

100.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI, BOLDRINI

E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	5731	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	5769	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	5860	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5731, 5860	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (1046)	5731	
PRESIDENTE	5731, 5749, 5777 5783, 5799, 5803, 5805	
ALMIRANTE	5751, 5752, 5775, 5776 5777, 5799, 5804, 5810	
AMODEI	5776, 5779	
ANDREOTTI	5750, 5777, 5805	
BEMPORAD	5749, 5751	
BOIARDI	5759	
BRONZUTO, Relatore di minoranza	5740, 5741 5742, 5748, 5760, 5767, 5768, 5769 5773, 5776, 5781, 5783, 5784, 5786 5788, 5793, 5795, 5799, 5800, 5809 5810, 5812, 5814, 5815, 5816, 5821	
CAMBA	5765, 5785, 5786, 5787, 5797	
CANESTRI	5750, 5766, 5768 5784, 5786, 5811, 5812	
COMPAGNA	5752	
CURTI	5772, 5774, 5776, 5778	
GIANNANTONI	5758, 5790, 5794, 5795	
GIOMO	5750, 5752, 5756, 5762, 5768, 5769 5771, 5773, 5775, 5780, 5784, 5785 5788, 5791, 5794, 5795, 5796, 5821	
GIORDANO	5752, 5782, 5811, 5812, 5813	
GIUDICEANDREA	5796	
GRANATA	5752, 5799, 5800, 5801	
INGRAO	5800, 5802	
LEVI ARIAN GIORGINA	5748, 5774, 5798 5821, 5822	
MASCHIELLA	5801	
MATTALIA	5792, 5795, 5796 5810, 5811, 5813, 5814	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

	PAG.		PAG.
MENICACCI	5757, 5767, 5769, 5781 5784, 5787, 5789, 5791, 5795, 5796	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
MERENDA	5799, 5800	Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (1047)	5841
MORO DINO	5782, 5799	PRESIDENTE	5841
NATTA	5749, 5751, 5752	ABELLI	5843, 5856, 5857, 5858, 5859
NICOSIA	5759, 5762, 5793	BOIARDI	5852, 5856
OLLIETTI	5787, 5789	CASTELLUCCI, ff. Relatore	5855, 5858
PASSONI	5803	ELKAN, Sottosegretario di Stato per le finanze	5855, 5856, 5858
RACCHETTI, Relatore per la maggioranza	5735 5761, 5767, 5769, 5772, 5774 5783, 5785, 5788, 5793, 5794 5799, 5800, 5806, 5809, 5811 5813, 5814, 5815, 5816, 5821	NICCOLAI CESARINO	5846
RAICICH, Relatore di minoranza	5731	SANTAGATI	5850, 5857
REALE GIUSEPPE	5749, 5766, 5769, 5798	SERRENTINO	5842
ROMANATO	5808, 5810	Proposte di legge:	
SCAGLIA, Presidente della Commissione	5773 5801, 5806, 5816	(Annunzio)	5731, 5759
SCIONTI	5765, 5768, 5773, 5778 5784, 5799, 5810, 5812	(Deferimento a Commissione)	5769, 5860
SULLO, Ministro della pubblica istruzione	5740, 5748, 5761, 5768 5769, 5772, 5773, 5774, 5775 5778, 5783, 5785, 5788, 5795 5796, 5800, 5808, 5809, 5810 5811, 5814, 5815, 5816, 5821	(Rimessione all'Assemblea)	5860
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		(Svolgimento)	5731
Nuove norme per l'attribuzione dell'assegnamento di studio universitario (806)	5822	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5863
PRESIDENTE	5822	Auguri al deputato Gitti:	
BRONZUTO	5829	PRESIDENTE	5859
CAIAZZA	5832, 5839	Votazioni segrete	5762, 5806, 5808
CAMBA	5825, 5829, 5831 5833, 5837, 5838, 5839	Votazione segreta dei disegni di legge:	
CANESTRI	5824, 5827, 5837	Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (1046);	
GIANNANTONI, Relatore di minoranza	5825 5836	Nuove norme per l'attribuzione dell'assegnamento di studio universitario (806);	
LEVI ARIAN GIORGINA	5825, 5832, 5835	Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (1047)	5860
MAGRÌ, Relatore per la maggioranza	5826 5834, 5836, 5838, 5839, 5840, 5841	Ordine del giorno della prossima seduta	5863
MATTALIA	5828, 5830, 5831 5837, 5838, 5839		
MUSSA IVALDI VERCELLI	5840		
NICOSIA	5838, 5840, 5841		
PASCARIELLO	5822, 5835		
RAUCCI	5833, 5840		
SCIONTI, Relatore di minoranza	5828, 5830 5833, 5837		
SULLO, Ministro della pubblica istruzione	5826, 5835, 5836, 5837 5838, 5839, 5840, 5841		

La seduta comincia alle 9,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Bucalossi, Bucciarelli Ducci, Cattanei, Colleselli, Dagnino, Ferioli, Imperiale, Reggiani, Scardavilla e Silvestri.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIRAUDI ed altri: « Integrazioni alla legge 15 febbraio 1963, n. 281, e successive modificazioni, concernenti la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (1198);

MONTI ed altri: « Disciplina del traffico sciistico sulle piste non riservate alle competizioni agonistiche » (1199);

SIMONACCI: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, a favore degli amanuensi e dattilografi non di ruolo degli uffici giudiziari » (1200);

SIMONACCI: « Divieto del tiro a volo a bersagli vivi » (1201);

CASCIO: « Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 883, concernente la composizione del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti » (1202);

IANNIELLO ed altri: « Istituzione della carriera speciale dei periti tecnici industriali e dei periti tecnici disegnatori del Ministero della difesa » (1203);

FORNALE ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1204).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » (1205).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DELFINO: « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale dell'Abruzzo » (26).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (1046).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raicich, relatore di minoranza.

RAICICH, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dirò, per l'opposizione di estrema sinistra, a conclusione di questo dibattito, poche cose. A questo dibattito, noi abbiamo cercato di dare con la nostra relazione e con gli interventi dei colleghi Natta, Granata e Giorgina Levi Arian, un qualche contributo, abbiamo tentato di andare al di là degli aspetti tecnici del provvedimento, per altro molto infelici e criticabili, e di mirare più in alto. E

non per sfuggire al dibattito con una fuga in avanti, ma perché pensiamo che gli esami di Stato siano uno dei nodi da sciogliere nella vicenda scolastica che stiamo attraversando e pensiamo che certi nodi non si scioglano con una riforma procedurale.

Ci preme perciò, in questa sede, rilevare contraddizioni, debolezze e, soprattutto, rilevare gli errori di quella linea o di quelle linee, come più propriamente dice l'onorevole Dino Moro, che il Governo ci viene via via presentando non appena è giunto a una fase di una prima e molto spesso, come in questo caso, frettolosa elaborazione.

Emergono alcune contraddizioni: in primo luogo, non pochi di quanti per la maggioranza sono intervenuti hanno dichiarato esplicitamente — e potrei citarli — il carattere modesto, parziale, provvisorio, quasi sperimentale di questo provvedimento. E su questo credo che ci sia un largo consenso.

Noi vogliamo aggiungere che il provvedimento non è solo un palliativo parziale e settoriale, ma che esso muove anche nella direzione sbagliata; e cercheremo di dimostrarlo.

Ma qui, in apertura, mi preme di rilevare un altro fatto che è affiorato in questo dibattito: un fatto non privo di significato e di gravità.

Nella seduta di mercoledì, volendo chiarire i motivi per i quali egli si opponeva alla pregiudiziale di incostituzionalità presentata dall'onorevole Pazzaglia, l'onorevole Magri ha detto alcune cose, a nostro avviso, gravi e non da sottacere. Ha fatto riferimento alle crisi, alle inquietudini della scuola e da ciò ha tratto motivo per giustificare lo stato di necessità e perciò stesso il ricorso al sistema del decreto-legge, ed è un ragionamento molto pericoloso, perché ne deriva come corollario che, dato che tutti riconosciamo (e chi potrebbe negarlo?) che la scuola è oggi tutta in crisi, la maggioranza e il Governo potrebbero apprestarsi, potrebbero ritenere indispensabile il ricorso sempre più frequente e martellante al sistema e allo strumento del « decreto-catenaccio ».

Chi potrebbe negare, per esempio, che oggi l'università è in crisi? Ed ecco che, in questi giorni, già si diffonde la voce che, magari in un prossimo vertice degli esperti dei partiti di Governo, verrà partorito un altro decreto-legge, forse sul Consiglio nazionale universitario, forse sulla sperimentazione (e io non riesco a immaginare una sperimentazione decisa per decreto) e via di questo passo.

E la cosa non diminuisce di peso, anche se si tiene per buono il giudizio di quegli oratori che hanno messo in rilievo il carattere dimesso e sommesso di questo provvedimento. Certo, dimesso e sommesso, ma anche nella sua modestia un *test* significativo della direzione verso cui questo Governo intende muoversi: una direzione, a nostro avviso, sbagliata; una direzione che tende a configurare una linea di tendenza.

Desidero, a questo punto (me lo consenta, signor Presidente), sottolineare e ribadire quanto ieri il presidente del nostro gruppo ha denunciato in quest'aula a chiusura della seduta. Mentre il Parlamento era impegnato in una discussione seria sulla scuola, in altre sedi ecco che si riunisce un vertice dei partiti di maggioranza per decidere, con confusione e fatica, a quanto ci risulta, le sorti della scuola. Un giorno magari i vertici si riuniscono per mandare la polizia nell'università (e la polizia c'è ancora, a distanza di quindici giorni, onorevoli colleghi); un altro giorno si riuniscono magari per partorire un decreto-legge; un altro giorno, come capita anche di frequente, si riuniscono per aggiornarsi. I vertici si sommano ai vertici; ne viene fuori una torre di Babele all'interno della maggioranza; ne viene fuori soprattutto una inammissibile, a nostro avviso, prevaricazione dell'esecutivo nei confronti del Parlamento.

Non ci chiediamo (e chiediamo al Governo) dove sia allora quella libera dialettica parlamentare, quei nuovi rapporti, dove sia quella strategia dell'attenzione, quel concepire il problema della scuola come problema di elaborazione comune, e non chiusa nei recinti di una maggioranza assai composita e incerta, di cui ha parlato un recentissimo documento votato a larga maggioranza dal Senato della Repubblica.

Ma a questo punto mi sia consentito entrare nel merito delle questioni di cui al presente decreto-legge. E mi vorrà perdonare l'onorevole Magri se ancora una volta mi permetto di citare il suo intervento di mercoledì scorso, là dove egli ha detto per tranquillizzare l'estrema destra che « il decreto-legge in realtà tende a riformare l'esame di Stato per riportarlo alla sua ispirazione fondamentale, per averne veramente, come si propose colui che prima lo ideò e lo volle, un esame di maturità... ».

È un'affermazione questa sulla cui portata, se essa costituisce il senso del decreto, invito i colleghi a meditare prima del voto. Certo a noi non sfugge il significato che ebbe

la riforma Gentile, come frutto di una lunga ricerca pedagogica e filosofica che nacque ad un parto con l'idealismo, ma che nel nostro paese — dobbiamo riconoscerlo — non riuscì a tradursi in atto se non con l'avvento al potere del regime fascista; una riforma quella sulla quale mi consentirete di ricordare il giudizio molto lucido e molto severo che allora espresse un giovane. Mi riferisco a Pietro Gobetti che individuava, lui giovanissimo, destinato a morire in esilio dopo poco, il senso profondo della riforma Gentile, che avrebbe costruito — egli diceva — « la scuola dei servi », che avrebbe imposto alla cultura italiana « un abito lugubre di dottrinalismo saraceno ».

Ed allora questa che ci proponete è una restaurazione, è un ritorno alle origini; e per questa via noi crediamo che la crisi attuale possa solo acutizzarsi nella contraddizione tra le ambizioni conservatrici e lo sviluppo che oggi la scuola assume; e non alludo solo ad un fatto puramente quantitativo, che pur esso ha un preciso significato da non ignorare, ma al fatto che nel nostro paese, nella coscienza di larghe masse popolari, soprattutto per la nostra presenza, e non solo tra i giovani, problemi come quello del diritto allo studio oggi alla nostra attenzione, della democrazia e della scuola hanno assunto grande rilievo.

E di fronte a queste dimensioni proporre un decreto, come quello al nostro esame, per la conversione, che si limita a fare un discorso di voti e di diplomi con procedure diverse, con diverse regole, non è solo elusivo, ma è anche assai grave perché tende a configurare ed a ribadire il carattere giudicante della nostra scuola a tutti i suoi livelli.

E qui l'onorevole Giomo mi consentirà una osservazione al suo discorso, che credo egli capisca che non possiamo condividere. Egli ci ha annunciato l'altro ieri un nuovo vangelo. Il vangelo secondo Giomo dice: *in principio erat docens*.

Ora, a parte il fatto che la figura del docente oggi nella scuola italiana è estremamente confusa e travagliata e se ne parla, non senza ragione, in senso molto critico, vorrei far osservare che questa definizione, se fosse vera, avrebbe ancora un certo suo significato. Purtroppo è peggio, perché, nella logica della scuola italiana di oggi, trionfa un altro vangelo, un falso vangelo, quello che afferma che *in principio erat iudex*, un vangelo cioè che riconferma e ribadisce il carattere inquisitorio e magistratorio della nostra scuola, lo essenzializza nel momento cruciale dell'esame di Stato, lo presuppone e lo rafforza

nel retroterra della scuola media superiore e della scuola di obbligo.

Ne scaturisce un carattere selettivo, quel carattere che rientrava negli orientamenti di Croce e di Gentile e che rispondeva ad un criterio plausibile nella scuola dei pochi ma che nella scuola di massa, nella grave situazione delle attuali strutture, diviene sempre più ed è sempre più destinato a diventare un criterio di selezione non di merito ma di classe. Da questa concezione della scuola come tribunale, come luogo non di ricerca e di studio, ma di giudizio deriva, a nostro avviso, il carattere di sempre più rigida normativa procedurale che vanno rivestendo le leggi sugli esami.

Da ciò deriva — mi si consenta questo riferimento — il grande clamore che si è fatto intorno a un emendamento da noi presentato e accolto da una larga maggioranza in Commissione, secondo cui in caso di parità di voti il candidato è maturo; ed è naturale che in questo clima censorio e tribunale noi ed altri con noi si sia teso ad assicurare al candidato le condizioni più eque ed è anche naturale che altri sia insorto, quasi vedendo nel membro interno l'avvocato difensore, che ovviamente dovrebbe essere esterno al giudizio, e vorrebbe quasi escluderlo dal giudizio; mentre il discorso da fare è in questo caso del tutto diverso, ribadendo con forza quella visione che noi abbiamo affermato anche nei nostri emendamenti, in tutti gli interventi che abbiamo effettuato in questo dibattito, secondo cui l'esame non è già un momento isolato, separato, di giudizio, ma va inserito, va calato, va connesso, va risolto in tutto il processo educativo.

Perché allora volete rendere, come circolava voce giorni fa in questa Assemblea, il membro interno, un membro *minoris iuris*? O viceversa, perché volete rendere, come proponeva ieri l'onorevole Magri, il presidente — colui che è forse in ultima analisi il più estraneo al reale processo dell'esame — un membro *maioris iuris* e non volete riconoscere invece la continuità del processo che nell'esame ha solo il suo momento finale?

E qui si scopre la connessione assai stretta, nel panorama drammatico della scuola, tra questo decreto e il disegno di legge sull'assegnazione di studio che oggi stesso sarà posto in votazione. Si vede e si scopre il nesso tra il problema del diritto allo studio e il problema delle scelte culturali e degli indirizzi di riforma. Come risolverete voi questi problemi? Da un lato, con un concetto di diritto allo studio che è tuttora di assistenza meritocra-

tica; dall'altro lato, con una essenzializzazione degli esami che ha ancora il suo fondamento nei poteri del ministro, che ancora toglie autonomia ai docenti e agli studenti, perché è sempre il ministro che sceglie e fissa le prove, che anno per anno decide i contenuti culturali su cui si deve svolgere l'esame: anno per anno fa tutto lui. Una concezione, questa, napoleonica, che noi decisamente rifiutiamo. E questo tipo di costruzione, barocca ed accentrata, di cui l'esame di Stato, come oggi è configurato, costituisce forse l'esempio più cospicuo, è un frutto storico di un periodo in cui, come dicevo prima, vi era la concezione crociana e gentiliana della scuola, intesa come scuola di pochi; di un periodo storico in cui il problema dei rapporti tra cattolici e altre forze operanti nel paese si poneva certamente in termini diversi da quelli di oggi.

Ieri, il collega Magrì ha voluto cogliere alcuni spunti — a mio avviso molto importanti — presenti nel discorso dell'onorevole Natta. Ha parlato di una lunga battaglia condotta nel paese e in quest'aula nelle scorse legislature intorno ai problemi del rapporto tra scuola pubblica e privata. Voglio dire che l'onorevole Magrì, per conto mio, ha avuto un'espressione infelice quando ha detto: se c'è stata questa battaglia e se questa è stata una battaglia di retroguardia, la retroguardia è stata la vostra, perché noi cattolici abbiamo vinto. Vorrei però dire che se questa è stata una vittoria — e forse lo è stata — è stata una vittoria che la scuola italiana ha pagato a un prezzo molto pesante, a prezzo della crisi, del caos in cui oggi essa si trova. Usciamo allora, onorevoli colleghi, dalle secche procedurali, abbia il coraggio il Parlamento di affrontare il problema nei termini reali, cerchiamo di coglierlo alla radice. Prendiamo, per esempio, anche uno solo dei problemi che sono affiorati più volte nel dibattito in quest'aula: il problema cosiddetto del nozionismo.

È questione, quella del nozionismo, che non si risolve, onorevole ministro, tecnicamente riducendo il numero dei membri della commissione ritenendo che una composizione più ristretta possa far sì che il momento nozionistico non prevalga. Non si risolve emanando altre norme — ne sono state già emanate tante come le « grida » — che non sconfiggono il nozionismo.

Penso che si possa dire tranquillamente che nella battaglia troppo spesso più giornalistica che culturale che si fa oggi contro il nozionismo noi comunisti abbiamo una posi-

zione molto chiara. Vorrei ricordare — e se il tempo me lo concedesse farei un'ampia citazione, ma credo tra l'altro che si tratti di pagine che il ministro e i colleghi conoscono — una pagina memorabile in cui Antonio Gramsci colpiva certe tendenze evasive, generalizzanti della concezione gentiliana della scuola, e richiamava attentamente al valore dello sforzo, della conoscenza e, con una immagine molto felice, a quella che egli chiamava la corposità del reale.

Il problema del nozionismo non è quello di distruggere il nozionismo. Il problema è quello dei contenuti culturali; e il problema che noi ci poniamo è di stabilire quali debbano essere queste nozioni (noi abbiamo nella scuola — me lo vorrete consentire, onorevoli colleghi — dei contenuti, dei programmi che in gran parte risalgono ancora al 1860). Vi è un nesso, a mio avviso indissolubile, tra nozionismo ed esame concepito come giudizio, come tribunale, dove non può non trionfare la nozione più sgretolata.

Quand'è — chiediamoci — andando magari in giro per le librerie — che più si vendono compendî e riassunti, tavole sinottiche e schemi? Si vendono sempre alla vigilia dell'esame perché l'esame, l'esame-giudizio, l'esame-tribunale, ha proprio questo carattere. E voglio aggiungere — ed è una nota triste e malinconica, non priva però di riferimenti con la realtà in cui ci muoviamo — che compendî e riassunti di questo genere si vendono in gran copia non solo alla vigilia degli esami di maturità e di abilitazione, ma anche, molto spesso, alla vigilia dei concorsi che gli insegnanti sono chiamati a sostenere per accedere alle cattedre delle scuole secondarie.

Su altri punti del dibattito non voglio fermarmi. Mi sia consentito, solo per un chiarimento, non certo storico, ma per l'esattezza del modo in cui questo dibattito si svolge, smentire quanto ebbe a dire qui l'altro ieri l'onorevole Magrì quando, proprio ribadendo il carattere aperto di questo decreto, ha voluto aggiungere che — cito testualmente — « il ministro ha dimostrato la più larga disponibilità ad accogliere le modifiche che via via sono state presentate ». Per chi ha fatto parte o fa parte dell'VIII Commissione ed ha seguito i lavori di questa Commissione nella elaborazione in sede referente del parere che abbiamo rimesso, credo sia chiaro che ciò non è vero e credo che sia chiaro per lo stesso onorevole Magrì e per gli stessi partiti della maggioranza (infatti io potrei ricordare degli emendamenti firmati dall'onorevole Magrì,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

dall'onorevole Racchetti, dall'onorevole Compagna, dall'onorevole Dino Moro, cioè dal vasto arco dei partiti di maggioranza), che il ministro è stato tutt'altro che propenso ad accogliere e che invece ha fatto ritirare.

Ma non sono questi, evidentemente, i problemi di fondo. I problemi di fondo io ho cercato di riassumerli, di condensarli con estrema brevità. Mi richiamo perciò sostanzialmente a quanto noi abbiamo detto nel dibattito, attraverso la nostra relazione, attraverso i nostri interventi. E concludo affermando che non è così, onorevoli colleghi, che si affrontano questi problemi, che non è questa la direzione nella quale bisogna muoversi se si vuole fare veramente della nostra scuola uno strumento vivo, che contribuisca realmente al progresso del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge di conversione è stata molto ampia e approfondita, sia in Commissione, dove ha occupato cinque lunghe sedute ed ha provocato molte varianti al testo governativo, sia soprattutto in aula. Il numero degli interventi e l'ampiezza della discussione sono già, per se stessi, una prova dell'importanza del provvedimento, che ha destato un interesse vivo anche nell'opinione pubblica. Basta pensare che quasi tutta la stampa ha dedicato al dibattito articoli di studiosi e di pedagogisti di alto livello.

I colleghi che sono intervenuti hanno spaziato su un campo vastissimo. La discussione è andata molto al di là dell'esame del decreto-legge e ha investito non solo la globalità dei problemi di politica scolastica, dalla scuola materna all'università, dal diritto allo studio alle riforme degli ordinamenti scolastici; ma ha sconfinato in problemi di politica generale, di indirizzo politico del Governo e della maggioranza. Basti accennare, in proposito, all'intervento dell'onorevole Natta, da cui dissento nel merito, ma che è stato certamente di tono elevato.

Altri interventi hanno spaziato nella storia passata e recente: si è parlato a lungo di Croce e di Gentile. Da alcune parti si è levata una condanna radicale dell'esame di Stato, definito un vecchio rudere, mi pare, dall'onorevole Natta o comunque da un ora-

tore comunista; da altri se ne è fatta invece un'esaltazione veramente esagerata, direi paradossale. Per esempio, l'onorevole Nicosia ha detto testualmente: « Stiamo negando le basi della nostra civiltà »; e inoltre: « Abolendo l'esame di Stato ritorneremo al medio evo ». A parte il fatto che noi non vogliamo abolire l'esame di Stato, e non siamo qui per abolirlo, ma semmai per trasformarlo, mi pare proprio che qui tocchiamo il paradosso e perdiamo il senso del limite con affermazioni di questa portata.

L'onorevole Canestri ha fatto un'analisi appassionata, anche se non condivisa dal relatore, dei rapporti esistenti tra strutture sociali e strutture scolastiche, tra riforma e movimento studentesco; e mi scuso con altri colleghi che per brevità non nomino, ma che pure hanno toccato temi riguardanti molti tra i più gravi problemi culturali, sociali e politici del nostro tempo.

Come vedono, onorevoli colleghi, vi sarebbe materia non per una replica, ma per un trattato. Comprendo che i problemi scolastici sono tutti interdipendenti e strettamente connessi tra di loro e con i movimenti culturali e sociali di un'epoca; perciò non mi meraviglio che, qualsiasi argomento scolastico venga al nostro esame, fatalmente la discussione investa globalmente tutti i problemi della scuola e della cultura. Però, anche in considerazione dell'impegno assunto con la Presidenza di contenere l'intervento entro ben precisi limiti di tempo, la mia replica non potrà seguire, necessariamente, la falsariga degli interventi e si limiterà strettamente, pertanto, alla materia al nostro esame, cioè alla conversione del decreto-legge.

In via preliminare, devo dire che concordo pienamente con l'impostazione del problema scolastico, data dall'intervento dell'onorevole Magri e con alcune affermazioni degli onorevoli Dino Moro, Bemporad, Bardotti e Giordano, i quali, con espressioni diverse, hanno sostenuto sostanzialmente il concetto che il problema della riforma dell'esame di Stato non poteva essere ulteriormente rinviato (si tratta di un'espressione dell'onorevole Dino Moro, ma mi pare che il concetto sia stato ripreso poi da tutti gli oratori della maggioranza); non per abolire o affossare l'esame di Stato o la scuola, — come ha detto l'onorevole Giomo in un intervento non privo di spunti interessanti ma che, specialmente alla fine, ha assunto toni veramente apocalittici — ma per riportare (come ha rilevato l'onorevole Magri) l'esame alla sua funzione di accertamento della maturità.

Mi sembra che la genesi ed il senso del provvedimento rientrano in questa considerazione.

Perché — possiamo chiederci — il Governo ha preso questa iniziativa? Perché l'esame oggi non risponde più alla sua funzione, che è soprattutto quella di accertamento della maturità.

Siamo d'accordo con l'onorevole Giomo quando afferma che la maturità non si può accertare prescindendo dai contenuti; si tratta però di vedere quali siano i contenuti richiesti per l'accertamento della maturità. Oggi l'esame è eccessivamente nozionistico, troppe essendo le prove, nella pretesa di accertare la preparazione del candidato su tutto lo scibile, come ha detto ieri sera l'onorevole Magri, e analitico, poiché manca la reale possibilità d'un esame globale e collegiale.

Ciò accade per vari motivi. Ne cito solo alcuni: la divisione della commissione in due sottocommissioni, il numero troppo elevato di candidati da esaminare ogni giorno (oggi, ogni giorno, vengono esaminati sei candidati per ogni sottocommissione, quindi vengono esaminati dodici candidati al giorno). Questo può sembrare un aspetto particolare e tecnico, ma ritengo sia fondamentale, in quanto impedisce la vera collegialità; se le commissioni dovessero funzionare veramente nella loro collegialità, dovrebbero sedere in permanenza per quindici ore al giorno. Per questo mi permetto di ripetere un invito, già formulato nella relazione, al Governo: di tener conto, nelle norme regolamentari che verranno emanate in applicazione di questo decreto-legge, della necessità di limitare il numero di candidati da esaminare ogni giorno (non più di quattro o cinque); diversamente non si può impostare un colloquio globale.

Inoltre dobbiamo ricordare che l'esame troppo breve da parte di una commissione sospinta costantemente dall'orologio porta fatalmente a spezzettare l'esame stesso in una serie di piccole domande. L'esame che tenda ad accertare la maturità, richiede un certo tempo e una certa distensione.

Dunque un esame, oggi, per queste ragioni, eccessivamente nozionistico, eccessivamente analitico. Sono perfettamente convinto (e su questo punto concordo con la relazione di minoranza, almeno in questo senso) che il nozionismo non si annulla con un decreto-legge. Sarebbe sciocco pensarlo. Il nozionismo è frutto di una mentalità, è una *forma mentis*, è un costume intellettuale. Professori che impostano l'esame intelligentemente ce

ne sono fortunatamente ancor oggi, anche col vecchio sistema, e professori che potranno le domandine particolari, minute, analitiche, sciocche, ce ne saranno sempre, anche col nuovo sistema. Sarebbe assurdo negarlo. Però ci possono essere strutture scolastiche che favoriscono l'esame nozionistico a carattere enciclopedico e ci possono essere strutture scolastiche che lo scoraggiano. È il compito del legislatore scegliere. Io ritengo che la nuova disciplina degli esami se non può abolire di colpo il nozionismo, può certamente scoraggiare un esame analitico nozionistico e favorire una prova di maturità non svincolata, onorevole Giomo, da un serio contenuto culturale, ma che tenda ad un esame globale in un accertamento globale, pur legato certamente ad un contenuto serio.

Questa è la genesi del decreto-legge, questo è il motivo ispiratore del provvedimento: strutturare un esame più idoneo ad accertare la maturità. Questo è il tema centrale attorno al quale ruotano tutti gli altri argomenti trattati nella discussione generale e che sono una conseguenza della risposta che si dà al tema centrale.

È stato trattato a lungo da molti oratori il problema della necessità e dell'urgenza che si richiedano per l'emanazione di un decreto-legge. È stato detto che questi elementi non c'erano o quanto meno non c'era l'opportunità politica di emanare il decreto-legge. Sulla eccezione d'incostituzionalità la Camera si è già espressa e non è quindi mio compito entrare in merito. A parte però l'eccezione di incostituzionalità, si è detto che c'erano motivi di opportunità politica che sconsigliavano la presentazione di un decreto-legge. Si è detto che è stata avvilita la funzione del Parlamento. L'onorevole Mattalia si è detto convinto che un disegno di legge avrebbe avuto un *iter* non più lungo, anzi forse più breve, di quello del decreto-legge. Ammiro l'ottimismo dell'onorevole Mattalia che purtroppo non condivido. Il decreto-legge ha posto il Parlamento di fronte alla necessità di discutere subito questo tema, ma non è stata avvilita la sua funzione. La funzione del Parlamento è stata avvilita — questo vorrei dire all'onorevole Franchi che non è qui presente — da quelle centinaia o migliaia (mi pare) di decreti-legge che, come egli con grande compiacimento ha ricordato ieri sera, Mussolini presentò in un solo giorno alla Camera per la conversione.

Qui non c'è stato avvilitamento del Parlamento, né ricatto, come è stato detto. Ci sarebbe stata, semmai, una inopportunità se

il Governo avesse presentato questo decreto alla fine di maggio o alla fine di giugno: allora sì, avremmo avuto una situazione che nella sostanza, se non nella forma, avrebbe esautorato il Parlamento. In tal caso il decreto-legge avrebbe avuto immediata applicazione, gli esami sarebbero stati fatti col nuovo sistema e al Parlamento non sarebbe rimasta, in pratica, altra scelta che quella della ratifica.

Ma questa ampia discussione, il numero degli emendamenti presentati ed approvati in Commissione, il numero degli emendamenti che saranno discussi oggi in aula, sono una prova lampante che il Parlamento si trova in condizione non solo di convertire o non convertire, eventualmente, il decreto-legge, ma anche di modificarlo come la maggioranza della Camera riterrà più opportuno.

Un'altra critica mossa al decreto-legge riguarda il rapporto tra esami e riforma della scuola. Si è detto che sarebbe stato necessario riformare prima la scuola media superiore e l'università, e poi gli esami. Certamente i problemi sono strettamente connessi; e in via puramente logica — lo ha ricordato anche l'onorevole Dino Moro — avremmo preferito poter fare le due riforme contestualmente.

Ma occorre ricordare che il legislatore non opera su una società astratta, non opera a tavolino, non costruisce mai dal nulla, su schemi *a priori*: opera su una società viva, che ha esigenze reali, e interviene soprattutto dove l'intervento è più urgente; la priorità nella vita non sempre corrisponde alle priorità logiche: spesso, per voler fare subito una riforma organica, globale, che comprenda tutto, si finisce col non far nulla, e il non far nulla, in questi casi, è la soluzione peggiore.

C'è stato detto: « Avete avuto 20 anni, e non avete fatto nulla ». Mi richiamo, per brevità, alle considerazioni che ha fatto ieri sera l'onorevole Magri. Ricordo solo, telegraficamente, la crescita quantitativa della scuola, del numero di alunni, del numero di insegnanti; l'aumento della spesa per la pubblica istruzione che copre il 21,7 per cento del bilancio statale. Queste sono scelte politiche.

Ricordo ancora l'istituzione della scuola media (legge alla quale, onorevoli colleghi comunisti, avete dato il vostro voto contrario). Ricordo non solo l'istituzione della scuola media, ma l'organizzazione della scuola dell'obbligo, il problema del trasporto alunni, il problema dell'assegnamento di studio.

Tutto questo costituisce un complesso di riforme e di provvedimenti che sono venuti incontro alle esigenze della scuola e della

società, e che sono stati attuati specialmente nel corso degli ultimi dieci anni. Siamo ben consapevoli che urge la riforma dell'università, la riforma della scuola media superiore, e quella degli istituti professionali. Siamo consapevoli e pienamente decisi a portare in porto queste riforme. Questo però non significa che debba essere discusso tutto insieme. Certamente vi sono connessioni profonde ed importanti nel senso che la riforma di un settore, come in questo caso la riforma di un esame di Stato, non può essere avulsa dal contesto generale, ma si inserisce in una linea organica che sia aperta a recepire le successive riforme.

Al relatore sembra che proprio questo carattere abbia la disciplina dell'esame di Stato che oggi è in discussione. Si è portata nella discussione, insistentemente, un'immagine, quella del tetto, che, è stato detto, si vorrebbe costruire o aggiustare prima della casa. E senza dubbio una immagine che fa colpo, che impressiona; ma è un'immagine falsa. È falsa perché essa assimila la scuola ad una figura statica: una casa con un tetto, con qualche cosa cioè di immobile. La scuola invece non è una cosa statica, è qualcosa di dinamico. E l'esame non è solo il tetto, l'esame non è la conclusione soltanto e in un certo modo la fine: l'esame, proprio in un contesto dinamico della scuola si pone alla fine ma predetermina in un certo senso il tipo di scuola. La scuola è spesso nozionistica perché l'esame è prevalentemente nozionistico. Se riusciremo a rendere l'esame meno nozionistico e più globale certamente riusciremo a rendere anche la scuola, per riflesso, più viva e meno nozionistica. La struttura degli esami non è tanto conseguenza quanto in gran parte causa del nozionismo che oggi c'è in parte nelle nostre scuole. L'esame, così come oggi è realizzato, predetermina in gran parte i metodi di insegnamento nelle nostre scuole. E ben lo sanno i migliori insegnanti i quali si sentono molto più liberi nel primo e nel secondo anno anziché nell'ultimo, in cui si sentono, in certo qual modo, vincolati dal tipo di esame al quale per forza debbono preparare i loro scolari. Ecco perché l'immagine del tetto è una immagine falsa che muove da una concezione statica e non dinamica della scuola.

Accennerò adesso rapidissimamente al merito di alcuni problemi posti dal decreto-legge. Dico rapidissimamente perché avremo modo poi nei dettagli di analizzare, durante la discussione degli emendamenti, il merito delle singole questioni.

Desidero innanzi tutto accennare al problema dell'abolizione degli esami di riparazione. Mi pare che su questo punto non siano stati avanzati motivi di dissenso, e ci sia stata anzi, mi pare, unanimità di consensi, sia in Commissione, sia in Assemblea; non ho bisogno, quindi, di insistere ulteriormente su questo punto. È presente alla mente di tutti l'assurdità di un'esame di riparazione per la maturità. L'abolizione degli esami di riparazione è necessaria, non solo perché è assurdo pretendere che gli studenti non maturi a luglio lo siano a settembre, ma anche per altri motivi, che forse sono stati taciuti nel corso della discussione. L'esame di riparazione costituisce anch'esso, a mio avviso, un incentivo ad una prova con giudizio analitico; quando c'è la possibilità di rimandare ad ottobre in una o due materie, è chiaro che si invita fatalmente la commissione ad un giudizio spezzato, ad un giudizio analitico. Per vari motivi, quindi, sono pienamente d'accordo sull'abolizione degli esami di riparazione, per quanto riguarda l'esame di maturità, o comunque un esame che sia a conclusione di un ciclo di studi, come la scuola media.

Da alcune parti, da parte di alcuni colleghi del gruppo comunista e del gruppo socialproletario, come anche da alcune parti del gruppo democratico cristiano (mi riferisco in modo particolare all'onorevole Giordano) è stata proposta l'abolizione di tutti gli esami di riparazione anche nelle classi intermedie. Nelle scuole elementari, è già stata attuata l'abolizione degli esami di riparazione nelle classi intermedie; secondo l'onorevole Giordano, l'abolizione dovrebbe estendersi agli esami di seconda elementare, di quinta elementare ed agli esami delle classi intermedie della scuola media, mentre per i colleghi comunisti l'abolizione dovrebbe estendersi a tutte le prove di riparazione per tutte le classi, anche per quelle della scuola media superiore.

Come orientamento, personalmente non sarei contrario a questo indirizzo, perché comprendo che la scuola si deve muovere verso una riforma, che risolva il problema degli esami di riparazione, e che ponga gli alunni nelle condizioni di poter colmare le proprie lacune in un modo diverso da quello odierno, che consiste nel prendere lezioni private durante le vacanze estive. Non mi sentirei, comunque, di accettare l'estensione dell'abolizione degli esami di riparazione a tutte le classi in sede di discussione di questo decreto-legge, per vari motivi, e fundamentalmente

per due. Il primo è un motivo formale, che pure ha la sua importanza: noi stiamo discutendo un decreto-legge che riguarda gli esami di Stato, o comunque gli esami che concludano un ciclo di studi, e quindi, per una questione di logica e di metodo legislativo, non possiamo caricare su questo disegno di legge tutto un complesso di provvedimenti che esulano dalla materia. C'è poi un motivo sostanziale: l'abolizione degli esami di riparazione nelle classi intermedie comporta una nuova strutturazione della scuola. Occorre rivedere il calendario scolastico, istituire dei corsi di recupero, cioè mettere la scuola nelle condizioni di fornire degli strumenti e dei mezzi onde poter dare la possibilità a questi scolari, che hanno delle lacune, di poter recuperare in un certo periodo di tempo. Quindi, io rimanderei l'esame di questo problema ad altra sede; oltre tutto esso va studiato con molta attenzione perché la fretteolosità e l'improvvisazione in questo campo potrebbero essere veramente dannose.

Per la questione dei privatisti si è discusso molto in Commissione e, mi pare, che l'emendamento proposto dalla Commissione stessa abbia trovato, sia pure con accenti e limiti vari, l'accordo di tutti i settori della Camera. Cioè, mentre il decreto-legge prevedeva due tipi di prove, in un primo tempo la prova sostitutiva dello scrutinio e, in un secondo tempo, la prova di maturità, la Commissione, mi pare all'unanimità, ha ritenuto di dover sottoporre i privatisti ad un'unica prova demandando alla commissione l'accertamento della preparazione in quelle materie e in quei settori nei quali i privatisti non avessero i titoli di studio corrispondenti alle classi precedenti.

Si è pure molto parlato sulle prove di esame. Da qualche parte, e precisamente, se non vado errato, da parte dell'onorevole Granata, mi pare che sia venuta la proposta dell'abolizione delle prove scritte e la riduzione del colloquio non tanto a delle materie quanto a degli argomenti proposti dal candidato.

GRANATA. Considerando come organo giudicante il consiglio di classe.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Mi pare, onorevole Granata, che ella abbia proposto l'abolizione degli esami scritti e nel contesto degli esami orali un nuovo ordinamento che, fundamentalmente, si riduce ad una presentazione di argomenti più che di materie da parte del candidato.

GRANATA. Esattamente.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ora, il relatore è contrario a questa impostazione e, invece, accetta quella del Governo, cioè quella di tener ferma, innanzitutto, la necessità di almeno due prove scritte, perché, come abbiamo già avuto occasione di dire in Commissione, esse rappresentano — sia perché esse rimangono, sia perché sono uguali per tutti i candidati — delle prove obiettive. Lo stesso candidato è molto spesso messo in condizioni di maggiore serenità di fronte alla prova scritta.

D'altra parte, teniamo anche presente che abbiamo stabilito che la prima prova scritta sia scelta fra quattro temi proposti dal Ministero. Questo mi pare certamente un elemento positivo, perché vi sarà la possibilità di opzione da parte del candidato, che potrà cimentarsi ed esprimersi sull'argomento a lui più congeniale. Però, stabilito questo carattere, stabilita cioè la possibilità di opzione nell'ambito della larga scelta fra ben quattro temi, rimane la necessità di un accertamento obiettivo e scritto.

Per quanto riguarda il colloquio, il testo prevede che l'esame si svolgerà su due materie, una scelta dal candidato e una scelta dalla Commissione fra quattro indicate dal Ministero entro una certa data; sarà anche compresa la discussione degli elaborati.

Da una parte è stato detto che questo sistema è ancora legato al vecchio sistema (così ha detto il relatore di minoranza). Da un'altra parte si è detto: voi, con questo sistema nuovo, scardinate il vecchio sistema. È stato detto che si tratta di un compromesso che non corrisponde alla scelta di una linea chiara. A me pare sinceramente che non si tratti di un compromesso, ma di una armonica integrazione. Qualche volta ci lasciamo tentare dalle parole e, in presenza di una scelta fra due possibilità, parliamo di compromesso. Ma una cosa è il compromesso e un'altra è l'integrazione di due aspetti egualmente validi e necessari. L'integrazione consiste da una parte nel tener conto dell'opzione del candidato e, dall'altra, della necessità di un accertamento da parte della commissione. I due elementi si integrano a vicenda, e la maturità del candidato deve essere dimostrata proprio attraverso l'integrazione di essi. Da una parte è necessario e giusto venire incontro al candidato, non nel senso di una facilitazione, ma permettendogli di potersi esprimere su ciò che egli ha prevalentemente studiato o per cui ha una certa predilezione

o che, comunque, è portato ad approfondire con lo studio personale. Dall'altra parte, è anche giusto che la commissione abbia la possibilità di un accertamento su materie da essa scelte. Non mi soffermo sul problema della commissione giudicante, perché avremo modo di esaminarlo quando discuteremo i singoli emendamenti. Debbo solo osservare che il decreto prevede un allargamento delle categorie entro le quali possono essere scelti il presidente della commissione ed i commissari, in quanto in questi ultimi tempi il ministero ha avuto molte difficoltà anche a reperire i presidenti ed i commissari in sede di formazione delle commissioni stesse.

Un altro punto su cui vi è stata ampia discussione, in particolare in Commissione, ma anche in aula, concerne l'accesso all'università. Si è detto che con questo decreto si doveva arrivare — ciò è stato proposto da parte comunista — alla liberalizzazione dell'accesso all'università. Noi siamo convinti che è questa una direzione sulla quale bisogna andare: siamo persuasi che nella riforma della scuola media superiore ed in quella dell'università dovremo tener conto di questa linea ed avviarci su di essa. Ma non riterrei che si possa recepire in questo decreto questo concetto; e ciò per motivi analoghi a quelli che ho esposto in merito all'esame di riparazione: sia perché esso esula dalla materia del decreto stesso, sia perché questo problema implica veramente un collegamento con le nuove strutture della scuola media superiore e dell'università. Debbo dire tuttavia che il provvedimento è aperto, in certo qual modo, a recepire questa istanza, in quanto il nuovo esame è orientato, nella sua struttura, proprio verso di essa.

Sono d'accordo, nonostante le critiche rivolte ad esso ieri sera da un collega, sul voto unico. È anch'esso un elemento che conduce la commissione ad esprimere un giudizio più globale e meno analitico.

Siamo stati accusati da varie parti di volere un esame più facile, di aver fatto un provvedimento di carattere demagogico, che serva a dare un contentino agli studenti in agitazione. I comunisti hanno affermato di non volere la scuola facile. Ed io credo veramente che, se i comunisti avessero la responsabilità del Governo, non farebbero una scuola facile. Ne sono convinto, perché, per quel poco che so e per quel che ho studiato, nelle scuole rette a regime comunista (in Russia in particolar modo) non ci sono scuole facili. Io potrò dissentire dalla impostazione pedagogica ed ideologica di quel tipo di scuola,

ma sono certo che quella scuola non è una scuola facile. Quindi sono convinto che se essi facessero una riforma non farebbero una riforma nel senso di una scuola eccessivamente facile.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Neanche gli studenti sono per una scuola facile; essi vogliono una scuola più seria.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ci sono studenti seri e studenti non seri. Gli studenti non costituiscono un unico denominatore. Io li conosco da 30 anni perché vivo da 30 anni nella scuola. Ce ne sono di vario tipo, di quelli che vogliono la scuola seria e di quelli che non la vogliono. È superficiale dire: gli studenti, come fossero una unità ben chiara e ben individuata.

Comunque io sono convinto che voi fareste una scuola seria, anche se impostata in modo che io non condividerei. Ma qui c'è una contraddizione, a me pare, tra queste vostre affermazioni (ed anche quella realtà che voi avete realizzato nei paesi dove avete la possibilità di strutturare la scuola come credete) e le vostre proposte, perché abolire la prova scritta, svolgere un esame orale su argomenti proposti o scelti comunque dal candidato certamente oggi nella realtà concreta non servirebbe ad attuare una scuola seria e veramente formativa, servirebbe in pratica a rendere la scuola molto più facile e ad abbassarne il livello. Sono convinto, intendiamoci, che su un piano teorico, anzitutto e ad un livello superiore, ad un livello di ricerca scientifica si può benissimo lasciare al candidato, se vogliamo usare questa parola, la ricerca di un tema e su questo tema accertare la sua maturità. Ma lì siamo a livello universitario o postuniversitario di ricerca scientifica; nella realtà concreta della nostra scuola media la vostra proposta certamente abbasserebbe il livello della scuola italiana, questo è un mio personale convincimento.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Molto personale!

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questo esame — questo dico ai colleghi del Movimento sociale e all'onorevole Giomo — non vuole essere un esame più facile. Ne sono convinto e lo voglio dire proprio contro una certa tendenza demagogica. Credo sia necessario dire qui, anche proprio agli studenti, che non credano che questo esame sarà un esame più facile. Sarà un esame di-

verso, questo sì, un esame che accerterà in modo migliore la maturità. Ma noi non vogliamo una scuola facile, vogliamo una scuola seria, una scuola che impegni e richieda un certo sforzo, come deve essere. E serietà della scuola non significa scuola arcigna; la serietà può benissimo aversi in una scuola serena, dove vi sia collaborazione fra docenti e discenti. Dunque, come dicevo, quello che prospetta questo disegno di legge non è un esame facile, ma un esame diverso, un esame che serva meglio ad accertare la maturità.

Qui si è molto discusso sul concetto di maturità e vorrei a questo proposito dare alcuni cenni su ciò che, a mio avviso, deve intendersi per maturità: maturità è a mio avviso capacità di leggere e interpretare un autore, attitudine ad osservare ed interpretare i fenomeni naturali, attitudine a ragionare con la propria testa.

In ciò mi sembra che in definitiva consista la maturità e ritengo che con questo nuovo tipo di esame, se certamente non saranno risolti tutti i problemi, se non sarà sconfitto il nozionismo — che secondo me, come ho già detto, è un fatto mentale — certamente si permetterà alla scuola di avviarsi verso la realizzazione di un insegnamento e di un accertamento che miri la vera maturità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero anzitutto ringraziare il relatore per la maggioranza, i relatori di minoranza e tutti gli intervenuti nel dibattito per il contributo dato alla discussione di questo provvedimento. Già il relatore per la maggioranza, onorevole Racchetti, ha rilevato come difficilmente vi sia stato in passato un simile dibattito nell'opinione pubblica come quello svolto sull'oggetto del decreto-legge. Ed era più che naturale che alla discussione nel paese seguisse vivacissima la discussione parlamentare. Sono ben consapevole della opinabilità in materia di docimologia, e perciò anche nel nostro Parlamento in materia di esami vi sono opinioni diverse, all'interno della maggioranza e fuori di essa. A questo provvedimento ci si deve avvicinare, come a tutti gli altri provvedimenti riguardanti la scuola, con attenzione e con sensibilità.

È mio preciso dovere di respingere le accuse che sono state rivolte al Governo per aver fatto uso quanto meno scorretto del decreto-legge. Vorrei mi si seguisse nell'illustrazione dell'iter di questo provvedimento, per

convincersi che il Governo non aveva altra strada che quella del decreto-legge.

In primo luogo, è bene ribadire che il provvedimento non è improvvisato. Esso rientra negli accordi della maggioranza: è punto essenziale degli accordi di Governo. Non si tratta di iniziativa emersa d'improvviso per capriccio o per giudizio personale del ministro della pubblica istruzione: è strumento di attuazione del programma della coalizione. Quando il Governo fu formato, coloro che negoziarono — tra i quali ero anche io come presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana della Camera — avevano presente il dibattito che c'era stato e c'era nel mondo della scuola intorno all'esame di Stato.

Il Governo, inizialmente, pensava di ricorrere ad un disegno di legge e, fino al mese di gennaio, non pensava al decreto-legge. Il provvedimento sempre sotto la forma di disegno di legge venne inviato alla seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Questa, come i colleghi hanno appreso dallo stampato parlamentare, che ne riporta il parere, dopo aver espresso alcuni suggerimenti, concludeva esprimendo il voto che il Governo agisse in modo che la modifica dell'esame potesse essere attuata con questo anno scolastico.

È stato insinuato, mi pare dall'onorevole Delfino in una interruzione, che il consiglio superiore è conformista e che il voto del consiglio è stato preventivamente concordato con il ministro: mi pare che questo fosse l'accenno.

DELFINO. Il consiglio superiore ha subito la sua influenza.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. In verità, onorevole Delfino, la storia dei rapporti tra consiglio superiore e Ministero non è storia di conformismi, anche per quanto riguarda l'esame di Stato. Le ricorderò il parere della seconda sezione del consiglio superiore quando questa fu investita del parere sul progetto del ministro Paolo Rossi sulla riforma dell'esame di Stato.

Dopo che la seconda sezione del consiglio superiore ci invitò ad accelerare i tempi, esaminammo quale dovesse essere l'atteggiamento più opportuno da parte del Governo.

Se non avessimo presentato il decreto-legge, avremmo lasciato tutta la scuola interessata, cioè la scuola secondaria, nell'incertezza sulla sorte degli esami finali. Si sarebbe determinato un clima di forte eccitazione.

Una parte degli studenti, forse la più cospicua, avrebbe fatto premura per questo provvedimento. Un'altra parte si sarebbe data da fare per opporsi. Avremmo legiferato più tardi sotto la spinta studentesca. E ciò sarebbe accaduto mentre il Consiglio superiore chiedeva una decisione urgente e positiva.

Decidemmo perciò di ricorrere al decreto-legge. Presentando il provvedimento a metà febbraio, lasciavamo il Parlamento affatto libero di decidere se questo provvedimento dovesse essere approvato e con l'efficacia che volesse. L'onorevole Racchetti ha avvertito che, se il Governo avesse voluto creare il « fatto compiuto », il provvedimento sarebbe stato adottato nel mese di maggio e non a febbraio. Invece abbiamo emanato in tempo utile un decreto-legge perché il Parlamento discutesse senza ipoteche il provvedimento e lo emanasse. Se entrerà presto in vigore il provvedimento di riforma dell'esame di maturità e di abilitazione, con gli emendamenti che il Parlamento vorrà approvare, non ci sarà alcun fatto compiuto.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Non è che si sta costituendo l'alibi per un eventuale decreto-legge sulla riforma universitaria, dopo i rinvii e i fallimenti del vertice?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Visto che l'onorevole Bronzuto lo desidera, non ho difficoltà a ripetere, in questo ramo del Parlamento, quanto ho detto al Senato. Non vi è intenzione da parte del Governo di emanare decreti-legge per riforme, anche parziali, dell'università. E, in fondo, una riaffermazione del principio che il Governo ricorre ai decreti-legge soltanto in casi di necessità. Comunque, posso escludere, e fermamente, che l'attuale Governo voglia decidere attraverso provvedimenti emanati con decreti-legge sulla riforma dell'università. Abbiamo intenzione di promuovere il più largo dibattito possibile a mezzo della discussione di disegni di legge.

Rifacendosi alla facile accusa di frettolosità, si dimentica che, se è vero che il ministro è da soli tre mesi alla testa del dicastero è altresì vero che alle spalle del ministro, in quanto persona, vi è un approfondimento teorico di almeno quindici anni. Infatti, sono almeno quindici anni che si discute di una riforma dell'esame di Stato.

Perché non rammentare che sin dal novembre 1955 il ministro del tempo, l'onorevole Paolo Rossi, fece redigere un progetto,

recante nuove disposizioni sugli esami di Stato, di maturità e di abilitazione? L'onorevole Paolo Rossi (anche lui!) cominciò dal « tetto ». Anche sull'onorevole Paolo Rossi potevano piovere, evidentemente, le accuse che piovono oggi su di me.

Il progetto dell'onorevole Paolo Rossi e la sua sorte possono ammonire come cambiano tempi e opinioni! Il testo Rossi venne inviato al Consiglio superiore della pubblica istruzione. All'articolo 1 proponeva che gli esami si svolgessero in unica sessione a partire dal primo lunedì del mese di luglio. Come si vede, l'abolizione della sessione autunnale fu proposta avanzata ufficialmente da un precedente ministro della pubblica istruzione sin dal 1955. Se con questo precedente, dopo quattordici anni, si parla di improvvisazione, ci deve essere qualche seria divergenza di prospettiva nel valutare l'improvvisazione.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Almeno nella stesura, il decreto-legge in esame è improvvisato, dal momento che ci si è dimenticati dei licei artistici e degli istituti commerciali.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Bronzuto, le sono grato dell'interruzione. E le risponderò tra poco.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione del tempo (febbraio 1956) rispose negativamente alla proposta del ministro Rossi di abolizione della sessione autunnale, affermando che il tempo non appariva maturo: « Circa la proposta di far svolgere gli esami in unica sessione, con la conseguente abolizione della sessione autunnale, il consesso ha tenuto conto dei motivi che hanno ispirato l'amministrazione nel formularla. Infatti, ai fini di un esame di maturità, la prova estiva dovrebbe essere sufficiente a fornire tutti gli elementi di giudizio. Né è presumibile che, nell'intervallo che corre tra le due sessioni attuali, possano verificarsi le condizioni per l'acquisizione di una maturità che non sia stata dimostrata nella prima sessione. Tuttavia vi sono ragioni contingenti di vario ordine che rendono oggi difficile attuare una tale innovazione ». Segue a questo punto una diffusa motivazione, sulla quale sorvolo.

Sono passati tredici anni. Dopo questo lungo periodo, la seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione ha finalmente ritenuto di aderire all'abolizione della sessione autunnale. Nel 1956 si accese una polemica tra il Ministero e la seconda sezione del Consiglio superiore anche su altri

aspetti non meno rilevanti del progetto Rossi. Per esempio, in base a noti criteri docimologici, a cui si è fatto riferimento da parte di vari editorialisti, il ministro Rossi aveva proposto che l'esame si basasse su prove scritte. Ebbene — penso giustamente — la seconda sezione del Consiglio superiore si pronunciò in senso contrario. L'esame orale non doveva essere abolito, secondo il consesso, in quanto rappresentava un'esigenza ai fini dell'accertamento della personalità del discente. Pure a me pare che un esame fondato soltanto su prove scritte — nonostante tutti i pareri degli esperti di docimologia — sia monco. Il colloquio offre maggiori garanzie specialmente se è collegato con prove scritte.

In questa materia non vi è stata un'azione arbitraria del Governo. Vi è stata una scelta politica: essa può essere approvata o respinta. Vi erano elementi sufficienti per operare questa scelta politica, che il Parlamento può convalidare o no.

Ci si imputa: « voi cominciate dal tetto ». A parte le valutazioni dell'onorevole Raccchetti, che ha osservato a ragione che il paragone è stantio e statico, si potrebbe aggiungere che, quando in una casa ci piove, bisogna pur pensare al tetto. Non si può rinunciare a riparare il tetto né si deve distruggere la casa solo perché ci piove. Poi si farà il resto...

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Anche la porta è sgangherata!

ALMIRANTE. Questo è un Governo che ammette che piova!

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. « Piove, Governo ladro! ».

Dovevamo iniziare là dove si poteva. Peraltro ho già assunto l'impegno, nell'altro ramo del Parlamento, di affrontare il tema dei programmi. Ho preannunciato la presentazione di un disegno di legge, che sottoporro all'esame del Parlamento, relativo alla nomina di una commissione mista di parlamentari e di esperti, a carattere permanente, con durata quinquennale cioè di legislatura. La commissione dovrebbe affiancare il Ministero per la scelta dei programmi relativi alla scuola secondaria.

Sono consapevole che nella scuola secondaria superiore è il punto dolente di tutta la scuola italiana. Poiché occorre cercare di ascoltare ed interpretare le componenti scolastiche, ho detto altra volta che è mia inten-

zione di dibattere, anche attraverso convegni provinciali di esperti della scuola, i temi della futura riforma. Sono pure pronto ad intervenire ad un dibattito, quando possibile, in sede di Commissione istruzione della Camera, sullo stesso tema. Non si deve affrettare la presentazione di disegni di legge che non siano sufficientemente maturati. Mentre sentivo di avere idee, che potevano essere sbagliate ma erano piuttosto precise, sulla riforma dell'esame di Stato, sul problema della scuola secondaria superiore invece io stesso sento di dover approfondire taluni aspetti oscuri per proporre un progetto al Parlamento quando l'approfondimento sia stato compiuto alla luce degli attesi chiarimenti.

Mi sembra che la Camera sia tutta d'accordo sull'abolizione dell'esame di riparazione. Non ho sentito voci contrarie.

Allora, almeno in questo senso, sono lieto di avere interpretato la posizione del Parlamento, per l'esame di riparazione della maturità, dell'abilitazione e della scuola media. Abbiamo abolito — lo sapete — anche l'esame di licenza ginnasiale con decreto (e nessuno stavolta ne ha fatto colpa all'esecutivo). La abolizione dell'esame di riparazione sarà utile sotto molteplici riguardi. Essa permetterà di regolare in modo nuovo il calendario scolastico, e di guadagnare almeno dieci-quindici giorni. Impiegheremo bene il tempo che ne risulterà, semmai, aprendo più presto le scuole.

L'abolizione dell'esame di riparazione limitatamente a taluni esami ripropone la questione dell'abolizione degli esami di riparazione rispetto agli scrutini di classe. I problemi sono apparentemente identici, ma presentano anche caratteri peculiari. Non potevamo quest'anno, anche per una serie di motivi pratici, oltre che per la prudente esigenza di sperimentare questa abolizione in un settore determinato, procedere all'abolizione contemporanea di tutti gli esami di riparazione. Per mio conto, penso che il principio dell'abolizione debba essere attentamente vagliato. Si vedrà se estenderlo nel prossimo anno alla scuola media. E le conseguenze saranno poi da studiare ulteriormente. Non basterà neppure abolire l'esame di riparazione nelle classi di passaggio, ma si dovranno istituire corsi di recupero o trovare altre formule idonee. Non sarebbe mai consigliabile « cassare » soltanto l'esame di riparazione per fare tutto quello che la scuola desidera. A ciò ci si deve preparare. Nuove forme si devono organizzare. Tuttavia, è qualcosa quello che è stato fatto.

Non ci siamo ovviamente sentiti di presentare al Parlamento un decreto-legge che abolisse soltanto gli esami di riparazione. Abbiamo colto la felice occasione per modificare il sistema dell'esame di Stato, tenendo conto sia dell'esperienza sia delle discussioni precedenti, sia dei progetti in passato elaborati.

Quali i fini di una riforma dell'esame di Stato? Questi fini, mi pare, sono essenzialmente due: lotta all'enciclopedismo (preferirei questo termine a quello di nozionismo) e giudizio collegiale.

Cominciamo da quest'ultimo. Che vuol dire? Perché è necessario introdurre la collegialità nel giudizio? Ho accennato due o tre volte alla docimologia. Questa scienza ci insegna che lo stesso professore, a distanza di alcuni mesi, correggendo lo stesso compito, assegna un voto diverso. Se quindici professori correggono lo stesso compito, si ha una rosa di valutazione che raggiunge diversità a volte di tre, quattro, cinque punti su dieci. C'è una terribile soggettività di giudizio dell'esaminatore. In una battuta spiritosa, uno scrittore francese ha affermato che, a volte, per sapere quale sarà il voto dello studente, è più utile conoscere l'esaminatore che l'esaminato: talvolta dalla conoscenza dell'esaminatore si prevede il voto che verrà attribuito allo studente anche senza conoscere quest'ultimo.

L'esame personale da parte del singolo docente deve divenire d'ora in avanti esame collegiale. Di qui l'eliminazione delle sotto-commissioni, la riduzione dei membri della commissione ad un numero tale per cui effettivamente possa esprimersi un giudizio collegiale, anche in occasione della correzione dei compiti; e la conclusione dell'esame con un colloquio. Il testo presentato al consiglio superiore tendeva a dare al candidato la sicurezza che il giudizio fosse equilibrato, mediante l'attenuazione delle componenti soggettive.

La commissione, secondo il nostro primitivo disegno, doveva appena essere formata da cinque persone, di cui due membri interni e tre esterni. Ci si è fatto allora osservare che volevamo, con l'introduzione di due membri interni su cinque, dare vigore alle scuole private. È risorta la polemica di « retroguardia » della quale qui si è parlato. In conseguenza, per ragioni politiche e per non essere sospettati di volere sul serio perseguire un fine del genere, abbiamo ripiegato su una commissione più larga composta di sei membri, in cui il membro interno è uno solo.

Anche su questo punto questa volta il Consiglio superiore ha fatto passi avanti, perché nel 1956 non aveva accettato alcun membro interno. Ora ha accettato un membro interno, e non due, come il Ministero proponeva. Con una commissione ristretta sarebbe stato più facile impedire l'enciclopedismo o il noziosismo che dir si voglia. Su questa valutazione i giudizi di tutti i tecnici concordano. Avverte un docimologo illustre, il Pieron; « Si rinunci ad un enciclopedismo di base, diventato inaccessibile e si eviti un sovraccarico di acquisizioni superflue a pro di un solido *minimum* strettamente indispensabile ».

Non c'è dubbio che l'acquisizione del titolo di maturità deve attestare non tanto che il candidato conosce tutte le parti del programma, quanto che è in grado di rivelare intelligenza e metodo anche sui problemi, o su un problema, che non abbia direttamente studiato. Nella vita moderna il numero delle cognizioni diventa immenso e spropositato. L'uomo deve adoperare i calcolatori elettronici, ma non deve fare la concorrenza alle macchine elettroniche. L'uomo deve possedere la capacità di risolvere da sé i problemi. Tutte le nozioni che può accumulare devono servire non per un esercizio mnemonico quanto per abilitarlo ad una più alta esperienza di ricerca. Per questo avevamo configurato un esame del tutto nuovo; un esame in cui l'accertamento del contenuto fosse frutto, in una prima fase, di un giudizio dei professori dell'istituto e, in una seconda fase, della commissione esterna.

Per verità ritenevamo — e ritengo tuttora — che la formula presentata dal Governo — lo scrutinio distaccato dall'esame ed una riunione di studio nell'intervallo tra lo scrutinio e l'esame — avesse maggiore armonia del testo approvato dalla Commissione.

È emerso in Commissione il problema dei privatisti. Non era problema costituzionale, ma piuttosto di opportunità. Il testo presentato dal Ministero non era costituzionalmente discutibile. Mi rendo conto nondimeno del motivo delle perplessità che nascevano soprattutto per gli studenti lavoratori.

Il ministro ha collaborato con la Commissione per modificare il primitivo testo. Ha accolto gli emendamenti della Commissione, pur con un po' di malinconia, per l'abbandono della precedente struttura più o meno simmetrica del testo governativo. La malinconia è stata superata dalla simpatia e dalla considerazione verso gli studenti lavoratori.

La soluzione di quest'anno è appena sufficiente come soluzione transitoria: li aiuterà per il futuro un'altra iniziativa. Il ministro Gui nominò a suo tempo una commissione per studiare le condizioni scolastiche degli studenti lavoratori. La commissione fu presieduta dall'onorevole Elkan. Ho ritrovato in questi giorni, come per caso, gli atti di questa commissione. E ho comunicato agli altri ministeri, principalmente al Ministero del lavoro, il testo di uno schema di legge sull'oggetto. Si tratta di costituire scuole serali presso i vari istituti (ce ne sono già alcune, ma funzionano in maniera empirica e senza riconoscimento giuridico), di creare corsi pomeridiani presso le varie scuole superiori, principalmente presso gli istituti tecnici, e classi serali organizzate anche in forme di istituti, con un numero di studenti per classe fino a quindici. Deve essere un numero di studenti per necessità piccolo, perché non è possibile sempre raccogliere tanti studenti che possano essere registrati anche al momento degli esami e che possano svolgere un corso di studio regolare, pomeridiano o serale.

Nello schema proposto sono incluse norme innovative e benefiche per studenti lavoratori. È prevista in tal modo la soluzione di un problema di cui si parla anche in un ordine del giorno relativo alle assenze dal lavoro per gli esami. Si propone che ai lavoratori studenti siano concessi permessi retribuiti, al fine di consentire loro di sostenere gli esami previsti per i corsi scolastici. Lo stesso beneficio dovrebbe essere esteso ai candidati che sostengono esami intermedi o finali presso scuole o istituti di istruzione secondaria legalmente riconosciuti. Sono dettate modalità per la concessione di tali permessi, demandata ai contratti collettivi. C'è il rinvio del servizio militare di leva in determinati casi. Si regolerà infine il trattamento del personale insegnante e si promuovono iniziative assistenziali.

Una buona legge per gli istituti e le scuole serali degli studenti lavoratori potrà essere una gloria della presente legislatura. Anche la discussione a proposito degli esami di Stato degli studenti lavoratori ci ha convinto ancora di più della opportunità e dell'utilità di trovare metodi nuovi per loro.

In Commissione e in aula si è discusso sulla liberalizzazione dell'accesso alle università, per coloro che siano forniti di qualsiasi titolo di scuola secondaria superiore. Il Governo è in linea di principio d'accordo: ritiene però che non sia questa la sede adatta per includere siffatta affermazione di principio.

Fin da ora assicuro che il Governo nell'esame della legge universitaria, di cui si discute nei « vertici » che mi procurano qualche ingiustificato rimprovero anche in quest'aula, tiene presente l'istanza della liberalizzazione dell'accesso all'università.

Si è con passionalità aggredito il problema dell'esame di Stato. In proposito le tesi sono contrapposte: da un lato, vi è chi vuole mantenere il nome dell'esame di Stato ma vuole scompaginarlo, modificarne la natura e, in fondo, distruggerlo nei fatti; dall'altro, vi è chi vuole conservarlo, semmai, senza mutare neppure le forme. Nonostante l'apprezzamento per un certo tono del discorso dell'onorevole Natta, la sua posizione sull'esame di Stato non mi trova affatto concorde. L'esame di Stato non rappresenta soltanto un istituto, diremo, costituzionale che dobbiamo rispettare: è un istituto che ci dà ancora garanzie alle quali non possiamo rinunciare.

Diceva bene Guido Calogero, in un articolo pubblicato sul *Mondo* nel 1955, che le ragioni per cui l'esame di Stato deve rimanere (utilizzo il chiaro linguaggio di uno che non è della mia parte e che è maestro di qualcuno di altra parte) sono tre: « Toglierlo di mezzo — diceva Calogero — equivarrebbe a produrre con un solo atto tre grossi guai: 1) eliminare il solo strumento che comunque sussista su un piano di insieme per controllare il livello di efficienza delle scuole secondarie statali o private che siano; » (Calogero dice bene: il controllo riguarda la scuola di Stato non meno della scuola privata: una commissione tutta o quasi tutta esterna è un potente stimolo a migliorare l'efficienza della stessa scuola pubblica) « 2) porre gli studenti e le scuole private in una situazione di inferiorità, in questo caso veramente ingiusta, rispetto a quelli delle scuole statali, chiaro essendo che l'abolizione dell'esame di Stato non potrebbe se non far tornare allo stato di cose antecedenti alla sua istituzione, quando cioè gli studenti delle scuole pubbliche potevano essere licenziati in base agli scrutini, mentre quelli delle scuole private dovevano, comunque, affrontare l'esame presso una scuola statale; 3) accentuare ancora di più quello spirito esaminatorio e giudiziario... ».

Vede, onorevole Raicich, c'è una differenza tra il giudizio che fa Calogero del sistema delle commissioni interne e quello che fate voi stessi. Il giudizio del professore di classe qualche volta è gratuitamente assolutorio e qualche volta è, appunto, esaminatorio e giudiziario, anzi vessatorio. Il professore di

classe oscilla da un eccesso all'altro avendo naturalmente contatti diretti e permanenti con il proprio allievo: da una posizione indulgente e facile ad una posizione inquisitoria e dura.

NATTA. Lo chieda ora a Calogero che cosa ne pensa.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ritengo che pensi ancora questo. Ho parlato con lui prima di presentare il decreto-legge e, per la verità, in larga parte è stato consenziente sulla impostazione. Può domandarglielo lei, onorevole Natta.

Continuiamo con la lettura di Calogero 1955: « 3) accentuare ancora di più quello spirito esaminatorio e giudiziario che già avvelena l'atmosfera della scuola secondaria italiana nella quale la metà del tempo è perso in interrogazioni compiute per segnare voti sul registro ».

Le modifiche all'esame di Stato che noi introduciamo sono sperimentazioni. La vita è fatta di sperimentazioni. Esse debbono essere seguite attentamente. Però queste modifiche non intaccano la natura dell'esame di Stato.

Specialmente quest'anno, il nuovo esperimento andrà seguito con cura e cautela. Nonostante che da tutte le parti si sia predetto che il provvedimento è faciliista e demagogico, oggi gli studenti non la pensano tutti proprio in questa maniera. Non sono affatto convinti che, specie per il primo anno, l'esperimento sarà facile. Essi saranno gli attori, se non altro, di una fase di transizione. È umana la loro preoccupazione su come l'esaminatore reagirà, adesso che non vi sarà l'esame di riparazione.

Non si deve guardare a questo provvedimento con aria di sufficienza come ad un provvedimento voluto da politici in cerca di popolarità. Non vi è nulla, nel modo in cui abbiamo congegnato questo esame, che possa dimostrare questo.

Non mi stupisco del fatto che, prima che il decreto-legge venisse approvato e presentato alle Camere, si richiedesse immediatamente da parte degli studenti questo provvedimento. Successivamente, quando il decreto-legge è stato emanato, abbiamo letto sui giornali le preoccupazioni per l'effetto che ne poteva derivare. Siete un po' tutti umanisti. Ricorderete la prima satira di Orazio, in cui si descrive quella scena gustosa secondo la quale quando un nume offre al soldato, al giureconsulto, al mercante di fare — di col-

po - l'altrui professione che hanno sempre invidiato, gli interessati non accettano di cambiare ruolo, perplessi. Così è capitato per i nostri studenti, i quali fino ad una certa ora, erano pieni di gioia per il nuovo esame. Quando l'esame è stato concesso così come essi più o meno lo prefiguravano, se ne sono preoccupati. Viceversa, quelli del liceo artistico, che non lo avevano ottenuto, hanno continuato a richiederlo. E bene ha fatto il Governo ad incoraggiare la Commissione, e la Commissione ad incoraggiare il Governo, ad accontentarli. La ragione per cui la seconda sezione del Consiglio superiore non aveva toccato i licei artistici è che, tradizionalmente, l'istruzione artistica forma oggetto dell'attività di un altro Consiglio superiore, quello dell'antichità e belle arti. Nella nostra struttura scolastica finora si è sempre guardato distintamente i problemi della scuola secondaria superiore da quelli del liceo artistico. Bisognerà cambiare il sistema.

Nel quadro della riforma della scuola secondaria superiore bisognerà trovare un'altra forma di collegamento, di articolazione interna del liceo, che è mia intenzione comprenda i licei artistici.

Vorrei, onorevoli colleghi, concludere affermando che specialmente in materia di esami nessuno può giurare su quello che accadrà, né prevedere come un metodo fruttificherà. Bisogna essere vigilanti. Nei momenti di transizione c'è da fare l'augurio che gli esaminatori siano capaci di interpretare lo spirito delle nuove norme nell'interesse della scuola. Spero che noi vareremo questo decreto-legge con gli emendamenti che lo migliorino e che l'applicazione, già della prima fase, risponda pienamente allo scopo che ci proponiamo: di avere non un esame di maturità e di abilitazione più facile, ma un esame più serio e diverso; una innovazione davvero positiva. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

La Camera,

constatato il numero, ogni anno crescente, di lavoratori studenti che si presentano candidati agli esami di maturità e di licenza delle scuole secondarie di ogni tipo;

preso atto che, salvo rare eccezioni, le aziende pubbliche e private non concedono ai lavoratori studenti da esse dipendenti giornate di congedo retribuite per gli esami e che di

conseguenza i candidati lavoratori sono costretti a sottrarre tali giornate dal periodo di ferie riconosciuto per contratto o a rinunciare alla retribuzione corrispondente alle giornate destinate alla preparazione finale per gli esami e agli esami stessi;

considerato che lo studio è lavoro socialmente utile e che gli articoli 34, 35 e 36 della Costituzione dichiarano che ai capaci e ai meritevoli è riconosciuto il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, che la Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori e che il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunziarvi;

in attesa di una legge che assicuri ai 700.000 lavoratori studenti italiani scuole secondarie serali statali di ogni ordine e grado e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario o stipendio,

impegna il Governo

nell'interesse sociale, economico e culturale del paese, a prendere gli opportuni provvedimenti affinché, a partire dalla prossima sessione di esami di maturità e di licenza, i candidati lavoratori studenti godano di un congedo dal lavoro retribuito di almeno venti giorni.

1. Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.

La Camera,

stante la necessità, profondamente riconosciuta dal mondo della scuola, confermata da importanti correnti della ricerca pedagogica, di procedere ad un definitivo superamento dell'attuale regime di esami, allo scopo di garantire un naturale rapporto tra insegnanti e studenti, tale da porre questi ultimi nella condizione di concludere, con i loro rispettivi docenti, il processo di formazione scolastico-educativa,

impegna il Governo

ad assumere con la tempestività e l'urgenza, imposte dalla sempre più confusa, macchinosa ed estranea situazione di centralizzazione del sistema d'esame, le più opportune iniziative tese ad affermare la parità tra scuola privata e scuola statale.

2. Loperfido, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Mattalia, Natoli, Natta, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi, Levi Arian Giorgina.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

La Camera,

riconosciuta la validità della soppressione della sessione autunnale degli esami di Stato;

rilevata l'incongruenza degli esami di riparazione nelle classi intermedie di tutta la fascia della scuola dell'obbligo, in relazione alle finalità formative ad essa conferite dalla legge del 31 dicembre 1962, n. 1859;

valutate l'inefficienza didattica di detti esami anche nelle classi intermedie della scuola media superiore e la discriminazione sociale che comporta il costo delle lezioni private,

impegna il Governo

ad adottare i necessari provvedimenti affinché l'istituto degli esami di riparazione nella sessione autunnale venga rapidamente abolito e perché la scuola stessa organizzi, nel quadro di tutte le altre attività integrative, corsi gratuiti di recupero per gli alunni che avessero manifestato insufficienze o lacune nel corso dell'anno scolastico precedente.

3. **Granata, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Natoli, Natta, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi.**

La Camera,

nello spirito di rinnovamento del rapporto scolastico che non è possibile non cogliere nel decreto-legge di riforma degli esami di maturità,

impegna il Governo

a considerare concretamente la da tanti versi ormai dimostrata necessità di organizzare riunioni di studio tra la fine degli scrutini e l'inizio delle prove di maturità, dove insegnanti di classe e candidati non possono non avvertire più vivo e operante il rapporto di collaborazione e di preparazione, già del resto in atto ma a carattere volontaristico presso i docenti più attenti;

lo invita altresì ad esaminare e predisporre provvedimenti che possano giovare ai candidati lavoratori nella dinamica del loro rapporto aziendale mediante:

a) assegni di studio valevoli per la frequenza delle riunioni di cui sopra da considerare come compenso alla perdita della paga per la forzata interruzione del lavoro;

b) riconoscimento alla retribuzione delle giornate di assenza dal lavoro per sostenere le prove scritte e orali senza incidenza sulle ferie annuali spettanti di diritto.

4. **Reale Giuseppe, Giordano.**

La Camera,

considerate le giuste motivazioni che hanno indotto il Governo a decretare col decreto-legge n. 1046 l'abolizione dell'esame di riparazione nella licenza media;

considerato il significato globale che assumono tutti i giudizi e le valutazioni nelle tre classi delle scuole medie, in virtù della attività collegiale prevista dalla legge 21 dicembre 1962, n. 1859, ai consigli di classe di detta scuola,

impegna il Ministro
della pubblica istruzione:

a) ad abolire gli esami di riparazione nelle classi intermedie della scuola media, stabilendo che la promozione alla 2^a e 3^a classe di detta scuola si ottiene per scrutinio alla fine del 3^o trimestre;

b) ad adottare tale provvedimento fin dal corrente anno scolastico e, comunque, almeno a partire dall'anno scolastico 1969-1970;

c) ad emanare, mediante decreti, le disposizioni conseguenti e necessarie a garantire, attraverso la diversa distribuzione del calendario scolastico nell'anno solare, e attraverso la istituzione di corsi di aggiornamento o di recupero, la funzionalità e la socialità del suddetto metodo di promozione.

5. **Giordano, Reale Giuseppe.**

La Camera,

considerato lo spirito di rinnovamento e di ammodernamento dei sistemi di valutazione in atto nelle scuole medie italiane, che ispira il decreto-legge sugli esami di maturità,

impegna il Ministro
della pubblica istruzione

al fine di estendere lo stesso spirito di innovazione aderente alle più vive e moderne istanze della pedagogia e della didattica, ad abolire, mediante suo decreto, a partire dall'anno scolastico in corso e, comunque, almeno a partire dall'anno scolastico 1969-70, gli esami che concludono i due cicli della scuola elementare, e precisamente gli esami di 2^a e di 5^a elementare.

6. **Scotti, Giordano, Bodrato, Pisoni, Sisto, Giraudi, Reale Giuseppe, Foschi.**

La Camera,

considerato che l'applicazione della legge 1046, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, consentirà non indifferenti economie sui capitoli 1845 e 2011 del bilancio della pubblica istruzione,

impegna il Governo

ad usare le somme economizzate per incrementare i contributi del Ministero della pubblica istruzione a favore delle spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole e degli istituti statali non più sopportati dalle Amministrazioni comunali (capitoli 1801, 1861, 2032, 2034, 2035) e a favore dei sussidi ed assegni fissi ad istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale (capitolo 1882).

7. **Bodrato, Giordano, Scotti, Sisto, Foschi.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Ho già dato annuncio della preparazione di un disegno di legge che è stato diramato agli altri ministeri e ho informato la Camera sulle iniziative del Governo. L'ordine del giorno Levi Arian Giorgina (1) è già stato accettato, potrei dire, prima ancora che fosse presentato, nel senso che abbiamo diramato da quindici giorni lo schema di disegno di legge.

LUBERTI. Felice convergenza.

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Nei limiti della precedente dichiarazione accetto come raccomandazione l'ordine del giorno.

Passo all'ordine del giorno Loperfido (2). Sarò schietto, a proposito delle iniziative per regolare la parità tra scuola privata e scuola statale. Posso assumere degli impegni, ma non stabilire il momento. Tutte le leggi non si possono preparare né presentare al Parlamento contemporaneamente. Intendo esprimere l'impegno, ma non posso dare indicazioni temporali. Vi è da presentare la legge per la riforma dell'università, delle scuole secondarie superiori, delle scuole professionali: per lealtà e correttezza verso il Parlamento, non posso promettere di fare tutto insieme. Anche quando cerco di fare molte cose, come ieri mi è accaduto, vedete che cosa accade: rischio di mancare di correttezza.

BRONZUTO. L'onorevole Dino Moro ha affermato nel suo discorso che questo è un impegno del Governo.

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Accetto, dunque, l'ordine del giorno come raccomandazione con le precisazioni di prima.

Gli ordini del giorno Granata (3) e Giordano (5) riguardano identica materia. Ho già

risposto. Con essi si chiede l'abolizione degli esami di riparazione in classi intermedie nella scuola media. Ovviamente occorre organizzare iniziative sostitutive. Accetto gli ordini del giorno come raccomandazione.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Reale Giuseppe (4). Ripeto che accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Giordano (5), collegato a quello Granata. L'ordine del giorno Scotti (6) riguarda l'abolizione di prove di esame (non della sessione autunnale): va inquadrato nell'ambito delle riforme di strutture della scuola elementare. Conviene esaminare pacatamente il problema proposto. Assicuro che lo studieremo. Nell'ordine del giorno Bodrato (7) il proponente ritiene che faremo economie: il Ministero del tesoro ritiene che non ne faremo. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno con il beneficio d'inventario delle « economie ».

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Levi Arian Giorgina, insiste per il suo ordine del giorno, che è stato accolto già preventivamente nella realtà?

LEVI ARIAN GIORGINA. Non insistiamo per la votazione con la speranza, però, che il disegno di legge governativo venga presentato alle Camere molto presto.

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Il ministro attende risposta dagli altri Ministeri.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Loperfido (2), di cui ella è cofirmatario, accettato dal Governo come raccomandazione?

BRONZUTO. Insistiamo per la votazione.

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Vorrei pregare i presentatori di questo ordine del giorno di non costringere la Camera ad una votazione. In fondo, ho detto che sono favorevole alla presentazione della legge sulla parità. Non ho precisato il tempo perché non sono in grado di farlo. Mi sem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

brerebbe fuori posto porre in dubbio il desiderio del Governo di presentare il disegno di legge. Non ho detto che mi rifiuto di presentarlo. Ho fatto presente che non riuscirei a presentare una proposta tra 15 o 30 giorni per la mole di lavoro legislativo che devo affrontare.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Noi insistiamo, signor Presidente, onorevole ministro, perché desideriamo che su questo problema vi sia un voto della Camera. Si tratta di un adempimento costituzionale, onorevole Sullo — ella lo sa perfettamente —, un adempimento che è disatteso da 20 anni. Vi sono state ripetute iniziative legislative nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, in particolare da parte del nostro gruppo, ma non siamo mai riusciti, non dirò a raggiungere un risultato, a fare la legge che è necessaria fare, ma nemmeno a far discutere questo problema. Occorre rimediare al più presto, se vogliamo davvero andare verso una soluzione coerente ed organica del problema dell'esame di Stato.

Poco fa l'onorevole ministro ha citato una serie di ragioni che dovrebbero giustificare la permanenza dell'esame. Io credo che dobbiamo essere schietti, onorevole Sullo, se vogliamo sul serio aprire un discorso che dia un frutto per i problemi della scuola.

La questione che ha impedito finora una soluzione adeguata del problema dell'esame di Stato è il perdurare di questa questione irrisolta del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata. Io credo convenga a tutti pervenire rapidamente ad una soluzione e per questo non possiamo accogliere la richiesta del ministro di accontentarci di una accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione e riteniamo che a questo punto occorra un voto della Camera che impegni nel modo più preciso il Governo a presentare un disegno di legge sulla regolamentazione costituzionale della parità della scuola privata.

PRESIDENTE. Affinché la Camera abbia chiaro il senso della votazione, vorrei ricordare che nell'interpretazione tradizionale l'espressione « accettato come raccomandazione », riferita ad un ordine del giorno, sta ad indicare un qualcosa di diverso da ciò che ha poc'anzi dichiarato l'onorevole ministro. Se infatti non ho male interpretato il suo pensiero, egli ha affermato non che si limi-

terà a mettere allo studio il problema evidenziato con l'ordine del giorno in esame, ma che, pure essendo favorevole alla soluzione di questo problema e quindi alla presentazione del disegno di legge sulla materia, non può impegnarsi a tale presentazione entro una precisa scadenza, data la complessità delle questioni che esso coinvolge.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Il problema sollevato dall'ordine del giorno è già da molto tempo all'attenzione del Parlamento. Basterebbe, per la storia, ricordare la proposta presentata nel corso della terza legislatura dall'onorevole Franceschini su questo stesso argomento.

Pertanto, mentre da un lato ci compiacciamo che anche altre parti politiche siano finalmente giunte a convincersi della necessità dell'istituto della parità... (*Proteste all'estrema sinistra*).

BRONZUTO. Sono 15 anni che lo andiamo ripetendo.

REALE GIUSEPPE. Basta prendere gli *Atti parlamentari* della Commissione pubblica istruzione per vedere quante volte sia stata respinta la trattazione di questo argomento. Comunque, prendiamo atto di questa volontà e siamo d'accordo sull'importanza del problema sollevato, ma voteremo contro questo ordine del giorno, non perché si sia contrari al tema trattato, ma perché volare a favore significherebbe negare la nostra fiducia al Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quando il ministro dichiara di essere d'accordo su un problema, non vediamo perché si debba insistere su un ordine del giorno, se non per sfiducia nel Governo stesso.

BEMPORAD. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Nel nostro intervento abbiamo chiesto e sollecitato anche noi che il Governo presenti un disegno di legge sulla parità, perché, come è noto, questo è un problema importante ed è una prescrizione costituzionale. Però non voteremo a favore di questo ordine del giorno, dove la legge sulla

parità è collegata a tutta una motivazione che si riferisce in modo particolare al problema dell'esame di Stato.

Per altro, votando contro l'ordine del giorno, non intendiamo assolutamente affermare che il nostro gruppo è meno impegnato nel richiedere al Governo, in rapporto alle dichiarazioni del ministro, la sollecita presentazione — che, purtroppo, è attesa da troppo tempo — di un disegno di legge che finalmente attui una precisa norma costituzionale.

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Noi non nascondiamo la nostra preoccupazione nel vedere una certa contraddizione nell'atteggiamento del gruppo comunista, il quale da una parte chiede praticamente la eliminazione dell'esame di Stato, dall'altra parte si batte per una cosa sostanziale, cioè l'approvazione della legge paritaria tra le scuole. Oggi l'esame di Stato rimane l'unico fatto fondamentale che difende la parità della scuola. Eliminandolo noi ci mettiamo proprio in condizione di rinunciare anche a quest'unica arma.

Noi liberali siamo stati i primi a presentare una proposta di legge per una scuola paritaria. Noi crediamo che la maggior parte degli errori e della grave situazione della scuola italiana derivi dal fatto che manca una legge sulla scuola paritaria. Noi siamo convinti che il Governo finora non abbia affrontato le riforme di struttura della scuola italiana — ha affrontato solo delle riforme quantitative — proprio perché non riesce ad affrontare questo problema. E rimproveriamo ai socialisti di non aver posto come problema pregiudiziale di una politica scolastica l'affermazione di una legge per una scuola paritaria.

Proprio perché il ministro ha voluto qui darci delle raccomandazioni generiche, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno, perché in questa maniera crediamo di rafforzare anche il pensiero del ministro.

CANESTRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Desidero annunciare il voto del gruppo del PSIUP a favore dell'ordine del giorno in discussione per due ordini

di ragioni: il primo è che il problema della istituzione della parità costituisce un antico problema dell'attuazione costituzionale italiana; il secondo è che, come ho detto ieri, è estremamente importante e fondamentale risolvere il problema della istituzione della parità per poter affrontare tutta una serie di ristrutturazioni della scuola che vadano nella direzione del superamento degli sbarramenti e degli esami. Proprio ieri noi abbiamo affermato che la linea tendente a superare gli sbarramenti e gli esami oggi si trova necessariamente di fronte il non risolto problema della parità.

Per queste ragioni noi siamo d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, riteniamo estremamente grave l'atteggiamento del gruppo democristiano e del gruppo socialista ed annunciamo il nostro voto favorevole.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Noi ci troviamo in una situazione abbastanza delicata perché il fondo di questo ordine del giorno tocca un'affermazione sulla quale tradizionalmente la nostra corrente sociale e politica ha combattuto, molte volte purtroppo rimanendo sconfitta, alcune volte con soddisfazione, delle battaglie assai impegnative: cioè l'affermazione della parità della scuola. Questa affermazione, a nostro avviso, non soltanto è di tutti noi, in quanto è della Costituzione della Repubblica, ma ci tocca anche estremamente da vicino e ci ricollega a motivi, certamente non occasionali o superabili, di nostre impostazioni politiche.

Il nostro imbarazzo deriva però non tanto dall'origine dell'ordine del giorno quanto dalla sua impostazione e dalla sua formulazione. Sotto questo profilo però, perché non rimanga alcun equivoco, e in relazione logica, anche se non letterariamente del tutto convergente, con quanto è stato poc'anzi dichiarato dall'onorevole Giuseppe Reale, chiedo alla Presidenza di voler far votare questo ordine del giorno per divisione, nel senso di votare prima dall'inizio fino alla terz'ultima riga, cioè fino alle parole « sistema di esame », che è una parte che, proprio in quanto inerisce a una serie di motivazioni, molte delle quali noi non condividiamo, ci obbligherà a votare contro. La parte rimanente dell'ordine del giorno tendente a chiedere « le

più opportune iniziative tese ad affermare la parità tra scuola privata e scuola statale », noi la condividiamo, e quindi, coerentemente, voteremo a favore.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano non ritiene di poter votare a favore di questo ordine del giorno e voterà anche contro la seconda parte di esso, pur apprezzando i motivi per i quali l'onorevole Andreotti, a nome della democrazia cristiana, ha chiesto la votazione per divisione e pur condividendo la tesi della parità fra scuola privata e scuola statale.

L'ordine del giorno infatti (ci perdonino gli estensori di esso questo nostro severo giudizio) è redatto in maniera estremamente confusa e contraddittoria; e poiché non possiamo interpretare tale ordine del giorno se non alla stregua degli interventi svolti in questo dibattito dai colleghi del gruppo comunista, noi non possiamo accettarne lo spirito e conseguentemente nemmeno la lettera.

Parlare di « definitivo superamento dell'attuale regime di esami » significa fare una affermazione di cui è difficile cogliere il significato.

Inoltre, poiché la Costituzione fa esplicito riferimento agli esami di Stato, chiedere il « definitivo superamento » di essi significa di fatto (ma bisognerebbe avere il coraggio di dirlo esplicitamente) chiedere una revisione della Costituzione, procedura che certo non può neppure essere iniziata con un semplice ordine del giorno. Ritengo pertanto che questo ordine del giorno sia parlamentariamente scorretto e non possa essere accolto.

Eguale di difficile interpretazione l'ordine del giorno appare nel passo in cui si chiede di « garantire un naturale rapporto tra insegnanti e studenti ». La « natura » non ci insegna nulla a questo riguardo, e il tema è d'altronde tra quelli più dibattuti e in ordine ai quali si registrano notevoli diversità di idee. Appare dunque in questo caso politicamente e, direi, lessicalmente scorretto esprimersi in questa guisa nel corso del dibattito su un provvedimento che riguarda gli esami di maturità.

Non appare chiaro, infine, che cosa si voglia intendere quando si sostiene la necessità di « affermare la parità tra scuola privata e scuola statale ». Poiché tale rivendicazione

proviene dai banchi dell'estrema sinistra, immagino che ci si riferisca, ad esempio, ad un nuovo regime della scuola materna (regime che finora non è stato posto in attuazione) o che si alluda a talune stravaganti proposte sul riordinamento dell'università.

Si tratta dunque di un documento estremamente equivoco ed ambiguo, mentre gli ordini del giorno dovrebbero esprimere lealmente, sinceramente, apertamente le tesi dei vari gruppi politici. Piuttosto che un voto negativo il nostro è dunque soprattutto un rifiuto a prendere in considerazione un ordine del giorno redatto in modo contraddittorio e insidioso.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Noi siamo d'accordo per la votazione per divisione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Andreotti, poiché ci rendiamo perfettamente conto del fatto che nell'ordine del giorno stesso si pone un problema molto importante — quello dell'invito al regolamento del principio affermato nella Costituzione sulla parità tra scuola privata e scuola statale — che è strettamente collegato con quello degli esami.

Nel nostro ordine del giorno si afferma la necessità di questo regolamento anche in rapporto al problema degli esami. È chiaro che, quando chiediamo il regolamento della parità, facciamo riferimento al principio della Costituzione.

BEMPORAD. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Noi consideriamo impropria l'espressione, usata nell'ordine del giorno: « le più opportune iniziative tese ad affermare la parità tra scuola privata e scuola statale ». Qui non si tratta di affermare questa parità, bensì di assumere « le più opportune iniziative per attuare il principio costituzionale della parità tra scuola privata e scuola statale ».

Se l'inciso dell'ultima parte dell'ordine del giorno fosse formulato con questa dizione, noi voteremmo a favore di esso, a modifica di quanto ho dichiarato poco fa e dopo la richiesta dell'onorevole Andreotti. Ma, ripeto, tale voto favorevole noi daremo soltanto se l'ordine del giorno fosse formulato in modo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

più chiaro e preciso rispetto all'espressione generica con la quale ora ci si riferisce alla parità tra i due tipi di scuola, senza fare riferimento alla norma costituzionale.

NATTA. Non abbiamo difficoltà ad accettare la precisazione proposta dall'onorevole Bemporad ed accetto senz'altro di modificarlo nel senso da lui indicato.

PRESIDENTE. Sul piano formale le ricordo che l'ordine del giorno non può essere emendato. Se ella ha la cortesia di far proprio l'emendamento proposto dall'onorevole Bemporad, allora esso potrà essere inserito nel testo.

NATTA. Lo faccio mio.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Sull'ordine del giorno si può solo esprimere un'opinione o una interpretazione. Siccome vi sono precedenti molto pesanti e abbiamo affrontato dibattiti su questo argomento, intendiamo sapere se sia possibile emendare un ordine del giorno: infatti, far proprio un emendamento altrui significa apportare un emendamento. Noi possiamo anche essere d'accordo sull'emendamento; ma qui si tratta di una questione di principio.

PRESIDENTE. Non possono essere introdotti in un ordine del giorno emendamenti proposti da altri contro la volontà del presentatore. Questi però può sempre modificare il testo del suo ordine del giorno.

ALMIRANTE. Signor Presidente, mi permetto di sollevare un'eccezione contro questa interpretazione, poiché non mi risulta che essa sia conforme al regolamento. Mi risulta, invece, che tale interpretazione è stata contraddetta da precedenti decisioni dell'Assemblea in altre legislature. Evidentemente non posso citare tali precedenti, poiché non ero preparato a questa novità. Vorrei quindi pregare la Presidenza di approfondire il tema.

Per facilitare la discussione, non ho alcuna obiezione ad accettare questa sua interpretazione per questo caso soltanto, purché ciò non crei un precedente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Almirante: per non pregiudicare la questione di principio, consentirò la modifica proposta senza che ciò costituisca precedente.

GIOMO. Chiedo di parlare per una precisazione alla mia precedente dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Dal momento che è stata richiesta la votazione per divisione dell'ordine del giorno, dichiaro che per la prima parte ci asterremo dalla votazione, mentre voteremo a favore della seconda parte.

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. I deputati repubblicani ritengono indispensabile che sia al più presto presentato un progetto di legge sulla parità. Tuttavia, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, dichiaro che voteremo contro la prima parte dell'ordine del giorno Loperfido e a favore dell'ultima parte, nell'ultima formulazione proposta.

PRESIDENTE. L'ultima parte dell'ordine del giorno è dunque così formulata: « (assumere) le più opportune iniziative per attuare il principio costituzionale della parità tra scuola privata e scuola statale ».

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Loperfido, cioè dall'inizio fino alla terz'ultima riga, e cioè alle parole « del sistema di esame ».

(*E respinta*).

Pongo in votazione la seconda parte nella formulazione di cui ho dato lettura or ora.

(*E approvata*).

I presentatori degli altri ordini del giorno insistono ?

GRANATA. Stante le dichiarazioni del relatore in sede di replica e le dichiarazioni dell'onorevole ministro, per quanto io non abbia alcuna stima né fiducia né in chi le fa né in chi riceve raccomandazioni, tuttavia non insisto per la votazione.

REALE GIUSEPPE. Non insisto.

GIORDANO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, dato l'impegno che l'onorevole ministro ha preso di abolire gli esami di riparazione per la seconda e per la terza media.

Non insisto neppure per l'ordine del giorno Scotti (6), di cui sono cofirmatario. Però inviteremmo il ministro, quando riterrà opportuno (e prendiamo atto che egli ha detto che l'opportunità si verificherà presto), a considerare che per la scuola elementare l'abolizione degli esami dovrà riguardare sia la seconda sia la quinta elementare, dato che il ciclo va considerato unitario e globale e non può quindi esserci una cesura alla quinta elementare.

Quanto all'ordine del giorno Bodrato (7), di cui sono pure cofirmatario, non insistiamo e prendiamo atto di quanto il ministro ha dichiarato. Invitiamo però il ministro a farsi parte diligente presso il suo collega del Tesoro perché venga meglio approfondita la disponibilità delle economie che vengono fatte col nuovo decreto sugli esami di maturità.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ora all'esame del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo unico:

DELFINO, Segretario, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, concernente il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo comma è sostituito dal seguente:

« A conclusione degli studi svolti nel liceo classico, nel liceo scientifico, nel liceo artistico, nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale si sostiene un esame di maturità ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Possono sostenere gli esami di maturità gli alunni di scuola statale, pareggiata e legalmente riconosciuta, che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso del liceo classico, del liceo scientifico, del liceo artistico, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale e che siano stati dichiarati ammessi nel relativo scrutinio finale ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Le operazioni di scrutinio nelle scuole legalmente riconosciute si svolgono secondo le norme vigenti.

I candidati non considerati nel primo comma dell'articolo 2 per le materie per le

quali, a norma del presente decreto, non è prevista una regolare prova d'esame, saranno sottoposti dalla stessa commissione esaminatrice a prove orali integrative, tenendo conto del titolo di studio di cui il candidato è provvisto, secondo norme di orientamento da emanarsi a cura del Ministero della pubblica istruzione ».

L'articolo 4 è soppresso.

All'articolo 5, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« La prova scritta consiste nella trattazione in italiano di un tema scelto dal candidato fra quattro che gli vengono proposti e che tende ad accertare le sue capacità espressive e critiche ».

All'articolo 5, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« La seconda prova scritta, che per l'istituto tecnico può essere grafica o scrittografica, sarà indicata dal Ministero entro il 10 maggio quando la tabella allegata prevede due sole prove; sarà scelta dal candidato tra le due indicate dal Ministero entro il 10 maggio quando l'allegata tabella prevede più di due prove. Per il liceo artistico la seconda prova è grafica e verte su materie indicate nell'allegata tabella A ».

All'articolo 5, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« Nelle zone dove esistono scuole con lingua di insegnamento diversa da quella italiana, le prove saranno svolte nella rispettiva lingua. Nelle scuole delle valli ladine le prove saranno svolte, a scelta dei candidati, o in lingua italiana o in lingua tedesca ».

All'articolo 5, il sesto comma è sostituito dai seguenti:

« Qualora i temi non giungano tempestivamente a destinazione, i temi stessi sono proposti e scelti dalla commissione giudicatrice secondo le modalità previste per gli esami dall'articolo 85 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

Per le scuole con lingua di insegnamento diversa da quella italiana il Ministero provvederà alla traduzione dei temi inviati nelle rispettive lingue di insegnamento ».

All'articolo 5, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« La revisione degli elaborati viene effettuata collegialmente ».

All'articolo 6, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di materie fra loro coordinate ».

All'articolo 6, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il colloquio verte su due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 20 maggio, e comprende la discussione sugli elaborati ».

All'articolo 6, l'ultimo comma è soppresso.

All'articolo 7, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono nominate dal Ministro della pubblica istruzione e sono composte del presidente e di cinque membri, di cui uno appartenente alla stessa classe dell'istituto statale pareggiato o legalmente riconosciuto che ha curato la preparazione dei candidati, per il quale si può derogare dai requisiti di cui al seguente settimo comma del presente articolo in mancanza di insegnanti di ruolo o abilitati tra i docenti della classe. Il membro interno più anziano per servizio in ciascuna commissione sarà anche il membro effettivo per i privatisti ».

All'articolo 7, la lettera c) del secondo comma è sostituita dalla seguente:

« c) liberi docenti incaricati e assistenti universitari di materie attinenti all'esame od ordinari di scuole secondarie di secondo grado statali o pareggiate »;

All'articolo 7, la lettera d) del secondo comma è sostituita dalla seguente:

« d) presidi di ruolo o a riposo dei licei, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici statali o pareggiati »;

All'articolo 7, la lettera e) del secondo comma è sostituita dalla seguente:

« e) professori di ruolo A degli istituti di istruzione classica, scientifica, tecnica, magistrale che da almeno un anno abbiano conseguito l'idoneità all'ufficio di capo di istituto o che abbiano conseguito l'ultima classe di stipendio o che abbiano superato l'esame di merito distinto ».

All'articolo 7, dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

« Il presidente delle commissioni di maturità nei licei artistici è scelto oltre che nelle categorie indicate alle lettere a) e b) del precedente secondo comma anche tra i liberi docenti incaricati e assistenti universitari di materie attinenti all'esame od ordinari di licei artistici statali o pareggiati, nonché tra i professori di ruolo delle accademie di belle arti e tra i professori di terzo ruolo dei licei artistici che abbiano conseguito da almeno un anno l'ultima classe di stipendio o che abbiano superato l'esame di merito distinto. I commissari per le materie artistiche sono scelti tra i professori di ruolo dei licei artistici e delle accademie di belle arti e tra i professori incaricati triennali che insegnino da almeno un biennio le materie su cui verte l'esame. I commissari per le materie culturali sono scelti tra i professori di ruolo dei licei artistici e tra i professori di cui al precedente quarto comma ».

All'articolo 8, il primo comma è sostituito dal seguente:

« A conclusione dell'esame di maturità viene formulato, per ciascun candidato, un motivato giudizio, sulla base delle risultanze tratte dall'esito dell'esame, dal curriculum degli studi e da ogni altro elemento posto a disposizione della commissione ».

All'articolo 8, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il giudizio, se positivo, si conclude con la dichiarazione di maturità espresso a maggioranza. A parità di voti della commissione giudicatrice il candidato è dichiarato maturo. Il giudizio di maturità è integrato da un voto espresso da tutti i componenti della commissione ciascuno dei quali può assegnare un voto compreso tra un minimo di 6 e un massimo di 10. Nel caso in cui della commissione facciano parte commissari aggregati a pieno titolo il voto complessivo sarà rapportato a sessantesimi ».

All'articolo 8, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Per ciascun candidato maturo la commissione esprime anche la propria valutazione relativamente all'orientamento dimostrato ai fini della scelta degli studi universitari. Le commissioni della maturità artistica esprimono la propria valutazione ai fini della scelta degli studi nella facoltà di architettura o nell'accademia di belle arti ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

All'articolo 8, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« I candidati non provenienti da scuola statale, pareggiata o legalmente riconosciuta i quali non abbiano conseguito la maturità possono, a giudizio espresso dalla maggioranza semplice della commissione, essere ammessi a frequentare l'ultima classe ».

Dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente articolo 8-bis:

ART. 8-bis.

(Prove scritte suppletive per ammalati).

« Ai candidati che, in seguito a grave malattia da accertare con visita fiscale, si trovino nell'assoluta impossibilità di partecipare alle prove scritte, è data facoltà di sostenere le prove stesse in un periodo fissato dal Ministero della pubblica istruzione prima della conclusione degli esami.

I temi saranno inviati dal Ministero secondo le norme in vigore.

Le disposizioni di cui al presente articolo si estendono, in quanto applicabili, anche ai candidati agli esami di licenza dell'istituto d'arte e della scuola magistrale ».

All'articolo 9, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Al presidente e ai membri delle commissioni per gli esami di maturità viene corrisposto, in aggiunta alla indennità di missione, ove spetti, un compenso forfettario rispettivamente di lire 200.000 se fuori sede o di lire 150.000 se in sede, e di lire 120.000 se fuori sede o di lire 100.000 se in sede ».

All'articolo 10, il secondo comma è sostituito dai seguenti:

« L'esame di licenza si conclude, in caso di esito positivo, con l'attribuzione del giudizio di "ottimo", "distinto", "buono", "sufficiente" e in caso di esito negativo con la dichiarazione "non licenziato".

Il candidato privatista che non ottenga la licenza e che non abbia l'idoneità alla terza classe della scuola media, a giudizio della commissione, ha la facoltà di iscriversi alla terza classe ».

Dopo l'articolo 10, sono aggiunti i seguenti articoli 10-bis e 10-ter:

ART. 10-bis.

(Esame di licenza dell'istituto d'arte).

« L'esame di licenza dell'istituto d'arte si sostiene in unica sessione, secondo il pro-

gramma che sarà indicato con ordinanza da emanarsi nel mese di aprile dal Ministro della pubblica istruzione ».

ART. 10-ter.

(Diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio).

« Le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 10 si applicano anche all'esame per il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, previsto dall'articolo 39 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, dall'articolo 141 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e dall'articolo 9 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286.

L'esame di cui al presente articolo si conclude, in caso di esito positivo con l'attribuzione del giudizio di "ottimo", "distinto", "buono", "sufficiente" e in caso di esito negativo con la dichiarazione di "non abilitato" ».

Dopo l'articolo 11 è aggiunto il seguente articolo 11-bis:

ART. 11-bis.

(Norme di applicazione).

« Con sua ordinanza il Ministro della pubblica istruzione stabilisce le norme necessarie per l'applicazione della presente legge ».

Alla tabella A dopo la voce « Maturità magistrale » è aggiunta la seguente:

« MATURITÀ ARTISTICA.

Composizione e sviluppo di un tema architettonico . . . grafica
Saggio di figura dal vero . . grafica ».

Alla tabella A, dopo la voce « Istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingua estera » è aggiunta la seguente:

« ISTITUTI TECNICI PER GEOMETRI.

1) Costruzione e disegno di costruzione . . . grafica
2) Topografia e disegno topografico . . . scritto-grafico
3) Estimo . . . scritta ».

Alla tabella A, la voce « Istituti tecnici per il turismo », è sostituita dalla seguente:

« ISTITUTI TECNICI PER IL TURISMO.

1) Tecnica turistica . . . scritta
2) Seconda lingua straniera . scritta
3) Terza lingua straniera . . scritta ».

Alla tabella A, alla voce « Istituti tecnici industriali », la sottovoce: « Indirizzo: Meccanica », è sostituita dalla seguente:

« Indirizzo: Meccanica.

- 1) Meccanica applicata alle macchine scritta
 2) Disegno di costruzioni meccaniche e studi di fabbricazione grafica ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« A conclusione degli studi svolti nel liceo classico, nel liceo scientifico, nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale si sostiene un esame di maturità.

L'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale secondo le modalità stabilite negli articoli seguenti.

Il titolo conseguito nell'esame di maturità posto a conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale abilita rispettivamente all'esercizio della professione ed all'insegnamento nella scuola elementare ».

A questo articolo del decreto-legge sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

A conclusione degli studi svolti nel liceo classico, nel liceo scientifico e nel liceo artistico si sostiene un esame di maturità per l'ammissione, secondo le norme di legge in vigore, alla continuazione degli studi nelle Facoltà universitarie.

1. 4. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi
Cassandro, Monaco.**

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

Per l'anno scolastico 1968-69 avrà luogo una seconda sessione per quei candidati privatisti, che non si siano presentati alla prima sessione.

1. 5. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi
Cassandro, Monaco.**

Sostituire il terzo comma con il seguente:

A conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale si sostiene un esame di Stato rispettivamente per

l'abilitazione all'esercizio professionale e per l'abilitazione all'esercizio dell'insegnamento nella scuola elementare ai sensi del comma quinto dell'articolo 33 della Costituzione. Il procedimento di tale esame sarà disciplinato con apposito provvedimento.

1. 6. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi
Cassandro, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. Circa l'emendamento 1. 5, vorrei dire che esso dovrebbe costituire una norma transitoria. Questo decreto-legge è stato presentato il 15 febbraio, mentre molti allievi privatisti hanno iniziato i loro studi nel mese di ottobre scorso. Essi avevano quindi già predisposto un loro piano di studi; molti si trovano oggi in grave difficoltà di fronte al provvedimento che stiamo per approvare.

Con il nostro emendamento chiediamo che per l'anno scolastico in corso, cioè l'anno 1968-1969, si tenga, in via transitoria, una seconda sessione per quei candidati privatisti che non si siano presentati alla prima. Questa norma costituirebbe un fatto di giustizia. Con il fatto che questo provvedimento non è stato presentato all'inizio dell'anno, molti giovani che avevano, come ho detto, già cominciato i loro studi, si sono trovati di fronte al fatto compiuto. Per quello spirito di solidarietà verso gli allievi che aleggia in questa aula, accogliendo questo emendamento compiremmo veramente un atto di equità.

Con gli altri emendamenti, e cioè l'1. 4 e l'1. 6, noi ribadiamo il concetto che abbiamo fatto presente anche nel corso della discussione generale. Per noi è immanente al concetto stesso di abilitazione l'obbligo di esaminare i candidati non casualmente, su singoli punti della preparazione, ma su tutta questa, che è richiesta per l'esercizio della professione di cui si tratta.

Qui il Governo ha commesso un grave errore: ha confuso gli esami di maturità con gli esami di abilitazione all'esercizio della professione. Secondo quanto dispone la legge, potrebbe darsi che domani uno studente divenisse ragioniere senza aver sostenuto una prova scritta né orale di ragioneria. Ebbene, nella vecchia legislazione altra cosa era l'esame di maturità: con l'esame di maturità volevamo provare l'idoneità dell'allievo ad iniziare gli studi universitari; con lo esame di abilitazione alla professione volevamo sostanzialmente provare che un allievo era idoneo a svolgere una determinata professione. Nel merito, questa innaturale assi-

milazione tra l'esame di maturità e l'esame di abilitazione, per cui viene distrutto l'esame di abilitazione professionale trasformandolo anch'esso in esame di maturità, costituisce probabilmente il difetto più grave della nuova disciplina introdotta dal decreto-legge, giacché esso è destinato a sconvolgere la struttura di tutta l'istruzione tecnica in Italia.

Noi ci chiediamo perciò se questa assimilazione poi costituisca anche una violazione del quinto comma dell'articolo 33 della Costituzione per l'abilitazione all'esercizio professionale come esame distinto da quello conclusivo degli studi. Con il consenso del signor Presidente vorrei rileggere questo quinto comma dell'articolo 33: « È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale ».

Si è fatta una grande confusione: coloro i quali andranno alla facoltà di giurisprudenza o di medicina perché sono usciti dal liceo classico o dal liceo scientifico, saranno trattati agli esami alla stessa maniera con cui sarà trattato colui che da questi esami diventerà maestro elementare, ragioniere o geometra.

Ecco perché particolarmente con il nostro emendamento 1. 6 noi tentiamo di ovviare a quella che noi riteniamo veramente una violazione del quinto comma dell'articolo 33 della Costituzione. Perciò noi proponiamo con il nostro emendamento di modificare il testo del decreto come segue: « A conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale si sostiene un esame di Stato rispettivamente per l'abilitazione all'esercizio professionale e per l'abilitazione all'esercizio dell'insegnamento nella scuola elementare ai sensi del comma quinto dell'articolo 33 della Costituzione. Il procedimento di tale esame sarà disciplinato con apposito provvedimento ».

Siamo ormai in tema di colloqui, in tema di rottura dell'esame propriamente detto. Noi chiediamo al ministro se egli con questo provvedimento non metta fuori discussione un punto fondamentale della nostra Costituzione e precisamente il quinto comma dell'articolo 33. Quindi chiediamo che per questi tipi di scuola, laddove un tempo ci voleva l'abilitazione professionale, sia rispettato il quinto comma dell'articolo 33 della Costituzione che prevede, appunto, un'abilitazione per l'esercizio professionale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

Una speciale sessione estiva d'esame viene riservata a coloro, che per motivi di forza maggiore derivanti da malattia o da comprovate ragioni sociali, non avranno potuto partecipare alla sessione ordinaria.

1. 7

Menicacci, Nicosia.

Aggiungere il seguente comma:

L'abilitazione all'esercizio della professione conseguente all'esame di maturità per gli alunni dell'istituto tecnico è subordinata in deroga a quanto dispone il successivo articolo 6 al superamento di una prova d'esame orale su tutte le discipline del corso di studi.

1. 8.

Menicacci, Nicosia, Delfino.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerli.

MENICACCI. Desidero fare alcune brevi considerazioni per quanto riguarda l'emendamento 1. 7, anche perché la dizione dell'emendamento stesso mi sembra estremamente chiara. Noi pensiamo che la soppressione dell'esame di riparazione nella fase autunnale precluda a coloro che non hanno potuto presentarsi alla sessione unica estiva la possibilità di sostenere la prova di esame, e conseguentemente questo fatto li porta a perdere un anno, dovendo essi attendere il termine dell'anno successivo. A nostro parere, è necessario dare una possibilità di sostenere l'esame agli studenti, non con fini di riparazione; non si tratta, cioè, di studenti che siano risultati immaturi, ma di studenti nei confronti dei quali non si sia potuto esprimere un giudizio qualsiasi, per una serie di impossibilità obiettive.

La stessa possibilità è richiamata nell'emendamento 1. 5 presentato dai colleghi del gruppo liberale, ma a noi questo emendamento appare troppo ampio.

È necessario, secondo noi, dimostrare le impossibilità obiettive, che sono rappresentate da malattia o da comprovate ragioni sociali: entrambe queste possibilità devono essere comprovate. Per quanto in specie riguarda le ragioni sociali, noi ci riferiamo in modo particolare agli studenti lavoratori, o anche agli emigrati.

Alla base del nostro emendamento, quindi, c'è una ragione di giustizia doverosa verso chi è pronto a conseguire l'attestazione di

maturità, per avere studiato come gli altri, e non abbia potuto, per ragioni indipendenti dalla propria volontà, partecipare come gli altri alla prova unica.

Ritiriamo invece l'emendamento 1. 8.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Il diploma di maturità dà accesso, senza esami, a tutte le facoltà universitarie.

1. 1. **Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

L'onorevole Giannantoni ha facoltà di svolgerlo.

GIANNANTONI. Il senso dell'emendamento risulta chiaro, io credo, dalla sua dizione. Noi intendiamo riaffermare in questa sede il principio che al termine degli studi della scuola media superiore, in qualunque suo ramo, sia concessa agli studenti la possibilità di accedere a tutte le facoltà universitarie. L'emendamento, a nostro avviso, è essenziale, perché su di esso intendiamo verificare una precisa volontà politica. L'estensione e la completa liberalizzazione degli accessi sono per noi un punto qualificante, che discende da una impostazione di fondo della nostra politica scolastica.

Abbiamo assistito, in questi ultimi anni, ad una grande espansione della popolazione studentesca, e, tuttavia, essa è ancora caratterizzata da selezioni di tipo classista, da distorsioni dovute a condizionamenti sociali, e resta comunque ad un livello inferiore a quello che sarebbe richiesto dallo sviluppo sociale e civile del paese.

Basta per questo mettere a confronto il numero degli studenti universitari italiani in rapporto con la popolazione giovanile, con il numero degli studenti universitari, non dirò di paesi molto più avanzati di noi, ma anche della Francia, della Germania e di altri paesi europei. Non credo quindi che abbia consistenza una eventuale obiezione che dicesse che il nostro emendamento rischierebbe di ingolfare le facoltà universitarie. Certo, l'università ha bisogno di profonde trasformazioni e di un programma molto esteso di ampliamenti, e tuttavia la liberalizzazione degli accessi universitari può essere proprio una delle condizioni che possono spingere con decisione in questa direzione.

Questa, del resto, ci sembra anche la sede opportuna perché il Parlamento decida su tale punto. Innanzitutto lo stesso ministro della pubblica istruzione, parlando del decreto-legge sull'abolizione degli esami di ammissione alla facoltà di magistero, riconfermò un impegno di carattere generale verso la liberalizzazione degli accessi universitari. In secondo luogo, questa stessa legge, apportando una modifica alla distinzione di concetto di maturità e di concetto di abilitazione e unificando tutte e due le prove sotto l'accertamento della maturità, non può non unificare anche lo sbocco verso livelli superiori di istruzione. Riteniamo inoltre che l'accoglimento del nostro emendamento sia una chiara indicazione di volontà politica non soltanto nei confronti della riforma dell'università ma anche per quanto riguarda la riforma della scuola media superiore, che dovrà essere adeguata a questo principio.

Vorrei respingere due obiezioni che possono essere rivolte a questo nostro emendamento. La prima obiezione riguarda il fatto che l'attuale scuola media superiore non dia una preparazione idonea a tutti per iscriversi ad una facoltà universitaria. Innanzitutto mi pare che se consideriamo anche il livello più alto di scuola media superiore, cioè il liceo classico nell'attuale struttura, essa consente l'accesso a facoltà universitarie per le quali non esiste nessuna preparazione precedente. Lo studente di liceo classico che si iscrive alla facoltà di medicina, di giurisprudenza, di economia e commercio e ad altre facoltà comincia un ciclo di studi completamente nuovo e diverso da quello fino ad allora condotto. E anche nel caso in cui venga ad affrontare discipline di cui abbia pure negli anni precedenti intrapreso lo studio, il salto qualitativo tra il modo con cui si studia alla scuola media superiore e quello con il quale si dovrebbe studiare all'università è così notevole che rende questa obiezione inconsistente.

Ma, anche un'altra obiezione io vorrei respingere preliminarmente: e cioè che il principio della liberalizzazione degli accessi universitari non possa essere sancito fino a quando fosse attuata la riforma della scuola media superiore. Se questa argomentazione fosse valida, *a fortiori* avrebbe dovuto essere vera anche nel senso che una riforma della scuola media superiore avrebbe dovuto precedere la riforma stessa degli esami. Se l'argomento non vale nei confronti degli esami, non credo che possa valere neppure nei confronti della liberalizzazione delle riforme.

Noi riteniamo che l'accoglimento di questo principio vada incontro ad esigenze profonde di sviluppo civile e culturale. Non c'è dubbio che in un paese, per tanti aspetti ancora arretrato come il nostro, si affacciano problemi che sono caratteristici e tipici del futuro. La leva delle intelligenze, la qualificazione culturale, la qualificazione professionale e, soprattutto, l'innalzamento del livello medio di istruzione, sono esigenze che non solo pertengono ai diritti soggettivi individuali, ma sono altresì parte sostanziale dei problemi più impellenti della organizzazione e dello sviluppo economico del nostro paese.

Perciò, noi intendiamo con questo emendamento affermare una svolta nei criteri di soluzione e di preclusione al proseguimento degli studi e, per questo, riteniamo che il riconoscimento della piena e totale liberalizzazione degli accessi universitari sia una manifestazione di libertà politica qualificante, non solo per quello che essa riconosce, in quanto formula questo principio, ma anche per l'impegno che essa assume in ordine ad un preciso e profondo rinnovamento della struttura della scuola secondaria e della struttura dell'università.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Il diploma di maturità dà accesso, senza esami, a tutte le facoltà universitarie.

1. 2. Canestri, Sanna, Amodei, Boiardi, Lattanzi.

BOIARDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Se l'esame di maturità costituisce il momento conclusivo di organici corsi di studio nelle scuole secondarie superiori, oltre i quali le facoltà universitarie si articolassero come fasi di ulteriore specializzazione, fino a costituire il fondamento di una professione specifica, probabilmente avrebbe senso che a ciascun diploma corrispondesse l'apertura a un gruppo ben determinato di facoltà. Ma non è così. Lo stesso Governo si è incaricato a suo tempo di escludere il latino quale condizione preliminare di studio, per accedere alle facoltà di lettere, filosofia e giurisprudenza; e che alle facoltà scientifiche si potesse accedere con il possesso della maturità classica era già il segno che non si rite-

neva essenziale un corredo di studi già avviato in senso specialistico per passare all'intera gamma degli studi universitari.

Non esistono, e non sono mai praticamente esistiti, studi realmente preparatori ai corsi universitari. Non vi è mai stato nei fatti un collegamento reale, un trapasso logico ed omogeneo, tra gli studi delle scuole medie superiori e quelli delle facoltà universitarie. Allora, rimossa la vecchia concezione per cui soltanto dagli studi classici e umanistici si potesse giungere a spaziare su tutto lo scibile umano, non resta che consentire a ciascuno, qualunque diploma abbia conseguito, di passare agli studi per i quali avverte attitudine senza ingiuste preclusioni, senza barriere il cui senso era soltanto correlato alla concezione classista di una scuola destinata a piccole élites di studenti, e secondo la quale chiunque accedesse a una laurea dovesse passare attraverso il filtro delle ideologie dominanti di cui gli studi classici e il tradizionale umanesimo erano profondamente intrisi. Consentire che ogni diploma determini il libero accesso a qualunque facoltà universitaria è un *test*, per noi essenziale, al fine di verificare fino a che punto il Governo si avvia a superare la concezione classista su cui si impernia l'invecchiata scuola italiana. Di un collegamento diretto tra diplomi e scelte universitarie, tra diplomi e gruppi di ristrette scelte di studi superiori, potremo eventualmente riparlare allorché si affronterà con vero respiro moderno e democratico il discorso di una riforma globale della scuola.

NICOSIA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Cercherò di essere breve, anche se il problema è estremamente importante, l'articolo 1 rappresentando il succo di tutta la legge.

Lasciamo stare la struttura delle commissioni e quindi anche i criteri di giudizio. L'articolo 1 è fondamentale, perché capovolge o addirittura trasforma il criterio dell'esame di maturità.

Dichiaro che il Movimento sociale italiano voterà per l'emendamento Giomo 1. 4, perché, in qualche maniera, riconduce verso una situazione di normalità quello che vuole essere sconvolto con questo provvedimento. Naturalmente saremo contro gli emendamenti Giannantoni 1. 1 e Canestri 1. 2. Perché?

BRONZUTO. Voi che siete per il tribunale speciale a maggiore ragione siete per il tribunale scolastico.

NICOSIA. I tribunali speciali sono in Russia e in qualche altro paese retto dai comunisti. Se ella discute in questi termini, significa che ella vuole per forza polemizzare intorno al fascismo. Io ero balilla, allora, e qualcuno dei vostri era un gerarca. L'onorevole Boldrini, oggi Vicepresidente della Camera, era ufficiale della milizia. Andate alla ricerca del passato! È la solita polemica stupida e ridicola che venite a portare ogni volta che si discute. Ve la prenderete anche con i cinesi tra non molto. State tranquilli, forse i cinesi fanno bene a stangarvi le spalle. Mi state facendo diventare maoista! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego di non raccogliere le interruzioni e di rientrare nel tema.

NICOSIA. Avant'ieri ho potuto dimostrare che Concetto Marchesi come pensiero vale cento volte più dei comunisti di oggi; come naturalmente Giovanni Gentile vale cento, mille volte più di me. Per questo non accetto la polemica che viene dai comunisti di oggi, mentre potrei accettare quello che è stato scritto da Concetto Marchesi il quale ha affermato che prima di toccare l'ordinamento scolastico italiano, che è l'unica voce che ci viene dal passato e che tramanda le tradizioni del nostro popolo, bisogna stare molto ma molto accorti. Erano molto più accorti venti anni fa i vostri dirigenti!

La questione che si pone all'articolo 1, io insisto, è molto seria. Gli emendamenti Giannantoni e Canestri riportano al medioevo. Infatti la differenziazione degli esami e i concetti di maturità classica, maturità scientifica, abilitazione tecnica ed abilitazione magistrale indicano differenziazioni di gradi di cultura necessarie al fine anche di determinare costituzionalmente la capacità e il merito degli alunni. Che cosa significa l'indiscriminato ingresso nelle università? Possiamo permettere l'accesso all'università a tutti secondo i titoli di studio che presentano. È evidente che una preparazione in materie classiche è necessaria per chi vuole studiare lettere. Insomma, chi vuole frequentare lettere antiche deve conoscere il greco, il latino, deve dedicarsi anche agli studi di sanscrito, deve muoversi alla ricerca del passato. Che cosa è questa demagogia volgare che neanche

in Russia è permesso fare? L'accesso a determinate facoltà scientifiche richiede un approfondimento in matematica oltre che in materia filosofica: io sostengo ancora oggi che chi sa di filosofia deve sapere anche di matematica, come è vero l'inverso. Non si può accedere facilmente all'università senza una preparazione adeguata. Tutto il movimento del '700, dell' '800 e dei primi del '900 era diretto, sul piano pedagogico-didattico, alla differenziazione ed al coordinamento degli esami, alla differenziazione del titolo. Perché? Perché bisogna impedire per le masse studentesche eterogenee quel che avveniva sulla base della struttura della scuola medioevale (che fino a un po' di tempo fa è persistita anche in Inghilterra) per cui i ragazzi accedevano in modo indiscriminato all'università, passando dalla scuola media inferiore ad una scuola media superiore che non dava, per altro, delle cognizioni di orientamento particolare. Con la nascita dell'industria, poi, sono nati i grandi istituti tecnici. Questo è il portato di tutto il secolo XIX. Ed ora voi, attraverso la confusione dell'esame di maturità con quello di abilitazione, con il quale viene fuso, togliete anche agli istituti tecnici il grande apporto, appunto, della preparazione tecnica. Invito il Governo a riflettere più e più volte su questo, anche perché, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo è già la bozza di una riforma. Noi vorremmo sapere allora perché il Governo non presenta immediatamente la riforma della scuola media superiore con un concreto disegno di legge? Così non si ha altro che la confusione di diversi corsi di studi! Non è vero che questa sia la riforma dell'università, questo è un abbozzo della riforma della scuola media superiore. Siate chiari in questa materia! Che cosa significa l'esame di maturità, quando esso assorbe l'esame di abilitazione, anche quello sostenuto presso l'istituto magistrale e presso gli istituti tecnici? Voi create una confusione senza precedenti.

Che significa poi la scuola di classe? Cose da pazzi! Io vorrei conoscere quale sia l'origine di tutti quanti siamo in quest'aula! Basti ripetere le parole del vecchio Malagugini, quando rivendicò la sua preparazione di latino e di greco, dicendo: « Sono figlio di contadini ed essere figlio di contadini non mi ha impedito di essere insegnante di latino e di greco » e votò contro l'abolizione del latino nella scuola media unica. Tutto il significato della cultura di questi secoli è nel possesso del mondo classico. Il mondo laico ha strappato a quello ecclesiastico il

segreto della cultura classica e ne sono derivati l'Umanesimo ed il Rinascimento; e voi, signori, venite qui a parlare in termini volgarissimi della confusione del concetto di maturità. Pensateci ancora prima di fare queste confusioni.

Anche perché riteniamo, onorevole ministro, che siano veramente delle norme che non possono applicare il dettato costituzionale della differenziazione, nello stesso concetto di esame di Stato, fra titolo abilitante ad una professione e titolo che significa ammissione verso una continuazione di studi superiori.

Quindi, onorevoli colleghi, noi votiamo contro questi emendamenti demagogici, improvvisati, che mai si erano permessi i comunisti dal 1953 ad oggi (da quando io sto qui). Mai si erano permessi di farlo, perché i comunisti stavano attenti (allora, quando c'era qualcuno che ci pensava; adesso a che cosa mirano ancora non siamo riusciti a capire), erano più ancorati a una forma tradizionale di difesa della scuola italiana, che oggi vogliono mortificare con improvvisati ordini del giorno e con improvvisati emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge?

RACCHETTI, Relatore per la maggioranza. Sull'emendamento Giomo 1.4, che è strettamente connesso all'emendamento Giomo 1.6, la Commissione esprime parere contrario. Il decreto-legge riforma gli esami di Stato. Oggi c'è esame di Stato per la maturità classica, scientifica ed artistica e per gli istituti tecnici e professionali. Quindi mi pare che anche proprio su un piano formale, e sostanziale, non si possa operare la distinzione che l'emendamento Giomo 1.4 introdurrebbe. Inoltre, se ho capito bene, tale emendamento si ispira al criterio secondo cui la maturità dovrebbe dare accesso alle facoltà universitarie, mentre l'abilitazione dovrebbe essere soltanto un titolo abilitante, escludendo implicitamente l'accesso all'università, che pure oggi è consentito a chi proviene dall'istituto magistrale e, per certi settori, anche dall'istituto tecnico. Quindi noi introdurremmo una chiusura contrastante con lo stato di fatto esistente da anni e già codificato e con gli obiettivi verso i quali intendiamo muovere.

L'emendamento Giomo 1.5 chiede una sessione speciale per i candidati privatisti

che pensavano di presentarsi ad una seconda sessione. Bisogna tenere presente che nel nostro ordinamento la seconda sessione non è un'altra sessione: è soltanto una sessione di riparazione, tanto è vero che un candidato che, iscritto all'esame di maturità, non si presenti alla prima sessione, deve giustificarsi con certificato medico. Quindi la seconda sessione non è un'altra sessione, ma la sessione di riparazione, per cui un candidato non può in nessun caso prevedere di presentarsi direttamente alla seconda. Ritengo quindi che con queste considerazioni venga meno la ragione stessa dell'emendamento Giomo 1.5.

L'emendamento Menicacci 1.7 prevede il caso di candidati che per motivi di forza maggiore non possano presentarsi alle prove d'esame e chiede l'istituzione di una sessione speciale. In Commissione abbiamo già previsto questo caso e lo abbiamo regolato in modo diverso, introducendo un articolo 8-bis nel testo del decreto-legge. Sono pertanto contrario anche a questo emendamento.

All'emendamento Giomo 1.6 sono contrario per le stesse ragioni che ho indicato in riferimento all'emendamento Giomo 1.4. Quanto agli emendamenti Giannantoni 1.1 e Canestri 1.2 credo di aver già sufficientemente risposto in sede di replica e di aver chiarito le ragioni che mi inducono a dichiararmi ad essi contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Mi rimetto alle considerazioni fatte dal relatore. Aggiungo due brevi osservazioni. La prima riguarda il complesso degli emendamenti, ed in particolare quelli dell'onorevole Giomo, al quale vorrei ricordare che la dizione « esami di maturità », con tutto quello che segue, è stata introdotta su suggerimento del consiglio superiore della pubblica istruzione. Cito testualmente: « la sezione ha ritenuto di proporre alcune modifiche testuali le quali, pur lasciando inalterata la sostanza dell'articolo, vogliono però tener conto da un lato della progressiva liberalizzazione degli accessi universitari. Di qui la proposta di una dizione unica " esame di maturità " sia per i licei classici e scientifici, sia per gli istituti tecnici e magistrali; dall'altro la necessità di mantenere la funzione abilitante del titolo di studio per quanto riguarda rispettivamente l'esercizio della professione negli istituti tecnici e l'insegnamento elementare nell'attuale istituto magistrale ».

Il Governo ha ritenuto valido questo suggerimento del consiglio superiore e ad esso si è adeguato. Perciò ritengo di mantenere senz'altro fermo il testo originario.

Per quanto riguarda la liberalizzazione degli accessi all'università, di massima il Governo è ad essa favorevole come linea di tendenza. Però non possiamo ora introdurre una norma specifica, senza da un lato ritoccare l'ordinamento delle scuole secondarie né varare la legge universitaria. La collocazione del principio della liberalizzazione senza mutamenti e trasformazioni delle scuole secondarie potrebbe portare a conseguenze che spero non siano neppure nelle intenzioni dei presentatori degli emendamenti. Ad esempio, l'istituto magistrale è di un anno più breve degli altri corsi di scuola media superiore. Non si vorrà attraverso la liberalizzazione creare distorsioni nell'indirizzo scolastico degli studenti.

Concludendo, il Governo è favorevole alla liberalizzazione dell'accesso all'università, ma ritiene che questo non è il momento per introdurre nella legislazione positiva il principio. Esso deve essere introdotto insieme con altre trasformazioni della scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene i suoi emendamenti 1. 4 e 1. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giomo 1. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Giomo 1. 5.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Menicacci 1. 7, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Prima di rispondere vorrei un chiarimento dal ministro. Alle esigenze degli studenti ammalati, con l'attuale congegno del decreto-legge come si provvede? Si continuano cioè ad applicare le leggi precedenti, oppure il caso viene previsto nel decreto-legge?

PRESIDENTE. Se non ho capito male, il relatore ha già risposto al quesito dicendo che esprimeva parere contrario all'emendamento Menicacci 1. 7 in quanto il problema è stato considerato in altra sede, e precisamente all'articolo 8-bis.

NICOSIA. Allora chiedo, signor Presidente, che la votazione dell'emendamento Menicacci 1. 7 venga rinviata al momento in cui si esaminerà tale articolo.

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Giomo, insiste sul suo emendamento 1. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Sull'emendamento Giannantoni 1. 1 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dal deputato Bronzuto ed altri, nel prescritto numero.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Giannantoni 1. 1 e sull'identico emendamento Canestri 1. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	173
Voti contrari	201

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Amadeo Aldo
Abelli	Amasio
Achilli	Amendola Pietro
Alboni	Amodei Fausto
Alfano	Andreoni
Alini	Andreotti
Allegri	Antonozzi
Allera	Armani
Allocca	Arnaud
Alpino	Assante
Amadei Leonetto	Avolio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Azimonti	Casola	Esposito	Lajolo
Badaloni Maria	Castelli	Fanelli	La Loggia
Balasso	Castellucci	Fasoli	Lama
Baldani Guerra	Cataldo	Felici	Lamanna
Ballarin Renato	Cebrelli	Ferrari	Lattanzi
Barberi	Cecati	Ferrari Aggradi	Giannigiacommo
Barca	Ceravolo Sergio	Ferretti	Lattanzio Vito
Bardelli	Ceruti	Ferri Giancarlo	Lavagnoli
Bardotti	Cervone	Fibbi Giulietta	Lenti
Baroni	Cesaroni	Fiorot	Lepre
Bartesaghi	Chinello	Fiumanò	Levi Arian Giorgina
Bartole	Ciaffi	Flamigni	Lezzi
Battistella	Ciampaglia	Fornale	Lima
Beccaria	Cianca	Foscarini	Lizzero
Belci	Ciccardini	Foschi	Lombardi Mauro
Bemporad	Cicerone	Foschini	Silvano
Benedetti	Coccia	Fracanzani	Longo Luigi
Benocci	Cocco Maria	Fracassi	Longoni
Beragnoli	Colajanni	Franchi	Loperfido
Bernardi	Colleselli	Frasca	Lospinoso Severini
Bertè	Colombo Emilio	Fregonese	Luberti
Biagini	Compagna	Fusaro	Lucchesi
Biagioni	Conte	Galloni	Macaluso
Bianchi Gerardo	Corà	Galluzzi	Maggioni
Biasini	Corghi	Gaspari	Magri
Bodrato	Craxi	Gastone	Malagugini
Boffardi Ines	Curti	Gatto	Malfatti Francesco
Boiardi	D'Alema	Gerbino	Malfatti Franco
Boldrini Arrigo	D'Alessio	Gessi Nives	Marchetti
Bologna	Dall'Armellina	Giachini	Marino
Bonifazi	Damico	Giannantoni	Marmugi
Borghi	D'Angelo	Giannini	Marras
Borraccino	d'Aquino	Giglia	Martelli
Bortot	D'Auria	Gioia	Martini Maria Eletta
Bosco	de' Cocci	Giomo	Maschiella
Bottari	Degan	Giordano	Masciadri
Bova	Degli Esposti	Giovannini	Mascolo
Bressani	De Laurentiis	Giraudi	Massari
Bronzuto	Del Duca	Giudiceandrea	Mattalia
Bruni	Delfino	Gonella	Mattarelli Gino
Buffone	De Lorenzo	Gorreri	Maulini
Busetto	Ferruccio	Granata	Mazza
Buzzi	De Lorenzo Giovanni	Granelli	Mazzarino Antonio
Caiati	De Maria	Granzotto	Mazzarrino Antonio
Caiazza	de Meo	Grassi Bertazzi	Franco
Caldoro	de Stasio	Greggi	Mazzola
Calvetti	Di Benedetto	Grimaldi	Mengozi
Camba	Di Giannantonio	Guerrini Rodolfo	Menicacci
Canestrari	Di Leo	Guglielmino	Merenda
Canestri	Di Lisa	Guidi	Merli
Caponi	Di Mauro	Gullotti	Meucci
Capra	Di Nardo Raffaele	Ianniello	Miceli
Caprara	D'Ippolito	Ingrao	Milani
Carenini	Di Puccio	Iozzelli	Miotti Carli Amalia
Carra	Donat-Cattin	Isgrò	Miroglio
Carrara Sutour	Drago	Jacazzi	Misasi
Caruso	Elkan	La Bella	Mitterdorfer
Cascio	Erminero	Laforgia	Monaco

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Monasterio	Russo Carlo
Morelli	Russo Ferdinando
Moro Dino	Russo Vincenzo
Morvidi	Sabadini
Musotto	Sacchi
Mussa Ivaldi Vercelli	Salvi
Napoli	Sargentini
Napolitano Luigi	Sarti
Natali Lorenzo	Scaglia
Natta	Scaini
Niccolai Cesarino	Scalia
Nicolazzi	Scarlato
Nicosia	Schiavon
Nucci	Scianatico
Ognibene	Scionti
Olietti	Scipioni
Olmini	Scotoni
Orlandi	Scotti
Padula	Scutari
Pagliarani	Sedati
Pajetta Gian Carlo	Senese
Pandolfi	Sereni
Pascariello	Sgarlata
Passoni	Simonacci
Patrini	Sinesio
Pavone	Sisto
Pazzaglia	Skerk
Pellegrino	Sorgi
Pennacchini	Spadola
Perdonà	Spagnoli
Pica	Specchio
Piccinelli	Speciale
Piccoli	Spitella
Pietrobono	Squicciarini
Pintor	Storchi Ferdinando
Pintus	Sullo
Pirastu	Tantalo
Piscitello	Taormina
Pisoni	Tedeschi
Pitzalis	Tempia Valenta
Prearo	Terrana
Protti	Terraroli
Pucci Ernesto	Tocco
Racchetti	Todros
Radi	Tognoni
Raffaelli	Traina
Raicich	Traversa
Raucci	Tripodi Girolamo
Re Giuseppina	Truzzi
Reale Giuseppe	Tuccari
Reichlin	Turnaturi
Revelli	Vaghi
Riccio	Valeggiani
Rognoni	Valiante
Romanato	Valori
Rosati	Vecchi
Rossinovich	Vecchiarelli
Rumor	Venturoli

Verga	Zaffanella
Vetrano	Zamberletti
Vicentini	Zanibelli
Vincelli	Zanti Tondi Carmen
Volpe	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessi	Micheli Pietro
Ariosto	Nannini
Azzaro	Palmitessa
Bersani	Rampa
Bima	Rausa
Bonea	Santi
Carta	Savio Emanuela
Cassandro	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Semeraro
Cristofori	Servadei
Girardin	Vetrone
Marotta	

(concessi nella seduta odierna):

Amodio Francesco	Ferioli
Bucalossi	Imperiale
Bucciarelli Ducci	Reggiani
Cattanei	Scardavilla
Dagnino	Silvestri

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Possono sostenere gli esami di maturità gli alunni di scuola statale, pareggiata e legalmente riconosciuta, che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso del liceo classico, del liceo scientifico, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale e che siano stati dichiarati ammessi nel relativo scrutinio finale.

Lo scrutinio finale di cui al precedente comma è inteso a valutare il grado di preparazione del candidato nelle singole materie di studio dell'ultima classe e consiste nella formulazione di un giudizio analitico sul profitto conseguito in ciascuna di dette materie.

L'ammissione è deliberata motivatamente dal consiglio di classe a maggioranza di due terzi.

Agli alunni non ammessi a sostenere gli esami di maturità viene comunicata, a loro richiesta, la motivazione del giudizio negativo risultante dallo scrutinio o dalle prove sostitutive di cui al comma secondo del successivo articolo 3 ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Possono sostenere l'esame di maturità di cui al primo comma dell'articolo 1 e l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale e all'esercizio dell'insegnamento nella scuola elementare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 1, gli alunni che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso del liceo classico, del liceo scientifico, del liceo artistico, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale e che siano stati approvati nel relativo scrutinio finale.

2. 7. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

CAMBA. Anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare questo emendamento che riteniamo superato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

L'approvazione nello scrutinio finale è deliberata motivatamente dal Consiglio di classe a maggioranza di due terzi, ed ha valore di licenza.

2. 8. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Al comma quarto, sostituire le parole: Agli alunni non ammessi a sostenere gli esami di maturità, *con le seguenti:* Agli alunni non licenziati.

2. 9. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

CAMBA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. L'aggiunta della frase: « ed ha valore di licenza », di cui al primo emendamento, trova spiegazione nel fatto che, per disposto costituzionale, l'esame non può essere diviso in due parti, una presso la scuola statale o pareggiata, una davanti alla commissione esterna. A nostro avviso, l'ostacolo può essere superato ripristinando la licenza come titolo di ammissibilità. Il secondo emendamento è conseguente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: e che siano stati dichiarati ammessi nel relativo scrutinio finale.

2. 1. Scionti, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.

Sopprimere i commi secondo, terzo e quarto.

2. 2. Scionti, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgerli.

SCIONTI. I due emendamenti mirano a modificare l'articolo 2 del decreto-legge in ordine al criterio di ammissione all'esame di maturità.

Come è stato esposto nel corso della discussione generale, il meccanismo degli esami mira a distinguere una valutazione analitica del candidato da parte dei docenti della scuola nel momento degli scrutini da una valutazione globale, sintetica, nel momento dell'esame di Stato. Ora, noi riteniamo, anche per il significato diverso e per il diverso meccanismo che deve presiedere all'esame di Stato, che l'ammissione all'esame stesso non possa essere determinata nella maniera indicata dall'articolo 2. Riteniamo cioè che uno studente che sia arrivato all'ultimo anno della scuola secondaria superiore non possa che essere ammesso all'esame di maturità, lasciando il giudizio sulla maturità al momento in cui tale giudizio deve essere espresso dalla commissione interna, se sarà accolto il nostro emendamento successivo, o dalla commissione esterna, se prevarrà il meccanismo proposto dal decreto-legge.

Per questa ragione sostanzialmente proponiamo che l'ammissione all'esame di Stato non sia determinata da una maggioranza qualificata o di uguaglianza, ma che tutti coloro che hanno raggiunto l'ultimo anno dell'istruzione secondaria superiore possano essere ammessi all'esame di maturità.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento.

Sostituire il secondo, il terzo e il quarto comma, con i seguenti:

Lo scrutinio finale di cui al precedente comma è inteso a valutare, analiticamente e

globalmente, l'attività singola e di gruppo svolta dagli alunni, la qualità della partecipazione e dell'impegno, le capacità critiche e di ricerca autonoma, gli orientamenti culturali e professionali. Esso si conclude con un profilo concordato.

La non ammissione all'esame è deliberata motivatamente dal consiglio di classe a maggioranza di due terzi.

Al termine dello scrutinio, il consiglio di classe designa il suo rappresentante membro interno nella commissione d'esame.

Allo scrutinio finale possono partecipare con funzioni di controllo, qualora lo richiedano, gli alunni, nelle forme e nei modi che di volta in volta riterranno opportuni.

2. 4. Canestri, Sanna, Amodè, Boiardi, Lattanzi.

L'onorevole Canestri ha facoltà di svolgerlo.

CANESTRI. Sarò brevissimo perché questo emendamento non fa altro che tradurre quanto ho detto ieri nell'intervenire a nome del mio gruppo: cioè che, scegliendo noi — come ho detto ieri — la logica del superamento dell'istituto dell'esame e tuttavia avendo di fronte la norma costituzionale che richiede un discorso diverso, noi ci proponiamo come linea quella di svuotare al massimo l'esame di Stato e di rivalutare invece lo scrutinio finale come momento di conclusione dell'anno scolastico che gli studenti fanno con i loro insegnanti.

Per questa ragione tendiamo con questo emendamento a rivalutare appunto lo scrutinio affidando i compiti di valutazione non solo analitica, ma anche e soprattutto globale; tendiamo a stabilire taluni parametri di giudizio che non sono più i parametri tradizionali della materia che si traduce poi in voto finale.

Tendiamo invece ad indicare come parametri di giudizio l'attività singola e di gruppo svolta dagli alunni, la partecipazione e l'impegno valutati secondo la loro qualità, la capacità critica e di ricerca autonoma e gli orientamenti culturali e professionali. Tendiamo infine a concludere lo scrutinio non con l'elenco dei voti, l'elenco analitico materia per materia, ma con il profilo concordato.

Inoltre rovesciamo l'indicazione che viene dal disegno di legge nel senso che la maggioranza qualificata di due terzi serve, secondo il nostro emendamento, semplicemente a non ammettere all'esame di Stato.

Infine abbiamo inserito nel nostro emendamento due altre questioni: la prima riguarda il membro interno che, anziché venire nominato come avviene oggi, diventa espressione del lavoro svolto — nella conclusione dell'anno scolastico — dall'intero consiglio di classe; la seconda riguarda invece il problema della partecipazione studentesca.

Il nostro emendamento propone quella formulazione per l'ultimo comma proprio perché ci rifiutiamo di istituzionalizzare in qualunque misura e in qualunque modo la partecipazione studentesca.

Per questo motivo noi l'abbiamo indicata con funzione di controllo, ma soltanto ove gli studenti la richiedano e nelle forme e nei modi che di volta in volta si riterranno opportuni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sopprimere le parole: di due terzi.

2. 5. Reale Giuseppe, Moro Dino, Compagna, Bemporad, Romanato, Badaloni Maria, Giordano, Meucci, Caiazza, Pisoni.

Al quarto comma, sopprimere le parole: o dalle prove sostitutive di cui al comma secondo del successivo articolo 3.

2. 6. Reale Giuseppe, Moro Dino, Bemporad, Romanato, Giordano, Compagna, Meucci, Caiazza, Pisoni.

L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di svolgerli.

REALE GIUSEPPE. Circa l'emendamento 2. 5, ci è parso che conservare la misura dei due terzi fosse non caratterizzante dal punto di vista didattico, e che pertanto potesse giovare la maggioranza semplice.

L'emendamento 2. 6 è conseguente allo aver la Commissione modificato l'articolo 3, che prevede per i candidati esterni non più un pre-esame, ma direttamente l'esame di maturità. Dal momento, allora, che non esiste più l'esame, quel giudizio negativo non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, aggiungere le seguenti parole: e non può essere conferita se non ai candidati che nelle singole materie abbiano riportato una valutazione non inferiore ai 5/10.

2. 10. Menicacci, Nicosia, Franchi.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerlo.

MENICACCI. Nell'articolo 2, al termine del secondo comma, si parla di giudizio analitico; e vi si fa un generico riferimento anche nella relazione. Noi, però, rileviamo che non si chiarisce il limite fino al quale la votazione può scendere: il cinque, il quattro o addirittura anche il tre.

Poiché la maggioranza, che decide per l'ammissione all'esame, è dei due terzi, questo dovrebbe essere bene esplicito, proprio perché non avvenga che una anche relativamente grave insufficienza in una materia, che, seppure importante, può tuttavia non costituire materia d'esame, non pregiudichi più l'ammissione all'esame di maturità e di abilitazione, e quindi non pregiudichi il raggiungimento della maturità. Faccio un esempio pratico; l'ipotesi che ho prospettato potrebbe verificarsi nel caso di un quattro in costruzione per i geometri, o di un quattro in meccanica per i periti industriali, se non vi sarà quell'anno l'esame in tale specifica disciplina.

La legge, in sostanza, deve offrire l'indicazione dei limiti al di sotto dei quali il consiglio di classe non può andare. Lasciando l'attuale dizione dell'articolo 2 immutata, a nostro parere si consente una discrezionalità illimitata e, in quanto tale, pericolosa.

Di qui il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: a maggioranza di due terzi, con le seguenti: a maggioranza semplice. In caso di parità di voti il candidato è ammesso.

2. 3. **Bronzuto, Scionti, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.**

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO. Molto brevemente, signor Presidente, anche perché questo nostro emendamento, come è chiaro, è subordinato allo emendamento principale 2. 1 presentato dall'onorevole Scionti, con il quale noi miriamo ad abolire gli scrutini per l'ammissione allo esame di maturità di tutti gli studenti che abbiano frequentato l'ultimo anno di una scuola statale superiore. Direi che questo

emendamento è anche coerente con quanto già la Commissione ha stabilito per quanto riguarda gli esami di Stato. Sarebbe curioso che noi pretendessimo una maggioranza di due terzi per l'ammissione agli esami, quando già abbiamo stabilito che in sede di esami, per essere dichiarato maturo, basta la maggioranza semplice. Addirittura abbiamo detto che in caso di parità di voto, il candidato deve essere dichiarato maturo.

Riteniamo perciò che, a maggiore ragione, in sede di scrutinio a parità di voti il candidato deve essere ammesso agli esami.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questi emendamenti?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* L'emendamento 2. 1 tende a eliminare la possibilità per la scuola di non ammettere allo esame i candidati. In linea di massima, direi, che ogni scuola deve avere il diritto di ammettere agli esami i candidati anche se si tratta però di una questione più teorica che pratica. L'alunno interno che segue un corso regolare di studi si presenta ed è presentato dalla scuola. Quindi avendo tutti i diritti che conseguono dall'essere presentato dalla scuola, la scuola deve anche avere la possibilità di ammettere o non ammettere.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 2, il relatore esprime il parere di mantenere i commi del decreto-legge perché in essi, riteniamo, vi sono elementi di giudizio che possono giocare a favore dello stesso candidato e comunque elementi che danno la possibilità di esprimere un giudizio più completo.

L'emendamento 2. 4 è molto ampio perché comprende, direi, tutta una nuova logica. Capisco la logica in cui si inserisce l'emendamento, ma essa non è la logica del provvedimento che stiamo esaminando. Lo stesso presentatore dell'emendamento ha detto chiaramente che vuole « svuotare » l'esame al massimo. Da questa premessa deriva evidentemente che la sua proposta non si inserisce nella logica del decreto-legge. Alla non ammissione motivata dal consiglio di classe noi preferiamo l'ammissione a maggioranza semplice.

Anche sugli ultimi due commi di questo emendamento 2. 4, la Commissione esprime parere contrario. Circa il penultimo comma, secondo il quale, al termine dello scrutinio, il consiglio di classe designa il suo rappresentante membro interno nella commissione d'esame, vorrei dire che è necessario lasciare una certa libertà, perché è molto difficile

trovare i membri interni. Non è affatto vero che la funzione di membro interno sia particolarmente gradita, anzi è vero il contrario; questa designazione bisogna lasciarla all'accordo tra i professori o al preside. È necessaria pertanto una certa elasticità. Per l'ultimo comma, secondo il quale allo scrutinio finale possono partecipare con funzioni di controllo, qualora lo richiedano, gli alunni, nelle forme e nei modi che di volta in volta riterranno opportuni, mi pare che con questo principio si vada contro un criterio generale. In sede di scrutinio vengono espressi giudizi, qualche volta anche riservati su tutti gli alunni; questi, contemporaneamente, sarebbero parte in causa, dovendo essere giudicati, e controllori, perché assisterebbero. Per questi motivi siamo contrari all'emendamento 2. 4.

L'emendamento 2. 8 esorbita dai limiti e dalla natura di questa riforma, poiché praticamente l'esame di Stato viene ad istituire un nuovo tipo di istituto, e questo principio stabilito dall'emendamento sarebbe una vera e propria improvvisazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 3, noi siamo favorevoli alla soppressione del termine dei due terzi, lasciando la maggioranza semplice; in tal senso, in parte viene assorbito, mentre in parte contrasta, l'emendamento 2. 5.

BRONZUTO. In caso di parità ?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Vale il voto del preside; si segue cioè la norma attualmente vigente.

Sull'emendamento 2. 10, aggiuntivo delle parole « e non può essere conferita se non ai candidati che nelle singole materie abbiano riportato una valutazione non inferiore ai cinque decimi », la Commissione esprime parere contrario, perché si tratta di una norma troppo rigida; il consiglio di classe deve esprimere una valutazione complessiva.

La Commissione esprime anche parere contrario all'emendamento Giomo 2. 9, per le stesse ragioni per cui ha espresso parere contrario relativamente all'emendamento 2. 8, dato che i due emendamenti sono collegati.

La Commissione esprime invece parere favorevole nei confronti dell'emendamento 2. 6.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti proposti all'articolo 2 del decreto-legge ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con le considerazioni del relatore.

BRONZUTO. Cosa succede in caso di parità ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il relatore l'ha detto.

BRONZUTO. Non esiste una norma che dia prevalenza al voto del presidente.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Quando non è detto vale la norma generale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Scionti, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCIONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

Onorevole Scionti, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCIONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 2. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 2. 3 ?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente, con la richiesta di votazione a scrutinio segreto perché né il ministro né il relatore ci hanno dato garanzie su quanto avviene in caso di parità.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, lo emendamento 2. 3 deve essere votato per divisione. La prima parte introduce il criterio della maggioranza semplice, mentre la seconda parte dispone che in caso di parità di voti il candidato è ammesso. Poiché vi è un emendamento 2. 5 presentato da me e da altri colleghi, che dice sostanzialmente la stessa cosa della prima parte dell'emendamento dell'onorevole Bronzuto, in quanto propone la soppressione delle parole « due terzi », chiedo che l'emendamento 2. 3 sia posto in votazione per divisione.

BRONZUTO. Siamo d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Reale Giuseppe 2. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

A seguito dell'approvazione di questo emendamento, la prima parte dell'emendamento Bronzuto 2. 3, fino alle parole « a maggioranza semplice » è assorbita.

Voteremo ora la seconda parte di tale emendamento.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Su questo vorrei sentire il relatore. Infatti, dall'elaborazione dell'emendamento stesso sembra sia derivata una situazione nuova. Si tratta di stabilire se, quando nello scrutinio di classe c'è parità di voti, il candidato debba essere ammesso all'esame. Non so, non ho capito se il relatore voglia in tal caso escludere il candidato dall'esame. Dichiarare maturo a parità di voto un candidato è altro che ammetterlo agli esami. Nell'eventualità della parità di voti, non ci si dovrebbe opporre all'ammissione del candidato allo esame.

RACGHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Penso che questo emendamento possa essere accettato; ciò era implicito anche nella formulazione dell'emendamento presentato dalla Commissione. Ritengo altresì che la votazione a scrutinio segreto non abbia senso.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Poiché gli eventuali dubbi sul parere espresso dal relatore per la maggioranza sono stati chiariti, nel senso che in caso di parità in sede di scrutinio (quindi, indipendentemente dal problema che si pone in altro articolo) lo studente si intende ammesso, mi pare non vi sia motivo di insistere nella richiesta di votazione per scrutinio segreto.

BRONZUTO. Ritiriamo tale richiesta.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione la seconda parte dell'emendamento Bronzuto 2. 3, aggiuntivo al terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge delle parole: « In caso di parità di voti il candidato è ammesso ».

(È approvata).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 2. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 2. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Reale Giuseppe 2. 6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

Alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sulla perdita e reintegrazione nel grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa dell'esercito, della marina,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

dell'aeronautica e della guardia di finanza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1116) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

« Trattamento economico degli allievi dell'accademia della guardia di finanza e delle accademie militari dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1117) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

RACCHETTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (263-B);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori PIERACCINI ed altri: « Norme per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (approvato in un testo unificato dalla X Commissione del Senato) (1115) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono invece deferiti in sede referente:

Alla II Commissione (Interni):

PICCINELLI: « Distacco della borgata Lido di Follonica dal comune di Piombino, in provincia di Livorno, e sua aggregazione al comune contermini di Follonica in provincia di Grosseto » (1124);

FODERARO: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni Pagliarelle e Camillino del comune di Petilia Policastro, in provincia di Catanzaro » (1128);

PALMITESSA: « Immissione nella carriera direttiva mediante concorso per titoli degli impiegati amministrativi degli enti locali territoriali » (1130) (con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

PISICCHIO e IANNIELLO: « Provvedimenti di legge per la concessione della pensione indiretta ai superstiti di avvocati e procuratori esclusi dalla iscrizione alla Cassa nazionale

ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 gennaio 1952, n. 6 » (1087) (con parere della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori ZANNIER e BURTULO: « Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativo alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (approvato dal Senato) (1167) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori DARÈ ed altri: « Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1102) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BONIFAZI e GUERRINI RODOLFO: « Equipollenza delle lauree in scienze economiche e bancarie e in scienze economiche con la laurea in economia e commercio » (1113);

alla XII Commissione (Industria):

MARMUGI ed altri: « Norme concernenti la gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti » (1127) (con parere della IV Commissione).

Suspendo la seduta fino alle 14,15.

(La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 14,15).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Alle operazioni di scrutinio nelle scuole legalmente riconosciute soprintende, con funzioni di vigilanza e di controllo, il commissario governativo previsto dalle norme vigenti.

Per l'ammissione all'esame i candidati non provenienti da scuola statale, pareggiata o legalmente riconosciuta devono sostenere nell'istituto statale o pareggiato presso il quale

hanno presentato domanda d'esame, salvo il disposto di cui all'articolo 32 della legge 19 gennaio 1942, n. 86, prove sostitutive dello scrutinio di cui al precedente articolo 2, aventi la finalità di valutare il loro grado di preparazione nelle singole materie di studio dell'ultima classe. Per i candidati non forniti di idoneità all'ultima classe, le prove vertono anche sui programmi delle classi precedenti dalle quali i candidati stessi non abbiano conseguito la promozione.

L'ammissione è deliberata dalla commissione esaminatrice con la stessa maggioranza di cui al terzo comma del precedente articolo 2.

Gli alunni provenienti da scuola statale, pareggiata o legalmente riconosciuta, appartenenti al penultimo anno di corso, per essere ammessi all'esame di maturità, quando siano in possesso dei requisiti prescritti dalla legislazione vigente, debbono sostenere, nella scuola di appartenenza, le prove delle materie di studio dell'ultima classe ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Alle operazioni di scrutinio nelle scuole legalmente riconosciute soprintende, con funzioni di vigilanza e di controllo, il commissario governativo previsto dalle norme vigenti.

3. 3. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

I candidati provenienti da scuole legalmente riconosciute ed aspiranti a sostenere l'esame di maturità per l'ammissione, secondo le norme di legge in vigore, alla continuazione degli studi nelle Facoltà universitarie sosterranno il predetto esame alle stesse condizioni previste dalla presente legge per i candidati provenienti da scuole statali.

I candidati di cui al precedente comma non provenienti dall'ultima classe o i candidati privatisti che abbiano titolo per l'ammissione all'esame di maturità, dovranno sostenere innanzi alla stessa commissione esaminatrice prevista dal presente decreto prove orali integrative per le materie per le quali, a norma del decreto stesso, non è prevista una regolare prova di esame.

Qualsiasi cittadino che abbia compiuto il diciottesimo anno di età e dimostri di avere

adempito l'obbligo scolastico può chiedere di essere ammesso all'esame di maturità.

Le prove integrative di cui al terzo comma saranno sostenute tenendo conto del titolo di studio di cui il candidato è provvisto, secondo norme di orientamento da emanarsi a cura del Ministero della pubblica istruzione.

3. 4. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. I due emendamenti fanno parte di quel contesto che il ministro questa mattina ha chiamato molto amabilmente « politica di retroguardia », riguardano cioè il rapporto tra scuola privata e scuola di Stato.

Può darsi che i nostri emendamenti abbiano un significato tautologico, ma noi intendiamo ribadire un concetto fondamentale. Con il primo emendamento, noi abbiamo voluto precisare che alle operazioni di scrutinio svolte presso le scuole legalmente riconosciute debba sovrintendere con funzioni di vigilanza e di controllo il commissario governativo previsto dalle norme vigenti. Ci è noto che questo è già previsto dalla legislazione vigente, ma ci sembra non del tutto inutile ribadirlo in questa sede.

Il secondo emendamento (che abbiamo presentato al secondo comma dell'articolo 3) tende a porre in una condizione di effettiva parità di fronte all'esame di Stato i privatisti e gli studenti della scuola statale. È questo il nostro concetto fondamentale. Noi ritorniamo alla visione crociana dell'esame di Stato, per cui esso è visto nella sua posizione egualitaria per l'alunno privato e per l'alunno di Stato. Per altro la posizione crociana recepiva il senso della battaglia dei cattolici per l'esame di Stato, che oggi gli amici della maggioranza sembra abbiano forse un po' dimenticato. Si prevede, inoltre con l'emendamento, che qualunque cittadino, il quale sia nelle condizioni di poter dimostrare di aver adempiuto l'obbligo scolastico ed abbia compiuto il diciottesimo anno di età, possa essere ammesso a domanda all'esame di maturità.

Si ritiene opportuno altresì che le prove integrative siano sostenute tenendo conto del titolo di studio in possesso del candidato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: stessa commissione esaminatrice, con le se-

quenti: commissione giudicatrice degli esami di Stato.

3. 1. **Bronzuto, Scionti, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.**

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

I candidati che abbiano già conseguito una maturità od un diploma di scuola media superiore, saranno sottoposti ad una sola prova scritta o grafica o scritto-grafica su una delle materie di cui all'allegata tabella A ed a un colloquio su due materie caratterizzanti la maturità da conseguire.

3. 2. **Curti, Meucci, Giordano.**

L'onorevole Curti ha facoltà di svolgerlo.

CURTI. Noi vorremmo che si tenesse conto, nel sistema degli esami, della maturità di cui eventualmente siano già in possesso alcuni candidati, i quali evidentemente non possono essere messi alla pari di un qualunque privatista essendo in una condizione ben diversa, poiché hanno già conseguito un titolo che è riconosciuto dalla Repubblica italiana e quindi deve avere un valore e un significato. Bisogna considerare che esistono delle esigenze sociali che vanno soddisfatte: può accadere che uno il quale abbia già conseguito una maturità si trovi nella necessità di dover cambiare il tipo di studio, di attività concreta, magari deciso non ad accedere all'università, ma a dedicarsi subito ad una attività economica. In questi casi il candidato ha il diritto che si tenga conto della maturità che ha già conseguito.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 3?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Quanto all'emendamento 3. 3., già l'onorevole Giomo ha ammesso che ha un significato tautologico, cioè che è un emendamento fondamentalmente inutile perché non innova nulla. Ora io non sono un giurista, mentre è un alto giurista l'onorevole Lucifredi che ora presiede; ma mi pare che una dizione che non modifica nulla e non è necessaria sia in una legge inutile e perciò superflua. Quindi sono contrario in quanto il testo che è stato approvato in Commissione a me sembra già

molto chiaro: « Le operazioni di scrutinio nelle scuole legalmente riconosciute si svolgono secondo le norme vigenti ». Nelle norme vigenti c'è anche questo.

Quanto all'altro emendamento Giomo, il 3. 4., per la prima parte direi la stessa cosa: è superfluo, e tutto ciò che è superfluo è inutile in una legge, in quanto complica le cose inutilmente. L'ultima parte, invece, è innovativa: stabilisce che ogni cittadino si può presentare all'esame al diciottesimo anno di età. Ora, questa norma verrebbe ad innovare profondamente i criteri di ammissibilità all'esame. Faccio presente all'onorevole Giomo che questo decreto vuole innovare il sistema dell'esame, non i criteri di ammissibilità all'esame.

Inoltre, entrando nel merito, noi potremmo dire che ammettendo all'esame senza alcun titolo i giovani che hanno diciotto anni noi saremmo al di sotto dell'età normalmente richiesta oggi all'alunno per la scuola statale, perché l'alunno che fa la terza liceo ha diciannove anni. Per questi motivi esprimo parere contrario.

L'emendamento Bronzuto 3. 1 non è del tutto formale e pertanto sono favorevole a mantenere il testo della Commissione.

Sull'emendamento Curti 3. 2. non posso esprimere parere favorevole, perché mi pare si intacchi il principio dell'esame globale. Noi oggi siamo di fronte ad un esame globale che comporta un complesso di prove che non possono essere staccate; specialmente non può essere staccata una prova scritta dall'altra, ciò che forse avrebbe avuto un senso nel vecchio sistema ma che nel nuovo mi pare che non ne abbia. Io inviterei pertanto l'onorevole Curti a ritirare questo emendamento ed eventualmente a trasformarlo in un ordine del giorno.

CURTI. Non è possibile.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Potrebbe allora fare una raccomandazione al Governo affinché nelle norme regolamentari voglia tener conto di questa esigenza. Però l'emendamento non può essere accettato nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo al parere del relatore sugli emendamenti.

Sull'emendamento Curti 3. 2 sono nella sostanza favorevole, nel senso che è equo con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

sentire che coloro che abbiano conseguito la maturità classica o scientifica possono attraverso esami integrativi ottenere l'abilitazione per la ragioneria o per altri tipi di abilitazione. Si agevolerebbe un reinserimento nell'attività di disoccupati involontari, di giovani che hanno la sola colpa di un errore di orientamento che non è loro imputabile.

Sono però dubbioso sulla formulazione tecnica di questo emendamento. Non vorrèi affrettare la soluzione di un problema che non esito a definire aperto.

Così come formulato, quindi, l'emendamento Curti mi sembra difficilmente approvabile. Potremmo superare l'*impasse* se l'onorevole Curti accettasse l'assicurazione che porremo allo studio la questione per un provvedimento legislativo con cui sia lecito a coloro che hanno ottenuto una maturità o una abilitazione di conseguire, attraverso esami integrativi, un'abilitazione o una diversa abilitazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Onorevole Giomo, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giomo 3. 3

(È respinto).

SCIONTI. Chiedo che l'emendamento Giomo 3. 4 sia posto in votazione per divisione, nel senso di votare prima i primi due commi e poi separatamente gli altri due.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione i primi due commi dell'emendamento Giomo 3. 4.

(Sono respinti).

Pongo in votazione il terzo comma dello emendamento Giomo 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo, del seguente tenore:

« Qualsiasi cittadino che abbia compiuto il diciottesimo anno di età e dimostri di avere adempiuto l'obbligo scolastico può chiedere di essere ammesso all'esame di maturità ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato — Vivi applausi alla estrema sinistra).

Pongo in votazione l'ultimo comma dello emendamento Giomo 3. 4.

(È respinto).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 3. 1? Le faccio presente che la Commissione ha dichiarato che si tratta di un emendamento prevalentemente formale e per tale ragione ha espresso parere contrario.

BRONZUTO. Insisto per la votazione, perché, in realtà, si tratta di un emendamento esplicativo.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Pregherei l'onorevole Bronzuto di rimettersi al coordinamento. Non vale la pena votare su un emendamento del genere, che è formale.

BRONZUTO. Aderisco all'invito del ministro: ci rimettiamo al coordinamento finale.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Curti 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei pregare l'onorevole Curti di considerare come, avendo io accettato la sostanza del suo emendamento, non sia opportuno improvvisare una formula che potrebbe non rivelarsi all'atto pratico efficace. È una preghiera che rivolgo all'onorevole Curti e agli altri presentatori dell'emendamento: considerino impegnato il Governo sul problema e non ricorrano ad una formula tecnica sulla quale è difficile dare giudizi attendibili.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, la Commissione propone di accogliere la parte sostanziale dell'emendamento Curti aggiungendo all'articolo 3 del decreto-legge il seguente comma:

« La Commissione esaminatrice terrà altresì conto di una eventuale altra maturità precedentemente conseguita ».

PRESIDENTE. Onorevoli Curti ?

CURTI. Ritiro il mio emendamento 3. 2 e aderisco a quello presentato dal presidente della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono in grado, al momento, di valutare le conseguenze dell'emendamento testé proposto dalla Commissione la cui portata mi pare modesta rispetto a quanto lo stesso onorevole Curti chiedeva. Vorrei che la votazione di questo emendamento fosse rinviata, per rifletterci.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni questo emendamento della Commissione è accantonato.

(Così rimane stabilito).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi da inserire dopo l'articolo 3 del decreto-legge:

Ai candidati soggetti a rapporto di lavoro pubblico o privato, sono dovute per i giorni di svolgimento degli esami di maturità, le ferie retribuite in aggiunta a quelle stabilite dalle norme di legge o dal contratto di lavoro.

Se le norme contrattuali non prevedono l'onere delle ferie da parte del datore di lavoro, esso è posto a carico del fondo per l'addestramento professionale di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

3. 0. 1.

Curti, Giordano.

Agli studenti lavoratori che sono ammessi agli esami di maturità, le giornate di assenza dal lavoro per sostenere le prove scritte ed il colloquio vengono retribuite senza incidere sulle ferie annuali di diritto, a condizione che non segua un licenziamento dell'azienda prima dello scadere di un anno dall'esame di maturità.

3. 0. 2. **Giordano, Reale Giuseppe, Curti, Scotti, Bodrato, Sisto, Meucci, Foschi.**

CURTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi articoli aggiuntivi si vuole affrontare il problema degli studenti lavoratori che devono sostenere l'esame di maturità.

Noi proponiamo in via principale, attraverso il mio articolo aggiuntivo 3.0.1., che le ferie concesse agli studenti lavoratori siano retribuite, e che la retribuzione non sia a carico del datore di lavoro, bensì di un fondo particolare per l'istruzione professionale: ciò al fine di non sottoporre gli studenti lavoratori ad eventuali tentativi di rivalsa da parte del datore di lavoro.

Pur non rientrando tale argomento specifico nella questione relativa agli esami di maturità, mi sembra che abbia un grande significato sociale. Pertanto, ove non sia possibile inserire delle norme al riguardo direttamente nel decreto-legge, ritengo che se ne debba tener conto nello spirito informatore del provvedimento, anche per le dichiarazioni del ministro circa una legge organica per gli studenti lavoratori.

L'articolo aggiuntivo Giordano 3.0.2. è subordinato al precedente, che ho ora illustrato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi ?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, questa è materia che esula in parte dalla competenza della Commissione e dal tema della riforma degli esami di Stato. In linea di massima noi saremo favorevoli: tuttavia non so se tale norma si accordi con le altre esistenti in materia di lavoro e se comporti oneri. Su questo non sono in grado di esprimermi, quindi mi rimetto al Governo, che è il solo competente ad esprimersi su tale materia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Dianzi ho dichiarato che nel merito siamo d'accordo. Ho già letto qualche norma di un disegno di legge che abbiamo diramato agli altri ministeri. Occorre il consenso del ministro del lavoro e della previdenza sociale e la delibera del Consiglio dei ministri. Sono difensore del metodo di una legge organica per gli studenti lavoratori. Aspettiamo solo che dunque gli altri ministri si esprimano, per discutere in sede di Consiglio dei ministri.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Dichiaro che il gruppo comunista voterà a favore di questo

emendamento, che accoglie in parte quanto abbiamo dichiarato nei nostri interventi e nel nostro ordine del giorno, compiacendoci per il fatto che finalmente, per la prima volta, alcune parti del grande problema degli studenti lavoratori siano state affrontate in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole ministro fa presente che si tratta di un emendamento che solleva problemi di copertura, dobbiamo sentire il parere della Commissione bilancio. Di conseguenza, così come è stato accantonato un emendamento poco fa, per farne oggetto di esame e di votazione successivamente, alla fine dell'esame della legge, rinviando anche l'esame di questo, sperando che la Commissione bilancio abbia nel frattempo a pronunciarsi.

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. A nome del gruppo liberale, dichiaro che voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo Curti 3. 0. 1.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, io non desidero minimamente mettere in discussione quanto ella ha detto, ma abbiamo tutti udito che l'onorevole ministro ha detto una cosa un poco diversa: cioè non ha parlato di un problema di copertura, bensì di un problema di sede e di competenza e di concerto, se non sbaglio, cioè di un problema legislativo. Ora, se l'impostazione è quella del ministro, io penso che il Governo abbia sufficiente autorità per invitare il proponente democristiano a non insistere, perché altrimenti ne deriva un problema politicamente piuttosto curioso. Noi ci troviamo di fronte ad un emendamento che il Governo prega di non mettere in votazione, e comunque di non votare, per un problema di serietà e di correttezza legislativa; abbiamo un partito di Governo il quale sembra insensibile, per lo meno nelle persone dei presentatori, a richiami di questo genere; abbiamo altri gruppi i quali, legittimamente dal punto di vista politico, intendono votare — e anche il nostro intenderebbe votare — perché a nessun gruppo di opposizione può essere chiesto di assumere posizioni più governative di quelle

che il Governo e la sua maggioranza assumono; e abbiamo una Presidenza che dà una interpretazione, corretta dal punto di vista della Presidenza, ma diversa da quella che dà il Governo. Io vorrei delle spiegazioni, onorevole ministro, perché è facile fare della demagogia sulla pelle della scuola e sulla pelle dello Stato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Almirante, dato che oggi stesso il problema si conclude, non c'è demagogia da fare da parte di nessuno. Prima di sera si saprà in che modo la questione viene decisa.

ALMIRANTE. Io vorrei saperlo adesso, se possibile.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che l'onorevole Almirante abbia ragione, senza con ciò che ci sia conflitto di alcun genere né con il collega Curti né, ovviamente, con la Presidenza. Per quanto mi concerne, io ho presentato un disegno di legge che recepisce la sostanza della norma proposta. Non sono per altro autorizzato, poiché manca una deliberazione del Consiglio dei ministri, ad esprimere parere favorevole all'emendamento. Pertanto, una volta che ho chiarito la mia posizione, mi rimetto alla Camera. Invito il collega Curti, visto che il ministro della pubblica istruzione ha il proposito di proporre un disegno di legge *ad hoc*, a ritirare il suo emendamento. È solo un invito. Il Parlamento è sovrano.

Quanto dico non è in contrasto con l'impostazione della Presidenza, che è autonoma. Evidentemente la Presidenza tiene conto che non può disporre di accollare oneri alle aziende private, e sul fondo di addestramento professionale, senza una procedura regolamentare. Questa questione esula dalla mia competenza. Il collega Curti potrebbe acconsentire a stralciare queste norme dalla legge, in considerazione che dobbiamo discutere ed approvare un disegno di legge organico, speriamo presto.

Se la Presidenza ritiene che vi siano delle ragioni procedurali in un senso o nell'altro, mi rimetto alle sue decisioni.

AMODEI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Dichiaro, a nome del gruppo del PSIUP, che noi voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo Curti 3. 0. 1, anche perché esso in parte abbraccia il contenuto di una proposta di legge di cui siamo cofirmatari, insieme con i colleghi comunisti.

PRESIDENTE. Onorevole Curti, se ella intende ritirare il suo emendamento il problema è risolto. In caso contrario, saremo costretti ad accantonare questo argomento.

CURTI. Poiché il ministro ha parlato di una legge organica sugli studenti lavoratori; poiché da tutte le parti della Camera c'è stato un apprezzamento positivo di questa nostra iniziativa per concedere ferie pagate ai lavoratori studenti che sostengano esami di maturità — e intendiamo ribadire ancora il concetto che queste ferie non debbono essere pagate direttamente dal datore di lavoro (perché altrimenti si creerebbe il pericolo di possibili angherie nei confronti dei lavoratori studenti), ma da una cassa specifica —; e poiché sulla istituzione del fondo a ciò destinato dovrebbe essere richiesto il parere del Ministero del lavoro e dovrebbe essere consultata la Commissione bilancio in merito alla copertura; per tutti questi motivi trasformo questo mio articolo aggiuntivo in un ordine del giorno, affinché il Governo possa apprezzare il nostro intendimento e conseguentemente dare al problema una sollecita soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Curti, il Governo ha già dato affidamenti circa una presa in considerazione di questo problema. Mi sembra quindi che l'ordine del giorno che ella vuole proporre sia ormai superato dalla dichiarazione già fatta dal Governo.

CURTI. Sta bene, signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 3. 0. 1.

BRONZUTO. Signor Presidente, dichiaro di far mio l'articolo aggiuntivo Curti 3. 0. 1, limitatamente al suo primo comma.

PRESIDENTE. Non mi sembra che ci siano problemi di copertura di spesa per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento Curti.

AMODEI. Anch'io mi associo all'articolo aggiuntivo 3. 0. 1, fatto proprio dall'onorevole Bronzuto, limitatamente al primo comma.

CURTI Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, poiché ho provocato involontariamente questo incidente, vorrei pregare coloro che intendono far proprio il primo comma dell'emendamento che ho ritirato di considerare che, ove il primo comma in questione venisse approvato, si correrebbe il rischio di danneggiare anziché favorire gli studenti lavoratori. In altri termini se non si stabilisce chi deve pagare (e nel caso specifico pagherebbe il datore di lavoro direttamente) noi metteremmo i lavoratori studenti, credendo di dare loro un vantaggio, in una grave situazione di rischio per la conservazione del posto di lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Perciò è necessario avere un fondo *ad hoc*, come è stabilito per le lavoratrici madri, per gli assegni familiari, ecc., al fine di essere tranquilli che gli interessati non subiscano angherie. Si sa benissimo cosa accade e come vanno le cose in questo mondo: è perciò opportuno non fare una cosa che in concreto invece di andare a vantaggio dei lavoratori studenti andrebbe a loro danno.

MAULINI. Questa è mancanza di fiducia nello Stato che voi dichiarate di sostenere.

CURTI. Noi dobbiamo approvare una legge organica perché solo in questo modo sarà possibile risolvere il problema. (*Proteste alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dovremo dunque votare il primo comma dell'articolo aggiuntivo Curti 3. 0. 1, fatto proprio dall'onorevole Bronzuto e cui si è associato l'onorevole Amodei. Tale comma è del seguente tenore:

« Ai candidati soggetti a rapporto di lavoro pubblico o privato, sono dovute per i giorni di svolgimento degli esami di maturità, le ferie retribuite in aggiunta a quelle stabilite dalle norme di legge o dal contratto di lavoro ».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, vorrei sapere se sul primo comma non vi siano problemi di copertura, con necessità di rinvio o di accantonamento.

PRESIDENTE. Ritengo che non sussistano problemi del genere. Infatti qui si tratta di spese in aggiunta alle retribuzioni previste dalle norme di legge e dai contratti di lavoro.

ALMIRANTE. Credo che vi sia anche una parte a carico dello Stato.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Vorrei fare una osservazione: noi siamo in sede di conversione in legge di un decreto-legge. A me pare che, lasciando fuori le discussioni generali sull'utilizzo dello strumento del decreto-legge, su di un punto dovremmo essere tutti d'accordo e cioè che nella conversione dei decreti-legge si votino argomenti che direttamente riguardino il decreto-legge in discussione in quel momento. Se ci si allontana da questo principio, si arriva ad un effetto simile a quello che si è verificato stamane, in seguito alla votazione dell'emendamento Giannantoni circa il principio in base al quale il diploma di maturità dovrebbe consentire l'accesso, senza esami, a tutte le facoltà universitarie.

Per quanto riguarda questo emendamento non è stata presa in considerazione la giusta osservazione del ministro, il quale, non dichiarandosi contrario nel merito, ha detto trattarsi di un tema che aveva bisogno di una sua regolamentazione autonoma e di una sua articolazione differenziata. L'onorevole Giannantoni ha finito con l'ottenere un risultato che egli stesso dovrebbe considerare negativo, e cioè quello di far votare la Camera contro un principio, sul cui merito, probabilmente, noi saremmo stati in larga misura consenzienti.

In questo momento ci troviamo in una situazione analoga; cioè stiamo discutendo di un argomento sul quale, se si seguirà un modo ragionevole e compiuto per tradurlo in norme di legge, noi troveremo larghi consensi in questa Camera. La formulazione dell'onorevole Curti, discutibile quanto si vuole, almeno stabiliva a carico del fondo per l'addestramento professionale una sorta di copertura di queste spese che noi andremmo a votare; la formulazione fatta propria dai colleghi del gruppo comunista e del gruppo socialproletario, formulazione che si rifà solo al primo comma dell'articolo aggiuntivo Curti, sarebbe peggiorativa rispetto all'intero articolo aggiuntivo.

Aderendo a quella che è stata l'impostazione data dall'onorevole ministro, noi potremmo concordare nel trasformare l'emendamento — anche da un punto di vista procedurale potremmo seguire questa strada che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione — in un ordine del giorno. Lo stesso onorevole Curti, citando l'impostazione data dal ministro, ha accettato di trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno.

Se il Presidente concorda su questa tesi, si potrebbe votare l'ordine del giorno, che nella sostanza noi non avremmo alcuna difficoltà ad approvare, perché riteniamo che veramente debba essere dato modo pieno a questi studenti lavoratori di accostarsi, senza un danno economico e salariale, al periodo degli esami ed agli esami stessi. In via principale, quindi, propongo che si voti su un ordine del giorno; il ministro poi, recependo questi principi, presenterà un progetto di legge che noi potremo, responsabilmente e in modo giuridicamente corretto, votare.

Qualora questo non fosse possibile, dichiaro che il nostro gruppo voterà contro la parte dell'articolo aggiuntivo Curti 3. 0. 1 fatta propria da altri deputati di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, per quanto riguarda la sua istanza principale, osservo che, quando l'onorevole Curti aveva accennato alla possibilità di ritirare l'articolo aggiuntivo trasformandolo in un ordine del giorno, poiché il vigente regolamento della Camera non consente la presentazione di ordini del giorno in sede di votazione degli articoli (e mi auguro sia modificato), avevo cercato di contribuire a superare l'ostacolo precisando che vi era già una dichiarazione impegnativa dell'onorevole ministro, di accoglimento di un'istanza che poteva anche configurarsi come un ordine del giorno nella sostanza, se non nella forma. Tuttavia la mia proposta non ha avuto seguito, perché si è insistito per la votazione di una parte dell'articolo. Non posso quindi consentire ora la presentazione di un ordine del giorno.

Circa l'altra questione prospettata dall'onorevole Andreotti dell'attinenza o meno di questo articolo aggiuntivo al testo del decreto-legge sottoposto a conversione, se mi è consentito, dirò, sdoppiandomi per un attimo, che il professor Lucifredi le dà cento volte ragione, ma il Presidente di turno è costretto a darle torto perché i precedenti di questa Assemblea sono purtroppo nel senso che questo rapporto di connessione non può limitare o vincolare la facoltà di emendamento.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso leggere l'articolo 3 dello schema del disegno di legge che ho annunciato essere stato diramato agli altri ministeri.

Proponiamo dunque all'articolo 3: « Ai lavoratori-studenti, di cui all'articolo 2 lettera a) della presente legge, sono concessi permessi retribuiti al fine di consentire ai medesimi di sostenere gli esami previsti per i corsi scolastici da essi frequentati. Lo stesso beneficio è esteso ai candidati che sostengono esami intermedi o finali presso scuole o istituti di istruzione secondaria legalmente riconosciuti. La determinazione delle modalità relative alle concessioni di tali permessi per i lavoratori-studenti dipendenti da privati datori di lavoro è demandata ai contratti nazionali collettivi di lavoro. Per quanto concerne la concessione di permessi a lavoratori studenti dipendenti dallo Stato, da enti pubblici, si applicano rispettivamente le norme contenute nel vigente stato giuridico e nei regolamenti ».

Da parte del Governo si vuole affrontare il tema degli studenti lavoratori con organicità.

Può dubitarsi che la norma si possa introdurre senza il parere della Commissione del lavoro, ed eventualmente della Commissione della giustizia. A questo proposito mi rimetto alla decisione del Presidente della Camera. Non vorrei interferire. Preferirei però che ci fosse da tutte le parti politiche la approvazione del disegno di legge nel testo governativo, anziché l'introduzione di norme estrapolate nella legge sugli esami di Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo aggiuntivo Curti 3. 0. 1, fatto proprio dall'onorevole Bronzuto.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Curti, insiste sulla votazione dell'emendamento subordinato?

CURTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« L'esame di maturità ha come fine la valutazione globale della personalità del can-

didato considerata con riguardo anche ai suoi orientamenti culturali e professionali.

L'esame, salvo quanto disposto dai successivi commi quarto e quinto, consta di due prove scritte e di un colloquio.

La prima prova scritta consiste nello svolgimento di un tema scelto dal candidato fra tre che gli vengono proposti e che tende ad accertare le sue capacità espressive e critiche.

La seconda prova scritta, che per l'istituto tecnico può anche essere grafica o scrittografica, verte su una delle materie di cui all'allegata tabella A.

Restano ferme le disposizioni che prevedono esami con una sola prova scritta.

Salvo quanto previsto dall'articolo 86 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, i temi relativi alle prove scritte sono inviati dal Ministero.

La correzione degli elaborati viene effettuata collegialmente ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

L'esame di maturità ha come fine la valutazione globale della personalità del candidato considerato con riguardo anche ai suoi orientamenti culturali e professionali.

L'esame consiste in un colloquio pubblico sostenuto dal candidato su argomenti attinenti a quattro diverse discipline di insegnamento e indicati preliminarmente dal candidato stesso almeno dieci giorni prima dell'inizio degli esami.

Tali argomenti avranno particolare riferimento agli sbocchi professionali e al tipo di studi universitari verso i quali lo stesso candidato dichiara di volersi indirizzare.

5. 1. **Scionti, Bronzuto, Giannantoni, Levi Arian
Giorgina, Giudiceandrea, Granata, Loperfido,
Natta, Natoli, Pascariello, Raicich,
Tedeschi.**

L'onorevole Scionti ha facoltà di illustrarlo.

SCIONTI. L'emendamento 5. 1 è da considerarsi principale rispetto agli emendamenti successivi, in quanto tende a modificare sostanzialmente il criterio degli esami, ed è strettamente collegato con il procedimento di formazione della commissione d'esame. Cioè, noi sostanzialmente riteniamo che l'esame di maturità debba essere fatto dalla commissione che ha avuto il candidato negli anni di scuola, e debba consistere in un colloquio pubblico sostenuto in ordine ad argomenti at-

tinenti a quattro diverse discipline scelte dal candidato e preventivamente comunicate alla commissione d'esame. In questa maniera noi intendiamo far partecipare il candidato direttamente alla formulazione del piano degli esami; in secondo luogo, riteniamo che la maturità del candidato emerga più facilmente dagli argomenti scelti dal candidato stesso che non da prove scritte o da argomenti scelti dal Ministero della pubblica istruzione. Naturalmente, l'emendamento rientra in un meccanismo che comporta anche la modifica della commissione di esami, argomento trattato in un emendamento successivo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

L'esame di maturità ha come fine la valutazione globale della personalità del candidato.

Nelle scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute, l'esame avviene sulla scorta del profilo tracciato dalla commissione di scrutinio finale, e consiste in un colloquio pubblico su argomenti scelti dal candidato e indicati preliminarmente, e non oltre 10 giorni dall'esame, con attinenza agli argomenti di studio affrontati e agli orientamenti culturali e professionali verso i quali lo stesso candidato dichiara di volersi indirizzare.

Per i candidati privatisti l'esame di maturità consiste, oltre che nel colloquio sopra indicato, in un accertamento della conoscenza del programma scolastico dell'ultimo anno e di quelli per i quali il candidato non avesse conseguito l'idoneità.

5. 3. Sanna, Canestri, Amodei, Boiardi, Lattanzi.

AMODEI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. L'emendamento che presentiamo si inserisce nel quadro della scelta politica generale che è già stata illustrata dal compagno Canestri in sede di discussione generale. Questa scelta, di cui non starò più ad illustrare i presupposti, è quella di svuotare il ruolo dell'esame di Stato, alla quale si contrappone l'altra, tendente a razionalizzarlo e funzionalizzarlo alle prospettive di una scuola sì di massa, come l'attuale (e non più di stretta *élite* come la scuola che aveva, coerentemente con se stessa, espresso a suo tempo l'esame di Stato), ma sempre obbe-

diente alle scelte dello sviluppo capitalistico in atto, per le quali la meritocrazia, la selezione e la discriminazione in funzione della creazione e del mantenimento di una classe dirigente minoritaria e repressiva, sono dei fattori irrinunciabili.

La scelta è dunque quella di svuotare al massimo il ruolo dell'esame di Stato in funzione di un processo di superamento anche formale di esso, dato che questo, per essere ottenuto e ratificato immediatamente, richiederebbe una revisione costituzionale.

Questa scelta noi la proponiamo mediante una rivalutazione di fondo dello scrutinio finale. È del tutto illusorio quanto dichiarato dall'onorevole relatore per la maggioranza che si possa proporre una struttura di esame che favorisca una visione non nozionistica e non enciclopedica dell'insegnamento e dello apprendimento, pur con la presenza ritenuta fatalisticamente ineliminabile di professori nozionisti ed enciclopedici. Il nozionismo non si elimina modificando l'esame — e questo l'ha riconosciuto anche il relatore — ma modificando la scuola, non però nel senso di auspicare delle modifiche paragenetiche di *forma mentis*, ma modificando sostanzialmente gli sbocchi, il ruolo, le finalità della scuola.

La rivalutazione dello scrutinio finale proprio perché altera completamente lo sbocco sia formale sia sostanziale del ciclo didattico prefigura obiettivamente un diverso contenuto per ciò che sta a monte di questo sbocco; o comunque per lo meno il contenuto che noi vogliamo sia assunto dalla scuola non può prevedere altri sbocchi, anche formali, che non siano quelli dello scrutinio finale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'esame consta di tre prove scritte e di un colloquio.

5. 8. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

La prima prova scritta consiste nello svolgimento di un tema prescelto dal candidato fra quattro temi propostigli ed ha il fine di accertare la sua formazione generale e le sue capacità espressive e critiche.

5. 9. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

La seconda prova scritta consiste nelle risposte ad un questionario sulle materie umanistiche e la terza nelle risposte ad un questionario sulle materie scientifiche. I due questionari, redatti con il criterio di saggiare la capacità di ragionamento dei candidati nel campo a cui si riferiscono le varie discipline di studio, debbono consentire agli stessi candidati di scegliere fra quelle poste le domande a cui ritengono di rispondere. Nei questionari possono essere anche inseriti per la traduzione e il commento brevi brani di lingue classiche o di viventi lingue straniere allorché tali lingue siano comprese nei programmi.

5. 10. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sopprimere il quinto comma.

5. 11. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sostituire il sesto comma con il seguente:

Salvo quanto previsto dall'articolo 86 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, i temi e i questionari relativi alle prove scritte sono inviati al Ministero.

5. 12. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sostituire il settimo comma con il seguente:

Le prove scritte sono segrete. Di conseguenza sono consegnate a ciascun candidato in ciascuno dei giorni di esame due buste di uguale colore: una grande ed una piccola contenente un cartoncino bianco. Il candidato dopo svolto il tema o compilato il questionario senza apporvi sottoscrizione né altro contrassegno pone il foglio o i fogli nella busta grande. Scrive il proprio nome e cognome, la data e il luogo di nascita nel cartoncino e lo chiude nella busta piccola. Pone quindi anche la busta piccola nella grande che richiude e consegna al presidente o a chi ne fa le veci. Il presidente della commissione o chi ne fa le veci appone trasversalmente sulle buste, in modo che vi resti compreso il lembo di chiusura o la restante parte della busta stessa, la propria firma e l'indicazione della data della consegna. Al termine di ogni giorno tutte le buste vengono raccolte in pieghi che vengono suggellati e firmati dal presidente e da un membro almeno della commissione esaminatrice. L'inadempienza anche

di una sola delle formalità previste dal presente articolo è motivo di nullità delle prove.

5. 13. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sopprimere l'ottavo comma.

5. 14. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sopprimere il nono comma:

5. 15. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. Al secondo comma dell'articolo 5 noi proponiamo che l'esame consti di tre prove scritte e di un colloquio; e ciò per tutte quelle considerazioni che abbiamo già svolto in sede di discussione generale e che è pertanto superfluo ripetere in questa sede.

Con il secondo emendamento proponiamo di sostituire il terzo comma, in quanto riteniamo che la formulazione da noi proposta sia più completa di quella di cui al testo del decreto-legge ed a quello della Commissione. È soprattutto un emendamento di carattere formale.

Con l'emendamento al quarto comma invece noi tentiamo di disciplinare la seconda e terza prova scritta apportando una innovazione, il questionario, che riteniamo molto utile al fine dell'accertamento della capacità di ragionamento del candidato rispettivamente nel settore umanistico ed in quello scientifico. Naturalmente tutto dipende dal modo in cui sono formulati i questionari, i quali — a nostro avviso — devono consentire ai candidati di rispondere anche solo ad alcune delle domande in essi contenute.

Con l'emendamento successivo chiediamo l'abolizione del quinto comma, di cui non dividiamo il contenuto.

Quanto all'emendamento al sesto comma, debbo dire che non ci risulta che vi siano degli esami con una prova scritta. Ad ogni modo noi proponiamo di sostituirlo per precisare che, ad eccezione di quanto è previsto dall'articolo 86 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, non solo i temi, ma anche i questionari devono essere inviati al Ministero.

Proponiamo inoltre di sostituire il settimo comma con altro nel quale abbiamo ritenuto di disciplinare, anche nei particolari, una procedura che consenta la segretezza delle prove scritte, nonché un serio svolgimento delle prove stesse.

Proponiamo, inoltre, di sopprimere l'ottavo comma, in quanto abbiamo ritenuto di disciplinare tutta la procedura relativa alla revisione degli elaborati con un articolo a parte, il 5-bis, che illustreremo tra poco.

Infine proponiamo di sopprimere il nono comma per gli stessi motivi che ci hanno spinto a richiedere la soppressione dell'ottavo, in quanto cioè, riteniamo di riprendere il tema in sede di articolo 5-bis.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma sostituire le parole: ad accertare le sue capacità espressive e critiche, *con le seguenti:* ad accertare la sua cultura generale e le sue capacità espressive e critiche.

5. 17. Menicacci, Nicosia, di Nardo Ferdinando.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerlo.

MENICACCI. L'innovazione che si chiede di apportare è che con la prima prova scritta non ci si limiti ad accertare, come farebbe credere l'espressione del testo, solo le capacità espressive e critiche dell'esaminando, ma anche la sua cultura generale (queste sono le parole che noi vorremmo introdurre). Ci si dirà che tale accertamento della cultura generale, su cui le capacità espressive e critiche si devono necessariamente innestare, è implicito. Noi chiediamo che il riferimento all'accertamento della cultura generale sia invece esplicito nella dizione del terzo comma dell'articolo 5.

Noi sappiamo che l'esame scritto ha due obiettivi precisi: accertare il sapere sul piano dei programmi stabiliti ed accertare la capacità che ha il giovane di costituirsi una autonoma personalità e di saper formulare giudizi e considerazioni critiche.

Il concetto di maturità è indubbiamente in relazione ad un sapere effettivo, cioè ad un contenuto, ad un apprendimento di nozioni, cioè ad un sapere reale. La prova scritta non può prescindere dal sapere appreso, in una parola dalla cultura generale dell'esaminando. Si dica dunque — ed è quello in fondo che chiediamo, preoccupati come siamo dello scadimento dei livelli culturali che questa nuova legge comporta — che la prova scritta mira anche ad accertare il sapere reale dell'esaminando e quindi la sua cultura generale, da cui sembra, con la dizione richiamata, volersi invece prescindere.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma, con il seguente:

La seconda prova scritta, che per gli istituti tecnici può essere anche pratica di laboratorio, grafica o scrittografica, è scelta dal candidato tra quelle previste per ogni tipo di scuola dalle leggi vigenti.

5. 2. Bronzuto, Scionti, Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO, Relatore di minoranza. Il nostro emendamento consta, come gli onorevoli colleghi possono chiaramente vedere, di due parti, di cui una tende ad inserire nelle prove scritte le prove pratiche di laboratorio.

Dovrò subito dire che questo emendamento intanto è subordinato all'emendamento principale che noi presentiamo all'articolo 5, cioè quello Scionti 5. 1, nel quale tendiamo ad eliminare completamente le prove scritte. Subordinatamente, nel caso in cui l'emendamento fosse respinto, fra le prove scritte noi tendiamo ad includere, per quanto riguarda gli istituti tecnici, anche una prova di laboratorio. Ci sembra infatti curioso che il candidato non possa scegliere una prova di laboratorio quando in una serie di istituti tecnici le materie che ammettono una prova pratica di laboratorio sono di una certa importanza, come è dimostrato dal numero di ore settimanalmente ad esse dedicato. Per esempio, per l'istituto tecnico agrario ora sono previste cinque prove di esame su nove, per cui, con il testo proposto dalla Commissione, sottraiamo al candidato ben cinque possibilità di scegliere una prova; per l'istituto nautico le prove sono tre su sette, mentre per quanto riguarda gli istituti tecnici industriali abbiamo questi orari: per le arti fotografiche 13 ore su 36, per la chimica conciaria 8 su 36, per la chimica industriale 13 su 36, per la chimica nucleare 16 su 36, per le industrie metalmeccaniche 8 su 28. Ciò dimostra chiaramente che, al fine della formazione dell'allievo, queste prove, queste esercitazioni sono fondamentali. Quindi, ove non fosse approvato il nostro emendamento principale, noi riteniamo che tra le prove scritte debba essere compresa anche una prova pratica di laboratorio, grafica o scrittografica.

L'altra parte del nostro emendamento chiede che la prova scritta, nel caso che si debba fare, sia scelta dal candidato tra quelle previste per ogni tipo di scuola dalle leggi vigenti. Pensate, infatti, alla macchinosità con cui il testo attuale sceglie la seconda prova. Infatti, se le prove sono soltanto due tutto va bene, perché il candidato sceglie una di esse; ma se, in base alla tabella A, le prove sono più di due, il candidato deve sopportare anche il *suspense* di attendere il fatidico 10 maggio per aprire finalmente l'uovo di Pasqua, per vedere quale sorpresa gli ha riservato il ministro, il quale tra l'altro non sappiamo bene in base a quali principi farà le sue scelte.

Quando, onorevoli colleghi, si parla di serietà della scuola, credete veramente che sia questo uovo a sorpresa a realizzarla? O non pensate piuttosto che la serietà debba essere fondata soprattutto sulla serietà degli alunni, che non vogliono una scuola facile, ma vogliono una scuola seria? Quindi se noi li libereremo anche da questo *suspense* avremo la garanzia che essi potranno seriamente e serenamente prepararsi sulla materia da loro scelta, in modo da poter meglio mostrare, attraverso le prove scritte, la loro maturità.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

La seconda prova scritta che per l'istituto tecnico può essere grafica o scritto-grafica, sarà indicata dal Ministero entro il 10 maggio e verterà su materie indicate nell'allegata tabella A.

5. 5. **Compagna, Bemporad, Giordano, Moro Dino, Meucci, Caiazza, Reale Giuseppe, Pisoni.**

MORO DINO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi avremmo preferito che fosse lasciata dalla legge la facoltà al candidato di scegliere anche la seconda prova scritta per l'esigenza di accogliere l'aspirazione ad una partecipazione viva e cosciente del candidato medesimo non solo alla vita della scuola ma anche a quella che è la sua fase conclusiva, cioè l'esame.

Il ministro ci ha opposto che l'accoglimento di questo emendamento determinerebbe delle gravi difficoltà per il Ministero in ordi-

ne alla costituzione delle commissioni di esame. Accogliendo appunto la preoccupazione del ministro, noi abbiamo presentato questo emendamento, rinunciando all'altro che originariamente avevamo presentato in Commissione sul quale erano d'accordo anche i colleghi del gruppo repubblicano e del gruppo democristiano. Riteniamo, però, che questa disposizione debba avere soltanto carattere sperimentale, che cioè su questo argomento sia indispensabile che il Parlamento ritorni nel caso che si verificano, come noi prevediamo, delle gravi incompatibilità con lo svolgimento normale dell'esame. Quindi il nostro voto è subordinato a questa esigenza di carattere tecnico che il ministro ha illustrato in Commissione e che ritiene di sostenere in aula.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al nono comma sostituire la parola: revisione, con la seguente: valutazione.

5. 16. **Giordano, Scotti, Bodrato, Foschi.**

L'onorevole Giordano ha facoltà di svolgerlo.

GIORDANO. È un emendamento che non ha certo bisogno di una lunga illustrazione. Nel chiedere che si sostituisca la parola « revisione » con la parola « valutazione » noi ci richiamiamo alle norme, al linguaggio di quella docimologia a cui si è rifatto più di una volta questa mattina l'onorevole ministro nella sua risposta.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti all'articolo 5 del decreto-legge:

Al terzo comma sostituire le parole: La prova scritta, con le seguenti: La prima prova scritta.

5. 6. **Commissione.**

Al quinto comma, sostituire le parole: con lingue di insegnamento, con le seguenti: in cui l'insegnamento si svolge in lingua;

Al settimo comma, premettere il seguente periodo: I temi relativi alle prove scritte sono indicati dal Ministero;

All'ottavo comma, sostituire le parole: alla traduzione dei temi inviati nelle rispettive lingue d'insegnamento, con le seguenti: alla traduzione nelle rispettive lingue di insegnamento dei temi proposti.

5. 7. **Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario, conformemente al parere già espresso in sede di replica, all'emendamento Scionti 5. 1, il quale, in pratica, vuole eliminare le prove scritte ed il colloquio svolto su argomenti scelti dal candidato.

Sono contrario altresì, poiché ha lo stesso contenuto, all'emendamento 5. 3 Sanna ed altri. Egualmente sono contrario all'emendamento Giomo 5. 8, perché questo emendamento vuole portare a tre le prove scritte mentre la Commissione è d'accordo nel rimanere sulle due prove scritte.

L'emendamento Giomo 5. 9 vuole sostituire le parole « accertamento di una formazione generale ». Ora, pur essendo questa una questione formale, il concetto di « formazione generale » sembra alquanto improprio. Intanto è molto vago il termine di formazione ed incerto il termine di generale. A me sembra che con questo termine si verrebbe ad introdurre un concetto di « enciclopedismo », che, a mio avviso, è in contrasto con lo spirito della legge.

La Commissione è d'accordo, ovviamente, sull'emendamento 5. 6. Infatti è stata una pura dimenticanza nella trascrizione, non avere aggiunto le parole: « la prima prova scritta ».

La Commissione è invece contraria all'emendamento Menicacci 5. 17 che vuole sostituire al terzo comma le parole « ad accertare le sue capacità espressive e critiche » con le altre « ad accertare la sua cultura generale e le sue capacità espressive e critiche ». Infatti il termine « cultura generale » è un termine che, da un punto di vista culturale e pedagogico, è molto ambiguo e che può quindi comprendere tutto.

Quindi, ritengo sia preferibile l'espressione usata nel testo del decreto-legge. L'emendamento Bronzuto 5. 2 rientra nella logica del sistema quale è vista dai deputati comunisti, ed è in contrasto con la logica che noi abbiamo accettato, per quanto riguarda la possibilità di scelta del candidato delle prove scritte.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. E sulla prova pratica di laboratorio cosa dice?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Essendo sempre a scelta del candidato, sono contrario.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. A parte la libera scelta, tra le prove scritte si può includere la prova di laboratorio?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Io esprimo il parere sul testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'onorevole Bronzuto, illustrando il suo emendamento, ha messo in luce il fatto che esso proponeva due tipi di modifica: una tendente a stabilire che la libertà di scelta poteva riferirsi anche alla prova pratica, grafica o scrittografica; l'altra riguardante, appunto, la questione della possibilità di scelta da parte del candidato.

Se ho ben compreso, ella ha risposto soltanto sull'aspetto riguardante la facoltà di scelta, ma non sulla parte riguardante le prove pratiche di laboratorio.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Poiché si tratta di una prova di maturità, e le prove sono state scelte secondo un determinato criterio, mi pare che la prova di laboratorio non rientri nell'ambito del sistema scelto.

La Commissione accetta l'emendamento Compagna 5. 5; è contraria all'emendamento Giomo 5. 10, che rappresenta una conseguenza del precedente emendamento Giomo 5. 9, al quale già si è dichiarata contraria; è contraria all'emendamento Giomo 5. 11. L'emendamento Giomo 5. 12 mi pare superato dallo emendamento proposto dalla Commissione. L'emendamento Giomo 5. 13 prevede un nuovo procedimento molto complesso per le prove scritte. Si tratta di un procedimento che potrebbe essere valido per i concorsi, ma che sarebbe troppo macchinoso per gli esami di maturità, che hanno altra finalità. Questo, quanto al merito; quanto poi alle minute prescrizioni contenute nell'emendamento, esse potrebbero meglio rientrare nell'ambito di un regolamento che non di una norma di legge. Più si rende complessa una legge, più ci si allontana da un sano criterio nel legiferare.

La Commissione è contraria all'emendamento Giomo 5. 14 e mantiene l'emendamento 5. 7 da essa proposto; è contraria all'emendamento Giomo 5. 15; favorevole all'emendamento Giordano 5. 16.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore. Vi è il pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

blema sollevato dall'onorevole Bronzuto, ma ritengo che sia un po' difficile potere inserire la sua proposta nel contesto generale di questo provvedimento, a meno che non si consenta ai candidati di ricorrere, come materia aggiuntiva, anche alla prova pratica; trovo che questo sarebbe, tuttavia, piuttosto macchinoso. Mi sembra quindi di poter aderire alla conclusione dell'onorevole Racchetti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scionti, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCIONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 5. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 6 della Commissione, accettato dal Governo:

Al terzo comma sostituire le parole: La prova scritta, con le seguenti: La prima prova scritta.

(È approvato).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 5. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 5. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Compagna 5. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

La seconda prova scritta che per l'istituto tecnico può essere grafica o scritto-grafica, sarà indicata dal Ministero entro il 10 maggio e verterà su materie indicate nell'allegata tabella A.

(È approvato).

È così precluso l'emendamento Giomo 5. 10.

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione il seguente emendamento della Commissione, accettato dal Governo:

Al quinto comma, sostituire le parole: con lingue di insegnamento, con le seguenti: in cui l'insegnamento si svolge in lingua.

(È approvato).

Pongo in votazione il seguente emendamento della Commissione, accettato dal Governo:

Al settimo comma, premettere il seguente periodo: I temi relativi alle prove scritte sono indicati dal Ministero.

(È approvato).

È così assorbito l'emendamento Giomo 5. 12.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 7, accettato dal Governo:

All'ottavo comma, sostituire le parole: alla traduzione dei temi inviati nelle rispettive lingue d'insegnamento, con le seguenti: alla traduzione nelle rispettive lingue di insegnamento dei temi proposti.

(*È approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Giordano 5. 16, accettato dalla Commissione e dal Governo:

Al nono comma sostituire la parola: revisione, con la seguente: valutazione.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente articolo 5-bis:

ART. 5-bis.

I pieghi contenenti gli elaborati sono aperti alla presenza della commissione esaminatrice quando essa procede collegialmente all'esame dei lavori di ciascuna prova di esame.

Su ogni elaborato di ciascun candidato deve essere apposto dalla commissione il giu-

dizio di maturità o di immaturità. Il giudizio di maturità è integrato da un voto secondo le vigenti disposizioni.

Il riconoscimento avviene dopo che tutti i lavori dei concorrenti siano stati esaminati e giudicati.

I candidati che abbiano riportato in tutte le prove scritte giudizio di maturità sono dichiarati maturi e i candidati che invece abbiano riportato in tutte le prove giudizio di immaturità sono respinti. Sono ammessi al colloquio di cui al seguente articolo i candidati né dichiarati maturi né respinti.

Di tutte le operazioni di esame e delle deliberazioni prese dalla commissione, anche nel giudicare i singoli elaborati si redige giorno per giorno un processo verbale sottoscritto da tutti i componenti.

5. 0. 1. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

L'onorevole Camba, cofirmatario, ha facoltà di illustrarlo.

CAMBA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo 5-bis prevede la procedura che a nostro avviso dovrebbe essere seguita per l'esame degli elaborati nelle prove scritte. È opportuno a questo proposito rilevare quanto è detto al quarto comma e cioè che sono dichiarati maturi quei candidati i quali abbiano riportato un giudizio di maturità in tutte le prove scritte, mentre sono respinti quelli che abbiano riportato giudizio di immaturità in tutte le prove, e possono sostenere la prova orale per il colloquio previsto all'articolo 6 anche quei candidati che non siano stati dichiarati né maturi né respinti.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario perché la maggior parte delle proposte contenute in questo articolo aggiuntivo riguarda materia di regolamento, e per il resto esso è in contrasto con lo spirito generale che informa il decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa al parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Camba, mantiene l'articolo aggiuntivo

Giomo 5. 0. 1 di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAMBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di materie o di gruppi di materie fra loro coordinate.

Il colloquio si svolge su due materie o gruppi di materie, determinati a norma del quinto comma del presente articolo, rispettivamente scelti dal candidato e dalla commissione esaminatrice, e comprende la discussione degli elaborati.

A richiesta del candidato, il colloquio può svolgersi anche su altra materia di insegnamento, in aggiunta a quelle di cui al secondo comma. In tal caso il presidente della commissione può nominare, ove occorra, un membro aggregato, che ha solamente voto consultivo.

Il colloquio, che è collegiale, deve svolgersi alla presenza di almeno cinque componenti la commissione.

Con ordinanza da emanare nella prima quindicina di aprile, il Ministro della pubblica istruzione stabilisce la materia di cui al quarto comma dell'articolo 5, e non più di quattro materie o gruppi di materie, diverse da quelle delle prove di cui allo stesso articolo 5, che possono formare oggetto del colloquio ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

Subordinatamente, sostituire il secondo comma con il seguente:

Il colloquio verte su due materie scelte dal candidato e comprende la discussione degli elaborati.

6. 1. Bronzuto, Levi Arian Giorgina, Scionti, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerli.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emenda-

mento suppressivo dell'articolo 6 era collegato all'emendamento presentato dal nostro gruppo all'articolo 5, poiché prevedeva la soppressione dell'articolo 6 qualora fosse passato il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 5; per questo lo ritiriamo.

Il nostro emendamento subordinato all'articolo 6, che adesso diventa emendamento principale, recita: « Il colloquio verte su due materie scelte dal candidato e comprende la discussione degli elaborati ». La differenza tra il testo della Commissione, o se volete della maggioranza e del Governo, ed il nostro sta nel fatto che le due materie invece di essere scelte dalla Commissione e dal candidato sulle quattro indicate dal ministro entro il 20 maggio (si tratta di una procedura macchinosa, come è macchinosa quella relativa alle prove scritte, che già abbiamo criticato nell'articolo precedente), dovranno essere scelte dal candidato. Sarà il candidato, cioè, a scegliere le materie sulle quali svolgere il colloquio per dimostrare la sua maturità e la sua preparazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

6. 2. Canestri, Sanna, Amodè, Boiardi, Lattanzi.

L'onorevole Canestri ha facoltà di svolgerlo.

CANESTRI. Signor Presidente, questo emendamento era collegato a quello da noi presentato all'articolo 5, e quindi lo ritiriamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Il colloquio si svolge sugli argomenti che sono stati oggetto della prima prova scritta nel tema prescelto dal candidato e sui problemi posti nei due questionari che sono stati oggetto della seconda e della terza prova scritta.

A richiesta del candidato, il colloquio può svolgersi anche su altri argomenti e problemi in aggiunta a quelli di cui al primo comma.

Il colloquio, che è collegiale, deve svolgersi alla presenza di almeno cinque componenti la commissione.

6. 4. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi,

L'onorevole Camba, cofirmatario, ha facoltà di svolgerlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

CAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi desideriamo che sia modificato l'articolo 6, al fine di coordinare questo articolo con quanto da noi già previsto, e cioè che le prove scritte devono essere tre e non due. Noi diciamo quindi che il colloquio si deve svolgere sugli stessi argomenti che siano stati oggetto della prima prova scritta nel tema prescelto dal candidato e sui problemi posti nei due questionari che siano stati oggetto della seconda e della terza prova scritta. Per quanto riguarda il terzo comma, noi intendiamo stabilire il principio della collegialità, e per questo chiediamo che il colloquio debba svolgersi alla presenza di almeno cinque componenti la commissione. Riteniamo che, specialmente per i primi anni di applicazione della legge, sia utile stabilire un maggior numero di componenti la commissione per un migliore giudizio complessivo del candidato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: Il colloquio verte su due materie, *con le seguenti:* Il colloquio si svolge su due materie non affini (cioè, una tolta dal gruppo umanistico e l'altra, da quello scientifico-tecnico).

6. 5. **Menicacci, Delfino, Nicosia.**

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerlo.

MENICACCI. Gli onorevoli colleghi avranno notato che il colloquio si dovrà svolgere, questa è l'esatta dizione, soltanto su due materie; noi riteniamo che sia necessario, essenziale, direi, evitare ogni equivoco. Riteniamo quindi opportuno che il colloquio si svolga in ogni caso su due materie, ma non affini tra loro, e cioè sullo stesso gruppo di materie. Di qui l'opportunità che l'espressione generica di cui al secondo comma contenga la precisazione che il colloquio si svolga su materie non affini e quindi una del gruppo umanistico e una quanto meno del gruppo scientifico e tecnico. È una differenziazione che riteniamo essenziale, ripeto, ad evitare quegli equivoci che senz'altro insorgeranno dalla discrezionalità che è stata lasciata alla dizione, così come si evince dall'attuale testo legislativo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere i seguenti commi:

Per gli esami di maturità che hanno luogo nella Regione autonoma Valle d'Aosta la se-

conda prova scritta di cui all'articolo 5 ed il colloquio di cui all'articolo 6 possono vertere anche sulla lingua francese in quanto materia di insegnamento obbligatorio nell'intero corso di studi di ciascun istituto ai sensi dell'articolo 39 della legge 26 febbraio 1948, n. 4.

Il tema relativo alla prova scritta di lingua francese è inviato dall'Assessorato della istruzione pubblica della Regione.

6. 3. **Olietti.**

L'onorevole Olietti ha facoltà di svolgerlo.

OLLIETTI. Premetto che l'emendamento è stato presentato non per innovare il contenuto del provvedimento in esame, ma allo scopo di tutelare le prerogative costituzionali della regione valdostana in materia di ordinamento scolastico.

A tale riguardo mi richiamo agli articoli 2, 3, 4, 38 e 39 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, e cioè allo statuto speciale per la regione autonoma della Valle d'Aosta. In particolare, l'articolo 39 recita testualmente: « Nelle scuole di ogni ordine e grado dipendenti dalla regione, all'insegnamento della lingua francese è dedicato un numero di ore settimanali pari a quello della lingua italiana. L'insegnamento di alcune materie può essere impartito in lingua francese ». È questo il motivo per cui ho inteso precisare col detto emendamento che la seconda prova scritta di cui all'articolo 5 e il colloquio di cui all'articolo 6 possono vertere anche sulla lingua francese in quanto materia di insegnamento obbligatorio nell'intero corso di studi di ciascun istituto.

L'emendamento preannunciato dall'onorevole Mitterdorfer può essere valido per altre regioni ove la lingua di insegnamento è diversa da quella italiana mentre per la Valle d'Aosta la lingua francese è su un piano di parità e non di diversità da quella italiana, giusta quanto afferma il primo comma dell'articolo 38 dello statuto speciale della Valle d'Aosta che recita testualmente: « Nella Valle d'Aosta la lingua francese è parificata a quella italiana ». L'emendamento Mitterdorfer prevede, inoltre, che il Ministero deleghi i provveditori agli studi a curare la traduzione dei temi. Nella regione valdostana non esiste la figura del provveditore agli studi il cui ufficio e le cui funzioni e competenze sono assorbite dal sovrintendente agli studi che è un funzionario regionale. Questo per la particolare autonomia in materia scolastica riconosciuta dallo Stato alla regione valdostana, sia con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello

Stato n. 365, in data 11 novembre 1946, sia col già citato statuto speciale. Infatti, all'articolo 8, il detto decreto legislativo suona: « Il provveditorato provinciale agli studi di Aosta è soppresso; i servizi dalla legge attribuiti ai provveditorati agli studi sono demandati nella circoscrizione della Val d'Aosta alla sovrintendenza agli studi per la Val d'Aosta. Ai relativi servizi provvede la Valle con uffici e personale propri ed eventualmente con funzionari dello Stato comandati, su sua richiesta, dal Ministero della pubblica istruzione ».

È quindi necessario puntualizzare la esigenza di un chiarimento teso non già ad innovare, ma bensì a salvaguardare i diritti costituzionali della regione valdostana in materia scolastica.

Ho detto che non vi è innovazione e al riguardo basta constatare che a tutt'oggi in Val d'Aosta la materia di lingua francese è giustamente annoverata tra quelle dell'esame di maturità con prova sia scritta sia orale.

Concludo questo cenno illustrativo con un richiamo all'articolo 6 della Costituzione che così recita: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

Spero vivamente che l'emendamento in questione venga accolto, e ciò per evitare ogni possibile confusione interpretativa anche alla luce di precedenti amare esperienze.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 6 ?

RACCHETTI, Relatore per la maggioranza. Sull'emendamento Bronzuto 6. 1 debbo dire che esso rientra sempre in quella determinata logica di cui abbiamo già parlato. Infatti, abbiamo già detto che, pur concedendo una opzione al candidato, occorre anche che vi sia la possibilità della Commissione di poter scegliere una materia. Quindi, i due sistemi si devono integrare vicendevolmente. Per questo motivo, la Commissione è contraria all'emendamento.

La Commissione è contraria inoltre all'emendamento Giomo 6. 4 che, comunque, mi sembra precluso, essendo una conseguenza dell'emendamento 5. 10, che è già stato respinto.

La Commissione è contraria anche all'emendamento Menicacci 6. 5. È bene lasciare una certa libertà alla commissione nella scelta delle materie. Non dobbiamo guidare la commissione per mano in tutti i particolari. Essa è composta da persone competenti le

quali, nella scelta delle materie, valuteranno caso per caso quale sia la più opportuna. Certamente, la commissione terrà conto della esigenza manifestata, ma non mi pare che si possa obbligare con una norma di legge la commissione a questo tipo di scelta.

Per quanto riguarda l'emendamento Olietti 6. 3, devo far presente innanzitutto che il diritto delle minoranze linguistiche delle scuole in cui l'insegnamento avviene in lingua diversa è già stato preso in considerazione e tutelato dalla Commissione, che ha accettato l'emendamento in cui si afferma che nelle scuole in cui si insegna in lingua diversa i rispettivi esami possono essere svolti nella lingua dell'insegnamento. A giudizio della Commissione, l'emendamento in questione non può essere accettato perché altera notevolmente il senso dell'esame. Infatti, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che esso propone che, per qualunque tipo di scuola, la seconda prova scritta, sia, per la Valle d'Aosta, la prova di lingua francese. In pratica, verremmo ad annullare il criterio della seconda prova scelta dal Ministero. Potrebbe verificarsi l'ipotesi che in tutti gli istituti — liceo classico, scientifico, istituto magistrale e tecnico — la seconda prova sia la lingua francese. Verremmo ad abolire quindi una scelta che, se non caratterizzante in senso totale, è certamente indirizzata verso una specializzazione della scuola.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, Ministro della pubblica istruzione. Concordo con le considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento subordinato 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongò in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 6. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 6. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ollietti, mantiene il suo emendamento 6. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

OLLIETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

L'articolo 7 del decreto-legge è così formulato:

« Le commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono nominate dal Ministro della pubblica istruzione e sono composte del presidente e di cinque membri, di cui uno appartenente alla stessa classe dell'istituto statale pareggiato o legalmente riconosciuto che ha curato la preparazione dei candidati. Il membro interno più anziano in ciascuna commissione sarà anche il membro effettivo per i privatisti.

Il presidente è scelto nelle seguenti categorie:

- a) professori universitari di ruolo o fuori ruolo;
- b) professori universitari aggregati;
- c) liberi docenti incaricati universitari di materie attinenti all'esame o ordinari di scuole secondarie di secondo grado statali o pareggiate;
- d) presidi di ruolo dei licei, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici statali o pareggiati;
- e) professori di ruolo A degli istituti di istruzione classica, scientifica, tecnica, magistrale, che da almeno un anno abbiano conseguito l'ultima classe di stipendio o che abbiano superato l'esame di merito distinto.

In caso di assoluta necessità il Ministro è autorizzato a derogare dai criteri previsti nella lettera c) del precedente comma circa l'utilizzazione dei liberi docenti quali presidenti delle commissioni giudicatrici.

I commissari sono scelti fra i professori di ruolo degli istituti di istruzione classica, scientifica, tecnica e magistrale o tra i professori abilitati che abbiano insegnato negli stessi istituti per almeno un anno le materie su cui verte l'esame.

Nella sua prima riunione la commissione elegge il vice-presidente.

Nelle commissioni di maturità per gli istituti tecnici un membro può essere scelto dal Ministro tra estranei all'insegnamento, purché munito di titolo di studio attinente all'indirizzo oggetto dell'esame di maturità, fornito di particolare competenza nel corrispondente settore tecnico.

In caso di necessità è data facoltà al presidente di nominare membri aggregati, a pieno titolo, per le materie per le quali non risultino nominati membri effettivi.

Nelle commissioni per gli esami di maturità negli istituti tecnici e limitatamente alle materie tecnico-professionali, in caso di necessità o di urgenza, è possibile prescindere dal requisito dell'abilitazione.

Ad ogni commissione sono assegnati, di regola, non più di ottanta candidati ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Nelle scuole statali le Commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono composte dal Consiglio di classe.

Il Presidente è nominato dal Ministro della pubblica istruzione tra i docenti in servizio compresi in una delle seguenti categorie:

- a) docenti universitari di ruolo e fuori ruolo;
- b) liberi docenti, assistenti e incaricati universitari di materie attinenti all'esame e ordinari di scuole secondarie di secondo grado statali;
- c) presidi di ruolo dei Licei, Istituti magistrali e Istituti tecnici statali;
- d) professori di ruolo A degli Istituti di istruzione classica, scientifica, tecnica, magistrale e artistica statali, che - da almeno un anno - abbiano conseguito l'ultima classe di stipendio o abbiano superato l'esame di merito distinto.

Nelle scuole non statali le commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono composte da insegnanti in servizio nelle scuole statali per ogni disciplina di insegnamento e di esami, da un membro interno appartenente alla stessa classe dell'Istituto e da un Presidente tratto dalle categorie di cui al comma secondo.

Tutte le Commissioni sono nominate dal Ministro della pubblica istruzione.

7. 4. **Giannantoni, Bronzuto, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian, Giorgina, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

Al secondo comma, sostituire le lettere a) e b) con la seguente:

a) docenti universitari di ruolo e fuori ruolo.

7. 5. Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.

Al secondo comma, lettera d), sopprimere le parole: o a riposo.

7. 6. Giudiceandrea, Giannantoni, Bronzuto, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.

GIANNANTONI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. L'emendamento 7. 4 propone una diversa composizione delle commissioni di esame nelle scuole statali ed una diversa individuazione dei membri che entrano a comporle. Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul primo comma del nostro emendamento. Credo che chi abbia seguito il dibattito in quest'aula non possa disconoscere la coerenza del nostro emendamento con l'impostazione generale che noi abbiamo dato alla battaglia sull'esame di Stato. Noi siamo dell'avviso che questo, in vista anche di tutte le formulazioni successive che la legge sull'esame di Stato dovrà avere come conseguenza della legge sulla parità, non possa essere svolto in modo equo ed efficace che dal consiglio di classe. E vorrei dire di più: quella indulgenza di cui il ministro Sullo parlava questa mattina a proposito dei commissari interni pare a me la migliore conferma della esattezza della nostra impostazione. E, se il ministro me lo consente, vorrei richiamarlo proprio ad una tesi che è cara a quel professore che questa mattina egli ha così spesso citato. Se è vero che i professori di classe conoscono il ragazzo, lo hanno seguito in tutto lo svolgimento del suo *iter* scolastico, la loro indulgenza — se così si può definire — nasce dalla comprensione, perché capire significa perdonare — se vogliamo adoperare questa espressione — ma in realtà significa giudicare con equità.

Il principio che nella scuola di Stato gli esami debbono essere svolti dal consiglio di classe è — a nostro avviso — nella direzione fondamentale di una revisione profonda dell'istituto stesso dell'esame e di una revisione

profonda dei contenuti e dei programmi didattici che a questo esame devono preparare.

Vorrei, poi, far notare agli onorevoli colleghi che la diversa individuazione dei componenti delle commissioni di esame deriva dal fatto che vorremmo — come dire — non dare all'opinione pubblica ed al paese l'impressione di una redazione delle leggi eccessivamente affrettata e comunque non correlata con quelle che sono attualmente in gestazione.

So che si discute, ed anche molto sottilmente, sulla distinzione tra figura unica del docente universitario e ruolo unico del docente.

Comunque si risolva questo problema, io credo che già da oggi si possa affermare, al di là dell'elencazione pura e semplice delle attuali figure di docenti universitari: professori di ruolo, professori aggregati, professori incaricati, assistenti, una formula più comprensiva che non pregiudichi eventuali selezioni future ma che consenta, fin da adesso, di non dover modificare di nuovo il testo di questa legge quando sarà approvata la futura.

Riguardo all'emendamento 7. 6 infine, la proposta di sopprimere le parole « a riposo » ci pare non soltanto omogenea con la stessa indicazione che è venuta dalla Commissione e dal Governo riguardo ai professori di ruolo (sono indicati soltanto i professori di ruolo e fuori ruolo, non i professori universitari a riposo) ma rispondente altresì ad una visione più generale, in quanto riteniamo che i professori a riposo debbano poter continuare a fruire del loro riposo e che tra i professori in servizio attivo debbano essere reclutati tutti i membri delle commissioni di esame. Certo, so che questo presenta dei problemi all'esecutivo, però sarà anche questo un altro modo per non fermarci, con questa legge, a fotografare una situazione di fatto ma per dare una indicazione anche per il futuro e a porre anche con questa formula il problema del reclutamento degli insegnanti e dell'adeguamento del loro organico ai fabbisogni effettivi della scuola italiana.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: di 5 membri, con le seguenti: di 6 membri.

7. 11. Menicacci, Nicosia, Franchi.

Dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Il presidente della commissione giudicatrice viene nominato prima che si svolgono

gli scrutini finali di cui all'articolo 2, sì che assista agli stessi per ricavarne le indicazioni necessarie a conferire uniformità ed equilibrio alla valutazione definitiva di maturità.

7. 12. Menicacci, Nicosia, Franchi, di Nardo Ferdinando.

Al quarto comma, sostituire le parole: per almeno un anno le materie su cui verte l'esame, *con le seguenti:* per almeno tre anni, o un solo anno se nell'ultima classe, le materie su cui verte l'esame.

7. 13. Menicacci, Nicosia, di Nardo Ferdinando, Franchi.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerli.

MENICACCI. Signor Presidente, rinuncio a svolgere gli emendamenti 7. 12 e 7. 13 che sono evidenti nella loro enunciazione letterale. Mi limito a spendere poche parole riguardo al brevissimo emendamento 7. 11 relativo al primo comma dell'articolo 7 del decreto-legge, col quale si chiede di sostituire alle parole: di 5 membri, le seguenti: di 6 membri. Noi chiediamo in pratica che nelle commissioni di esami vi sia un membro per ogni materia, sia per consentire al candidato la effettiva scelta di una qualsiasi delle materie che hanno formato oggetto di studio durante l'anno scolastico sia perché sia sempre presente un commissario per ogni disciplina senza che si debba ricorrere ad alcun membro aggregato, per di più con voto eventualmente solo consultivo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: di cui al seguente settimo comma, *con le seguenti:* di cui al seguente quarto comma.

7. 7. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Al secondo comma dopo la lettera c) inserire la seguente:

c-bis) ispettori centrali a riposo e provveditori agli studi a riposo purché provenienti dall'insegnamento o dalle presidenze nelle scuole secondarie di secondo grado.

7. 8. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Sopprimere il settimo comma.

7. 9. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

Sopprimere il nono comma.

7. 10. Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. L'emendamento 7. 7 tende a correggere quello che credo sia stato un errore di coordinamento della Commissione, in quanto riteniamo che il riferimento di cui al primo comma dell'articolo 7 riguardi il quarto comma e non il settimo comma.

Devo prendere atto, con riferimento allo emendamento 7. 8, del fatto che il ministro ha accettato in Commissione un emendamento, poi approvato, che stabilisce che il presidente della commissione di esami possa essere scelto anche fra i presidi a riposo: ciò rappresenta una vera prova di saggezza, in quanto garantisce una certa continuità negli esami di Stato. Il nostro emendamento tende ad introdurre il principio che il presidente suddetto possa essere scelto anche fra gli ispettori centrali e i provveditori agli studi a riposo, purché provengano dall'insegnamento. Se, infatti, non ci si avvalessimo anche di questa particolare categoria verremmo a non utilizzare delle persone di alto prestigio e di sicura competenza ed esperienza che, nel corso di una intera carriera spesa nell'attività organizzativa, direttiva ed ispettiva — e nel corso della quale, proprio per il fatto di ricoprire questi incarichi superiori, non hanno potuto ricoprire il posto di presidenti di commissioni d'esame — hanno acquistato il titolo più valido per presiedere dette commissioni ed orientarle verso quella visione ampia, serena ed unitaria della maturità che è la caratteristica principale delle loro attitudini e della loro esperienza.

Le statistiche potrebbero efficacemente dimostrare questo assunto. Infatti, come ho già avuto occasione di dire, nei centri maggiori, in cui si è sempre riscontrata una grave carenza di presidenti, per l'astensione delle categorie dei docenti universitari di ruolo, le commissioni presiedute dagli elementi indicati nell'emendamento hanno sempre fatto registrare altissime percentuali di maturi, quasi anticipando in concreto quelle che si ritiene dovrebbero essere le direttive per una riforma seria ed organica, basata più sugli uomini che sulle cose.

Mi permetta di aprire una parentesi, signor Presidente, per dire all'onorevole ministro che ho consultato le statistiche relative alla riforma Gentile dal 1923 ad oggi e ho notato che mentre nei primi anni i maturi erano il 63 per cento degli esaminati, in questi ultimi anni i maturi sono stati l'84 per cento degli esaminati. Questo lo dico in risposta a quei colleghi i quali credono che noi desideriamo creare una situazione più difficile. In sostanza l'esame di maturità in questi ultimi anni ha fatto registrare l'84 per cento di maturati: siamo quindi già a percentuali altissime. Ciò è dovuto anche alla competenza, all'equilibrio di questi uomini da me citati, per cui chiediamo all'onorevole ministro di voler prendere in considerazione questo nostro emendamento.

Con il nostro emendamento 7. 9, chiediamo la soppressione del settimo comma dell'articolo 7 (con il quale comma si concede al ministro la possibilità di scegliere uno dei membri delle commissioni di maturità per gli istituti tecnici tra persone estranee all'insegnamento, purché sia munita di titolo di studio attinente all'indirizzo oggetto dell'esame di maturità e sia fornita di particolare competenza nel corrispondente settore tecnico), perché, secondo noi, tale comma è in contrasto con quanto abbiamo sostenuto circa l'opportunità di prevedere un esame di maturità a conclusione degli studi svolti nei licei classici, scientifici ed artistici, e un esame di Stato a conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale rispettivamente per l'abilitazione all'esercizio professionale e per l'abilitazione all'esercizio dell'insegnamento nella scuola elementare.

Chiediamo infine, con l'emendamento 7. 10, la soppressione del nono comma dell'articolo 7, perché riteniamo che non sia possibile prescindere dal requisito dell'abilitazione neanche per i componenti le commissioni per gli esami di maturità negli istituti tecnici, e limitatamente alle materie tecnico-professionali; pensiamo infatti che l'eccezione prevista in detto comma diverrebbe molto facilmente una regola.

Sono questi i motivi che ci hanno indotti a presentare gli emendamenti che ho testé illustrato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, lettera e), aggiungere le seguenti parole: e il cui insegnamento di cattedra si svolge nel gruppo terminale di

classi che preparano direttamente all'esame di maturità (triennio o quadriennio).

7. 1. Mattalia, Tedeschi, Pascariello.

Sostituire il terzo comma, con il seguente:

In caso di assoluta necessità, il Ministro è autorizzato a derogare dalle limitazioni previste nella lettera c) del precedente comma, circa l'utilizzazione dei liberi docenti quali presidenti delle commissioni giudicatrici; fermo restando il criterio della materia attinente all'esame.

7. 2. Mattalia, Tedeschi, Pascariello.

Al quarto comma sostituire le parole: per almeno un anno, *con le seguenti:* almeno tre anni.

7. 3. Mattalia, Tedeschi, Pascariello.

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerli.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, guardo in concreto a quella che è la realtà viva dell'esame di Stato. Siamo di fronte ad un disegno di legge che ci propone una impostazione dell'esame di Stato che ha sollevato molti dubbi, riserve e critiche. Questo nuovo esame di Stato affronta quest'anno il suo primo difficile e aleatorio collaudo. La garanzia obiettiva e più valida per una buona, razionale condotta dell'esame sono le commissioni. Ho puntato sull'articolo 7 perché può rappresentare la zona di infossamento dell'esame. Ho seguito la scala discendente degli uomini titolati, in possesso dei titoli che abilitano all'esercizio della delicata funzione di presidente della commissione esaminatrice. Ad un certo punto, arrivati in fondo, mi è sembrato che si siano oltrepassati i limiti; mi riferisco alla lettera e) dell'articolo in questione, in relazione alla quale io ho presentato l'emendamento 7. 1. Tale emendamento pone una limitazione, stabilisce cioè che i professori di ruolo A, per essere scelti quali presidenti delle commissioni giudicatrici, debbano appartenere almeno all'ultimo triennio o quadriennio del corso superiore (triennio e quadriennio terminale), che prepara direttamente agli esami di maturità (per analogia, in concreto, gli insegnanti del triennio liceale, distinti dagli insegnanti di ginnasio e dagli insegnanti delle classi di collegamento). Altrimenti ci troveremo davanti a commissioni esaminatrici presiedute per titolo di anzianità (commissioni liceali, liceo classico, scientifico) da insegnanti delle classi di

collegamento o del ginnasio, che non so davvero con quale, non dico competenza, ma autorevolezza, possono coordinare i lavori della commissione.

Altrimenti, se non si crea questo piccolo sbarramento, non so davvero — lo dico con una punta di esagerazione che però non è eccessiva — chi non abbia titoli sufficienti per assolvere alla funzione di presidente di commissione esaminatrice.

L'emendamento da me proposto, pertanto, muove da queste considerazioni: che si tratti di un abilitato va bene, ma è necessario che abbia almeno fatto un triennio di « roddaggio ».

L'emendamento 7. 2, era già stato da noi presentato in Commissione, e venne respinto in base a motivazioni che non ho trovato persuasive. Non vorrei, dato il modo in cui è formulato il testo dell'articolo 7, che si aprisse una porta per eludere altre giuste limitazioni per quanto riguarda l'utilizzazione dei liberi docenti. Anche nell'interesse del buon collaudo dell'esame, ritengo opportuno ribadire il concetto che vi debba essere attinenza tra la materia di esame e la materia in cui gli insegnanti sono liberi docenti.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito lo esame degli emendamenti presentati all'articolo 7 del decreto-legge. Informo i colleghi che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 7, lettera e), sostituire alle parole: che da almeno un anno abbiano conseguito l'idoneità all'ufficio di capo d'istituto, *le altre:* che da almeno un anno siano stati compresi in una graduatoria di merito nei concorsi per capo d'istituto nelle scuole secondarie superiori.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Teniamo a precisare che questo emendamento non è stato presentato dalla Commissione, ma dalla maggioranza.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Tengo comunque a precisare che si tratta di un emendamento formale. Poiché non esiste giuridicamente il concetto di preside idoneo, bensì quello di preside « compreso in una graduatoria di merito », l'emendamento tende ad una precisazione puramente formale di carattere giuridico, ma non muta minimamente la sostanza dell'articolo nel testo proposto dalla Commissione.

NICOSIA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Parlerò in particolare sullo emendamento Giannantoni 7. 4 e sugli emendamenti Mattalia 7. 1 e 7. 2.

In merito all'emendamento Giannantoni, debbo rilevare che l'argomento sollevato dai presentatori è di estrema importanza: già aveva fatto parte della riforma Bottai ed era stato inserito in una legge del 1940 sulle commissioni interne. Noi interveniamo per dire che, però, l'argomento non può essere sollevato in questa sede, anche perché gli stessi proponenti si accorgono che si presuppone... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Sì, è copiato tale e quale da una norma della legge del 1940. Si presuppone — dicevo — la legge sulla parità scolastica, quindi la legge sulla scuola privata, cioè una legge che attui gli articoli 33 e 34 della Costituzione. Appunto per questo riteniamo che la questione non possa essere sollevata oggi, perché se non si attua la riforma della scuola media superiore non si può giungere a stabilire questo criterio per la composizione della commissione. Infatti, tutta la discussione sull'esame di Stato verte su questo punto: come deve essere composta la commissione? Cioè: i giudici naturali degli alunni sono i propri insegnanti, le commissioni esterne (formate da insegnanti esterni) oppure le commissioni miste? In Italia fino a questo momento si è scelta (tranne la riforma Bottai) la commissione mista. Ma anche la riforma Bottai, che modificava la legge Gentile, stabiliva che la commissione esaminatrice fosse composta per la maggior parte da elementi interni e da due soli elementi esterni. Praticamente, Bottai poté risolvere questo problema perché aveva costituito l'Ente nazionale istruzione media e superiore (il famoso ENIMS) che metteva in una certa condizione le scuole parificate e quelle pareggiate e le assoggettava al controllo dello Stato. Adesso, dato che non esiste una legge di attuazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione, e quindi manca una nuova statuizione dei rapporti che intercorrono tra la scuola pubblica e quella privata, non possiamo creare una disparità tra scuola pubblica e privata in materia di esami, anche perché l'esame si rifà alla riforma Gentile: cioè deve essere un esame imparziale per tutti, uguale per tutti, con effetto legale. Ecco il punto sul quale dissentiamo dai colleghi presentatori

dell'emendamento in questione: noi cioè non dissentiamo sul contenuto di esso (poiché il loro è un emendamento bottaiano), ma sul fatto che questa non è la sede adatta per discutere tale emendamento, perché dal penultimo comma di esso derivano conseguenze di carattere costituzionale per le quali mancano i presupposti.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti Mattalia, noi siamo favorevoli e al primo (emendamento 7. 1) e al secondo (emendamento 7. 2). (*Interruzione del deputato Mattalia*).

Onorevole Mattalia, mi scusi, noi non aspettavamo che avesse il coraggio di sostenere questo argomento, da quei banchi, in un momento di facile demagogia da parte delle sinistre. Noi siamo favorevoli al suo emendamento 7. 1, perché instaura una forma di disciplina. (*Interruzione del deputato Mattalia*). No, lei ha perfettamente ragione! Perché quando lei dice: « il cui insegnamento di cattedra si svolga nel gruppo terminale di classi che preparano direttamente all'esame di maturità », lei rende non severe, ma molto, molto serie le commissioni esaminatrici; altrimenti si arriverebbe davvero ad uno scadimento assoluto, ad accettare anche i non di ruolo, e così via. (*Interruzione del deputato Mattalia*). Non si preoccupi, onorevole Mattalia, io le faccio un omaggio; non si deve preoccupare se parlo bene di lei, per amor di Dio! Io credo che lei, al tempo del fascismo, sia stato fascista; quindi non si deve preoccupare tanto. E poi, io conosco tanti Mattalia a Palermo, che sono amici miei, colleghi miei, fascisti. Si dice così, tanto per parlare. Qui, tranne qualcuno, siamo tutti fascisti o ex fascisti.

Signor Presidente, io ho *grosso modo* precisato il nostro punto di vista in questa materia, dichiarandomi favorevole agli emendamenti Mattalia, 7. 1 e 7. 2, e contrario allo emendamento Giannantoni, non per la sostanza, ma perché riteniamo che quell'argomento debba essere discusso in occasione dell'approvazione della legge sulla scuola media superiore, che deve poi portarci ad una diversa valutazione della maturità classica, scientifica, e dell'abilitazione tecnica e magistrale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 del decreto-legge?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'emendamento Giannantoni 7. 4 si riallaccia a una grossa que-

stione, che è stata sollevata nel corso della discussione generale. Il relatore, a nome della Commissione, deve quindi esprimere su di esso parere contrario. In particolare, ci dichiariamo contrari sia alla prima parte, in cui è detto che le commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono composte dal consiglio di classe, sia alla seconda parte, che stabilisce una diversa disciplina per le scuole statali e per quelle non statali, in contrasto con tutto l'ordinamento vigente. Questa che stiamo discutendo è una legge sull'esame di Stato, non è la legge sulla parità. Se accettassimo questo emendamento, anticiperemmo degli elementi che riguardano, appunto, non gli esami di Stato, ma la questione della parità. Come ho già detto, quindi, la Commissione si dichiara contraria a questo emendamento.

Quanto all'emendamento Menicacci 7. 11, che vuole portare da cinque a sei il numero dei membri della commissione esaminatrice, la Commissione è ugualmente contraria, perché la collegialità del giudizio è tanto più possibile quanto meno numerosa è la commissione.

Anche sull'emendamento Giomo 7. 7 devo esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le rammento che a questo proposito l'onorevole Giomo ha parlato di un errore di riferimento. Vorrei quindi pregarla di controllare se sia stato effettivamente commesso un errore materiale.

GIOMO. A noi sembra che si tratti di un errore materiale di riferimento. Comunque potremmo sbagliarci.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Anche a me sembra che si tratti di un errore materiale; penso quindi che esso possa essere corretto in sede di coordinamento.

Emendamento Bronzuto 7. 5: la Commissione esprime parere contrario, in quanto con detto emendamento si anticipano problemi che saranno risolti dalla futura riforma universitaria.

GIANNANTONI. La dizione « docenti » è contenuta nella legge del 1958.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*: Comunque la Commissione ritiene preferibile il testo attuale.

Per quanto riguarda l'emendamento Giomo 7. 8 la Commissione ritiene che i provve-

ditori agli studi a riposo, purché provenienti dall'insegnamento, potrebbero essere nominati presidenti delle commissioni esaminatrici. Questi provveditori che hanno una grande esperienza dato che provengono dall'insegnamento, vengono collocati in pensione a 65 anni mentre i presidi vanno in pensione a 70 anni. Sembra perciò, per una ragione di equità e anche per ragioni di competenza, che l'emendamento per la parte concernente i provveditori agli studi possa essere accettato. Per la parte relativa, invece, agli ispettori centrali, faccio presente che pur trattandosi di persone dotate di notevole competenza, bisogna considerare che essi vengono collocati in pensione a 70 anni. Poiché quindi verrebbe a mancare la ragione di equità, ma d'altro canto poiché trattasi di persone che possono vantare una grande competenza, mi rimetto al Governo per la parte relativa agli ispettori centrali. Per quanto riguarda l'emendamento Giudiceandrea 7. 6 esprimo senz'altro parere contrario.

Emendamento Mattalia 7. 1: vorrei sapere dall'onorevole Mattalia se si riferisce al fatto che i presidenti debbano provenire dall'insegnamento di cattedra che si svolge nel gruppo terminale.

MATTALIA. Quando parlo di gruppo terminale, mi riferisco ai tre anni del liceo propriamente detto, escluso il ginnasio.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questo emendamento mi sembra logico, pertanto lo accetto.

Per quanto riguarda l'emendamento Mattalia 7. 2, devo dire che fondamentalmente lo ritengo logico; ritengo tuttavia che il Ministero seguirà, ove possibile, il principio dell'utilizzazione di questi presidenti secondo lo spirito dell'emendamento. In certi casi è molto difficile formare le commissioni, per cui è bene lasciare una certa autonomia al Ministero. La Commissione, quindi, per questo emendamento, si rimette al parere del Governo.

Emendamento Menicacci 7. 12: la Commissione lo ritiene inutile e irrealizzabile sul piano pratico; inutile perché il presidente può prendere visione dei precedenti degli studenti attraverso le schede ed i *curriculum*, irrealizzabile sul piano pratico perché questi presidenti dovrebbero essere nominati con molto anticipo e verrebbero così ad essere sottratti al loro compito proprio nel momento in cui dovrebbero essere presenti nelle scuole per gli scrutini. La Commissione esprime altresì parere contrario all'emendamento Mattalia 7. 3,

perché tende a limitare la possibilità di scelta, e, come ho già detto, è già molto difficile formare le commissioni; per lo stesso motivo la Commissione è contraria all'emendamento Menicacci 7. 13. Per quanto riguarda l'emendamento Giomo 7. 9, è già stato detto che esso è la logica conseguenza dell'impostazione precedente; non essendo stata accettata quell'impostazione, questo emendamento non può essere accettato dalla Commissione. Anche per l'emendamento Giomo 7. 9, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il parere del relatore, riservandomi di precisare meglio il pensiero del Governo su alcuni specifici argomenti al momento della votazione degli stessi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giannantoni, mantiene il suo emendamento 7. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIANNANTONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 7. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 7. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Lo ritiro rimettendomi al coordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 7. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole ministro, l'emendamento Giomo 7. 8 è stato accettato dalla Commissione per la parte riguardante i provveditori agli studi

a riposo, mentre per la parte riguardante gli ispettori centrali a riposo la Commissione si è rimessa al Governo. Qual è il parere del Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole all'emendamento Giomo 7. 8 soltanto per la parte relativa ai provveditori agli studi a riposo.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 7. 8, dopo le dichiarazioni della Commissione e del Governo ?

GIOMO. Accetto di modificare il mio emendamento nel senso indicato dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Giomo 7. 8 nel testo modificato:

Al secondo comma dopo la lettera c) inserire la seguente:

c-bis) provveditori agli studi a riposo purché provenienti dall'insegnamento o dalle presidenze nelle scuole secondarie di secondo grado.

(È approvato).

Onorevole Giudiceandrea, mantiene il suo emendamento 7. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIUDICEANDREA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Voteremo adesso l'emendamento della Commissione, del seguente tenore:

Al secondo comma dell'articolo 7, lettera e), sostituire alle parole: che da almeno un anno abbiano conseguito l'idoneità all'ufficio di capo d'istituto, le altre: che da almeno un anno siano stati compresi in una graduatoria di merito nei concorsi per capo d'istituto nelle scuole secondarie superiori.

Qual'è il parere del Governo su questo emendamento ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di un emendamento formale; il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento presentato dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mattalia 7. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

Al secondo comma, lettera e), aggiungere le seguenti parole: e il cui insegnamento di cattedra si svolga nel gruppo terminale di classi che preparano direttamente all'esame di maturità (triennio e quadriennio).

(È approvato).

Qual è il parere del Governo sull'emendamento Mattalia 7. 2, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo stesso ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mattalia 7. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

Sostituire il terzo comma, con il seguente:

In caso di assoluta necessità, il Ministro è autorizzato a derogare dalle limitazioni previste nella lettera c) del precedente comma, circa l'utilizzazione dei liberi docenti quali presidenti delle commissioni giudicatrici; fermo restando il criterio della materia attinente all'esame.

(È approvato).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 7. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 7. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Onorevole Camba, mantiene gli emendamenti Giomo 7. 9 e 7. 10, di cui ella è co-firmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CAMBA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 8 del decreto-legge è così formulato:

« A conclusione dell'esame di maturità viene formulato, per ciascun candidato, un motivato giudizio, sulla base delle risultanze tratte dall'esito dell'esame, dagli atti dello scrutinio di ammissione, dal *curriculum* degli studi e da ogni altro elemento che sarà posto a disposizione della commissione.

Il giudizio, se positivo, si conclude con la dichiarazione di maturità, integrata da un voto secondo le vigenti disposizioni.

Tale voto è valido ad ogni effetto di legge.

Per ciascun candidato maturo la commissione esprime anche la propria valutazione relativamente all'orientamento dimostrato ai fini della scelta degli studi universitari.

Alla formulazione del giudizio, all'attribuzione del voto e alla valutazione dell'orientamento partecipa l'intera Commissione. La maturità è dichiarata con almeno quattro voti favorevoli.

I diplomi di maturità recano per ciascun candidato il voto ad esso attribuito.

Il giudizio e la valutazione sull'orientamento vengono comunicati per iscritto a richiesta dell'interessato.

I candidati non maturi provenienti da scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute sono ammessi a ripetere l'ultima classe per un massimo di altri due anni.

I candidati non provenienti da scuola statale pareggiata o legalmente riconosciuta, di cui al secondo comma dell'articolo 3, che abbiano superato soltanto le prove costitutive dello scrutinio, sono ammessi a frequentare l'ultima classe ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

8. 4. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Il giudizio di maturità nelle prove scritte e nel colloquio è espresso dalla commissione con almeno quattro voti favorevoli.

Il predetto giudizio è integrato dal voto di cui all'articolo 5-bis o dalla media dei due voti di cui all'articolo 5-bis e 6.

Il voto stesso, valido ad ogni effetto di legge, è riportato nei diplomi di maturità.

8. 5. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sopprimere il terzo comma.

8. 6. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

Sopprimere il sesto comma.

8. 7. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

All'ultimo comma sostituire le parole: dalla maggioranza semplice, con le seguenti: dalla stessa maggioranza di cui al secondo comma del presente articolo.

8. 8. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

CAMBA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. Mi soffermo soltanto nella illustrazione dell'emendamento 8. 5. Con esso noi proponiamo di modificare il secondo comma nel senso di prevedere che il giudizio di maturità nelle prove scritte e nel colloquio venga espresso dalla commissione con almeno quattro voti favorevoli. Siamo contrari al testo approvato in Commissione secondo il quale il giudizio positivo deve essere espresso a maggioranza semplice e a parità di voti della commissione giudicatrice il candidato deve essere dichiarato maturo. Riteniamo preferibile, in un esame qual è quello di Stato, che il giudizio sia espresso da una maggioranza qualificata. Riteniamo giusto che il predetto giudizio sia integrato dal voto di cui si è fatto cenno nel nostro articolo aggiuntivo 5-bis oppure sia integrato dalla media dei due voti di cui all'articolo 5-bis e all'articolo 6, nel quale ultimo abbiamo previsto il colloquio. Riteniamo opportuno prevedere anche che il voto finale, valido ad ogni effetto di legge, sia riportato nei diplomi di maturità.

Aggiungo, signor Presidente, che ritiriamo gli emendamenti Giomo 8. 4, 8. 6, 8. 7, e 8. 8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Camba. Faccio però osservare che l'emendamento Giomo 8. 5 è precluso a seguito della rie-

zione dell'articolo aggiuntivo 5-bis, cui si richiama.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere il seguente periodo:

Il candidato lavoratore studente può, a sua discrezione, porre a disposizione della commissione copia del libretto di lavoro e una dichiarazione della azienda da cui dipende, che attesti la mansione che egli svolge, la sua qualifica e l'orario di lavoro.

8. 1. Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natoli, Natta, Pascariello, Raich, Scionti, Tedeschi.

L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di svolgerlo.

LEVI ARIAN GIORGINA. Noi proponiamo che la commissione d'esame, nella formulazione del giudizio, oltre che basarsi sul curriculum degli studi e su ogni altro elemento posto a sua disposizione, per il candidato lavoratore possa anche basarsi su elementi chiarificanti che possono derivare proprio dalla condizione di lavoratore. Per questo noi proponiamo che il candidato lavoratore, a sua discrezione, ponga a disposizione della commissione la copia del libretto di lavoro dal quale risulti tutto il curriculum di lavoro, i vari posti occupati, le mansioni svolte, nonché una dichiarazione dell'azienda da cui dipende, naturalmente nel momento in cui sostiene l'esame, la quale attesti la mansione che egli svolge, la sua qualifica e l'orario di lavoro.

Credo che non siano necessarie molte parole per spiegare l'importanza di questo emendamento che vorrei fosse approvato dalla Camera. Il lavoro è studio, sovente il lavoro è indirettamente formazione di cultura (se non è il lavoro alienante che noi molte volte denunciavamo); sovente il lavoratore studente svolge una mansione che gli fornisce già una preparazione tecnica di cui è bene che la commissione sia informata proprio perché possa esprimere un giudizio completo su questo particolare tipo di candidato, il candidato lavoratore studente.

Inoltre, noi proponiamo che il lavoratore possa presentare una dichiarazione dell'azienda in cui, oltre all'indicazione della mansione e della qualifica rivestite, sia indicato anche l'orario di lavoro perché è bene che la commissione, non per essere indulgente, ma per

capire taluni atteggiamenti del candidato, conosca quante ore al giorno egli lavori, se sia sottoposto a lavoro straordinario od a turni diversi, che a volte lo abbiano costretto a sospendere la frequenza della scuola serale, cui è iscritto.

Noi riconosciamo che queste proposte hanno un'importanza non definitiva, limitata, perché l'obiettivo cui tutti dovremmo mirare è quello di arrivare ad un sistema nel quale — lo diciamo anche nella nostra proposta di legge — sia eliminato lo studio serale o nel quale lo stesso studio serale (o quello pre-serale) si possa accompagnare ad una rilevante e decisiva riduzione dell'orario di lavoro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: il candidato è dichiarato maturo, con le seguenti: prevale il voto del presidente.

8. 2. Moro Dino, Bemporad, Giordano, Reale Giuseppe, Meucci, Caiazza, Pisoni.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Questo emendamento è legato a fattori in realtà diversi dalle funzioni che competono al presidente della commissione. Infatti, secondo le circolari emanate dal Ministero nel 1958, uno dei compiti principali del presidente è quello di ottenere l'unità di indirizzo e di criteri che è fondamentale in un esame di maturità.

Ci è parso pertanto che in caso di parità di votazione dovesse avere la prevalenza il voto del presidente, la qual cosa potrebbe apparire in contrasto con quanto già questa mattina è stato deciso a proposito dello scrutinio; ma bisogna fare qui una distinzione sostanziale: allo scrutinio partecipano tutti gli insegnanti di classe, ognuno dei quali è nelle condizioni di conoscere compiutamente e profondamente il valore dell'alunno, e in questo caso è ben giusto che nella votazione a parità non debba prevalere il presidente. Qui invece, trattandosi di una commissione in cui vi sono cinque membri esterni, viene a mancare la conoscenza diretta, specifica che della personalità del candidato hanno i suoi stessi insegnanti e pertanto più si pone e si impone l'impegno da parte del presidente, che assommando per le sue doti di umanità, per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

spiccato senso di equilibrio, per prestigio, tutte le qualità che vengono qui sottolineate ci è parso dovesse prevalere con il suo voto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sopprimere le parole: La maturità è dichiarata con almeno quattro voti favorevoli.

8. 10. **Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

SCIONTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIONTI. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo semplicemente razionalizzare il testo dell'articolo 8 del decreto-legge, tenendo conto delle modifiche ad esso apportate in Commissione: tanto è vero che la Commissione con il suo emendamento 8. 3 propone la stessa soppressione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire le parole: con almeno 4 voti favorevoli, *con le seguenti:* con almeno 5 voti favorevoli.

8. 9. **Menicacci, Nicosia, Delfino, Franchi, di Nardo Ferdinando.**

ALMIRANTE. Signor Presidente, rinunciamo a svolgerlo.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma sopprimere le parole: La maturità è dichiarata con almeno quattro voti favorevoli.

8. 3. **Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* All'emendamento Levi Arian Giorgina 8. 1 sono favorevole. Sull'emendamento Moro Dino 8. 2 la Commissione è favorevole.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Il relatore, non la Commissione.

MORO DINO. La maggioranza della Commissione.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Il relatore molte volte qui non può neanche esprimere il suo personale pensiero, ma deve esprimere il pensiero della maggioranza della Commissione.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* La Commissione ha votato a maggioranza in modo diverso.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Diciamo allora che la maggioranza del Comitato dei nove, che qui rappresenta la Commissione, è favorevole a questo emendamento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, loro sanno che non è la prima volta che si verificano contrasti di questo genere. (*Proteste a sinistra*). Il relatore esprime sempre il parere del Comitato dei nove, e non può esprimere un parere diverso. Il Comitato dei nove è nominato proprio per questo, per rappresentare la Commissione in aula. (*Proteste a sinistra*). È sempre stato così, onorevole Bronzuto, non è una novità di questa sera.

GRANATA. Le chiedo formalmente, signor Presidente, di domandare al relatore se il Comitato dei nove è stato riunito per esprimere un giudizio difforme da quello che la Commissione aveva espresso nella sede competente.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Confermo che il Comitato dei nove ha espresso a maggioranza parere favorevole.

GRANATA. Quando e dove?

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* L'onorevole Racchetti dice: io sono la maggioranza e io sono il Comitato dei nove. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MERENDA. Sono loro che gli hanno dato il mandato.

PRESIDENTE. Non indignatevi per una cosa che è sempre successa. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Devo motivare questo giudizio.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A norma di regolamento non è consentito chiedere la parola per interrompere un oratore che sta parlando. Lascino che il relatore concluda, poi parlerà l'onorevole ministro e poi ella, onorevole Ingrao, mi dirà per che cosa chiede la parola.

Onorevole Racchetti, continui ad esprimere il suo parere sugli emendamenti.

INGRAO. Parere di chi ?

MERENDA. Parere della maggioranza del Comitato dei nove: finché il Comitato non lo smentisce, il relatore è espressione della maggioranza del Comitato.

D'ANGELO. Non è stato riunito il Comitato !

GRANATA. L'onorevole Racchetti parla a titolo personale !

INGRAO. Vogliamo sapere a che titolo parla il relatore per la maggioranza !

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, pazienti qualche minuto e poi avrà la libertà di dire tutto quello che vorrà.

Onorevole Racchetti, prosegua.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Naturalmente insisto per l'emendamento 8. 3 della Commissione che, del resto coincide con l'emendamento Bronzuto 8. 10; sono infine contrario all'emendamento Menicacci 8. 9.

INGRAO. È parere personale? Risponda a questo ! (*Vive proteste al centro*). Non è leale !

Voci al centro. Basta !

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la richiamo all'ordine. Qual è il parere del Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole all'emendamento Levi Arian Giorgina 8. 1 e all'emendamento Moro Dino 8. 2; è contrario all'emendamento Bronzuto 8. 10, favorevole all'emendamento 8. 3 della Commissione, contrario all'emendamento Menicacci 8. 9.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché intendo sollevare subito una questione di carattere pregiudiziale circa la dichiarazione che sugli emendamenti riguardanti questo articolo ha fatto l'onorevole Racchetti, in particolare per quanto riguarda l'emendamento Moro Dino 8. 2. L'onorevole Racchetti avrebbe dovuto avere la lealtà di dire che egli, quale relatore, qui non difendeva il testo della Commissione. Infatti, quanto è stato espresso a larghissima maggioranza dalla Commissione su questo articolo e in questo comma, è precisamente il contrario di quanto esprime l'onorevole Racchetti. L'onorevole Racchetti quindi non può parlare a nome della Commissione, ma solo a titolo personale. Il relatore parla a nome della Commissione solo quando sostiene il testo della Commissione.

Ma quando l'onorevole Racchetti afferma di sostenere l'emendamento Moro Dino 8. 2 a nome del Comitato dei nove debbo far presente che egli attesta il falso. (*Commenti al centro*). Il Comitato dei nove, di cui fanno parte i rappresentanti delle opposizioni tra i quali anche rappresentanti del nostro gruppo, non è stato convocato e non ha espresso il suo parere. Perlomeno i colleghi del nostro gruppo non sono stati convocati e non hanno espresso il loro parere. (*Commenti al centro*). Quindi l'onorevole Racchetti ha fatto un vertice di maggioranza ed un discorso, ma non può parlare certamente a nome del Comitato dei nove.

Mi consenta anche, signor Presidente, di meravigliarmi profondamente per il fatto che l'onorevole ministro Sullo si è dichiarato contrario all'emendamento Bronzuto 8. 10, identico a quello 8. 3 presentato da una parte della Commissione: si tratta della rettifica materiale di un errore commesso nella trascrizione della proposta che viene dalla Commissione. Evidentemente il ministro Sullo ha dichiarato di essere contrario solo perché ha visto la firma dell'onorevole Bronzuto.

Una voce al centro. No !

BRONZUTO, *Relatore di minoranza*. Sì, è così invece, altrimenti la cosa non si spiega. Infatti noi proponiamo di sopprimere al quinto comma le parole: « La maturità è dichiarata con almeno quattro voti favorevoli »; e la Commissione propone esattamente la stessa cosa.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

L'onorevole Sullo respinge l'emendamento Bronzuto 8. 10, ed accetta l'identico emendamento 8. 3 della Commissione. Se voi credete che si possa accettare i pareri sugli emendamenti in questo clima, mi domando con quale serietà e serenità ci si possa apprestare a esprimere il voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, evidentemente quello al quale ella ha fatto riferimento era un mero errore materiale, pur se certamente deprecabile. Nessuno può pensare, però, che si trattasse di dolo.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, prendo brevissimamente la parola soltanto per dar atto all'onorevole Racchetti, relatore, dell'assoluta correttezza delle sue parole. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

MASCHIELLA. È forse un notaio ?

PRESIDENTE. Onorevole Maschiella, lo onorevole Bronzuto ha detto tutto quanto ha ritenuto opportuno dire. L'onorevole Scaglia ha gli stessi diritti.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. L'onorevole Racchetti non ha espresso alcun parere sul testo approvato dalla Commissione. Egli ha espresso, perché era suo dovere, il parere sugli emendamenti che erano stati presentati in aula. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRANATA. Chi rappresenta la maggioranza della Commissione ?

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Il relatore ha espresso il suo parere essendosi assicurato che fosse d'accordo con lui la maggioranza del Comitato dei nove. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Se la Camera lo desidera, posso elencare i nomi: l'onorevole Racchetti, l'onorevole Maria Badaloni, l'onorevole Magri, l'onorevole Dino Moro e il sottoscritto. Sono cinque su nove. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

MASCHIELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, credo che a questo punto tutti dobbiamo prendere atto del fatto che, d'ora in avanti, sarà possibile alla maggioranza riunirsi in qualsiasi organismo, nelle Commissioni e nello stesso Parlamento, di discutere nel suo stesso seno le questioni e poi di non portarle nemmeno in discussione a quell'organismo. (*Proteste al centro*).

Dobbiamo essere logici, signor Presidente. Ella mi deve dire se è possibile che il relatore venga in questo modo in aula, dove egli deve portare il parere o della Commissione o del Comitato dei nove: invece, egli porta un parere diverso della Commissione, non riunisce il Comitato, dice però che ha consultato solo la maggioranza e si fa parte di questa maggioranza saltando a piè pari il Comitato, che è invece istanza che doveva essere intesa. Ella ci deve dire se questo metodo risponde ad una corretta interpretazione del regolamento o se, invece, questo è un atto di pura e semplice prepotenza che la maggioranza e il relatore Racchetti hanno commesso in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Maschiella, le rispondo con la mia consueta schiettezza. Io siedo in Parlamento da 21 anni e da 21 anni ho sempre visto fare in questa maniera. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho sempre considerato, personalmente, che non sia questo il modo migliore di portare avanti questi procedimenti, e se in sede di riforma del regolamento potrà studiarsi... (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, è un curiosissimo sistema di vita parlamentare questo, per cui si fa una domanda al Presidente dicendo: « Mi dica lei », il Presidente risponde e, dopo che ha detto dieci parole, lo si interrompe e non lo si lascia parlare ! Se credete che questo sia un sistema degno di un libero Parlamento, io credo che vi sbagliate !

Ripeto, ho sempre visto fare in questa maniera. Personalmente, me ne sono sempre meravigliato, ritenendo che vi dovesse essere uno strumento migliore per arrivare al medesimo risultato. Il nostro regolamento questo strumento non contempla e quindi esiste questa sorta di spiacevole (per me personalmente) prassi interpretativa sulla base della quale il relatore esprime il parere della maggioranza del Comitato dei nove, consultandone i componenti anche in via breve.

INGRAO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo, onorevole Ingrao?

INGRAO. Mi richiamo alla dichiarazione che ella ha fatto in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, a norma di regolamento la pregherei di indicare l'articolo al quale si riferisce il suo richiamo.

INGRAO. Articolo 1 e seguenti. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, ella poco fa parlava della lealtà degli altri. Ed allora mi appello anch'io alla sua lealtà, e non mi pare che in questo momento ella ne stia dando una dimostrazione.

INGRAO. Signor Presidente, qui si è aperta una discussione su una questione che riguarda il funzionamento della nostra Assemblea. Su questo terreno ella ha dato una risposta che non possiamo accettare. Ella non può negare al nostro gruppo il diritto di esprimere per lo meno il suo parere; non ci può negare il diritto, in questo momento, mi permetta, di esprimere la nostra protesta.

Noi dissentiamo profondamente dalla risposta che ella ha dato in questo momento. Innanzi tutto non è esatto quello che ella ha detto; non è vero — e potrò citarle altri precedenti, a titolo di documentazione — che la prassi fin qui seguita sia quella invocata dall'onorevole Racchetti.

In ogni caso, deve essere molto chiaro che quando si parla del Comitato dei nove si parla di un organismo collegiale, che non può essere mai sostituito né da una consultazione personale né da un rapporto personale tra il presidente ed i singoli commissari. Noi parliamo qui di un organismo che è qualcosa di unico. Tra l'altro, signor Presidente, questo non è un dato formale. (*Interruzioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*). È chiaro, infatti, onorevoli colleghi, che il giorno in cui accettassimo che fosse definita in questa maniera una prassi di questo genere... (*Interruzione del deputato Sgarlata — Rumori alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo fare una discussione ordinata di cui sono responsabile. Se procediamo su questa strada vi avverto che sarò costretto a sospendere la seduta. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Proseguo pure, onorevole Ingrao.

INGRAO. Concludo subito, signor Presidente, anche perché le cose che debbo dire sono molto semplici.

Sottolineo che il dato non è formale, ma di sostanza. Il giorno in cui noi ammettessimo che sia possibile un rapporto di consultazione personale quale è stato descritto poco fa dal relatore e anche dall'onorevole Scaglia, tra presidente della Commissione e singoli membri, noi cancelleremmo proprio un momento decisivo della vita del nostro Parlamento, cioè il confronto delle opinioni, cioè la possibilità per uno qualsiasi di noi di convincere gli altri colleghi circa una posizione sbagliata; cioè il confronto leale delle posizioni. Tutto ciò, tra l'altro, è molto strano, quando sentiamo pronunciare dai banchi del Governo e della maggioranza tutte le parole che noi conosciamo circa la libera dialettica nell'aula parlamentare.

Onorevole Racchetti, ella ci ha dato proprio un esempio, insieme con l'onorevole Scaglia, di questa libera dialettica che viene amministrata in questo modo. In ogni caso, signor Presidente, è chiaro che, quali che possano essere stati (se ce ne sono stati) gli episodi di consultazione di questo tipo, questi episodi non possono essere presi a modello ed assunti, come purtroppo è stato fatto dalla Presidenza nel momento in cui dei componenti il Comitato sollevano una questione di questo genere. Può darsi che altre volte si sia anche proceduto a delle consultazioni del genere, ma la cosa cambia, onorevole Racchetti, profondamente quando si apre un dissenso di questo genere e quando sia pure uno solo dei membri del Comitato fa notare che non c'è stata la riunione. Correttezza elementare e leale avrebbe voluto che a quel punto, onorevole Racchetti, anche se ella aveva fatto la consultazione sommaria di cui ci ha parlato l'onorevole Scaglia, di fronte ad un solo collega che sollevava un'obiezione di questo genere ella chiedesse, proprio lei — e non noi — alla Presidenza di sospendere la seduta, per riunire il Comitato dei nove ed avere in questo modo il parere. Questa è la corretta prassi parlamentare.

Per questo motivo non solo noi protestiamo contro il metodo dell'onorevole Racchetti, ma diciamo con tutta franchezza alla Presidenza che non siamo d'accordo nell'interpretazione che è stata data e soprattutto che non possiamo accettare che il Presidente della nostra Assemblea, sorta una contestazione di questo genere, non riconosca un diritto essenziale della minoranza e soprattutto non riconosca la lealtà e la chiarezza con cui noi in

questo momento abbiamo rivendicato non un particolare dritto, ma un'esigenza fondamentale del nostro Parlamento affinché non ci sia confusione e realmente qui ci possa essere un confronto di opinioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingraio, vorrei farle presente un piccolo particolare che forse a molti è sfuggito, ed è il fatto che il nostro regolamento, purtroppo (cosa che una volta di più deploro), è così antiquato che neppure fa menzione del fatto che durante la discussione di una legge si debba interpellare il relatore della Commissione affinché esprima il proprio parere sugli emendamenti. Il nostro regolamento non stabilisce neppure questo.

CAPRARA. L'articolo 30 prevede il Comitato dei nove per la discussione in aula.

PRESIDENTE. Parliamo due lingue diverse? (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, così non si farà mai una discussione; con il vostro sistema non sarà mai possibile fare una discussione serena. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, l'importanza dell'episodio testè verificatosi non può essere considerata soltanto formale: essa assume un significato anche politico, indicativo di un indirizzo che la maggioranza sembra voler reintrodurre in questo ramo del Parlamento.

È accaduto il fatto che è stato enunciato il parere su un emendamento da parte di un organo previsto dal regolamento, organo che, viceversa, non è mai stato consultato in merito all'emendamento stesso. L'articolo 30 del regolamento, con estrema chiarezza, prevede la costituzione del Comitato dei nove e prescrive che i nove membri del Comitato siano scelti in modo da garantire la partecipazione delle minoranze; prescrive altresì che il Comitato è nominato per la discussione davanti all'Assemblea di ogni singolo disegno di legge.

Un collega del nostro gruppo, l'onorevole Canestri, fa parte del comitato dei nove costituito per la discussione di questo provvedimento; egli non si è mai mosso dall'aula, non è mai uscito (*Commenti al centro*), e ieri tutto il giorno è stato presente alla di-

scussione. L'onorevole Canestri non ha mai avuto il piacere di essere interpellato da qualche collega della maggioranza componente del Comitato dei nove, per un parere qualsiasi in merito a questa materia.

Non si tratta, nel caso in questione, di un problema formale, perché è in questione una decisione che muta ciò che era stato già deciso dalla Commissione. Non si tratta, quindi, di una questione di ordinaria amministrazione, per la quale si possa addivenire ad una sorta di *entente cordiale*, ma si tratta di una questione che richiede il rispetto rigoroso delle norme e della prassi, che è poi una prassi di costume democratico.

In queste condizioni, desidero sottolineare il grave pericolo al quale si va incontro con certe interpretazioni del regolamento. Noi possiamo infatti convenire con il signor Presidente sul fatto che il nostro regolamento è vecchio, che per certi versi è superato, ma dobbiamo anche dire che, così come è, il nostro regolamento è la garanzia della convivenza civile in questa Assemblea; e, soprattutto, è la garanzia per le minoranze di poter esercitare appieno la loro funzione.

Qualora l'interpretazione e il costume citati dianzi nei discorsi degli onorevoli Raccetti e Scaglia, purtroppo ripresi anche dal signor Presidente, dovessero affermarsi, si aprirebbe una situazione assai curiosa che — lo diciamo con estrema franchezza — potrebbe imporre alle opposizioni di rivedere il loro atteggiamento rispetto a tutta una serie di problemi e di applicazioni del regolamento, con tutte le conseguenze che ognuno può immaginare.

In queste materie è necessario essere molto chiari. Non si può vulnerare oggettivamente e sostanzialmente il diritto di parti politiche qui presenti, e pretendere poi che tali parti politiche non utilizzino appieno tutti gli strumenti che questo vecchio regolamento, per certi versi superato, comunque offre loro per difendere e sostenere e con maggior vigore le proprie posizioni e le proprie idee.

A questo proposito vogliamo esprimere un cordiale, ma severo ammonimento. Si tratta, infatti, di un costume politico che investe non soltanto questioni di carattere formale, ma questioni che involgono la vita della nostra Assemblea, per quanto attiene al lavoro legislativo. Dobbiamo quindi protestare con estrema fermezza contro queste interpretazioni, contro l'atteggiamento tenuto da coloro della maggioranza del Comitato dei nove che hanno sostenuto queste curiose teorie, protestare contro tutto ciò che possa vulnerarne il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

diritto di qualsiasi parte politica qui presente ad essere garantita dalle norme del regolamento, che per ora esiste e che dobbiamo pretendere sia rispettato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, ritengo che il richiamo all'articolo 30 del regolamento in questo caso sia corretto e non possa non farsi. Non desidero limitarmi a proteste sterili, ma desidero invitare sommestamente la Presidenza e pregare i colleghi di volere attuare, insieme con noi, il regolamento che, almeno in una parte, chiarisce e consente di risolvere il problema.

Mi richiamo esattamente al penultimo comma dell'articolo 30, che dice: « Per la discussione davanti alla Camera di ogni singolo disegno di legge, ciascuna Commissione nomina nove membri, fra i quali il presidente ed i relatori ». Ora, signor Presidente, ella ha richiamato giustamente e correttamente la prassi quando ha detto, riferendosi alla questione globalmente intesa, che fino ad oggi — credo di essere d'accordo con lei, se la memoria non mi tradisce — il problema non era stato sollevato. Ma, ella ha ricordato, se mi consente, soltanto una parte dei precedenti; vi è infatti una parte che si riferisce ai relatori e alle loro funzioni in aula.

Ritengo di poter ricordare, correttamente, almeno tre precedenti: legge istitutiva della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, legge sulla nazionalizzazione elettrica, legge sulla scuola media unica. Nel corso dei dibattiti relativi a queste leggi, i relatori di minoranza hanno preso la parola per esprimere il parere della minoranza del Comitato dei nove in ordine ad ogni emendamento e subemendamento. Io penso che il regolamento a questo ci obblighi, e formalmente chiedo, visto che il problema è stato sollevato, che si rientri nell'alveo del regolamento almeno per questa parte, salvo a stabilire successivamente se il fatto che i relatori di minoranza abbiano il diritto a prendere la parola comporti anche l'obbligo da parte del presidente del Comitato dei nove di riunire preliminarmente il Comitato stesso ogni qualvolta si tratti di esprimere un parere su un emendamento o per lo meno ogni qualvolta un componente del Comitato ne faccia richiesta.

MAGRÌ. Quando ne faccia richiesta, d'accordo; ma qui nessuno ne ha fatto richiesta.

ALMIRANTE. La nostra posizione mi sembra corretta.

I problemi sono due: sul primo, concernente il diritto-dovere dei relatori di minoranza di riferire, prima o dopo i relatori per la maggioranza, non mi sembra che vi sia possibilità di discussione, anche perché i precedenti mi danno formalmente ragione. Quanto al secondo problema, riconosco che la prassi finora non ha comportato precedenti che possiamo ricordare; però, penso — e ritengo che lo pensiamo tutti — che ogniqualvolta un problema viene sollevato in termini regolamentari, esso debba essere risolto negli stessi termini e non debba costituire un altro precedente con la forza di maggioranze che possono essere occasionali.

Pertanto, circa il primo problema, diritto-dovere dei relatori di minoranza di prendere la parola per esprimere il parere delle minoranze o della minoranza su ciascun emendamento, mi sembra che non si debba discutere. Lo dico, signor Presidente, con tranquilla coscienza, perché si dà il caso che il presidente della Commissione pubblica istruzione abbia ritenuto di non inserire alcun rappresentante del Movimento sociale italiano nel Comitato dei nove.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Non li abbiamo mai visti in Commissione.

ALMIRANTE. Non muovo alcun rimprovero a questo proposito. Voglio soltanto che si eviti a noi il rimprovero di non esserci serviti, in questo caso, di un diritto regolamentare del quale ci saremmo serviti coerentemente se avessimo fatto parte del Comitato dei nove.

Ci dispiace per i colleghi di parte comunista, i quali, finché il loro capogruppo non ha sollevato il problema in aula, non hanno ritenuto di avvalersi del diritto-dovere di prendere la parola, tramite i relatori di minoranza. Noi questo errore, anche se siamo tanto pochi, non intendiamo commetterlo. Quindi, avvertiamo i presidenti di Commissione che in ogni caso, attraverso il relatore di minoranza, prenderemo la parola per esprimere il nostro modestissimo avviso anche sugli emendamenti.

Quanto all'altra parte della questione che stiamo trattando, se cioè il presidente del Comitato dei nove debba riunire il Comitato prima che i relatori abbiano a riferire, noi riteniamo che il problema debba essere chiarito; che la lettera del regolamento non sia chiara; che allo spirito del regolamento non conven-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

ga rivolgersi; che si debba differire il problema per la sua soluzione alla Giunta del regolamento; e che, comunque, possa essere sollecitato il presidente del Comitato dei nove, da uno qualsiasi dei componenti il Comitato stesso, a riunire tale organo prima di esprimere un parere, che non può essere personale, ma che deve essere collegiale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero aggiungere una piccola postilla a quanto ha detto ora l'onorevole Almirante, il quale ha in parte preceduto una considerazione che io stesso volevo fare.

Il disegno di legge in discussione ha tre relatori, come risulta stampato sull'ordine del giorno, e cioè l'onorevole Racchetti, per la maggioranza, e gli onorevoli Raicich e Bronzuto, di minoranza. A me sembra che lo svolgimento logico delle cose avrebbe voluto che quando l'onorevole Racchetti doveva esprimere un parere, che evidentemente non poteva non essere di maggioranza, essendo egli relatore per la maggioranza, gli onorevoli Raicich o Bronzuto avessero chiesto la parola per esprimere il loro parere di relatori di minoranza. Nessuno avrebbe fatto la più piccola difficoltà, e avremmo evitato questa situazione. Onorevoli colleghi, evidentemente non è il Presidente che deve sollecitare i relatori di minoranza a parlare. (*Interruzione del deputato Bronzuto*). Non si è mai fatto, onorevole Bronzuto. I relatori di minoranza hanno parlato tutte le volte che ne hanno fatto richiesta. È sempre stato così.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, noi siamo a pagina 14 del fascicolo degli emendamenti in una discussione piuttosto impegnativa. Desidererei sapere, per tutti coloro che si sono tanto scandalizzati, se per tutti i pareri dati fino a questo momento dall'onorevole Racchetti, persona nella quale — lo dico incidentalmente — si possono riscontrare forse alcune doti negative, ma non certo quella di una prepotenza nell'esercizio delle sue funzioni (*Applausi al centro*), desidererei sapere, dicevo, se per tutti quei precedenti pareri vi sia stata una riunione formale del Comitato ristretto. Ripeto, finora, oggi, cioè fino a quando nel nostro esame siamo giunti a pagina 14 del fascicolo degli emendamenti la riunione formale del Comitato non vi è stata. Noi abbiamo sempre seguito questo metodo di

lavoro. (*Rumori all'estrema sinistra*). Il Comitato ristretto è sempre stato fino a qui, per quello che so e per quello che abbiamo potuto constatare, al banco della Commissione. Le sue consultazioni sono sempre avvenute in modo non rigidamente formale; tanto è vero che, quando sono sopravvenuti nuovi elementi o si sono esaminati emendamenti che non erano stampati o subemendamenti, in tutti questi casi non di rado noi abbiamo assistito a conciliaboli, avvenuti in quest'aula, del Comitato ristretto.

Ora, formulando il comune auspicio che si pervenga, attraverso la riforma del regolamento, ad una più precisa disciplina di questa materia, mi sia consentito di dire con molta schiettezza che questo presunto richiamo al regolamento costituisce un argomento gentilmente preso a pretesto da qualcuno cui non è andato a genio il modo con il quale si cerca di uscire dall'incidente verificatosi in seno alla Commissione. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Per consentire al Presidente della Camera, come è suo desiderio, di prendere posizione su una questione tanto delicata, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 18,30*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto prima della sospensione non poteva essere qualificato come richiamo al regolamento poiché il Comitato dei nove è sempre libero di riunirsi ogni volta che ne sia richiesto da uno dei suoi membri, ma non vi è obbligato all'infuori di tale ipotesi.

Nel caso presente, poi, essendovi — come già avevo detto — relatori per la maggioranza e di minoranza, è implicito che ognuno rappresenta istituzionalmente il proprio gruppo e che la riunione, ove ritenuta necessaria, dovrebbe sempre essere richiesta prima della seduta in cui si esaminano gli emendamenti presentati da 24 ore ad una ora prima della seduta stessa, ad eccezione ovviamente degli emendamenti ad emendamenti. Questo è lo stato attuale della nostra disciplina parlamentare.

A titolo del tutto personale esprimo l'augurio che quel fortunato giorno in cui potremo procedere ad una seria e completa revisione del nostro regolamento, anche in questa materia si possano introdurre modifiche che vadano incontro alle necessità di un buon lavoro parlamentare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Comunque, ho avuto notizia che durante la sospensione della seduta si è riunito il Comitato dei nove, i cui pareri di maggioranza e di minoranza gradirei ora conoscere.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Brevemente, signor Presidente, solo per informare — e ne sono lieto — che il Comitato dei nove all'unanimità ha riconosciuto che il comportamento del relatore è stato di una correttezza ineccepibile.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Confermo, a nome della maggioranza del Comitato dei nove, i pareri precedentemente espressi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina, 8. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Dino Moro 8. 2. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Bronzuto ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	434
Maggioranza	218
Voti favorevoli	229
Voti contrari	205

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Boldrin Anselmo
Abelli	Boldrini Arrigo
Achilli	Bologna
Alboni	Bonifazi
Alessi Giuseppe	Borghesi
Alini	Borraccino
Allegri	Bortot
Allera	Bosco
Allocca	Bolta
Almirante	Bottari
Alpino	Bova
Amadei Leonetto	Bressani
Amadeo Aldo	Bronzuto
Amasio	Bruni
Amendola Giorgio	Buffone
Amendola Pietro	Busetto
Amodei Fausto	Buzzi
Andreoni	Caiati
Andreotti	Caiazza
Anselmi Tina	Calvetti
Antoniozzi	Camba
Armani	Canestrari
Arzilli	Canestri
Assante	Caponi
Avolio	Capra
Azimonti	Caprara
Badaloni Maria	Carenini
Balasso	Cariglia
Baldani Guerra	Cárolì
Ballarin Renato	Carra
Barberi	Carrara Sutour
Barbi	Caruso
Barca	Cascio
Bardelli	Casola
Bardotti	Castelli
Baroni	Castellucci
Bartesaghi	Cataldo
Bartole	Cattaneo Petrini
Barzini	Giannina
Battistella	Cebrelli
Beccaria	Cecati
Belci	Ceravolo Sergio
Bemporad	Ceruti
Benedetti	Cervone
Benocci	Cesaroni
Beragnoli	Chinello
Bernardi	Ciaffi
Bertè	Ciampaglia
Biaggi	Cianca
Biagini	Ciccardini
Biagioni	Cicerone
Bianchi Fortunato	Coccia
Bianchi Gerardo	Colajanni
Biasini	Colleselli
Bodrato	Colombo Emilio
Boffardi Ines	Colombo Vittorino
Boiardi	Compagna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Conte	Foscarini	Lenti	Morelli
Corà	Foschi	Lepre	Moro Aldo
Corghi	Foschini	Lettieri	Moro Dino
Cortese	Fracanzani	Levi Arian Giorgina	Morvidi
Corti	Fracassi	Lezzi	Mosca
Curti	Franchi	Libertini	Mussa Ivaldi Vercelli
D'Alema	Frasca	Lima	Nahoum
D'Alessio	Fregonese	Lizzero	Napoli
Dall'Armellina	Fusaro	Lobianco	Napolitano Francesco
Damico	Galloni	Lombardi Mauro	Napolitano Luigi
D'Angelo	Galluzzi	Silvano	Natali Lorenzo
D'Aquino	Gaspari	Longoni	Natoli Aldo
D'Arezzo	Gastone	Loperfido	Natta
D'Auria	Gatto	Lospinoso Severini	Niccolai Cesarino
de' Cocci	Gerbino	Luberti	Nicolazzi
Degan	Gessi Nives	Lucchesi	Nicosia
Degli Esposti	Giachini	Lupis	Nucci
De Laurentiis	Giannini	Macaluso	Olietti
Del Duca	Giglio	Macciocchi Maria	Olmini
De Leonardis	Gioia	Antonietta	Orlandi
Delfino	Giolitti	Maggioni	Padula
Della Briotta	Giomo	Magri	Pagliarani
Dell'Andro	Giordano	Malagugini	Pajetta Gian Carlo
De Lorenzo	Giovannini	Malfatti Francesco	Pajetta Giuliano
Ferruccio	Giraudi	Malfatti Franco	Pandolfi
De Maria	Gitti	Mancini Vincenzo	Pascariello
de Meo	Giudiceandrea	Marchetti	Passoni
De Ponti	Gonella	Mariani	Patrini
de Stasio	Gorreri	Marino	Pavone
Di Benedetto	Gramegna	Marmugi	Pellegrino
Di Giannantonio	Granata	Marocco	Pellizzari
Di Leo	Granelli	Marras	Pennacchini
Di Lisa	Granzotto	Martelli	Perdonà
di Marino	Greggi	Martini Maria Eletta	Pica
Di Mauro	Grimaldi	Maschiella	Piccinelli
Di Nardo Raffaele	Guadalupi	Masciadri	Piccoli
D'Ippolito	Guerrini Giorgio	Mascolo	Pietrobono
Di Primio	Guerrini Rodolfo	Massari	Pigni
Di Puccio	Guglielmino	Mattalia	Pintor
Donat-Cattin	Guidi	Mattarella Bernardo	Pintus
Drago	Gullotti	Mattarelli Gino	Pirastu
Elkan	Gunnella	Maulini	Piscitello
Erminero	Helper	Mazza	Pisicchio
Esposito	Ianniello	Mazzarrino Antonio	Pisoni
Evangelisti	Ingrao	Franco	Pitzalis
Fanelli	Isgrò	Mazzola	Pochetti
Fasoli	Jacazzi	Mengozzi	Prearo
Felici	La Bella	Merenda	Preti
Ferrari	Laforgia	Merli	Principe
Ferrari Aggradi	Lajolo	Meucci	Protti
Ferretti	La Loggia	Miceli	Pucci Ernesto
Ferri Giancarlo	Lama	Milani	Quaranta
Fibbi Giulietta	Lamanna	Miotli Carli Amalia	Quilleri
Fiorot	Lattanzi	Miroglio	Racchetti
Fiumanò	Giannigiaco	Misasi	Radi
Flamigni	Lattanzio Vito	Monaco	Raffaelli
Forlani	Lavagnoli	Monasterio	Raicich
Fornale	Lenoci	Monti	Raucci

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Re Giuseppina	Specchio
Reale Giuseppe	Speranza
Reale Oronzo	Spitella
Reichlin	Squicciarini
Revelli	Stella
Riccio	Storchi Ferdinando
Rognoni	Sullo
Romanato	Sulotto
Rosati	Tantalo
Rossinovich	Taormina
Ruffini	Tedeschi
Rumor	Tempia Valenta
Russo Carlo	Terrana
Russo Ferdinando	Terraroli
Russo Vincenzo	Todros
Sabadini	Tognoni
Sacchi	Tozzi Condivi
Salizzoni	Traina
Salvi	Traversa
Sangalli	Tripodi Girolamo
Santagati	Trombadori
Sargentini	Truzzi
Sarti	Tuccari
Scaglia	Turnaturi
Scaini	Usvardi
Scalia	Vaghi
Scarascia Mugnozza	Valeggiani
Schiavon	Valiante
Scianatico	Valori
Scionti	Vecchi
Scipioni	Vecchiarelli
Scotoni	Vecchietti
Scotti	Vedovato
Scutari	Venturoli
Sedati	Verga
Senese	Vespignani
Serrentino	Vetrano
Sgarbi Bompani	Vianello
Luciana	Vicentini
Sgarlata	Vincelli
Simonacci	Volpe
Sinesio	Zaffanella
Sisto	Zamberletti
Skerk	Zanibelli
Sorgi	Zanti Tondi Carmen
Spagnoli	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Ariosto	Cristofori
Azzaro	Girardin
Bersani	Marotta
Bima	Micheli Pietro
Bonea	Nannini
Carla	Palmitessa
Cassandro	Rampa
Cavallari	Rausa

Santi	Servadei
Savio Emanuela	Vetrone
Semeraro	

(Concesso nella seduta odierna):

Amodio Francesco	Ferioli
Bucalossi	Imperiale
Bucciarelli Ducci	Reggiani
Cattani Venerio	Silvestri
Dagnino	Scardavilla

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Seguono i due emendamenti, identici, dell'onorevole Bronzuto 8, 10 e della Commissione 8. 3, soppressivi al quinto comma.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero precisare che sono naturalmente favorevole anche all'emendamento Bronzuto 8. 10, a proposito del quale prima sono incorso in un *lapsus* a causa della stanchezza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i due emendamenti identici, l'8. 10, dell'onorevole Bronzuto e l'8. 3 della Commissione, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

È così precluso l'emendamento Menicacci 8. 9.

È stato presentato il seguente emendamento:

ART. 8.-bis.

Al primo comma, dopo le parole: con visita fiscale, inserire le seguenti: o per sopravvenuto grave lutto per la scomparsa di congiunto di primo grado.

8-bis. 3. **Romanato, Compagna, Bemporad.**

ROMANATO. Lo ritiriamo, poiché abbiamo già presentato un testo sostitutivo a nome dell'intero Comitato dei nove. Si tratta della sessione suppletiva dell'esame e rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento sostitutivo è del seguente tenore:

ART. 8.-bis.

Al primo comma, dopo le parole: con visita fiscale, inserire le seguenti: o per gravissimo motivo di famiglia riconosciuto tale dalla Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

È stato presentato il seguente emendamento:

ART. 8-bis.

Al primo comma, sostituire le parole: prima della conclusione degli esami, con le seguenti: al termine degli esami.

8-bis. 1. **Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO. In Commissione si è discusso a lungo su questa commissione suppletiva e si era pensato addirittura di rinviare l'argomento, ma per ragioni di opportunità anche pratica si è addivenuti alla conclusione quasi comune di considerarla nella unica sessione di esame. La correzione che noi proponiamo è che per gli ammalati gli esami comincino alla fine della sessione ordinaria di esame, non durante la sessione ordinaria e ciò anche per motivi di ordine pratico e tecnico. Infatti, questa commissione sarebbe costretta a far sostenere ad alcuni candidati le prove scritte e ad altri le prove orali. Sarebbe molto più logico e comodo per la stessa commissione esaminare gli ammalati il giorno successivo alla fine degli esami ordinari.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, aggiungere le parole: e degli Istituti professionali.

8-bis. 2. **Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

BRONZUTO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Poiché queste norme che riguardano gli esami si intende estenderle, secondo me anche giustamente, agli istituti di arte della scuola magistrale, noi riteniamo assolutamente giusto che siano esclusi gli istituti professionali.

PRESIDENTE. Ricordo che è stato rinviato a questo articolo 8-bis l'emendamento

Menicacci 1. 7, in un primo momento accantonato e che deve intendersi già svolto.

Qual'è il parere della Commissione su questi emendamenti?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, sull'emendamento 8-bis. 3, nella nuova formulazione, esprimo parere favorevole a nome del Comitato nel suo complesso. Sull'emendamento Bronzuto 8-bis. 1 esprimo parere contrario a nome della maggioranza, perché l'esame deve svolgersi in due giorni fissi in tutta Italia, dal momento che la busta deve pervenire dal Ministero e il Ministero deve prendere le sue decisioni entro la conclusione degli esami. Con l'emendamento proposto, le date potrebbero risultare diverse tra commissione e commissione.

Sull'emendamento Giorgina Levi Arian 8-bis. 2 la maggioranza del Comitato dei nove ritiene di esprimere parere contrario, perché non esiste nemmeno la legge istitutiva degli istituti professionali. Non si tratta di esami di Stato, e quindi questi esami non rientrano nell'ambito del provvedimento in discussione.

Per quanto riguarda l'emendamento Menicacci 1. 7, la Commissione è di parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Concordo con il relatore. In primo luogo, il Governo è favorevole all'emendamento Romanato nella nuova formulazione.

Per quanto riguarda l'emendamento Bronzuto 8-bis. 1, posso assicurare che daremo disposizioni affinché i giorni fissi cadano effettivamente alla fine della sessione di esame. Naturalmente, può accadere che qualche commissione prolunghi i suoi lavori di qualche giorno: in questo caso gli esami orali si svolgeranno dopo. Comunque, cercheremo di stabilire un calendario che tenga conto delle esigenze esposte dall'onorevole Bronzuto.

Per quanto riguarda gli istituti professionali, sono d'accordo con l'onorevole Racchetti: esiste una situazione di carenza legislativa, e inoltre qui si tratta di esami di Stato.

All'emendamento Menicacci 1. 7 mi pare debba considerarsi preferibile il testo presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Romanato 8-bis. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad inserire, all'arti-

colo 8-bis, al primo comma, dopo le parole: « con visita fiscale », le seguenti: « o per gravissimo motivo di famiglia riconosciuto tale dalla commissione ».

(È approvato).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 8-bis. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BRONZUTO. Dopo le assicurazioni del Governo, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, mantiene l'emendamento Levi Arian Giorgina 8-bis. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALMIRANTE. Mi associo a questo emendamento, che per altro ritiro. Desidero, tuttavia, rilevare che la tesi sostenuta in proposito dal Governo non appare convincente.

PRESIDENTE. L'articolo 9 del decreto-legge è così formulato:

« Al presidente e ai membri delle commissioni per gli esami di maturità viene corrisposto, in aggiunta alla eventuale indennità di missione, un compenso forfettario rispettivamente di lire 200.000 se fuori sede o di lire 150.000 se in sede, e di lire 120.000 se fuori sede o di lire 100.000 se in sede.

Sono abrogate le norme che attribuiscono al personale di cui al presente articolo compensi comunque denominati, diversi da quelli di cui al precedente comma ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma, con il seguente:

Al presidente e ai membri delle commissioni per gli esami di maturità viene corrisposto, in aggiunta al trattamento previsto dalle disposizioni vigenti, un compenso forfettario rispettivamente di lire 150.000 se fuori sede, o di lire 120.000 se in sede.

9. 1. **Mattalia, Tedeschi, Pascariello.**

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATTALIA. Signor Presidente, ritengo che sia eccessivo lo sbalzo tra il trattamento riservato al presidente della commissione e quello riservato ai commissari; questi ultimi assumono la figura di poveri operai, rispetto alla figura di ricco imprenditore che viene ad assumere il presidente. Tale sbalzo mi sembra obiettivamente troppo forte; ho proposto quindi un trattamento unitario di 150.000 lire invece di 200.000 lire per il presidente ed i commissari, se fuori sede, e di 130.000 lire se in sede. Inoltre, vorrei rilevare che una certa scala differenziale viene già attuata in ordine alle indennità di missione, che sono attualmente in rapporto al grado o alla classe di stipendio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: di lire 120.000 se fuori sede e di lire 100.000 se in sede, con le seguenti: di lire 150.000 se fuori sede e di lire 130.000 se in sede.

9. 2. **Scionti, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Tedeschi.**

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCIONTI. Mi rimetto all'illustrazione, fatta dall'onorevole Mattalia, dello emendamento precedente. Colgo l'occasione di questa dichiarazione per chiedere che la votazione dell'emendamento 9. 2 avvenga prima dello emendamento 9. 1, in quanto è di portata più vasta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Il compenso forfettario di cui al comma precedente è corrisposto anche, nella misura prevista per i fuori sede, al personale insegnante in servizio nelle scuole italiane all'estero che faccia parte delle commissioni d'esame di maturità in dette scuole.

9. 3. **Sanna, Canestri, Amodei, Boiardi, Lattanzi.**

CANESTRI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

CANESTRI. In ordine a questo emendamento vorrei rapidamente dire che è arrivata a noi e ad altri gruppi parlamentari una sollecitazione da parte di insegnanti italiani all'estero, i quali avanzano una richiesta.

Tali insegnanti non hanno mai ricevuto un compenso per la partecipazione alle commissioni in questione, in quanto ricevono già in sede una diaria: cioè l'assegno personale degli insegnanti all'estero viene considerato una diaria, e quindi non possono riceverne un'altra per la partecipazione alle commissioni d'esame. Ora, l'articolo 9 del decreto-legge dispone per i presidenti e per i membri delle commissioni d'esame un compenso forfettario che evidentemente — essi dicono — spetta anche agli insegnanti all'estero. Gli interessati, resi esperti dal passato, desidererebbero vedere espressamente riconosciuto nel testo del provvedimento il loro diritto, a scanso di eventuali interpretazioni restrittive sempre possibili.

Questa è la richiesta proveniente da insegnanti italiani all'estero, i quali — ripeto — hanno fatto presente questa rivendicazione a tutti i gruppi. Noi abbiamo ritenuto opportuno far nostra questa loro richiesta e formularla nell'emendamento che il mio gruppo ha presentato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento 9. 4:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Ai membri delle Commissioni per gli esami di licenza media e al personale non insegnante, fermo restando il trattamento d'indennità previsto per il presidente di tale commissione, viene corrisposta una indennità giornaliera doppia di quella attualmente percepita.

9. 4. **Giordano, Scotti, Bodrato, Sisto, Foschi.**

L'onorevole Giordano ha facoltà di svolgerlo.

GIORDANO. Per illustrare questo emendamento mi rifaccio all'intervento che ho svolto l'altro giorno, ricordando solamente che la proposta di aumento delle propine di esame viene avanzata in considerazione del fatto che l'abolizione degli esami di riparazione consentirà certamente delle economie e che è bene che tali economie vadano a vantaggio sia dei commissari di esame sia del personale non insegnante di queste scuole.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* All'emendamento Mattalia 9. 1 la maggioranza del Comitato dei nove è contraria. Tra l'altro, questo spostamento di indennità comporterebbe comunque un onere finanziario perché, se viene diminuito l'onere finanziario per il presidente, tale onere viene aumentato per i commissari, e il numero dei commissari è notevolmente superiore a quello dei presidenti.

Per la stessa ragione la maggioranza del Comitato dei nove è contraria all'emendamento Scionti 9. 2.

Quanto all'emendamento Sanna 9. 3, si tratta del trattamento di personale all'estero che non dipende dal Ministero della pubblica istruzione, ma dipende anche dal Ministero degli esteri, al quale è riservato un trattamento speciale. Per questa ragione mi rimetto al Governo, dato che in Commissione non abbiamo elementi per poter dire quale attualmente sia il trattamento di questo personale all'estero.

Quanto all'emendamento Giordano 9. 4, esso comporta certamente un maggior onere e la Commissione, all'unanimità, per questa ragione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Non posso accettare alcun emendamento. Nonostante la posizione dell'onorevole Giordano, fermo nell'idea d'una economia che verrebbe dal nuovo sistema, il Ministero del tesoro non è di questo avviso. Vedremo se ci sarà veramente un'economia. Una piccola economia potrebbe esservi, ma non sono in grado di valutarla neppure. Ci vorrà comunque un accordo col Tesoro. Debbo rimanere fermo ai compensi concordati con quel Ministero. Prego i presentatori dell'emendamento Sanna 9. 3 di tenere presente che il problema sollevato può trovare soluzione con uno studio della questione da parte mia d'intesa con il Ministero del tesoro e degli affari esteri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Scionti, mantiene il suo emendamento 9. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCIONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 9. 3 di cui ella è cofirmatario, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, e che quest'ultimo non ha accettato?

CANESTRI. Signor Presidente, dopo l'invito del Governo, ritiriamo il nostro emendamento perché il problema sia studiato con la dovuta attenzione. Ci permettiamo soltanto di chiedere che si proceda con una certa sollecitudine, per ovvie ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mantiene il suo emendamento 9. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIORDANO. Signor Presidente, ho ascoltato le dichiarazioni del ministro, il quale ha affermato che si potrà vedere in seguito di andare incontro a questa esigenza, dopo aver sentito il parere del Tesoro. Ritiro quindi il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 10 del decreto-legge è così formulato:

« L'esame di licenza della scuola media, previsto dagli articoli 5 e 6 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, si sostiene in unica sessione con possibilità di prove suppletive nei casi previsti dall'articolo 84 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

L'esame di licenza si conclude, in caso di esito positivo, con l'attribuzione del giudizio di "ottimo", "buono", "discreto", "sufficiente" e in caso di esito negativo con la dichiarazione "non licenziato" ».

La rubrica è del seguente tenore: « Esami di licenza della scuola media ». Ad essa è riferito il seguente emendamento:

Alla rubrica aggiungere le parole: e della scuola elementare.

10. 2. **Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Natoli, Natta, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

È stato inoltre presentato il seguente emendamento riferito al testo dell'articolo 10 del decreto-legge:

Aggiungere i seguenti commi:

L'esame di licenza della scuola elementare si sostiene in un'unica sessione.

L'esame di licenza si conclude, in caso di esito positivo, con l'attribuzione del giudizio di « ottimo », « distinto » « buono », « sufficiente » e, in caso di esito negativo, con la dichiarazione « non licenziato ».

Il candidato privatista che non ottenga la licenza, a giudizio della commissione, ha la facoltà di iscriversi alla V classe.

Sono aboliti gli esami del primo ciclo della scuola elementare.

10. 3. **Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Natoli, Natta, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerli.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, non so se un emendamento alla rubrica sia molto frequente; ma poiché mi si sarebbe potuto dire che non potevo proporre dei commi aggiuntivi relativi alla scuola elementare, perché la rubrica non contemplava la scuola elementare, allora sono stato costretto a proporre di emendare anche la rubrica dell'articolo, per poter poi proporre appunto i commi aggiuntivi, che ora illustrerò molto brevemente.

Noi ci troveremmo veramente in una situazione strana, cioè verremmo ad eliminare il secondo esame, quello della sessione autunnale, per tutte le scuole della nostra Repubblica, tranne che per le scuole elementari, dove l'esame di riparazione ha meno senso che per tutte le altre scuole. Nelle scuole elementari, infatti, gli alunni per due, tre, quattro o cinque anni studiano con lo stesso insegnante unico il quale poi non sarebbe in grado, dopo tutti questi anni, di stabilire a giugno se l'alunno sia maturo o meno ed avrebbe la necessità di esperire un'ulteriore indagine suppletiva, a settembre, dopo appena due mesi.

La cosa più assurda, poi, è che in quella stessa scuola dove c'è l'insegnante unico si deve ancora procedere per mezzo del voto analitico per singola materia. Ora a parte il fatto che gli esami (diciamo molto francamente) al termine della seconda elementare sono una finzione e che gli esami al termine della quin-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

ta assomigliano molto ad una finzione, dopo cinque anni l'insegnante, a giugno non saprebbe ancora se il suo alunno sia in grado di lasciare la scuola elementare, rimandando a settembre tale giudizio.

Per lo stesso motivo proponiamo anche l'abolizione degli esami del primo ciclo della scuola elementare, esami che sono inconcepibili e si presentano come un vero e proprio anacronismo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: e in caso di esito negativo con la dichiarazione « non licenziato », *con le seguenti:* e in caso di esito negativo, con la dichiarazione « ha assolto all'obbligo scolastico ». Ai fini scolastici, l'efficacia di quest'ultima dichiarazione è limitata alla facoltà di ripetere l'esame o l'ultima classe, nell'ambito delle norme vigenti.

10. 1. Mattalia, Tedeschi, Pascariello.

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerlo.

MATTALIA. Signor Presidente, questo emendamento era stato già presentato in Commissione e respinto, con un'argomentazione che francamente non mi sembra persuasiva. Anche perché tale emendamento si inserisce perfettamente, naturalmente, nel quadro delle numerose cautele, avvertenze e cortesi finezze, vorrei dire, che sono contemplate per i giovani e conclamate nella nota introduttiva del decreto-legge e che costituiscono una parte apprezzabile del disegno di legge.

Il caso è molto semplice: non si tratta di diritto allo studio, perché il giovane emblematico al quale si applica questo emendamento non penserà mai all'assegno di studio. Egli semmai lo considererà forse più tardi come una punta struggente dei suoi sogni. Si tratta di un ragazzo di disagiata famiglia che ha studiato in condizioni economiche ed ambientali sfavorevoli, che faticosamente, bene o male, ha percorso gli studi della scuola media, che è caduto agli esami e che si rivolge semplicemente alla scuola per cercare di non avere ulteriori danni, di non essere costretto ad andare in giro con il marchio, scritto in fronte, di « bocciato ». Del resto questo giovane cittadino ha già assolto all'obbligo impostogli dalla legge; egli chiede semplicemente di veder mutata la formula « re-

spinto » in un'altra, più eufemistica, che non lo danneggi, che dica: « ha assolto all'obbligo scolastico ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla rubrica aggiungere le seguenti parole: e ammissione alla seconda e alla terza media.

10. 4. Giordano, Scotti, Bodrato, Sisto, Foschi.

Aggiungere il seguente comma:

La promozione alla 2^a e alla 3^a classe della scuola media a partire dall'anno scolastico 1969-1970 si ottiene per scrutinio alla fine del 3^o trimestre e con la conseguente abolizione degli esami di riparazione.

A tale scopo il Ministro della pubblica istruzione è delegato ad emanare i decreti conseguenti e necessari a garantire, attraverso la diversa distribuzione del calendario scolastico nell'anno solare, e attraverso la istituzione di corsi di aggiornamento o di recupero, la funzionalità del suddetto metodo di promozione.

10. 5. Giordano, Scotti, Bodrato, Sisto, Foschi.

GIORDANO. Li ritiro, signor Presidente, perché sia l'aggiunta alla rubrica, sia il principio di cui al comma aggiuntivo sono stati sviluppati in un ordine del giorno di cui abbiamo trattato questa mattina.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge?

RACCHETTI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Bronzuto 10. 2, perché si tratta di un principio che non rientra nell'economia di questo decreto-legge, decreto-legge che riguarda soltanto gli esami di Stato. Proprio per questo motivo proporremo alla Camera anche la soppressione degli articoli 10-bis e 10-ter.

Per motivi esposti nella mia replica, la maggioranza della Commissione è altresì contraria all'emendamento Mattalia 10. 1. Ne comprendiamo la motivazione, però riteniamo che sia necessaria una maggiore chiarezza d'espressione, anche se la documentazione risulta dalla pagella. La maggioranza della Commissione è anche contraria all'emendamento Bronzuto 10. 3, per i motivi già esposti in precedenza.

PRESIDENTE. Il Governo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con le considerazioni del relatore. Vorrei fare una osservazione: questa mattina sono stati ritirati ordini del giorno che trattano la materia degli emendamenti. I presentatori degli ordini del giorno hanno accettato di rinviare ad altra sede la discussione dei principi contenuti negli ordini del giorno. Può darsi che, da un punto di vista procedurale, gli emendamenti siano preclusi. Al di là della procedura v'è una questione di sostanza. Questo decreto-legge riguarda gli esami di Stato, di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media. Vi sono altre scuole per le quali bisognerà fare altro discorso — la scuola elementare, la scuola media — che non può essere affrontato in questa sede. La strutturazione della scuola elementare, a parte il motivo che la licenza di quinta non è esame di Stato, andrà studiata al momento giusto. Perciò, per un motivo di contenuti oltre che di forme, non sono favorevole agli emendamenti, pur assicurando che i problemi stessi saranno valutati accuratamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Credo che tutti siano d'accordo nel ritenere che, votando l'emendamento Bronzuto 10. 2 alla rubrica, nell'ipotesi che non sia accolto, dovranno intendersi precluse le successive modifiche di cui all'emendamento Bronzuto 10. 3.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 10. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

E così precluso l'emendamento Bronzuto 10. 3.

Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 10. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

L'articolo 10-bis, introdotto dalla Commissione nel testo del decreto-legge, è così formulato:

« L'esame di licenza dell'istituto d'arte si sostiene in unica sessione, secondo il programma che sarà indicato con ordinanza da emanarsi nel mese di aprile dal Ministro della pubblica istruzione ».

La rubrica è del seguente tenore: « Esame di licenza dell'istituto d'arte ». Ad essa è riferito il seguente emendamento:

Alla rubrica, aggiungere le parole: e degli Istituti professionali.

10-bis. 1. **Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

È stato inoltre presentato il seguente emendamento al testo dell'articolo 10-bis:

Dopo le parole: Istituto d'arte, aggiungere le seguenti: e degli Istituti professionali.

10-bis. 2. **Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, all'unanimità, propone di sopprimere l'articolo 10-bis.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 10-bis presentato dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono così preclusi gli emendamenti Levi Arian Giorgina 10-bis. 1 e 10-bis. 2.

L'articolo 10-ter, introdotto dalla Commissione nel testo del decreto-legge, è così formulato:

« Le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 10 si applicano anche all'esame per il conseguimento del diploma di abili-

tazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, previsto dall'articolo 39 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, dall'articolo 141 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e dall'articolo 9 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286.

L'esame di cui al presente articolo si conclude, in caso di esito positivo, con l'attribuzione del giudizio di "ottimo", "distinto", "buono", "sufficiente" e in caso di esito negativo con la dichiarazione "non abilitato".

È stato presentato il seguente emendamento:

• *Sopprimerlo*

10-ter 1. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

RACCHETTI. *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI. *Relatore per la maggioranza.* La Commissione, all'unanimità, propone di sopprimere l'articolo 10-ter.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti interamente soppressivi, l'uno presentato dalla Commissione e l'altro Giomo 10-ter. 1.

(Sono approvati).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 10-ter aggiungere il seguente:

ART. 10-quater.

Nelle scuole di ogni ordine e grado sono aboliti gli esami di riparazione autunnale.

Alla fine di ogni anno scolastico il collegio degli insegnanti formula un giudizio generale sulla attività e lo studio dei singoli alunni; sulla base di tale motivato giudizio ogni alunno viene promosso o respinto: nel secondo caso il consiglio di classe è tenuto a fornire una motivazione scritta.

Gli alunni che, pur essendo promossi, rivelassero lacune su singole discipline, all'ini-

zio dell'anno scolastico successivo seguiranno corsi di recupero interni, gratuiti, predisposti dal consiglio di classe.

10. 0. 1. **Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Loperfido, Granata, Levi Arian Giorgina, Natoli, Natta, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi.**

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, questo nostro articolo aggiuntivo propone la soppressione degli esami di riparazione autunnale in tutte le classi intermedie di tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Non ho bisogno di aggiungere parole di illustrazione; è sufficiente che io mi riferisca all'intervento dell'onorevole Giordano, il quale, fra l'altro, ha ricordato che addirittura per le cosiddette ripetizioni si spendono in Italia 8 miliardi all'anno che sono a carico delle famiglie degli alunni che vengono rimandati. *(Commenti).* Lo ha detto l'onorevole Giordano: potete informarvi; è inutile protestare.

Sulla via che noi proponiamo e cioè quella di una scuola che non « bocci », ma che guidi i giovani lungo l'iter degli studi, fino alle soglie dell'università, riteniamo che il primo passo sia quello di eliminare gli esami di riparazione autunnale. Naturalmente gli alunni che, pur essendo stati promossi, rivelassero lacune su singole discipline all'inizio dell'anno scolastico successivo dovrebbero seguire dei corsi di recupero interni, gratuiti, predisposti dal consiglio di classe.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* A nome della maggioranza della Commissione esprimo parere contrario; la motivazione è già stata ampiamente illustrata nella mia replica.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Anch'io ho già spiegato questa mattina le ragioni per cui debbo essere contrario all'articolo aggiuntivo Bronzuto 10. 0. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, mantiene il suo articolo aggiuntivo 10. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Come la Camera ricorda, dietro richiesta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, è stato accantonato un emendamento della Commissione riferito all'articolo 3 del decreto-legge, del seguente tenore: *Aggiungere il seguente comma*: La commissione esaminatrice terrà altresì conto di una eventuale altra maturità precedentemente conseguita.

Onorevole relatore?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Confermo il parere favorevole della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Devo confermare quanto ho detto. È soltanto un indirizzo per la commissione esa-

minatrice. Il legislatore non dovrebbe limitarsi ad indicare un indirizzo. Faccio notare, inoltre, che alla parola « maturità » dovrebbero essere aggiunte le parole « o abilitazione ». Mentre ora sono tutte maturità, prima c'era anche l'abilitazione. Mi rimetto alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso alla Camera.

(È approvato).

Vorrei sapere dalla Commissione se si deve ritenere che in sede di coordinamento si debba parlare anche di abilitazione oltre che di maturità.

SCAGLIA, *Presidente della Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La tabella A del decreto-legge è così formulata:

Materie che possono formare oggetto della seconda prova scritta, grafica o scritto-grafica di cui al quarto comma dell'articolo 5.

MATURITÀ CLASSICA.

- 1) Latino scritta (versione dal latino)
- 2) Greco scritta (versione dal greco)

MATURITÀ SCIENTIFICA.

- 1) Latino scritta (versione dal latino)
- 2) Matematica scritta
- 3) Lingua straniera scritta

MATURITÀ MAGISTRALE.

- 1) Pedagogia scritta
- 2) Latino scritta (versione dal latino)
- 3) Matematica scritta

MATURITÀ TECNICA.

ISTITUTI TECNICI AGRARI.

- 1) Agronomia e coltivazioni scritta
- 2) Estimo scritta
- 3) Elementi di costruzioni grafica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Specializzazione: Viticoltura ed enologia.

- 1) Viticoltura scritta
- 2) Enologia, legislazione e commercio viticolo-enologico . . . scritta
- 3) Elementi di costruzioni enologiche rurali grafica
- 4) Estimo rurale con applicazioni viticolo-enologiche scritta

ISTITUTI TECNICI COMMERCIALI AMMINISTRATIVI E A INDIRIZZO MERCANTILE.

- 1) Ragioneria scritta
- 2) Tecnica commerciale scritta
- 3) Lingua straniera scritta

Specializzazione: Commercio con l'estero.

- 1) Ragioneria scritta
- 2) Tecnica commerciale scritta
- 3) Seconda lingua straniera scritta
- 4) Terza lingua straniera scritta

Specializzazione: Amministrazione industriale.

- 1) Ragioneria scritta
- 2) Tecnica commerciale scritta
- 3) Lingua straniera scritta
- 4) Ragioneria e tecnica amministrativa delle aziende industriali scritta

ISTITUTI TECNICI PER PERITI AZIENDALI E CORRISPONDENTI IN LINGUE ESTERE.

- 1) Tecnica professionale, amministrativa, organizzativa e operativa scritta
- 2) Prima lingua straniera scritta
- 3) Seconda lingua straniera scritta
- 4) Stenografia grafica

ISTITUTI TECNICI FEMMINILI.

Indirizzo generale.

- 1) Economia domestica scritta
- 2) Disegno grafica
- 3) Lingua straniera scritta
- 4) Esercitazioni pratiche di lavori femminili grafica

Indirizzo: Econome-dietiste.

- 1) Contabilità, matematica finanziaria e statistica scritta
- 2) Lingua straniera scritta

Indirizzo: Dirigenti di comunità.

- 1) Psicologia e pedagogia scritta
- 2) Lingua straniera scritta

ISTITUTI TECNICI NAUTICI.

Indirizzo: Capitani.

- 1) Navigazione scritta
- 2) Lingua inglese scritta

Indirizzo: Macchinisti.

- 1) Macchine scritta
- 2) Disegno di macchine grafica
- 3) Lingua inglese scritta

Indirizzo: Costruttori.

- 1) Teoria della nave scritta
- 2) Costruzioni navali e disegno di costruzioni navali grafica
- 3) Lingua inglese scritta

ISTITUTI TECNICI PER IL TURISMO.

- 1) Ragioneria generale e applicata scritta
- 2) Tecnica turistica scritta
- 3) Seconda lingua straniera scritta
- 4) Terza lingua straniera scritta

ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI.

Indirizzo: Arti fotografiche.

- 1) Disegno applicato all'arte fotografica grafica
- 2) Tecnologia fotografica e cinematografica scritta

Indirizzo: Arti grafiche.

- 1) Disegno applicato alle arti grafiche grafica
- 2) Impianti grafici e disegno grafica
- 3) Tecnologia grafica scritta

Indirizzo: Chimica conciaria.

- 1) Impianti di conceria e disegno scritto-grafica

Indirizzo: Chimica industriale.

- 1) Impianti chimici e disegno scritto-grafica

Indirizzo: Costruzioni aeronautiche.

- 1) Aerotecnica e costruzioni aeronautiche scritta
- 2) Disegno di costruzioni aeronautiche e studi di fabbricazione scritto-grafica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Indirizzo: Cronometria.

- 1) Meccanica applicata all'orologeria e disegno . . . scritto-grafica

Indirizzo: Disegnatori di tessuti.

- 1) Disegno tessile . . . grafica
- 2) Disegno artistico per tessuti . . . grafica
- 3) Analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti . . . scritta

Indirizzo: Edilizia.

- 1) Costruzioni edili, stradali, idrauliche . . . scritto-grafica
- 2) Disegno di costruzioni . . . grafica
- 3) Disegno tecnico . . . grafica
- 4) Topografia e disegno . . . grafica

Indirizzo: Elettronica industriale.

- 1) Elettronica generale e misure elettriche . . . scritto-grafica
- 2) Disegno tecnico . . . grafica

Indirizzo: Elettrotecnica.

- 1) Elettrotecnica generale . . . scritta
- 2) Impianti elettrici e disegno . . . grafica
- 3) Costruzioni elettromeccaniche, tecnologia e disegno . . . grafica

Indirizzo: Energia nucleare.

- 1) Disegno tecnico . . . grafica
- 2) Elettronica generale e nucleare, misure elettroniche . . . scritta

Indirizzo: Fisica industriale.

- 1) Impianti industriali e disegno . . . scritto-grafica
- 2) Elettrotecnica . . . scritta

Indirizzo: Industrie alimentari.

- 1) Tecnologie, impianti e disegno . . . scritto-grafica

Indirizzo: Industria cartaria.

- 1) Impianti di cartiere e disegno . . . scritto-grafica

Indirizzo: Industrie cerealicole.

- 1) Industrie cerealicole . . . scritta
- 2) Disegno tecnico . . . scritto-grafica
- 3) Meccanica e macchine . . . scritta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Indirizzo: Industrie metalmeccaniche.

- 1) Studi di fabbricazione e disegno grafica
- 2) Tecnologia meccanica scritta

Indirizzo: Industria mineraria.

- 1) Arte mineraria scritta
- 2) Arricchimento dei minerali scritta
- 3) Topografia e disegno scritto-grafica

Indirizzo: Industria navalmeccanica.

- 1) Teoria della nave scritta
- 2) Costruzioni navali, disegno e studi di fabbricazione scritto-grafica

Indirizzo: Industria ottica.

- 1) Ottica scritta
- 2) Disegno tecnico grafica

Indirizzo: Industria tessile.

- 1) Analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti scritta
- 2) Disegno tessile grafica

Indirizzo: Maglieria.

- 1) Analisi, composizione e fabbricazione delle maglie scritta
- 2) Disegno tecnico grafica

Indirizzo: Materie plastiche.

- 1) Impianti di materie plastiche e disegno grafica

Indirizzo: Meccanica.

- 1) Meccanica applicata alle macchine scritta
- 2) Macchine a fluido scritta
- 3) Disegno di costruzioni meccaniche e studi di fabbricazione grafica

Indirizzo: Meccanica di precisione.

- 1) Disegno di costruzioni meccaniche di precisione e relativi studi di fabbricazione scritto-grafica
- 2) Tecnologia della meccanica fine e di precisione scritta

Indirizzo: Metallurgia.

- 1) Metallurgia, siderurgia scritta
- 2) Impianti metallurgici e disegno grafica
- 3) Lavorazione dei metalli scritta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Indirizzo: Telecomunicazioni.

- 1) Radioelettronica scritta
- 2) Disegno tecnico grafica

Indirizzo: Termotecnica.

- 1) Termotecnica, macchine a fluido scritta
- 2) Impianti termotecnici e disegno grafica

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerla.

A. 3. **Giomo, Camba, Mazzarino, Bignardi, Bozzi, Cassandro, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. L'emendamento si illustra da sé; basta del resto fare riferimento a tutto quello che abbiamo sostenuto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla voce: Maturità magistrale, *sopprimere:* Pedagogia.

A. 1. **Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Natta, Natoli, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO, *Relatore di minoranza.* Nutriamo serie preoccupazioni che l'introduzione della pedagogia tra le materie con prova scritta dell'istituto magistrale, mai prevista fino ad oggi, possa prefigurare il futuro liceo pedagogico, per il quale siamo contrari. L'istituto magistrale è una scuola ormai condannata che deve essere trasformata in qualcosa di diverso dal liceo pedagogico.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo la voce: Maturità artistica, *sostituire le parole:* Composizione e sviluppo di un tema architettonico, *con le seguenti:* Disegno geometrico e prospettiva.

A. 2. **Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natoli, Natta, Pascariello, Raicich, Scionti, Tedeschi.**

La onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di svolgerlo.

LEVI ARIAN GIORGINA. Propongo che, per la maturità artistica, invece della composizione e sviluppo di un tema architettonico, la seconda prova scritta verta sul disegno geometrico e prospettiva, perché mi consta che quella materia non riveste più nel liceo artistico quella importanza che rivestiva prima della istituzione della facoltà di architettura; tanto è vero che tale disciplina si studia per un numero di anni inferiore al corso di studi, mentre il disegno geometrico e prospettiva abbraccia l'intero corso. Questa proposta mi è stata suggerita proprio dai docenti e dagli studenti del liceo artistico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla tabella A?

RACCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Giomo A. 3. La Commissione nella sua totalità è favorevole allo emendamento Bronzuto A. 1 perché ritiene che la prova di pedagogia possa costituire già uno dei quattro temi proposti nel primo esame scritto. La maggioranza della Commissione è invece contraria all'emendamento Levi Arian Giorgina A. 2 perché ritiene che le prove di composizione e sviluppo di un tema architettonico siano fondamentali per la maturità artistica.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Concordo con il parere del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento A. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Bronzuto A. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo:

Alla voce: Maturità magistrale, sopprimere: Pedagogia.

(È approvato).

Onorevole Levi Arian Giorgina, mantiene il suo emendamento A. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario (806).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 marzo è stata chiusa la discussione generale e si sono avute le repliche del relatore di minoranza, del relatore per la maggioranza e del ministro.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro della pubblica istruzione entro il mese di marzo di ogni anno, sulla base del numero degli studenti iscritti, in regolare corso di studi, a ciascuna università o istituto di istruzione universitaria, suddivisi tra studenti residenti nella sede dell'ateneo e studenti provenienti da altri comuni, ripartisce per ogni singola sede il fondo destinato dal piano quinquennale della scuola all'asse-

gno di studio universitario per l'anno accademico successivo.

Il consiglio di amministrazione di ciascuna università o di istituto di istruzione universitaria nella composizione prevista dall'articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641, sentito il consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, provvede alla ripartizione della somma assegnata tra le facoltà ed i singoli corsi di laurea in proporzione al numero degli studenti regolarmente iscritti a ciascuno anno di corso ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sopprimere le parole: in regolare corso di studi.

1. 1. **Pascariello, Granata.**

Al secondo comma sopprimere la parola: regolarmente.

1. 4. **Pascariello, Bronzuto.**

L'onorevole Pascariello ha facoltà di svolgerli.

PASCARIELLO. Con l'emendamento al primo comma dell'articolo 1 proponiamo che il ministro della pubblica istruzione ripartisca, tra le sedi universitarie, il fondo destinato all'assegno di studio, calcolando non il numero degli studenti « in regolare corso di studio », ma tutti gli studenti universitari, compresi i fuori corso.

Ferma restando la nostra posizione di fondo fortemente critica nei confronti del disegno di legge, noi abbiamo motivo di ritenere che esso, anche nell'ambito della logica assistenziale che lo ispira, non riuscirà ad evitare che si verifichino situazioni contraddittorie e di evidente ingiustizia.

Noi ci chiediamo: riesce questo disegno di legge a soccorrere veramente quegli studenti che hanno bisogno di vedere rimossa almeno una parte di quei numerosi condizionamenti che postulano o il fenomeno della mortalità scolastica (l'abbandono degli studi universitari), o il fenomeno, ormai generalizzato, della forzata permanenza nelle università oltre il periodo previsto dai piani di studio, o anche soltanto il fenomeno dei ritardi nel corso dei singoli anni universitari? E quali situazioni nuove esso può creare? O meglio: in quale misura incide positivamente su certe situazioni per tentare di porvi qualche rimedio, per tentare di ridurre a proporzioni più modeste i fenomeni ai quali abbiamo fatto cenno?

La politica dell'assegno di studio non dovrebbe forse avere come obiettivo anche quello di evitare che si accresca o che resti stazionario il numero dei fuori corso?

Si è soliti pensare agli studenti fuori corso come a studenti di scarto, a studenti di seconda categoria, a giovani incapaci e indolenti; e la cosa dovrebbe finire qui. Ma, a monte del gravissimo problema dei tanti fuori corso, quali sono le responsabilità di chi gestisce la politica scolastica? Che cosa produce, che cosa genera questi ... scarti? E in qual modo si provvede affinché il fenomeno non continui ad avere le dimensioni macroscopiche ed allarmanti che oggi presenta? Non si tratta, infatti, come è noto, di un fenomeno da poco, che potremmo trascurare e definire irrilevante. Si tratta di una vera e propria situazione patologica. Nell'anno accademico 1966-1967 (secondo la relazione del ministro sul secondo anno di attuazione del piano quinquennale) gli universitari sono 450.050, gli studenti in corso 332.090, i fuori corso 117.960, ossia oltre il 26 per cento della popolazione universitaria.

Ora, in quali sedi (ecco quel che ci dobbiamo domandare, ed ecco qui il senso del nostro emendamento) si registrano le percentuali più alte? Nelle sedi universitarie più sacrificate, sovraffollate, congestionate, dove il rapporto tra docente e alunni è di uno a 500, di uno a 600, anche di uno a 1000; nelle sedi universitarie dove sono carenti le attrezzature, gli strumenti di lavoro, dove non esiste neppure lo spazio fisico per tenere una lezione; dove i disagi si moltiplicano specialmente per gli studenti che avrebbero maggiore bisogno di essere orientati e che si vedono invece costretti ad acconciarsi all'evidenza di una scuola caotica, e di rassegnarsi all'evidenza di una scuola che li ignora e spesso li umilia e li mortifica. E mi riferisco in particolare ai giovani delle classi subalterne, ai tanti universitari che non possono sistemarsi nelle rarissime « case per lo studente », agli studenti pendolari, ai numerosi studenti lavoratori. Per questi universitari le varie facoltà finiscono col configurarsi come strumenti di un meccanismo di selezione e di rifiuto, di un meccanismo la cui efficienza finisce col misurarsi in rapporto alla capacità che esso ha di produrre questi studenti di scarto e questi studenti di seconda categoria.

Ebbene, noi domandiamo: in base a quale criterio si decide che proprio alle università più congestionate, dove più vari e complessi sono gli impedimenti per gli studenti, dove per queste ragioni si registrano le più alte

percentuali dei fuori corso, e dove, pertanto, è più reale la prospettiva per tanti giovani di arrivare alla laurea in ritardo, in base a quale criterio si decide che proprio a questa università siano distribuiti proporzionalmente meno assegni di studio rispetto alle università dove il fenomeno dei fuori corso è più contenuto? Per quale ragione, onorevole ministro, nel momento della ripartizione dei fondi alle sedi universitarie non si dovrebbero calcolare i fuori corso?

Qui — e cioè entro i limiti dell'emendamento che sto illustrando — non si propone (e mi pare superfluo sottolinearlo) che siano dati assegni di studio ai fuori corso, ma il problema esiste, e che esso non sia ulteriormente differibile lo rilevano, d'altronde, gli stessi esponenti della maggioranza: e mi riferisco, in particolare, all'onorevole Giannina Cattaneo Petrini e all'onorevole Magri, e se alle parole dovessero seguire i fatti, già questo disegno di legge si presterebbe a fornirci subito l'occasione per una eventuale verifica delle intenzioni. E in questo senso noi presentiamo un emendamento all'articolo 2.

Qui però, come dicevo, chiediamo intanto questo: che l'esclusione dei fuori corso dal conteggio degli iscritti, dal conteggio che farà il ministro quando ripartirà i fondi tra le sedi universitarie, non costituisca (ma è una conseguenza inevitabile se si considera come funziona il meccanismo della distribuzione) un motivo perché si riducano le somme destinate a quelle università per le quali gli assegni dovrebbero essere, anziché ridotti, addirittura aumentati.

Che cosa accadrà, infatti, nelle sedi universitarie dove, per fare un esempio, i fuori corso saranno 20 mila su un totale di 60 mila studenti? Accadrà che il calcolo per gli assegni verrà fatto sulla base dei due terzi degli universitari, cioè di quelli in regolare corso di studio. E che cosa accadrà invece in quelle sedi universitarie dove, ad esempio, su 10 mila studenti i fuori corso saranno mille? Avverrà che il calcolo sarà fatto sui nove decimi degli iscritti.

Ecco perché noi criticiamo il criterio puramente meccanico, aritmetico ed astratto su cui si fonda il calcolo proposto nel disegno di legge; e siamo certi che si verificheranno queste situazioni: che non solo, come ho già detto, nelle università più affollate saranno messe a disposizione somme proporzionalmente inferiori rispetto a quelle che saranno assegnate alle università in cui i fuori corso sono in minor numero; ma per le università meno affollate e meno disagiate, poiché in esse più

cospicuo è il numero degli studenti in regolare corso di studio, saranno stanziare somme più consistenti, e probabilmente non saranno conferiti neppure tutti gli assegni perché nelle graduatorie mancheranno gli aspiranti aventi titolo.

Ed ecco che il disegno di legge prevede già all'articolo 4 l'eventualità che vi siano somme non utilizzate nel corso dell'anno accademico. Meno assegni, dunque, là dove si esigerebbe un intervento maggiore e più efficace da parte dello Stato, e al tempo stesso ipotesi di somme residue (e non si tratta di una ipotesi postulata soltanto da una comprensibile, diciamo, chiaroveggenza burocratico-amministrativa, ma di una ipotesi reale, che troverà certamente conferma nei fatti): e tutto questo mentre si attende che sia data una soluzione globale al problema del diritto allo studio.

In attesa, insomma, che a questo problema si dia finalmente una risposta, che va — come tutti sappiamo — molto al di là della politica dell'assegno, noi adoperiamo intanto un meccanismo di erogazione degli assegni che necessariamente comporterà una parziale utilizzazione dei fondi stanziati.

Nessuna valutazione viene fatta nel disegno di legge delle differenti condizioni sociali esistenti tra regione e regione, tra università e università: in nessuna considerazione vengono prese situazioni di fatto che forse dovrebbero continuare a rimanere quelle che sono mentre bisognerebbe porvi rimedio, se è vero che va addirittura aggravandosi il fenomeno della costante e progressiva riduzione, di anno in anno, dei laureati rispetto agli immatricolati.

L'emendamento che proponiamo può costituire uno strumento, per quanto limitato, perché si comincino a rompere certi meccanismi di selezione e di rifiuto ed anche perché si dia, se pure in maniera marginale, lo avvio ad una inversione di tendenza.

Le situazioni di fatto vanno affrontate. Che in una università la forte presenza di tanti fuori corso debba costituire un motivo per dare meno assegni di studio a quelli che « ancora » non sono fuori corso, a me pare che sia veramente contraddittorio oltre che ingiusto e questo anche volendo restare sul terreno della mera politica assistenziale. E gli esclusi noi già sappiamo quali studenti saranno. Gli esclusi saranno i giovani che hanno un retroterra culturale più fragile, saranno gli studenti lavoratori che rappresentano il 17 per cento della popolazione studentesca universitaria, saranno quelli che, nelle gene-

rali condizioni di disagio da cui è travagliata tutta la scuola italiana, devono anche vivere e patire il dramma delle ristrettezze economiche.

Le stesse argomentazioni possono valere anche per l'emendamento 1. 4, perché noi diciamo che i consigli di amministrazione dovrebbero muovere da un esame analitico delle situazioni di fatto, da una analisi delle condizioni in cui si svolgono le attività di lavoro nelle varie facoltà e corsi di laurea. Perché vi sono facoltà e facoltà: quelle più congestionate e quelle meno, quelle di prima e quelle di seconda e terza categoria, quelle che funzionano meno peggio e quelle che funzionano, come tutti sappiamo, nel peggiore dei modi, quelle in cui, per queste e per altre complesse ragioni, i fuori corso sono più numerosi e quelle nelle quali il fenomeno è più limitato.

Ritengo superfluo recare dati statistici, voi tutti li conoscete, dirò soltanto, ad esempio, che nell'università di Bari, nelle facoltà più disagiate e più congestionate (giurisprudenza, economia e commercio) la percentuale dei fuori corso è vicina al 50 per cento.

Possiamo allora ritenere logico e giusto che il consiglio di amministrazione dell'università di Bari metta a concorso un minor numero di assegni proprio nelle facoltà di economia e commercio dove, per la presenza di tanti fuori corso, gli iscritti in corso sono in numero ridotto rispetto a quello delle altre facoltà? Ed in che modo allora si aiuteranno gli studenti in corso della facoltà di economia e commercio, affinché anche per loro non diventi, come dicevo prima, reale la prospettiva di una permanenza prolungata nell'università, affinché anche loro non si vedano destinati ad ingrossare l'esercito già così nutrito dei fuori corso?

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sopprimere le parole: in regolare corso di studi.

1. 5. **Sanna, Canestri.**

CANESTRI. Chiedo di svolgerlo io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Sarò brevissimo per due ragioni: 1) perché mi basterà riferirmi all'intervento che l'onorevole Sanna ha fatto nel corso della discussione generale; 2) perché

condivido sostanzialmente molte delle ragioni già espresse dal collega Pascariello un momento fa.

Anche noi intendiamo con questo emendamento assai chiaro criticare il fatto che il disegno di legge che ci viene proposto, nei cui confronti abbiamo espresso il noto giudizio severamente ed estremamente critico, con la espressione « in regolare corso di studi », di cui all'articolo 1, restringe in modo molto grave e serio l'area di intervento dell'assegno di studio. Ciò in quanto l'essere in regola con il corso degli studi dipende da tutta una serie di ragioni assai complesse (vi accennava ora il compagno Pascariello) che hanno un carattere essenzialmente sociale. Per cui la conclusione e del discorso che abbiamo fatto come gruppo in sede di discussione generale e di queste mie rapidissime osservazioni di adesso è appunto l'emendamento che presentiamo. Esso, pur nell'ambito di un giudizio negativo che noi riconfermiamo nei confronti della legge nel suo complesso, tenta comunque di avvicinare il senso della legge all'ottica sociale che noi consideriamo valida.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo la parola: ripartisce, *inserire le seguenti:* sulla base di relazioni consuntive e previsionali redatte dai Consigli di amministrazione di ogni Università o Istituto di istruzione universitaria e sentito il parere della prima Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

1. 2. Levi Arian Giorgina, Giudiceandrea.

L'onorevole Levi Arian Giorgina ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LEVI ARIAN GIORGINA. Lo scopo di questo emendamento è di creare un sistema di controllo più completo e più valido sia sul modo con cui il Governo distribuisce le somme (e per questo valgono le relazioni previsionali) sia sul modo con cui le somme sono spese ogni anno dal consiglio di amministrazione di ogni università (e per questo vale la relazione consuntiva come indichiamo nel nostro emendamento).

L'emendamento ci pare migliore del criterio alquanto meccanico previsto dal disegno di legge, basato solo sul numero degli studenti, può dare valore al confronto con il consuntivo ed esprime anche un giudizio più valido sul modo con cui il Governo ha operato nel periodo che intercorre tra le previ-

sioni e il consuntivo. Così secondo noi si potrà controllare bene e reciprocamente sia la attività del ministero sia l'attività dell'università su questo problema.

Il parere del consiglio superiore della pubblica istruzione è necessario quale organo consultivo normale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: da altri comuni, ripartisce, *inserire le seguenti:* previo parere vincolante del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

1. 6. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

CAMBA. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: nella composizione prevista dall'articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641, *con le seguenti:* allargato ad un rappresentante dei docenti ed uno degli studenti per ogni facoltà o (ove si tratti di Istituti di istruzione universitaria) per ogni corso di laurea.

1. 3. Giannantoni, Raicich.

L'onorevole Giannantoni ha facoltà di svolgerlo.

GIANNANTONI, Relatore di minoranza. Sono stato indotto a ripresentare un emendamento che avevo già presentato in Commissione perché ho riletto più attentamente il testo dell'articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641, al quale fa riferimento il secondo comma dell'articolo 1. Credo che sia sufficiente la lettura di quell'articolo per rendersi conto dell'incongruenza e dell'anacronismo del testo dell'articolo 1.

Infatti, il quinto comma dell'articolo 47 recita testualmente: « Ai fini previsti dal presente Titolo II ed in attesa dell'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti universitari, il consiglio di amministrazione delle università e istituti di istruzione universitaria viene integrato con due professori di ruolo di facoltà non rappresentate nel consiglio stesso designati dal collegio dei presidi di facoltà, su terne indicate dalla associazione dei professori di ruolo, nonché con un rappresentante dei professori aggregati, uno dei professori incaricati, uno degli assistenti di ruolo, uno degli

studenti regolarmente iscritti ad uno dei due ultimi anni di corso, designati dalle rispettive associazioni, eccetera ».

Desidero far rilevare al relatore per la maggioranza e al ministro alcuni fatti che rendono inoperante questo articolo. Le associazioni dei professori incaricati e degli assistenti sono state sciolte recentemente: pertanto, non si vede come esse potrebbero designare i membri per il consiglio di amministrazione. Ugualmente, dopo lo scioglimento ufficiale dell'UNURI, non si vede da chi potrebbe essere designato il rappresentante degli studenti. Anche per la designazione dei professori di ruolo, non so se si debba ricorrere ad un meccanismo di questo genere, in cui il consiglio dei presidi nomina due professori su terne indicate dall'associazione dei professori di ruolo. Mi sembra che queste siano norme per un verso assolutamente anacronistiche, per altro verso inapplicabili, in quanto sono state sciolte le associazioni che dovrebbero procedere alle designazioni. Tale osservazione riguarda l'aspetto giuridico della questione. Di fatto, ritengo poi che risulti al ministro con la stessa certezza con cui risulta a me che la maggior parte dei consigli di amministrazione non sono stati integrati dai suddetti rappresentanti così come prescrive il suddetto articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641, che reca nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria; quindi non lo saranno neppure per le questioni relative all'assegno di studio. Infatti, dopo alcuni timidi accenni a questa forma esangue di cogestione, i rappresentanti degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati sono usciti dai consigli di amministrazione. Quindi comprendo l'imbarazzo del Governo nel dover proporre che la composizione del consiglio di amministrazione non sia quella tradizionale, ma preveda anche la presenza di una componente universitaria. Tuttavia la composizione scelta mi sembra sia la peggiore di tutte; in questo senso noi offriamo una alternativa...

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.*
Come avverrebbero le nomine ?

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza.* Le nomine avverrebbero su proposta degli incaricati o degli studenti di ciascuna facoltà.

MAGRI, *Relatore per la maggioranza.* Si tratta di un adempimento che è assolutamente meccanico. Noi richiamiamo una legge che attualmente fa parte delle leggi dello Stato.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza.* Non possiamo far riferimento ad un'associazione che ufficialmente non esiste, come l'UNURI.

NICOSIA. L'UNURI non ha mai avuto efficacia rappresentativa in sede di ateneo; in tale sede l'organismo rappresentativo è ancora la rappresentanza studentesca, dove non sia stata sciolta.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza.* Comunque, di fatto, nella commissione edilizia nazionale le cose non stanno in questi termini. Per quanto riguarda le commissioni locali, sono d'accordo, ma in quasi tutte le sedi le associazioni sono state sciolte. Quindi ci riferiamo ad organismi di fatto inesistenti; l'UNAU, l'AMPUI, non esistono più, né in sede locale né in sede nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché mi viene richiesto da più parti, avverto che, se la Camera vi consente, si procederà ora all'illustrazione di tutti gli emendamenti, restando naturalmente inteso che ciò non costituisce in alcun modo un precedente.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario,* legge:

« L'attribuzione degli assegni, entro il limite della somma a disposizione di ciascuna facoltà è effettuata in base a concorso per ogni anno di corso, al quale possono partecipare gli studenti aventi i seguenti requisiti:

a) appartengano a famiglia il cui reddito complessivo netto non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare, aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico oltre il primo. Sono considerati a carico anche i figli maggiorenni, sino al ventiseiesimo anno di età, qualora siano studenti universitari e non abbiano redditi propri;

b) abbiano superato gli esami di maturità o di abilitazione;

ovvero abbiano superato, entro il 30 settembre, almeno la metà degli esami previsti dal piano di studi per l'anno accademico precedente a quello cui si riferisce il concorso, se si iscrivano al secondo anno;

ovvero abbiano completato entro la stessa data del 30 settembre tutti gli esami previsti dai piani di studi degli anni precedenti ed

almeno la metà di quelli previsti dal piano di studio per l'anno anteriore a quello cui si riferisce il concorso, se trattasi di studenti che si iscrivano ad anni successivi al secondo.

La graduatoria del concorso è effettuata:

1) per gli studenti che si iscrivano al primo anno di corso in base alla media, calcolata fino al millesimo, dei voti riportati negli esami di maturità o di abilitazione;

2) per gli studenti che si iscrivano al secondo anno di corso in base alla media, calcolata fino al millesimo dei voti riportati in un numero di esami almeno pari alla metà di quelli previsti dal piano di studi per il primo anno;

3) per gli studenti che si iscrivano ad anni di corsi successivi al secondo, in base alla media, calcolata fino al millesimo, dei voti riportati negli esami superati, a partire dal 1° ottobre dell'anno accademico antecedente all'ultimo frequentato, a completamento del piano di studi dell'anno stesso, nonché in almeno la metà degli esami previsti dal piano di studi per l'anno accademico anteriore a quello cui si riferisce il concorso.

Ai fini del concorso, qualora lo studente abbia superato esami in numero superiore a quello richiesto, sono considerati nel computo della media soltanto i risultati migliori.

A parità di merito l'assegno va conferito allo studente appartenente a famiglia più numerosa e, subordinatamente, allo studente più anziano di età.

Le graduatorie sono approvate dal preside della facoltà ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

A partire dall'anno accademico 1970-1971 l'assegno di studio è attribuito a tutti gli studenti appartenenti a famiglia il cui reddito complessivo non sia superiore a quello esente dalla imposta complementare aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico oltre il primo. Sono considerati a carico anche i figli maggiorenni sino al ventiseiesimo anno di età, qualora siano studenti universitari e non abbiano redditi propri.

L'assegno è attribuito per un periodo di due anni ed è automaticamente rinnovabile per il successivo biennio o per gli anni restanti di laurea quando lo studente abbia superato un terzo degli esami previsti dal piano di studi per il biennio precedente.

Per gli anni accademici 1968-69 e 1969-70 l'attribuzione dell'assegno di studio sarà ef-

fettuata con una graduatoria determinata in base alla media dei voti riportati all'esame di maturità di abilitazione per gli iscritti al primo anno e dei voti riportati nei precedenti esami universitari per gli iscritti agli anni successivi al primo.

2. 5.

Sanna, Canestri.

CANESTRI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Anche questa volta sarò telegrafico, perché anche per questo emendamento mi richiamo - data l'ora e le condizioni in cui lavoriamo - all'intervento del collega Sanna fatto a nome del mio gruppo: il gruppo del PSIUP. Credo semplicemente di dover sottolineare, comunque, il fatto che con questo emendamento noi perseguiamo l'obiettivo di una più vasta estensione dell'assegno di studio e appunto proponiamo che esso venga attribuito a tutti gli studenti appartenenti a famiglia il cui reddito complessivo non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico oltre il primo.

Consideriamo, inoltre, elementi importanti di questa nostra proposta di estensione dell'assegno di studio il periodo di due anni per il quale - secondo il nostro emendamento - l'assegno verrebbe attribuito, nonché il fatto che esso sarebbe automaticamente rinnovabile per il successivo biennio o per gli anni restanti e la condizione secondo cui lo studente, per continuare a fruire automaticamente l'assegno, deve aver superato un terzo degli esami previsti dal piano di studi per il biennio precedente. Questa condizione si muove anch'essa nella direzione della estensione, dell'ampliamento del diritto allo studio, proprio perché - come ho avuto modo di dire illustrando l'emendamento Sanna 1. 5 - consideriamo essenzialmente di carattere sociale la difficoltà che alcuni studenti incontrano ad essere regolarmente iscritti, la difficoltà a frequentare regolarmente, la difficoltà quindi a superare un numero superiore di esami.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i commi primo e secondo con i seguenti:

L'attribuzione degli assegni dovrà essere effettuata, a partire dall'anno accademico

1970-71, per tutti gli studenti che appartengono a famiglia il cui reddito complessivo netto non sia superiore a quello esente dalla imposta complementare, aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico oltre il primo. Sono considerati a carico anche i figli maggiorenni, sino al 26° anno di età, qualora siano studenti universitari e non abbiano redditi propri. Entro il 30 settembre 1970 il Governo è impegnato a presentare il relativo piano di copertura finanziaria.

Gli assegni di studio sono biennali ed automaticamente rinnovabili per tutta la durata del corso di studi, salvo che nel biennio precedente siano stati superati non meno di un terzo degli esami previsti dal piano di studi della facoltà o individuali.

Per gli anni accademici 1968-69 e 1969-70 l'attribuzione degli assegni è effettuata sulla base della media dei voti riportati all'esame di maturità o di abilitazione o ai precedenti esami universitari.

Il consiglio di facoltà può valutare l'opportunità di attribuire l'assegno di studio anche a coloro che non si trovano nelle condizioni previste dai commi precedenti o si trovano fuori corso.

2. 1. Scionti, Raicich, Levi Arian Giorgina, Giannantoni.

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgerlo.

SCIONTI, Relatore di minoranza. Brevisimamente, signor Presidente. Noi proponiamo un meccanismo di assegnazione e attribuzione dell'assegno di studio articolato in due parti: cioè per il periodo successivo al 1970-1971, proponiamo che l'assegno sia generalizzato e per gli anni 1968-69 e 1969-70, proponiamo che l'attribuzione degli assegni venga effettuata sulla base della media dei voti riportati all'esame di maturità o di abilitazione o ai precedenti esami universitari.

Inoltre stabiliamo che il consiglio di facoltà possa attribuire l'assegno di studio, in casi particolari, anche a studenti fuori corso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) appartengano a famiglia il cui reddito complessivo netto non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare, aumentata di un terzo per ogni figlio a carico; e di un terzo per il primo figlio e della metà per

ogni figlio a carico oltre il primo, quando risultino complessivamente a carico della famiglia almeno due figli studenti, o universitari o di scuola secondaria superiore.

2. 2. Mattalia, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina.

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerlo.

MATTALIA. Signor Presidente, molto rapidamente. Nel proporre questo emendamento ho avuto qualche imbarazzo di carattere tecnico, che ho poi decisamente superato. Nel proporlo ho fatto richiamo in modo determinante alla ragione, o impegno costituzionale, da cui muove il disegno di legge sull'assegno universitario.

Guardo poi alle lettere a) e b) dell'articolo 2 del disegno di legge per osservare quanto segue.

Pienamente recettiva di quella ragione o impegno costituzionale è la lettera a), che consacra la preminenza del bisogno come titolo per l'ammissione al concorso per il conferimento dell'assegno universitario.

Il motivo ispiratore — sempre inerente al disposto della lettera a) —, è che il disagio economico e quanto ad esso consegue costituiscano normalmente una causa di minor rendimento negli studi, cioè di degradazione del merito valutato in termini strettamente scolastici.

Ai fini dell'ammissione al concorso, quindi, in rapporto al disposto della lettera b), nel testo originario, il coefficiente che chiameremo brutalmente « bisogno » costituisce titolo per una integrazione positiva del merito scolastico, come si ricava dal disposto della lettera b) (sempre nel testo originario), dove la seconda condizione posta per l'ammissione al concorso è il superamento dello esame di maturità in un'unica sessione, esito che presuppone, ragionevolmente, un più alto e omogeneo grado di preparazione scolastica.

Prendo atto con piacere che la Commissione ha accettato di abbattere il muro di questa discriminante — l'obbligo, cioè, di superare l'esame di maturità in una sola sessione — e che per questa via numerosi altri studenti, nelle stesse condizioni previste dalla lettera a), potranno partecipare al concorso per l'attribuzione dell'assegno.

Ma nel successivo comma e particolarmente al numero 1 di esso (ma poi nel contesto generale), per la compilazione delle graduato-

rie, la competizione si svolge unicamente sulla base del merito e solo a parità di merito scolastico, calcolato in base alla media dei voti, gli studenti trovantisi nella già detta condizione della già citata lettera a), o in una condizione di poco diversa, potranno beneficiare dell'assegno. E qui che il discorso del terzo comma mi pare freddamente ed ironicamente crudele, perché impone ai meno abbienti di portarsi, per poter competere, allo stesso livello di merito dei più abbienti. Il secondo comma in sostanza, vanifica quel coefficiente (non so se questa sia la definizione esatta) di integrazione positiva che si trova nel disposto della lettera a) e che solo se confermato e reso operante nel momento della compilazione della graduatoria, può permettere una competizione ad armi non dico pari ma almeno non troppo diseguali.

Di qui la proposta, contenuta, mi pare, in limiti ragionevolmente ristretti, dell'aumento di un decimo della media dei voti per gli studenti che si trovino nelle condizioni previste dalla lettera a). Sul primo punto insistiamo in modo particolare per la ragione che la commissione addetta alla compilazione delle graduatorie si muove in un terreno poco conosciuto perché si tratta di giovani che arrivano ancora freschi dagli esami di maturità.

Ho parlato di coefficiente di integrazione positiva ma sarebbe più esatto definirlo coefficiente di equa integrazione costituzionale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) appartengano a famiglie che fruiscono di un reddito complessivo netto ai fini dell'imposta complementare non superiore a due milioni di lire annui aumentato di un quarto per ogni figlio a carico oltre al primo. Sono considerati a carico anche i figli maggiorenni fino al ventiseiesimo anno di età, qualora siano studenti universitari e non abbiano reddito proprio;

Subordinatamente, al primo comma lettera a), dopo le parole: reddito complessivo netto, inserire le seguenti: annuo.

2. 11. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

Al primo comma, lettera b) terzo capoverso, sostituire le parole: ed almeno la metà, con le seguenti: ed almeno un terzo.

2. 12. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

Al secondo comma, n. 3) sostituire le parole: ed in almeno la metà, con le seguenti: ed in almeno un terzo.

2. 13. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

Al quarto comma, sopprimere le parole: e, subordinatamente, allo studente più anziano di età.

2. 14. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

CAMBA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. Signor Presidente, ho illustrato nel corso della discussione generale le ragioni che ci portano a proporre questi emendamenti. Il legislatore vorrà considerare, tra l'altro, che dal 1963 ad oggi il tenore di vita delle famiglie italiane non si è certo cristallizzato. Riteniamo che oggi una famiglia avente un reddito di un milione e mezzo o due milioni all'anno non possa veramente definirsi in buone condizioni economiche.

Per quanto riguarda l'emendamento subordinato 2. 11, esso è ovvio e mira a una precisazione cronologica allo scopo di evitare qualsiasi incertezza.

Dichiaro, infine, che ritiriamo gli emendamenti 2. 12, 2. 13, 2. 14.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, lettera b), terzo capoverso, sostituire le parole: abbiano completato entro la stessa data del 30 settembre tutti gli esami previsti dal piano di studi degli anni precedenti ed almeno la metà di quelli previsti dal piano di studi, con le seguenti: abbiano completato entro la stessa data del 31 agosto tutti gli esami previsti dal piano di studi degli anni precedenti ed almeno due di quelli previsti dal piano di studi.

2. 6. Bronzuto, Scionti, Giannantoni.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO. Non ritengo necessario illustrarlo; del resto è ripreso identicamente in una parte di altro emendamento della Commissione. Penso però che all'emendamento siano da aggiungere le seguenti parole, omesse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

per un errore materiale: « ridotti ad uno qualora il piano di studi non ne preveda più di due ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, n. 1) aggiungere le seguenti parole: e aumentata di un decimo per gli studenti appartenenti a famiglia nella condizione definita dall'articolo 2, lettera a), e per gli studenti lavoratori.

2. 15. Mattalia, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina.

Al secondo comma, aggiungere il seguente n. 4):

4) le condizioni di cui ai precedenti nn. 2 e 3 non sono applicabili allo studente-lavoratore impegnato contrattualmente in un lavoro (ufficio, fabbrica, ecc.) che gli renda gravosamente difficile, per quanto riguarda scadenza e numero degli esami, assolvere alle condizioni definiti nei citati nn. 2 e 3.

2. 3. Mattalia, Levi Arian Giorgina.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

A parità di merito, l'assegno va conferito, nell'ordine, allo studente appartenente:

a) a famiglia in accertata condizione di maggior disagio economico;

b) a famiglia più numerosa;

c) in linea subordinata, allo studente più anziano di età.

2. 4. Mattalia, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina.

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerli.

MATTALIA. L'emendamento 2. 15 lo do per svolto; gli emendamenti 2. 3 e 2. 4, invece, li ritiriamo.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole: non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare, *con le seguenti:* non superi le lire 1.200.000 annue.

2. 7. Commissione.

Al primo comma, lettera b), sostituire il secondo e il terzo capoverso con i seguenti:

ovvero abbiano superato entro il 31 agosto almeno due degli esami previsti dal piano di studi per l'anno accademico precedente a

quello cui si riferisce il concorso (o un solo esame, qualora il piano di studi non ne preveda più di due), se si iscrivano al secondo anno;

ovvero abbiano completato entro la stessa data del 31 agosto tutti gli esami previsti dai piani di studi degli anni precedenti ed almeno due di quelli previsti dal piano di studi per l'anno anteriore a quello cui si riferisce il concorso (o un solo esame, qualora il piano di studi non ne preveda più di due), se trattasi di studenti che si iscrivono ad anni successivi al secondo.

2. 8. Commissione.

Al secondo comma, n. 2), sostituire le parole: un numero di esami almeno pari alla metà di quelli previsti dal piano di studi per il primo anno, *con le seguenti:* almeno due esami o in uno solo, qualora gli esami prescritti per l'anno siano soltanto due.

2. 9. Commissione.

Al secondo comma, n. 3), sostituire le parole: la metà degli esami previsti, *con le seguenti:* due esami, o in uno solo qualora gli esami prescritti per l'anno siano soltanto due.

2. 10. Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, Segretario, legge:

« Le misure dell'assegno di studio stabilite dall'articolo 1, terzo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 80, in lire 200.000 e lire 360.000 sono elevate rispettivamente a lire 250.000 e lire 400.000 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: a lire 250 mila e lire 400 mila, *con le seguenti:* a lire 400 mila e lire 600 mila.

3. 1. Granata, Giannantoni, Scionti.

SCIONTI. Lo ritiriamo, e ci associamo all'emendamento 3. 4 della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: a lire 250.000 e lire 400.000, *con le seguenti:* lire 350.000 e lire 500.000.

3. 3. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

CAMBA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. L'aumento da noi previsto è legato ad una realistica visione del diminuito potere d'acquisto della moneta nell'ultimo quinquennio. Mentre raccomandiamo l'accoglimento di questo emendamento, vogliamo raccomandare altresì all'onorevole ministro la nostra proposta di ancorare il presalario al criterio della scala mobile in modo che possa adeguarsi ai futuri aumenti del costo della vita.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: lire 400.000, con le seguenti: lire 500.000.

3. 4. **Commissione.**

Aggiungere il seguente periodo:

Tali somme saranno corrisposte in due rate semestrali anticipate.

3. 2. **Commissione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Le somme eventualmente non utilizzate dalle università si aggiungono alle assegnazioni dell'anno successivo ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Le somme eventualmente non utilizzate saranno, con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 1, assegnate per l'utilizzazione nel corso dello stesso anno accademico in altre facoltà e corsi di laurea.

Qualora la piena utilizzazione nei sensi del precedente comma non sia possibile, le somme eccedenti saranno rimesse a disposizione del Ministero per l'utilizzazione presso altre università, nelle quali, in rapporto al numero degli iscritti, sia più elevato il numero degli studenti, che abbiano titolo per fruire dell'assegno di studio.

4. 2. **Commissione.**

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Le somme assegnate saranno integralmente utilizzate per la finalità inerente all'asse-

gnazione stessa, e per l'anno scolastico per il quale sono state assegnate.

4. 1. **Mattalia, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina.**

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerlo.

MATTALIA. Il nostro emendamento non ha bisogno di illustrazioni. Se non erro, mi pare sia stato già accolto, con riserva di integrazione, dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento.

Sostituirlo con il seguente:

Nel caso in cui parte della somma destinata alle Facoltà ed ai singoli corsi di laurea per gli assegni di studio dovesse restare inutilizzata per mancanza di concorrenti in possesso dei requisiti richiesti dalla presente legge è in facoltà del Consiglio di amministrazione, sentito il senato accademico, di consentire deroghe eccezionali per la formazione della graduatoria di cui al secondo comma dell'articolo 2.

4. 3. **Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.**

CAMBA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. Non si comprende la *ratio* della norma. Ci sembra che l'ipotesi della utilizzazione delle somme debba riguardare soltanto gli studenti che non sono riusciti a superare il numero minimo degli esami previsto dall'articolo 2. Se si trattasse di un fenomeno così generale da determinare la mancata utilizzazione delle somme, bisognerebbe concludere o che il criterio legislativo è eccessivamente rigido oppure che vi sono corsi frequentati in larghissima misura da studenti che non riescono a superare gli esami.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La presente legge ha efficacia per l'anno accademico in corso alla data della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Restano fermi gli assegni di studio conferiti in conformità della legge 14 febbraio 1963, n. 80. Detti assegni saranno maggiorati in

base alla nuova misura stabilita nell'articolo 3 della presente legge.

Nella prima applicazione della presente legge il Ministro della pubblica istruzione, determinata la spesa per il pagamento degli assegni conferiti in base alla normativa di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 80, sulla base delle domande affluite alle università ed agli istituti di istruzione universitaria entro il termine del 31 dicembre 1968, tenendo conto anche della nuova misura dell'assegno stesso stabilita dall'articolo 3 della presente legge, divide tra le università e gli istituti di istruzione universitaria le somme residue dallo stanziamento di bilancio per l'anno 1969 secondo le norme di cui all'articolo 1 della presente legge.

I consigli di amministrazione delle università e degli istituti di istruzione universitaria ripartiscono, quindi, la somma assegnata a ciascun ateneo fra le facoltà e i singoli corsi di laurea.

Nel limite della somma messa a disposizione per ciascun corso di laurea gli assegni sono conferiti secondo le norme di cui all'articolo 2 della presente legge a studenti che non abbiano già ottenuto l'assegno per l'anno accademico in corso ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma, aggiungere le seguenti parole: e che ne rinnovino la domanda nei termini fissati dai consigli di amministrazione nella composizione di cui al comma secondo dell'articolo 1.

6. 2. Commissione.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Nella prima applicazione della presente legge il termine del 31 dicembre 1968 per la presentazione della domanda di assegno è prorogato fino al compimento del trentesimo giorno dall'entrata in vigore della legge stessa.

6. 1. Caiazza, Calvetti, Miotti Carli Amalia, Scotti, Mengozzi, Meucci, Bertè, Nannini, Perdonà, Racchetti, Romanato.

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerlo.

CAIAZZA. La nostra proposta ha lo stesso contenuto di quella della Commissione; mi sembra che il testo della Commissione, però, debba essere chiarito.

Col provvedimento al nostro esame si migliorano le condizioni per l'assegno di studio universitario, cioè si migliora la legge 14 febbraio 1963, n. 80, di modo che gli studenti che, secondo la vecchia legge, non avevano il diritto di godere del beneficio dell'assegno di studio, in virtù della legge che andiamo ad approvare vengono ad acquistarlo. Di qui la ragione di dare a costoro la possibilità di presentare la domanda dopo l'approvazione di questa legge, sicché possano partecipare ai benefici dell'assegno di studio, così come vi partecipano tutti gli altri che hanno già fatto domanda.

Non mi dilungo: mi auguro soltanto che la sostanza dell'emendamento venga approvata o nel mio testo o in quello della Commissione. In questo caso, desidererei che venisse chiarito che la dizione vuol significare proprio questo, e cioè che, dopo l'approvazione della legge, coloro che per la legge stessa acquistano il godimento dell'assegno di studio possono presentare la domanda oltre il termine del 31 dicembre fissato dalle disposizioni vigenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente articolo 6-bis:

All'attribuzione degli assegni, di cui alla presente legge, hanno diritto anche gli studenti delle accademie di belle arti, che abbiano i requisiti richiesti dall'articolo 2 e che assolvano gli obblighi previsti dal loro particolare piano di studio.

All'assegnazione dei fondi e alla regolamentazione delle attribuzioni degli assegni provvederà il ministro della pubblica istruzione con apposito regolamento.

6. 0. 1. Todros, Levi Arian Giorgina, Mussa Ivaldi Vercelli, Magliano, Sanna, Loperfido.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Questo articolo aggiuntivo ha trovato il consenso di tutti i gruppi perché chiede l'estensione dell'assegno universitario anche agli studenti delle accademie di belle arti — soltanto 11 in Italia — alle quali sono iscritti circa 5 mila studenti. Noi sappiamo che le accademie di belle arti hanno un diverso stato giuridico, però come nel decreto-legge che abbiamo discusso in prece-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

denza è stato inserito il liceo artistico, con le considerazioni che ha fatto l'onorevole ministro Sullo, così noi riteniamo che le accademie di belle arti non possano essere escluse.

Certamente, ci rendiamo conto che il problema del diverso stato giuridico dovrà essere rinviato, come afferma, del resto, anche il nostro articolo aggiuntivo, ad una nuova regolamentazione o alla discussione di un provvedimento che fu già discusso nella legislatura passata, ma che non è poi arrivato.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8.

DELFINO, Segretario, legge:

« Le disponibilità esistenti sul fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni, sono ridotte di lire 11.550 milioni. La somma di lire 11.550 milioni verrà versata dal fondo all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1969.

L'annualità da versare al fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni, è ridotta per l'anno finanziario 1970 di lire 22.950 milioni e la relativa disponibilità viene destinata alla copertura dell'onere derivante dalla presente legge per l'anno finanziario 1970 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: lire 11.550 milioni, con le seguenti: lire 16.550 milioni.

8. 1. Scionti, Giannantoni.

SCIONTI. Lo ritiriamo, signor Presidente, perché abbiamo trovato un'altra fonte di finanziamento indicata nell'emendamento Raucchi 9. 4.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

DELFINO, Segretario, legge:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1969 si provvede quanto a lire 11.550 milioni con le entrate di cui al precedente articolo e quanto a lire 5.000 milioni con riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma, con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1969 si provvede quanto a lire 11.550 milioni con le entrate di cui al precedente articolo e quanto a lire 5.000 milioni con riduzione del capitolo 1148 dello stato di previsione della spesa del Ministro dell'interno per l'anno medesimo.

9. 3. Giomo, Camba, Mazzarino, Cottone, Casandro.

CAMBA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: lire 11.550 milioni, con le seguenti: lire 16.550 milioni.

9. 1. Scionti, Granata.

Al primo comma sopprimere le parole: e quanto a lire 5.000 milioni con riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

9. 2. Scionti, Tedeschi.

SCIONTI. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: con riduzione del capitolo 5381, con le seguenti: con riduzione dello stanziamento di cui al capitolo 3523.

9. 4. Raucchi, Scionti, Levi Arian Giorgina, Bronzuto, Tedeschi, Raicich, Mattalia, Giudiceandrea, Pascariello, Natta, Loperfido, Natoli, Granata.

L'onorevole Raucchi ha facoltà di svolgerlo.

RAUCCI. Non desidero assolutamente soffermarmi sui motivi di fondo che portano il gruppo comunista ad opporsi ad una parte della copertura del provvedimento indicata

dal Governo. Infatti, questi motivi sono stati validamente illustrati nel corso della discussione generale.

Vorrei, in aggiunta alle considerazioni che i colleghi hanno già svolto, porre una questione di carattere generale. In definitiva, con la proposta di copertura in base alla quale attingiamo al fondo globale per la parte spese in conto capitale 5 miliardi di lire, per trasferirla alla parte di spese in conto corrente, noi determiniamo una modificazione certamente non positiva nello stesso equilibrio del bilancio. Noi siamo invece convinti che bisogna attingere dal fondo globale per quanto riguarda l'elenco relativo alle spese in conto corrente e diamo, quindi, una indicazione per la riduzione di questo fondo.

Non si tratta di una indicazione generica. Non possiamo, cioè, trovarci di fronte a una eventuale risposta del Governo del seguente tenore: gli stanziamenti di cui al capitolo 3523 sono già destinati alla realizzazione di un programma di governo, proprio perché io faccio un riferimento specifico all'elenco n. 6 del bilancio del tesoro. In detto elenco n. 6, per la parte che viene accantonata a favore del Ministero delle finanze, è previsto un fondo di 8 miliardi di lire (modifiche al regime fiscale dei filati). Il Governo ha già praticamente fatto sapere che nel corso di questo anno finanziario e del successivo non si provvederà alla utilizzazione di questa somma per le finalità di cui all'elenco stesso. Tant'è che lo stesso Governo ha prelevato da questo fondo oltre 2 miliardi di lire per assicurare la copertura alle proposte di legge di iniziativa parlamentare che riguardavano l'aumento dell'assegno alle medaglie d'oro. Quindi, c'è una dichiarata intenzione del Governo di non utilizzare per le finalità indicate gli stanziamenti in parola. Quindi, c'è una reale disponibilità sul fondo globale di parte corrente di oltre 5 miliardi di lire, da cui si può prelevare la somma occorrente per garantire la copertura. Questo, signor Presidente, è il senso del nostro emendamento, che credo possa essere con tranquillità assoluta accolto dall'Assemblea.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di tutti gli emendamenti. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

MAGRI, Relatore per la maggioranza. Quanto agli identici emendamenti Pascariello

1. 1 e Sanna 1. 5, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario. Essi mirano ad includere nel computo per la ripartizione anche gli studenti fuori corso. Ora, come ho detto anche nella mia relazione, in Commissione abbiamo lungamente discusso di questo argomento e, certamente, ci siamo resi conto che il problema esiste. Per altro, la sua soluzione non si presenta facile, anzitutto perché tali studenti sono di uno, due, tre o anche più anni fuori corso; in secondo luogo, perché il fenomeno degli studenti fuori corso non è uguale nelle varie facoltà: vi sono alcune facoltà nelle quali esso è più accentuato, altre nelle quali lo è meno.

Se si dovessero prendere in considerazione gli studenti fuori corso, bisognerebbe modificare tutta la meccanica della distribuzione degli assegni di studio e quindi modificare anche le condizioni previste dall'articolo 2, cioè il numero degli esami che devono essere stati sostenuti. Questo è ovvio, onorevoli colleghi, perché se rimane ferma la condizione dell'articolo 2, che cioè gli studenti debbano aver superato tutti gli esami degli anni precedenti, viene a mancare la ragione per cui lo studente va fuori corso. Lo studente che ha superato tutti gli esami degli anni precedenti si trova nella condizione di poter concludere i suoi studi entro gli anni di corso. Bisognerebbe, quindi, modificare questa meccanica.

Tutto questo, ripeto, crea difficoltà che hanno sconsigliato di prendere in considerazione gli studenti fuori corso. È vero che lo onorevole Pascariello ha detto che il suo emendamento sostanzialmente prescinde dal fatto che poi gli studenti fuori corso siano effettivamente ammessi a fruire dell'assegno di studio oppure no. Ma in questo modo si crea davvero una grave sperequazione nei confronti degli studenti in corso, in quanto l'assegnazione globale sarebbe effettuata in rapporto al numero di tutti gli iscritti, mentre poi la distribuzione si deve effettuare per i soli studenti in corso.

Vorrei pregare, per altro, i colleghi di considerare che con l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare, a nome della Commissione, essendo stata eliminata la possibilità che le somme assegnate andassero in economia ed essendo stata, invece, prevista una operazione di perequazione tra le varie facoltà ed eventualmente tra le varie università con le somme disponibili, le loro preoccupazioni in gran parte vengono a cadere.

Quanto all'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 2, debbo dire che il meccanismo pre-

visto dall'articolo 1 del disegno di legge è molto semplice, e quindi di assai facile attuazione, mentre il meccanismo proposto con l'emendamento creerebbe notevoli complicazioni e quindi notevoli remore e rilevanti ritardi. Voi sapete, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge, sulla base dell'esperienza compiuta negli anni precedenti, ha il fine di eliminare alcune cause di ritardo che hanno purtroppo impedito agli studenti di fruire tempestivamente dell'assegno di studio. Noi abbiamo voluto semplificare le procedure ritardatrici, tanto che la Commissione propone un emendamento che prevede addirittura di concedere gli assegni di studio in rate semestrali anticipate anziché in rate trimestrali, al fine, appunto, di rendere quanto più agevole l'erogazione.

Se invece la dovessimo subordinare alla presentazione, da parte dei consigli di amministrazione, delle relazioni consultive e di quelle previsionali e alla pronuncia della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, non renderemmo un grande servizio ai giovani, perché passerebbe troppo tempo. Preferisco senz'altro il sistema semplicissimo indicato dall'articolo 1, in quanto consente, come ho detto, una erogazione estremamente rapida.

L'emendamento 1. 3 Giannantoni solleva la questione dell'applicabilità dell'articolo 47 della legge n. 641 del 1967; ma — poiché la Commissione, tenuto anche conto della diversa intensità di frequenza, è stata unanime nel deliberare la soppressione dell'ultima parte del secondo comma dell'articolo 1, la quale avrebbe importato un certo carattere di discrezionalità, e tutto ormai si riduce ad una semplice operazione aritmetica — mi pare che preoccuparsi di questo e creare delle complicazioni con elezioni in tutte le facoltà per le rappresentanze degli studenti, degli assistenti, ecc. sia perfettamente superfluo. Ecco perché, oltre al parere contrario, esprimo invece l'avviso che al secondo comma dell'articolo si parli di consiglio di amministrazione *tout court*, senza riferimento alla legge n. 641. Per le ragioni che ho detto sono contrario naturalmente anche all'emendamento Pascariello 1. 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sarò breve, perché quanto ha detto il relatore Magri corrisponde al mio pensiero. Questo è un provvedimento, diciamo così, « ponte », che avrà un valore, quanto al finanzia-

mento, per due anni. Bisognerà integrare successivamente gli stanziamenti. Si potrà, sulla base dell'esperienza, modificare anche la normativa. Quindi ora non farei troppe modifiche, tranne quelle che mi pare emergano attraverso le proposte della Commissione.

In particolare potrei anche capire (un giorno ci si dovrà pensare) l'opportunità di recuperare una parte degli studenti fuori corso e di dare l'assegno anche a quelli tra loro che volessero reinserirsi nella vita attiva delle università. Sarebbe, invece, una beffa il distribuire gli stanziamenti alle università anche in base al numero degli studenti fuori corso e poi, quando si deve attuare il concorso, escludere le persone. Non so chi ne trarrebbe giovamento. Non ho fatto un esame statistico. Preferirei comunque che il testo non fosse modificato, consentendo in ciò con il relatore.

Per il sistema di distribuzione, siccome convergo sull'opportunità di sopprimere una parte del secondo comma per quanto riguarda la composizione prevista dall'articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641, non vedo che significato avrebbe sottoporre al Consiglio superiore la ripartizione, dal momento che il ministro è vincolato a norme rigide. Egli deve rispettare un rapporto matematico preciso: non si concede alcuna facoltà discrezionale al ministro con questa legge, e non c'è ragione di chiedere un parere ad un organo consultivo come il Consiglio superiore.

Mi dichiaro, poi, d'accordo con le altre considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

Onorevole Pascariello, mantiene il suo emendamento 1. 1, identico all'emendamento Sanna 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PASCARIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Pascariello 1. 1 e Sanna 1. 5.

(Sono respinti).

Onorevole Giorgina Levi Arian, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

PRESIDENTE. Onorevole Giannantoni, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

L'emendamento Pascariello 1. 4 è precluso a seguito delle precedenti votazioni.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo che l'articolo 1 sia votato per divisione, nel senso di votare prima il primo comma, poi il secondo, sopprimendo in questo le parole: « nella composizione prevista dall'articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641 ».

PRESIDENTE. La Commissione?

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1:

« Il Ministro della pubblica istruzione entro il mese di marzo di ogni anno, sulla base del numero degli studenti iscritti, in regolare corso di studi, a ciascuna università o istituto di istruzione universitaria, suddivisi tra studenti residenti nella sede dell'ateneo e studenti provenienti da altri comuni, ripartisce per ogni singola sede il fondo destinato dal piano quinquennale della scuola all'assegno di studio universitario per l'anno accademico successivo ».

(*È approvato*).

Nel secondo comma il Governo ha proposto di sopprimere le parole: « nella composizione prevista dall'articolo 47 della legge 28 luglio 1967, n. 641 », proposta accettata dalla Commissione.

Pongo pertanto in votazione il secondo comma dell'articolo 1 nel testo così modificato:

« Il consiglio di amministrazione di ciascuna università o di istituto di istruzione universitaria, sentito il consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, provvede alla

ripartizione della somma assegnata tra le facoltà ed i singoli corsi di laurea in proporzione al numero degli studenti regolarmente iscritti a ciascuno anno di corso ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso.

(*È approvato*).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 2?

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Sull'emendamento Sanna 2. 5 esprimo parere contrario. Questo emendamento prevede tutta un'altra organizzazione dell'assegnazione dell'assegno di studio; pertanto, dato che il relatore insieme con la maggioranza della Commissione ha già dichiarato di aderire all'impostazione accolta nel disegno di legge, per ovvie ragioni sono contrario all'emendamento in questione che è incompatibile con tale impostazione.

Esprimo ugualmente parere contrario allo emendamento Scionti 2. 1 per la ragione già detta. Debbo poi richiamare l'attenzione dei firmatari di questo emendamento sul fatto che per la verità nel secondo comma di esso deve esserci un errore di stampa. Si dice, infatti, nell'emendamento che gli assegni sono automaticamente rinnovabili salvo che nel biennio precedente siano stati superati non meno di un terzo degli esami eccetera; cioè, qualora gli studenti avessero superato almeno un terzo degli esami, l'assegno di studio non sarebbe più rinnovabile: il che costituirebbe una sanzione per la diligenza, non perfettamente confacente. È chiaro che si tratta di un errore di stampa.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*. È esatto.

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, indipendentemente da ciò, alla sostanza e all'intenzione dell'emendamento debbo dare parere contrario.

Quanto all'emendamento Mattalia 2. 2 esso tende ad elevare sostanzialmente la soglia fiscale. Ma siccome io ho avuto l'onore di presentare a nome della Commissione un emendamento in questo senso esprimo parere contrario all'emendamento Mattalia. Per la stessa ragione, esprimo parere contrario anche all'emendamento Giomo 2. 11.

L'emendamento della Commissione, al quale facevo riferimento, è il 2. 7, che pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

pone di modificare il testo nel senso che la condizione sia che il reddito netto non superi le lire 1 milione 200 mila annue, restando poi sempre la condizione che questo limite sia maggiorato in rapporto al numero dei figli.

Sempre della Commissione vi è poi lo emendamento 2. 8. In sostanza si tratta di facilitare i giovani e di creare condizioni di migliore perequazione. Infatti, come sapete, mentre il testo del disegno di legge prevede che per l'anno immediatamente precedente gli studenti debbano aver superato la metà degli esami prescritti, noi proponiamo invece che gli studenti debbano aver superato due esami, o uno nel caso che il piano di studi ne preveda in totale due. Inoltre viene modificata la data che dal 30 settembre è anticipata al 31 agosto e questo in quanto la sessione estiva al 31 agosto in tutte le università è finita ed è allora inutile ritardare. Lo spirito dell'emendamento resta sempre quello da me enunciato: consentire l'erogazione, nel modo più rapido possibile, delle somme agli interessati. È chiaro quindi che l'emendamento Bronzuto 2. 6, se sarà approvato l'emendamento presentato dalla Commissione, sarà assorbito.

Sono contrario all'emendamento Mattalia 2. 15, che propone, addirittura, di elevare il voto agli alunni in determinate condizioni. L'emendamento 2. 9 della Commissione si ricollega all'emendamento 2. 8 sempre della Commissione, che ho già illustrato. Così dicasi per l'emendamento della Commissione 2. 10.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi dichiaro d'accordo con il relatore e accetto gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sugli emendamenti presentati all'articolo 2. Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 2. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Scionti, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCIONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Camba, mantiene l'emendamento principale Giomo 2. 11 di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CAMBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Camba, mantiene l'emendamento subordinato Giomo 2. 11, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CAMBA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 7, accettato dal Governo:

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole: non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare, con le seguenti: non superi le lire 1.200.000 annue.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 8, accettato dal Governo:

Al primo comma, lettera b), sostituire il secondo e il terzo capoverso con i seguenti:

ovvero abbiano superato entro il 31 agosto almeno due degli esami previsti dal piano di studi per l'anno accademico precedente a quello cui si riferisce il concorso (o un solo esame, qualora il piano di studi non ne preveda più di due), se si iscrivano al secondo anno;

ovvero abbiano completato entro la stessa data del 31 agosto tutti gli esami previsti dai piani di studi degli anni precedenti ed almeno due di quelli previsti dal piano di studi per l'anno anteriore a quello cui si riferisce il concorso (o un solo esame, qualora il piano di studi non ne preveda più di due),

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

se trattasi di studenti che si iscrivono ad anni successivi al secondo.

(È approvato).

L'emendamento Bronzuto 2. 6 è assorbito.

Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 2. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 9, accettato dal Governo:

Al secondo comma, n. 2), sostituire le parole: un numero di esami almeno pari alla metà di quelli previsti dal piano di studi per il primo anno, *con le seguenti:* almeno due esami o in uno solo, qualora gli esami prescritti per l'anno siano soltanto due.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 10, accettato dal Governo:

Al secondo comma, n. 3), sostituire le parole: la metà degli esami previsti, *con le seguenti:* due esami, o in uno solo qualora gli esami prescritti per l'anno siano soltanto due.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 con le modifiche testè approvate.

(È approvato).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Desidero farle rilevare, signor Presidente, che in Commissione è stato approvato un emendamento che ha modificato la lettera b) dell'articolo 2 nella parte riguardante gli studenti che abbiano superato gli esami di maturità o di abilitazione. Mi pare che si tratti di una questione strettamente connessa con il provvedimento che abbiamo esaminato prima di quello in discussione.

MAGRI, *Relatore per la maggioranza.* Ha ragione il collega Nicosia. La Camera non ha ancora approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli esami di Stato, ma è chiaro che, nel momento in cui quel provvedimento sarà stato approvato, la valu-

tazione del punteggio negli esami di maturità dovrà essere corrispondente a quella prevista in quel provvedimento. È ovvio pertanto che, in sede di coordinamento, si provvederà in tal senso.

NICOSIA. Poiché sono state introdotte profonde modificazioni ai testi originari nel corso della discussione, in sede di coordinamento sarà necessario tenere presente anche la modifica alla quale mi sono riferito.

PRESIDENTE. Si potrà eventualmente formulare un articolo aggiuntivo, che sarà posto in votazione prima della fine dell'esame di questo provvedimento, e che poi in sede di coordinamento troverà la sua giusta collocazione nell'ambito del provvedimento stesso.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

MAGRI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere contrario all'emendamento Giomo 3. 3 e raccomando l'approvazione degli emendamenti della Commissione 3. 4, tendente ad aumentare a lire 500 mila l'ammontare della borsa di studio per gli studenti che non abitino nella sede universitaria, e 3. 2, tendente a far sì che la borsa di studio sia corrisposta in due rate semestrali anticipate.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Concordo con il relatore per la maggioranza. Avevo già anticipato, a conclusione del mio intervento, che avrei accettato un emendamento che elevasse a 500 mila lire l'assegno per i non residenti in sede. Pertanto accetto gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Camba, mantiene l'emendamento Giomo 3. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAMBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 4 della Commissione, accettato dal Governo:

Sostituire le parole: lire 400.000, *con le seguenti:* lire 500.000.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Pongo in votazione l'emendamento 3. 2 della Commissione, accettato dal Governo:

Aggiungere il seguente periodo:

Tali somme saranno corrisposte in due rate semestrali anticipate.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che l'emendamento presentato dalla Commissione assorba tutti gli altri.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATTALIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Camba, mantiene l'emendamento Giomo 4. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAMBA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 4. 2 della Commissione accettato dal Governo:

Sostituirlo con il seguente:

Le somme eventualmente non utilizzate saranno, con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 1, assegnate per l'utilizzazione nel corso dello stesso anno accademico in altre facoltà e corsi di laurea.

Qualora la piena utilizzazione nei sensi del precedente comma non sia possibile, le somme eccedenti saranno rimesse a disposizione del Ministero per l'utilizzazione presso altre università, nelle quali, in rapporto al numero degli iscritti, sia più elevato il numero degli studenti, che abbiano titolo per fruire dell'assegno di studio.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Restano in vigore tutte le disposizioni contenute nella legge 14 febbraio 1963, n. 80, che non siano in contrasto con la presente legge ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Ritiro l'emendamento della Commissione 6. 2 e mi associo all'emendamento Caiazza 6. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento Caiazza, ove si sostituisca, però, la parola « sessantesimo » all'altra « trentesimo ». Altrimenti può darsi che sorgano difficoltà interpretative sui termini per la presentazione delle domande.

CAIAZZA. D'accordo.

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Anche io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sugli emendamenti presentati all'articolo 6. Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 6. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo emendato dal Governo.

Aggiungere il seguente comma:

Nella prima applicazione della presente legge il termine del 31 dicembre 1968 per la presentazione della domanda di assegno è prorogato fino al compimento del sessantesimo giorno dall'entrata in vigore della legge stessa.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Todros 6. 0. 1?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

MAGRÌ, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Ringraziati l'onorevole relatore per la maggioranza e l'onorevole ministro Sullo per il loro parere favorevole, dichiaro che col mio voto favorevole voglio mettere in rilievo che con questo articolo aggiuntivo è introdotto un tema che troverà maggiore spazio nella prossima discussione della legge per un nuovo assetto degli studi universitari. Si tratta dell'obiettivo di dare pieno titolo di parità con le altre istituzioni universitarie alle accademie di belle arti. È questo un vasto problema di cultura e di civiltà. Il largo consenso che spero sosterrà questo articolo aggiuntivo dimostra che il problema è maturo e che sarà risolto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'articolo aggiuntivo Todros 6. 0. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

All'attribuzione degli assegni, di cui alla presente legge, hanno diritto anche gli studenti delle accademie di belle arti, che abbiano i requisiti richiesti dall'articolo 2 e che assolvano gli obblighi previsti dal loro particolare piano di studio.

All'assegnazione dei fondi e alla regolamentazione delle attribuzioni degli assegni provvederà il ministro della pubblica istruzione con apposito regolamento.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Gli aumenti di stanziamento previsti per gli anni finanziari 1969 e 1970 dall'articolo 31 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, sono rispettivamente incrementati di lire 16.550 milioni e lire 22.950 milioni ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Raucci 9. 4, presentato all'articolo 9 ?

MAGRÌ, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, mantiene il suo emendamento 9. 4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9.

(È approvato).

MAGRÌ, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRÌ, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, dopo l'approvazione del decreto-legge sugli esami di Stato, il testo del numero 1) dell'articolo 2 dovrà risultare così formulato: « 1) per gli studenti che si iscrivano al primo anno di corso in base al voto riportato negli esami di maturità o di abilitazione ».

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, può darsi anche il caso che si iscrivano degli studenti, quest'anno, che però hanno riportato la maturità in anni precedenti. È quindi necessario che rimanga in vigore la vecchia norma, e che se ne faccia inoltre una transitoria. Questo è il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

punto: una persona si può iscrivere anche se ha conseguito il diploma venti, dieci, cinque anni fa. Il congegno necessario lo dovrete studiare: occorre un diverso criterio di attribuzione dell'assegno per coloro che hanno conseguito la maturità quest'anno.

Se la questione può essere risolta in sede di coordinamento, per me nulla osta a questa soluzione. Deve però trattarsi di una norma precisa, perché c'è una graduatoria, perché questo è un concorso.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa è una legge che vale per due anni. Per l'anno in corso il problema non sussiste, perché è chiaro che si concedono delle somme ad integrazione dei concorsi che già si stanno svolgendo. Quindi la nuova maturità, o come altrimenti la possiamo chiamare, non ha vigore. Si tratta di approvare una norma che si riferisca all'anno venturo, cioè si tratta della possibilità della coesistenza del vecchio voto confrontato con il nuovo voto. Siccome si tratta di un problema puramente tecnico, potrebbe appunto essere risolto come tale.

NICOSIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Onorevole ministro, mi permetto di fare rilevare che qui si parla di graduatoria del concorso. Si farà quindi una graduatoria. Ora la graduatoria, in base al vecchio sistema, si presenta in un certo modo, mentre in base al nuovo sistema risulterà diversa. Dove ci porterà il nuovo sistema? È prevista la maggioranza, ad esempio, di quattro voti su tre; poi vi sono altri punti particolari come quelli dati dal voto del presidente. Si consideri infine che ci sono delle valutazioni computate con il criterio del millesimo per gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso. Questo millesimo come sarà espresso?

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Io ritengo che con l'espressione « in base alla votazione riportata negli esami di maturità », si comprenda tutto. Il resto sarà materia di ordinanza ed il Ministero potrà chiarire come si debba fare il calcolo della votazione.

NICOSIA. Non mi oppongo, ma mi riservo di ritornare sull'argomento successivamente.

PRESIDENTE. Le sue precisazioni, onorevole Nicosia, rimangono a verbale e potranno servire per l'emanazione di quelle ordinanze di cui ha parlato l'onorevole Magri.

MAGRI, *Relatore per la maggioranza*. Propongo, a nome della Commissione, il seguente articolo 9-bis:

« La graduatoria di cui al n. 1) del secondo comma dell'articolo 2 dovrà essere effettuata riportando la valutazione, effettuata in millesimi per la maturità o l'abilitazione conseguita fino all'anno scolastico 1967-68 compreso, a quella effettuata in sessantesimi per la maturità conseguita negli anni scolastici successivi ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su tale articolo aggiuntivo?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-bis presentato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (1047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petro-

lio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, che oggi è portato in quest'aula per la conversione in legge, ovviamente non deve dar luogo ad una discussione di merito sulla destinazione dei mezzi reperiti per la copertura di una parte delle somme necessarie all'applicazione dei provvedimenti pensionistici, che prossimamente il Governo presenterà al Parlamento.

Ma è bene che, per l'atteggiamento che il nostro gruppo assumerà sul nuovo trattamento fiscale della benzina, e per evitare equivoci, od inesatte interpretazioni, io abbia a precisare che noi liberali siamo d'accordo sulla necessità dei provvedimenti di aumento delle pensioni, i quali finalmente hanno affrontato una delle indispensabili ed improrogabili riforme di cui il paese sente realmente il bisogno, mentre non siamo d'accordo sul come è stato risolto il relativo impegno finanziario.

L'impegno finanziario è rilevante, ma non sarebbe stato considerato eccessivo se inquadrato in una equilibrata politica economica, in una ponderata impostazione di bilancio ed in una più oculata politica della spesa pubblica. Anzi, secondo noi liberali, l'impegno doveva e poteva già essere assunto sin dal marzo 1968, quando il Governo è intervenuto sulle pensioni, commettendo tali e tanti errori, per cui a neppure un anno di distanza ha dovuto essere riveduto il tutto per offrire al problema una più ponderata e ragionata soluzione.

Ora chiediamo: quando è stato impostato il bilancio di previsione del 1969, perché non si è tenuto conto del problema del riordinamento delle pensioni e della sicurezza sociale, mentre si è tenuto, ad esempio, conto di un problema certamente meno bruciante, quale era quello delle regioni, per la cui ancora incerta realizzazione è stata invece predisposta la copertura finanziaria? Si sapeva che il nuovo regime pensionistico obbligava lo Stato ad affrontare gli oneri relativi con spese correnti, e allora perché non si è provveduto al connesso finanziamento con le entrate correnti? Quelle entrate, che dal 1968 al 1969 hanno subito una lievitazione di circa l'11 per cento, offrono concrete possibilità di copertura alle riforme veramente utili, quale

è appunto quella per cui oggi il Governo propone un nuovo inasprimento fiscale.

Si è voluto risolvere il problema senza alcuna relazione con il bilancio corrente; non solo, ma neppure in prospettiva si parla del riassorbimento nei bilanci dei prossimi anni del nuovo gravame che oggi appioppiamo sulle spalle del contribuente italiano con l'aumento del prezzo della benzina.

Buona cosa sarebbe stata se il Governo, invece di proporci la conversione in legge del decreto-legge oggetto della nostra discussione, avesse previsto il finanziamento degli oneri delle pensioni, sia per il corrente anno sia per gli anni successivi, attraverso la cessazione di spese inutili e bene utilizzando il naturale incremento delle entrate correnti. La cifra che si ricava dall'aumento del prezzo della benzina è ben modesta in confronto all'annuale aumento delle entrate del bilancio statale, aumento ormai consolidato nella cifra di oltre 800 miliardi annui.

Ma questo senso d'economia sulla spesa non rientra nella volontà della maggioranza. La dimostrazione è data dal fatto che nel bilancio 1969 non si è reperita neppure una lira sul volume della spesa corrente. Setacciando fra le numerose voci di spese di consumo della pubblica amministrazione è possibile trovare più di un centinaio di miliardi. Ad esempio, gli emendamenti da noi presentati in questo senso al bilancio 1969, comportavano una minore spesa corrente di 104 miliardi, senza intaccare il buon funzionamento dei servizi dello Stato e delle spese di investimento.

La politica del Governo tesa ad impostare un bilancio non realistico ha fatto sì che per la copertura degli oneri della riforma pensionistica si sia dovuto ricorrere ad ulteriori aggravii fiscali, accompagnati da pesanti ed ormai reiterate operazioni di prestito.

Formalmente, l'aumento dell'imposta sulla benzina è corretto, in quanto fornisce entrate correnti per coprire spese correnti; sostanzialmente, invece, è poco meditato ed è stato deciso più per la comodità del tributo che per un'effettiva analisi di perequazione tributaria.

L'imposta sulla benzina offre tre vantaggi al Governo: è di facile imposizione, è di facile riscossione, dà un elevato gettito. Poco importa al Governo se l'imposta grava, proporzionalmente ai consumi, in maggiore misura sulle categorie meno abbienti, su coloro per i quali la macchina è uno strumento di lavoro, sulla distribuzione dei generi di prima necessità, sui trasporti delle materie prime e dei manufatti.

È ormai diventato cronico il concetto, forse valido diversi decenni fa, per cui la macchina e la benzina sono da considerarsi consumi di lusso. Questa valutazione del tributo si ripete sempre quando è proposto un aumento dell'imposta sulla benzina. Basta guardare a ciò che è accaduto negli ultimi anni per rilevare con quale frequenza si sia fatto ricorso a questa entrata fiscale, per soddisfare esigenze di diversa qualità, dalle difficoltà congiunturali, alle alluvioni ed, ora, alle pensioni. Dalle 96 lire al litro della benzina normale del 1961 si è saltati alle 110 del febbraio 1964, alle 120 lire del novembre 1966 e alle 130 lire attuali.

Non esiste, neppure in prospettiva, un ridimensionamento del tributo, aumentato notevolmente in pochi anni, anche perché l'aumento, deciso per la crisi di Suez e poi prorogato sino al 1970 per il terremoto in Sicilia, dovrebbe divenire definitivo con la piccola riforma della finanza locale, prevista dal disegno di legge n. 532. L'incidenza di un tributo non può essere concentrata in così breve tempo e sempre sullo stesso settore senza creare pericolosi squilibri. L'incremento percentuale dell'incidenza dei tributi sulla benzina è accompagnato, già in diversi settori dei tributi statali, da incidenze eccessive.

Questa situazione, aggravata da un sistema tributario spesso sperequato ed iniquo, non permette di manovrare oltre alla ricerca di nuove entrate, senza perdere l'esatta cognizione ed il controllo dei fatti negativi che certi aumenti comportano.

Vorrei anche, per inciso, far presente che in sede di formulazione del decreto-legge poteva essere tenuto presente un problema contingente: quello delle richieste avanzate dalla categoria dei distributori di benzina. Queste richieste non hanno avuto una precisazione positiva né negativa, per gli interessati. Poteva essere questa l'occasione per chiarire la volontà del Governo su questo argomento.

L'aver separato, poi, la discussione dello aumento della benzina — indubbiamente « imposta di scopo » — dalla discussione generale del finanziamento alla riforma pensionistica, non permette una globale valutazione del problema finanziario che tale azione comporta. Questo procedere a compartimenti stagni è ancora una chiara dimostrazione che il Governo non vuole evidenziare la gravità della situazione imposta da un bilancio estremamente rigido, che tutto assorbe in spese spesso inutili, senza riservare un margine di movimento per affrontare non solo le calamità,

ma neanche le sue prospettive di azione e di intervento, previste o prevedibili.

È indubbio che, per le motivazioni da me addotte, il provvedimento governativo oggi in discussione non può trovarci consenzienti. Auspichiamo che le nostre motivazioni abbiano ad essere recepite in modo che, se non per il 1969, almeno per gli anni seguenti il Governo provveda a far riassorbire il maggior onere fiscale sulla benzina dalle entrate ordinarie di bilancio. Ciò costituirebbe un motivo di maggiore equità tributaria. Le imposte indirette non sono mai sociali, anche quando sono praticate per risolvere problemi di previdenza e di sicurezza sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, pochi giorni or sono l'onorevole Pazzaglia ha svolto con ampiezza di documentazione e profondità di dottrina una pregiudiziale di incostituzionalità per il ricorso da parte del Governo allo strumento del decreto-legge per la riforma degli esami di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media. Non si è ancora spenta in quest'aula l'eco delle valide argomentazioni svolte dal collega del mio gruppo contro l'abuso da parte del Governo del ricorso al decreto-legge, che già un altro strumento analogo è al nostro esame.

Qualcuno, come il relatore, potrebbe obiettare che, trattandosi di un particolare tipo di imposizione fiscale, esso rientra nei cosiddetti « decreti-catenaccio », per i quali la decretazione d'urgenza è perfettamente legittima. Non siamo d'accordo. I « decreti-catenaccio » sono ortodossi quando riguardano provvedimenti fiscali che, se non fossero decretati d'urgenza, potrebbero dare la possibilità, attraverso l'incetta, di una consistente evasione al tributo, il che non si può certo dire sia il caso della benzina, per il fatto che nel caso specifico tutti sapevano, prima della emanazione del decreto, che l'aumento della benzina sarebbe stato deciso. L'unica giustificazione di urgenza per il documento al nostro esame (giustificazione che né il Governo né il relatore hanno però portato) risiedeva nel fatto che, trattandosi praticamente di una imposta di scopo, anche se tecnicamente non formulata come tale, e avendo lo scopo per il quale questo decreto veniva emanato (e cioè l'aumento delle pensioni della previdenza sociale) un previsto inizio dal 1° gennaio di

quest'anno, l'attesa di un'approvazione parlamentare di un disegno di legge avrebbe portato ad un periodo di erogazioni non coperto da adeguate entrate.

Come vedete, le argomentazioni diventano a questo punto molto complesse. Al nuovo tipo di urgenza scoperto dal Governo con il decreto-legge Sullo sugli esami, cioè all'urgenza di ciò che tale è diventato per il ritardo, adesso si aggiungerebbe l'urgenza per la copertura retrodatata di una erogazione non ancora approvata dal Parlamento e per la quale nessuna retrodatazione è stata sancita.

Con questo sistema si potrebbe aumentare qualsiasi tributo con decreto-legge a copertura di spese previste da disegni di legge, nei quali si avesse l'accortezza di retrodatare lo inizio della spesa: ciò naturalmente prima che il Parlamento approvi il documento di spesa e togliendo al Parlamento stesso la pratica possibilità di indicare altri proventi a copertura della spesa stessa.

Ma in questo decreto-legge vi è qualcosa di più grave che non esito a definire non solo incostituzionale, ma decisamente scandaloso. Questo decreto non si limita ad aumentare l'imposta di fabbricazione della benzina e quindi il prezzo di questo prodotto di dieci lire, le quali dovranno andare a copertura dei maggiori oneri prevedibili per l'aumento delle pensioni, ma anche, sia pure dal 1° gennaio 1971, si aumentano gli oneri fiscali e quindi il prezzo della benzina di 20 lire. E ciò senza che il Governo abbia avuto il coraggio di dirlo e di giustificarlo, tanto che in Commissione solo il sottoscritto se ne è accorto e ha sollevato il problema ma — me ne rammanico altamente — senza che il relatore abbia speso una sola parola per giustificare questo scandaloso comportamento del Governo.

Con il ricatto morale dell'aumento delle pensioni il Governo era sicuro di poter fare digerire questo aumento della benzina e ha trovato molto comodo, dato che tecnicamente era assai facile, includere in questo aumento la proroga dell'aumento del 1966 che doveva cessare il 31 dicembre 1970.

Con decretazione d'urgenza, quindi, si sono prorogati i termini di una norma che scadeva 22 mesi dopo; con decretazione d'urgenza si è aumentata una tassa a partire da 22 mesi dopo, tassa che dovrebbe servire per la copertura di maggiori oneri che la Camera non ha ancora approvato, ma sono previsti in un disegno di legge che potrà avere o no la nostra approvazione.

Credo che i limiti di scorrettezza morale, politica e costituzionale raggiunti in questa occasione siano difficilmente superabili, anche se il centro-sinistra in materia ha una capacità di inventiva veramente ragguardevole. Scorrettezza morale, perché con questo sistema si è ingannata l'opinione pubblica, alla quale il problema è stato nascosto; scorrettezza politica perché altrettanto si è fatto in Parlamento, al quale non si è data né prima né dopo una benché minima giustificazione; scorrettezza costituzionale, perché l'uso del decreto-legge per prorogare o annullare dei termini che scadono 22 mesi dopo è assolutamente, chiaramente, indiscutibilmente contrario alla Costituzione.

E veniamo al merito del provvedimento. È la terza volta nel giro di soli tre anni che il Parlamento deve affrontare l'aumento della benzina: la prima volta fu nel 1966 quando si è trattato di far fronte ai maggiori oneri relativi al risarcimento dei danni per l'alluvione di Firenze; la seconda nel 1967, per risarcire i poveri... petrolieri dei maggiori oneri conseguenti alla chiusura del canale di Suez; la terza volta nel 1968, per far fronte ai risarcimenti a favore dei terremotati siciliani.

Ogniquale volta una catastrofe interna ha posto il Governo — che non vuole saperne di una legge organica sulle pubbliche calamità con relativa, adeguata copertura — nella necessità di reperire rapidamente dei mezzi finanziari, gli automobilisti ne hanno fatto le spese: tanto apprendiamo dalla relazione Azzaro. Questa è una delle categorie che più possono e che ha il dovere morale di pagare le esigenze delle categorie meno abbienti, tanto più che ogni volta l'aumento è stato, come lo è ora « lievissimo », sempre per seguire la valutazione del relatore, che anzi aggiunge: « il settore toccato può assolvere l'aumento previsto, data la sua insignificanza rispetto alla quantità di consumo e alle prevedibili disponibilità dei consumatori, senza grossi scompensi per la domanda di beni di consumo ». E con ciò è servito anche il ministro Colombo, il quale deve prendere atto che la sua maggioranza ritiene insignificante una manovra dei consumi dell'ordine di cento miliardi annui, mentre il ministro aveva detto, in occasione della discussione del « superdecreto », che i soli 50 miliardi che l'abrogazione della supertassa sull'energia elettrica rendeva disponibili rappresentavano un fatto importante proprio per l'incremento dei consumi.

A parte queste preziosità della relazione, che non vale nemmeno la pena di confutare, tanto sono poco rispettose della sensibilità della Camera e delle esigenze della categoria più tartassata che esista in Italia, è risultato comodo al Governo ricorrere all'aumento della tassa sulla benzina.

Ora, però, l'aumento della benzina non viene più utilizzato per un caso eccezionale ed urgente, ma per risolvere il problema delle pensioni, che eccezionale non è in quanto la sua adeguata soluzione fa parte dei doveri fondamentali di una società moderna (e urgente lo è diventato solo perché il Governo non ha fatto fronte ai suoi impegni, anzi quando un anno fa ha affrontato il problema lo ha risolto in modo tanto negativo da suscitare la giusta reazione della categoria dei pensionati).

La relazione ci dice che il provvedimento ha un fondamento economico ed uno morale, ma non ci dimostra che economicamente si poteva risolvere il problema solo con l'aumento della benzina e che moralmente solo gli automobilisti fossero tenuti a sacrificarsi a favore dei pensionati.

Mi rendo conto che non è facile — e l'osservava anche l'onorevole Serrentino, che mi ha preceduto — discutere questo provvedimento senza la presenza contestuale del provvedimento di spesa, cioè quello relativo allo aumento delle pensioni. Di questa mancanza di collegamento già mi sono doluto in Commissione e mi dolgo in questo momento. Non è facile, tanto che il relatore non sa che negli anni 1970-1975 per la copertura dell'aumento delle pensioni è previsto il ricorso al mercato finanziario per quasi mille miliardi sui 2769 necessari secondo il Governo (mi dispiace dover chiamare in causa il collega Azzaro, assente, però è una polemica che devo fare, perché è una polemica di fondo) e neppure sa che i 1771 miliardi rimanenti non sono coperti che in parte dall'aumento della benzina.

Voglio accettare in linea di massima la tesi di fondo prospettata dal relatore, e cioè che ad una spesa corrente deve corrispondere una entrata corrente, salvo che nel primo anno, nel quale, ove indispensabile, si può ricorrere al mercato finanziario. Ebbene, il relatore deve dimostrare: 1) che per il primo anno per gli aumenti delle pensioni, che tutti vogliamo, ma soprattutto noi del Movimento sociale italiano, che più degli altri ci siamo battuti per esso, non si potesse ricorrere come copertura totale al mercato finanziario; 2) che non erano disponibili rispetto al bilancio preventivo 1969 altre entrate cor-

renti per far fronte a quella parte di spesa che il Governo ha voluto reperire con l'aumento della benzina; 3) che non vi fossero altri beni da colpire all'infuori della benzina.

Da parte mia cercherò di essere più ortodosso del relatore aggiungendo alle sue affermazioni che al mercato finanziario si può ricorrere solo se la situazione economica lo consente, dato che il rastrellamento del risparmio da parte dello Stato può danneggiare enormemente lo sviluppo economico. Ebbene, la situazione economica italiana in questo momento è in una fase di stasi. Il « super-decreto » non ha avuto — anche se l'onorevole Colombo al Senato ha voluto dire il contrario — gli effetti positivi che il Governo Leone aveva previsto proprio perché, come noi avevamo detto, le modifiche volute dai socialisti hanno fatto perdere a quel provvedimento gli effetti psicologici che erano più importanti di quelli finanziari. Non a caso i dati di ottobre dell'aumento della produzione industriale sono altamente positivi e, subito dopo, quelli di novembre sono negativi, mentre la ripresa di dicembre è molto attenuata.

Come già si è verificato nel 1963, « il cavallo non beve » perché gli investimenti sono scarsi, per cui la disponibilità di risparmio è purtroppo molto ampia, essendo notevole la quantità di denaro giacente nelle banche non utilizzato.

L'aumento delle pensioni attraverso il ricorso al mercato finanziario nel 1969 sarebbe stata un'operazione economicamente positiva, in quanto questo denaro fermo sarebbe stato così tutto indirizzato all'incremento dei consumi, mentre con l'aumento della benzina si sottraggono cento miliardi dai consumi, che, oltre tutto, sono economicamente più validi di quelli che vanno in circolazione con le pensioni perché non sono consumi alimentari.

A questo proposito, a parte che non ha senso considerare irrilevante sul mercato dei consumi, come sostiene il relatore, una somma di 100 miliardi, bisogna tener presente che l'aumento della benzina colpisce indirettamente anche il mercato dei mezzi di trasporto, che ha subito nel 1968 una battuta di arresto sul piano interno. Il lieve aumento produttivo di questo settore nel 1968 rispetto al 1967 è stato del 3,3 per cento. Ciò lo si deve solamente alla particolare situazione positiva che si è avuta sul mercato estero per l'aumento dell'esportazione italiana dei mezzi di trasporto. Scoraggiare questo tipo di domanda attraverso l'aumento della benzina è un grave errore. E ancora più lo è quando a farlo è la stessa formula politica che su una valu-

tazione molto più rosea del settore ha impegnato centinaia di miliardi per la costruzione dell'Alfa-sud.

Questo tipo di copertura per il primo anno avrebbe consentito, dopo alcuni mesi, un esame approfondito sulla reale entità della spesa per l'aumento delle pensioni, che secondo me è inferiore a quella prevista dal Governo, e avrebbe dato modo al Governo stesso di impostare con maggiore cognizione di causa il bilancio preventivo del 1970 e le necessità nello stesso anno per i maggiori oneri, individuando la copertura secondo le esigenze della situazione economica prevedibile per quell'anno. A questo punto poteva anche essere necessario ricorrere a nuovi oneri tributari e magari allo stesso aumento della benzina proprio per evitare negli anni successivi il ricorso al mercato finanziario che potrebbe rappresentare in quel momento un errore economico, oltre ad essere, come in questo caso giustamente dice il relatore, una impostazione tecnicamente non accettabile, perché coprire spese correnti sempre con il ricorso al mercato finanziario è indubbiamente una impostazione tecnicamente inaccettabile.

Ma se proprio il Governo avesse ritenuto opportuno non superare i 354 miliardi di ricorso al mercato finanziario, la differenza di 95 miliardi poteva agevolmente essere reperita con due sistemi: innanzi tutto prorogare o addirittura abolire i termini dell'aumento approvato nel 1966 e successivamente prorogato fino al 31 dicembre 1970. E non ci si venga a dire, per confutare questa tesi, che l'aumento operante dopo il 1970 non era idoneo a coprire spese del 1969, perché tutti ricorderanno che le spese per il rimborso ai petrolieri per i maggiori oneri provocati dalla chiusura del canale di Suez, spese la cui erogazione è iniziata nel 1967, sono state coperte dall'aumento della benzina relativo all'anno 1969; come pure le spese per i terremotati siciliani, iniziate nel febbraio 1968, sono state coperte con gli aumenti relativi al 1970.

Non c'era quindi alcuna difficoltà né tecnica né economica per attuare la copertura in tal modo. La verità è che questi aumenti, meno impopolari di quello al nostro esame, il Governo voleva utilizzarli per altri fini; anzi voleva farlo, come già ho ampiamente dimostrato, alla chetichella, senza che l'opinione pubblica ne venisse informata.

Per ultimo, la possibilità di copertura dei 95 miliardi, che si riteneva di non dover reperire sul mercato finanziario, stava nel fatto che tale somma è già certamente disponibile come maggiori entrate di questo esercizio ri-

spetto al bilancio di previsione. Poiché infatti l'andamento delle entrate nei primi due mesi del 1969 è tale da far prevedere per quest'anno un incremento delle stesse certamente molto superiore ai 95 miliardi previsti da questo decreto, cade il ricatto morale apertamente espresso dal relatore nel raccomandarci la conversione di questo decreto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le nostre argomentazioni sono fatte in piena coscienza ed in assoluta buona fede. Che dello stesso valore morale siano quelle del Governo lo dirà l'atteggiamento che avrà accettando o meno l'ordine del giorno che abbiamo presentato per impegnarlo a revocare lo aumento non appena le entrate del 1969 avranno superato di 95 miliardi quelle previste dal bilancio di quest'anno.

Noi siamo contrari a questo provvedimento, ma se il Governo accetterà questo impegno noi siamo disposti a modificare il nostro voto. Se non lo farà, allora la manovra sarà piuttosto scoperta e certamente poco edificante sul piano morale prima ancora che su quello politico.

L'aumento della benzina non è destinato ai poveri pensionati, ai quali per tanti anni il Governo ha dimostrato così poca comprensione; l'aumento della benzina servirà invece per qualche riforma « fasulla », magari per varare quelle regioni a statuto ordinario alle quali il Governo non ha rinunciato nonostante l'impopolarità di questa spesa che, oltre che inutile, è estremamente dannosa per il futuro della nazione. Ed allora gli automobilisti, oltre che il danno, avranno anche la beffa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, molte osservazioni critiche sono possibili e, direi, inevitabili e calzanti nei confronti di un provvedimento come il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, del quale oggi viene proposta la conversione in legge. Esse possono riguardare, in parte, il metodo ma, soprattutto, il merito del decreto-legge stesso.

Per quanto attiene al metodo, mi limiterò soltanto a fare osservare che siamo rimasti profondamente perplessi di fronte a questo provvedimento, e che la nostra perplessità ci sembra più che legittima, dal momento che siamo chiamati a discutere e ad approvare un provvedimento determinato da soluzioni che

riguarderanno il miglioramento e la riforma del sistema pensionistico (problema di grande interesse e di delicate implicazioni, come dimostrano le profonde e contrastanti posizioni tra maggioranza e opposizione nonché all'interno degli stessi partiti del centro-sinistra): oggi non conosciamo assolutamente quali saranno i contenuti riformatori, le cifre e i tempi di attuazione dei miglioramenti e della riforma.

Aggiungiamo che le nostre perplessità sorgono anche dalla scheletrica relazione introduttiva e dalla mancanza di una pur minima motivazione della ragione per cui la vostra scelta, nella ricerca di nuove entrate, cade ancora una volta sulla benzina anziché su qualche altro consumo o spreco di lusso, di facile individuazione. Perplessità, inoltre, per l'assenza di qualsiasi documentazione relativa all'andamento del mercato dei carburanti, al consumo di questi e alle tendenze che si manifestano, nonché all'esito dei provvedimenti precedentemente adottati.

Sembra a noi che ciò sarebbe stato necessario, dal momento che fonti diverse, e a più riprese, senza che mai siano state smentite dal Governo, hanno parlato di entrate molto superiori alle cifre prese in considerazione nelle passate discussioni parlamentari che ebbero per oggetto gli aumenti del prezzo della benzina. Anche questa volta è noto che saranno molti di più di 95 i miliardi che saranno introitati con questa maggiorazione dell'imposta: il calcolo fatto è di comodo, e non tiene volutamente nel giusto conto la dinamica di aumento costante dei consumi, che annualmente si manifesta attorno al 15 per cento. Si ha quindi ragione di pensare che con questa operazione il Governo ha già in animo di far fronte ad altre non confessate necessità. Del resto, di essere convinti di ciò, lo dimostrate voi stessi, come appare dalla formulazione dell'articolo 4 del decreto-legge, laddove è detto: « Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge sono riservate esclusivamente all'erario dello Stato ».

Per quanto concerne invece il merito del provvedimento con il quale proponete l'aumento del costo della benzina e degli altri prodotti petroliferi a parziale copertura della nuova spesa per le pensioni, ci sia consentito rivolgere ancora una volta l'invito al Governo e alla maggioranza a valutare ulteriormente e con più scrupolosa attenzione come porsi di fronte a un problema così grande, anche per ciò che concerne il reperimento della copertura della spesa, se volete risparmiarevi squalificanti ripensamenti politici

in avvenire. Vi invito a considerare bene quale sia l'eco negativa che già il provvedimento sulla benzina ha suscitato nel nostro paese. Esso è stato accolto con estesissima amarezza e stizza profonda, più marcate di quanto sia accaduto in altre occasioni per simili provvedimenti, ai quali voi, negli ultimi tempi, avete creduto di poter abituare il paese. Amarezza non solo per la portata puramente economica, ma anche, e forse soprattutto, per il criterio che continua a informare le vostre scelte, il quale incontra sempre più larga e consapevole avversione nell'opinione pubblica delle grandi masse popolari.

La reazione suscitata tra i cittadini è stata, a nostro avviso giustamente, quella di chi ritiene di trovarsi di fronte ad un provvedimento di tipo punitivo nei confronti dei protagonisti di una grande rivendicazione e di una grande lotta unitaria, che ha mandato in frantumi molte delle caparbie ostinazioni del centro-sinistra. Il Governo sembra dire, per ammonimento: « Ci costringete ad accettare, ma sappiate che quel che ci strappate da una mano, almeno in parte, lo riprenderò con la altra ».

Reazioni, dicevo, negative nel paese, che nascono altresì dalla scoperta dimostrazione data ancora una volta dal Governo del fatto che neppure questa lotta per il miglioramento e il rinnovamento del sistema pensionistico, che forse più di tante altre volte è sorretta da validissime ragioni umane e sociali, deve approdare a correzioni, in favore delle categorie lavoratrici, attive o pensionate che siano, della distribuzione del reddito nazionale.

Noi perciò riteniamo che il provvedimento sia da respingere, tra l'altro perché colpisce un consumo di massa, un consumo popolare, il consumo di un prodotto che, secondo le ormai ricorrenti decisioni del Governo, sembra destinato ad essere il toccasana per tutti i malanni e per tutte le spese improvvise che capitano al nostro paese. Infatti, si aggravi la situazione nel medio oriente (e purtroppo è assai grave), il canale di Suez non sia più navigabile, sopravvenga il terremoto in Sicilia, vi sia l'alluvione o si tratti di un modesto assegno vitalizio per i vecchi combattenti o, aggiungo, domani si abbatta sul'Italia un'epidemia di raffreddore o, come nel caso attuale, i pensionati si siano stancati del borbonico trattamento finora ricevuto, ecco puntualmente scattare il balzello, la tassa sulla benzina, che, a forza di ripetersi, ci ha fatto raggiun-

gere il poco invidiabile primato europeo del costo dei carburanti.

Avversiamo il provvedimento, perché contribuisce a rendere più costoso il mezzo di trasporto privato, divenuto indispensabile strumento di lavoro per milioni di persone. E che ciò accadesse lo avete voluto voi, dal momento che le vostre scelte economiche sono ispirate ad interessi di forti gruppi privati, i quali, in questi giorni, con impressionante sicurezza, hanno creduto di poterci raccontare che l'indirizzo della loro attività imprenditoriale sarebbe uno dei motivi decisamente favorevoli al progresso del paese, allo sviluppo economico, all'occupazione, alla risoluzione, all'assorbimento e al contenimento del processo di emigrazione dalle campagne verso i centri urbani e verso altri paesi. È invece ovvio — e potremmo facilmente dimostrarlo — che ben altre scelte prioritarie potevano e dovevano essere fatte per un armonico sviluppo del progresso sociale, per affermare e far trionfare certi valori che, invece, sono calpestati dagli interessi privati, ai fini di una completa occupazione, della tutela della salute e per altre esigenze ancora, per attuare veramente scelte di civiltà. Questi gruppi, con la complicità del Governo, hanno imposto questo caotico tipo di sviluppo, avviando e rendendo insufficiente e disordinato il mezzo di trasporto pubblico.

Un provvedimento come quello in discussione poteva avere una sola giustificazione per essere proposto (e non diciamo « accolto »): cioè di essere a sostegno di un processo organico di risanamento, di ampliamento e di riorganizzazione dei trasporti pubblici, urbani, extraurbani, comprensoriali, regionali; di essere teso decisamente a superare l'impressionante caos che rende sempre più impossibile la circolazione nei grandi centri, che offende la salute per l'aria contaminata dal carburante bruciato da migliaia di automezzi circolanti per ore intere, mentre si intralcia già paurosamente il corso degli affari e le molteplici esigenze di spedito movimento dei cittadini.

Ma in questo caso non resta neppure il conforto che così facendo si avrà una correzione di tendenza nel rapporto tra mezzo di trasporto privato e mezzo di trasporto pubblico a favore di quest'ultimo.

Resta solo la maggiore spesa per un consumo, divenuto per i motivi suddetti indispensabile a tanta gente che lavora, a centinaia di migliaia di persone con bassi redditi di lavoro, ai quali, per mantenere il mezzo privato di trasporto, si imporrà di ridurre da

qualche parte la spesa, oppure, quando sarà possibile (e non sempre lo sarà) di aggiungere all'attuale sforzo di lavoro quotidiano, altre ore di occupazione, di extra lavoro. E ciò con tutte le conseguenze negative sul piano dell'integrità fisica e della salute del cittadino lavoratore, del sacrificio del tempo libero da dedicarsi all'impegno politico e culturale (il che costituisce un grosso problema di democrazia e di civiltà), alla famiglia, alla ricreazione, allo svago.

Se questo è il mezzo di trasporto al quale ricorrono oggi milioni di lavoratori ogni giorno; se è vero — come dicono le statistiche — che dei circa 9 milioni di auto in circolazione il 64 per cento sono utilitarie, soprattutto possedute dai ceti popolari che le usano essenzialmente per lavoro, non è dato di affermare, come ha fatto il Governo, che l'aumento del prezzo della benzina ha una incisione irrilevante sul costo dei consumi in generale e che esso non desta preoccupazioni. Infatti, se nell'incidenza media sulla spesa per i consumi, soltanto quella per gli acquisti di automezzi è calcolata attorno al 2,5-3 per cento (valutazione d'insieme che riguarda tutti i cittadini di qualunque ceto), da una prudente valutazione per categorie di persone emerge invece che l'acquisto e il mantenimento di un'utilitaria può in media gravare del 10 per cento sulla spesa globale dei consumi di un lavoratore. Ed ecco allora che per questa già forte incidenza anche l'aumento del prezzo della benzina finisce con l'essere un elemento incisivo, e quindi di inquietudine, per vasti strati di masse popolari.

Fra l'altro il provvedimento non si armonizza nemmeno — se non erro — con quanto affermato in recenti occasioni dal ministro del tesoro e dal governatore della Banca d'Italia, i quali hanno dichiarato, in contrapposizione a quanto espresso non molto tempo prima, che lo sviluppo dei consumi può costituire un respiro salutare all'economia del paese, agli investimenti, all'utilizzo di quei miliardi di risparmio che fuggono all'estero e così via. Non si armonizza con ciò, perché il respiro ai consumi, che l'aumento delle retribuzioni avrebbe dovuto produrre, è già da oggi — in parte almeno — neutralizzato dal provvedimento in esame!

Se ci soffermiamo inoltre a valutare il collegamento dell'aumento del prezzo della benzina al modo in cui la maggioranza si dispone ad affrontare i problemi più impegnativi del paese, ci permettiamo di fare osservare che essa continua in quel deleterio sforzo teso a respingere la critica, ferma sì, ma anche

sempre costruttiva, che viene costantemente introdotta dall'opposizione, non solo nostra e di tutta la sinistra, ma anche di cospicue forze dentro i partiti della maggioranza; critica che è stata particolarmente vivace ed ampia in occasione del dibattito sul « decretone » e sul bilancio di previsione dell'anno in corso.

Per questo è difficile, onorevoli colleghi della maggioranza, affermare che non si poteva prevedere sin da allora che il ribollente problema delle pensioni non consentiva ulteriori rinvii, e che ci si doveva pertanto disporre a correggere la spesa e a modificare alcune voci del bilancio per far posto alla copertura di una spesa che andava ormai chiaramente delineandosi.

Quali sarebbero state le possibilità del Governo se non avesse fatto difetto la volontà politica di muoversi in una certa direzione, è indicato da infiniti e significativi particolari. È ormai noto che come si sia avuta la possibilità di ampie manovre in più direzioni, il che è stato reso possibile dall'esistenza di forti risparmi, da residui di bilancio giganteschi, da notevoli maggiori entrate tributarie, che potevano coprire al tempo stesso le esigenze del trasferimento e del riordinamento delle pensioni.

Sarebbe stato anche giusto considerare che studiosi della riforma tributaria avevano già da tempo rilevato e denunciato che si andava accentuando, anziché correggersi, il rapporto fra imposte dirette e indirette, a svantaggio delle ultime che, come sappiamo, colpiscono soprattutto il grande consumo popolare di massa.

Ma, di fronte a tutto ciò, voi continuate a procedere ancora col classico e rigido criterio obbediente alla volontà dei più potenti gruppi economici privati. Si batte il tasto dell'imposta indiretta anche questa volta; non si tocca e non si disturba il meccanismo economico del sistema, nemmeno quando è in gioco un grosso problema umano, sociale e politico come quello delle pensioni, che interessa e vede fortemente partecipi ed impegnati milioni e milioni di cittadini italiani.

Anche questo sottolinea che, quando i lavoratori, vecchi e giovani, chiamano il Governo a rendere loro più giustizia, si risponde con l'ormai tradizionale ostinatezza; o, se si è costretti a più miti atteggiamenti dallo impeto di lotte di massa come è accaduto in questi mesi per le pensioni, si cerca allora rifugio in tortuosi provvedimenti. Viceversa, se sono i padroni ad invocare l'intervento del Governo, questo, in omaggio a « superiori interessi », è pronto, preciso, consistente, con-

creto e documentato nella sua positiva risposta.

Ciò può significare respingere e contenere temporaneamente il costo economico che certe forze economiche, che si fanno scudo del Governo di centro-sinistra, debbono pagare; però, così facendo — nessuno si faccia illusioni — si affretterà, anche se con l'amara esperienza di grandi masse popolari, il maturare di quella coscienza più avanzata che costituisce in definitiva uno tra i più preziosi patrimoni del movimento operaio. E voi, signori del Governo e della maggioranza, vi troverete, in tempi non troppo lontani, a pagare un prezzo politico sempre più elevato!

Il provvedimento d'aumento del costo della benzina, che fra l'altro — come si è detto — non sappiamo quale entrata produrrà e del quale non conosciamo esatto utilizzo, ha anche il difetto di essere la continuazione di provvedimenti parziali e settoriali, fuori da un contesto generale ed organico nel quale il confronto, le priorità delle scelte, i settori da investire, l'articolazione delle entrate e delle uscite siano contemporaneamente presenti. Ma questo sta anche a significare l'ingrata fine che hanno fatto le roboanti e suggestive dissertazioni governative sulla programmazione. Altri, fuori dal Governo, pongono lo Stato davanti al fatto compiuto; e quando ci sarà da decidere, come in questa occasione, dove prendere i soldi per coprire una spesa sociale quale quella per le pensioni, moltissime strade non sono più percorribili, ove non si voglia ostacolare i processi e i disegni che gruppi privati portano avanti unicamente spinti alla ricerca di profitti.

È questa una cattiva dimostrazione che date al paese, destinata ad avere ripercussioni profonde, non solo per i pensionati, bensì per tutte quelle categorie — e sono molte — che, vivendo nella indigenza economica, nella miseria e spesso nella disperazione, si accingono a rivendicare una maggiore giustizia sociale. A questi sfortunati cittadini voi agitate, così facendo, lo spauracchio di ulteriori pressioni fiscali da far gravare sulle masse popolari, forse intimamente sperando che ciò possa causare risentimenti e contrasti tra i diversi strati popolari ed indebolire quella spinta di lotte unitarie che, per fortuna, si sta sviluppando in tutto il paese.

Saranno ripercussioni di sfiducia verso le istituzioni democratiche di cui voi porterete la responsabilità; e non troverete modo di farvi assolvere dal giudizio politico che prima o poi danno i cittadini, ricorrendo, come abitualmente avviene, alla lezione perché il cit-

tadino, soprattutto quello meno abbiente e, ovviamente, più insoddisfatto, impari ad essere composto, rassegnato ed ossequiente verso il Governo e lo Stato; e impari a pagare (magari senza accorgersene) le tasse, a non essere esigente e a non pretendere troppo. Questa è una lezione che non attecchirà, come del resto i fatti ampiamente dimostrano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

NICCOLAI CESARINO. Giudichiamo miopia politica il vostro attardarvi tenacemente su superate visioni della realtà del paese; miopia politica il ricorso a provvedimenti come quelli che stiamo discutendo, e che respingiamo non solo noi, con ampie motivazioni (di cui abbiamo fatto cenno indicando le diverse scelte alternative, alle quali si doveva ricorrere per far fronte alle maggiori spese derivanti dai miglioramenti del trattamento economico ai pensionati), ma che respinge con noi tanta parte del paese, anche quella che aveva riposto fiducia in voi del centro-sinistra; parte che ora avanza le sue richieste e le sostiene con grandi lotte unitarie e con sufficiente chiarezza del proprio diritto a vederle soddisfatte, e anche la consapevolezza e la coscienza che nel paese esistono ormai le condizioni economiche, sindacali e politiche per imporle. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia prima critica nei confronti di questo decreto concerne soprattutto l'abuso che il Governo, da molti anni a questa parte, ha fatto di questo strumento legislativo, in quanto la decretazione di urgenza, così come è ben definita dall'articolo 77 della Costituzione, dovrebbe soltanto concernere casi straordinari di necessità e di urgenza. Orbene, per quanto riguarda questa materia, non sussiste né la straordinarietà del caso, né esistono la necessità e l'urgenza, come cercherò di dimostrare brevemente. Per quanto concerne la straordinarietà non si può certo parlare di tale circostanza allorché si parla di pensioni, perché è chiaro che il gettito previsto da questo disegno di legge è riservato all'aumento delle pensioni; la legge sulle pensioni ha formato oggetto di lunghe trattative governative, se ne è parlato come di uno dei punti programmatici dell'attuale formula di centro-sinistra, per cui non si può dire che fosse qualcosa di straordinario, a parte il fat-

to che già nella passata legislatura si è fatta una sia pure affrettata legge sulle pensioni, che ha benissimo formato oggetto di un ampio dibattito e di un'ampia valutazione. Aggiungiamo che tanto era poco straordinario il caso, che già 400 miliardi erano stati accantonati da parte dell'attuale Governo; poi si è visto che occorre altri 117 miliardi, e si è fatto ricorso, *in extremis*, all'aumento del prezzo della benzina. Ma non sussistono neanche gli altri due requisiti necessari per la decretazione di urgenza, e cioè quello della necessità e quello dell'urgenza stessa. Manca il requisito della necessità, in quanto non vi era e non vi è alcuna necessità per la copertura della differenza di 117 miliardi di far ricorso ad un aumento del prezzo della benzina; questi miliardi si sarebbero potuti ottenere attingendo allo stesso mercato finanziario come si è fatto per gli altri 400 miliardi (per cui non si vede, una volta che si sia attinto per 400 miliardi a tale mercato il perché non si potesse attingervi per 500 miliardi), oppure si poteva cercare di reperire i mezzi tra le pieghe del bilancio facendo una razionale riduzione delle spese superflue di cui in Parlamento si è sempre parlato. Una volta fu istituita anche la cosiddetta « commissione della scure », che, però, è rimasta sempre lettera morta.

Senza considerare poi l'altro argomento, sostenuto dall'onorevole Abelli, il quale vi ha dimostrato che la discrasia, che si avrà tra la previsione astratta di entrata e il concreto gettito tributario di tutto il bilancio, permetterà di provvedere alla copertura necessaria.

In merito al terzo elemento, quello dell'urgenza, siamo in presenza di una anomalia che ho già denunciato nella Commissione competente. Ho sostenuto allora che con un decreto-legge si vuole — credo che sia una delle poche volte in cui il Parlamento è ricorso a questo marchingegno — provvedere alla copertura finanziaria di una legge che segue l'*iter* normale. Si è voluto ricorrere cioè all'artificio del decreto-legge in quanto si presumeva che si doveva poi arrivare all'approvazione della legge sulle pensioni con una legislazione normale e, dato l'oggetto (aumento del prezzo della benzina e dei prodotti affini), non si poteva legiferare contemporaneamente in questa materia. Sarebbe stato possibile ricorrere lo stesso allo strumento del decreto-legge, ma in un successivo momento quando fosse stata già approvata la legge sulle pensioni. Non possiamo quindi dire che in questo momento vi sia l'urgenza, anche perché il capitolo riguardante il fondo

globale avrebbe potuto, in astratto, fornire un'eventuale momentanea copertura per l'eccedenza; successivamente, sempre che a conti fatti si fosse dimostrato che la somma necessaria fosse quella, si sarebbe provveduto. Chi ci dice che effettivamente, quando sarà approvata la legge sulle pensioni, la differenza necessaria sarà di 117 miliardi? Questa cifra risulta da un calcolo che il Governo fa in questo momento; non sappiamo che cosa dirà il Parlamento e in che misura potrà modificare la cifra.

Sarebbe stato quindi molto più logico che il Governo si fosse prima accertato della volontà del Parlamento in merito alla consistenza del finanziamento richiesto dalla legge riguardante le pensioni e poi, magari se non avesse potuto trovare un altro mezzo di copertura, avrebbe potuto emettere il cosiddetto decreto « catenaccio », che in questa materia è d'obbligo.

Ma si deve notare un'altra cosa e cioè che l'articolo 77 usa i due termini: necessità e urgenza, in forma congiunta. Quindi, basta che venga meno uno dei due requisiti perché non si possa più ricorrere alla emanazione di decreti di urgenza. Pertanto, ammesso e non concesso che uno dei due requisiti, per esempio l'urgenza, fosse stato presente e fosse invece mancato l'altro requisito della necessità, secondo una ortodossa interpretazione dell'articolo 77, come ho detto, non sarebbe stato possibile ricorrere allo strumento del decreto d'urgenza.

La verità è però un'altra, signori del Governo. Qui, noi siamo in presenza di una tipica imposta di scopo; ciò traspare chiaramente dalla relazione ministeriale allo stesso disegno di legge di conversione. Vi si dice, infatti, che per poter contribuire agli oneri derivanti dal pagamento delle pensioni ai lavoratori, il Governo si è trovato nella necessità di applicare questa imposta.

Tante volte abbiamo sostenuto in questo Parlamento, specialmente nella passata legislatura, che l'imposta di scopo è incostituzionale e che quindi non era assolutamente opportuno che il Governo vi facesse ricorso. E ciò anche se il relatore, onorevole Azzaro, ha cercato, secondo me arrampicandosi sugli specchi, di escludere e di negare l'esistenza dell'imposta di scopo e di aggirare l'ostacolo richiamandosi all'articolo 4 del decreto, nel quale si dice che le maggiori entrate, provenienti dall'applicazione dell'aumento, sono devolute all'erario dello Stato in attesa di destinazione. Tutto questo non serve assolutamente a nulla perché in partenza sappiamo

che gli stessi fondi che dovranno ottenersi con l'aumento del prezzo della benzina — anzi che già si vanno ottenendo perché il decreto è entrato in vigore dal 15 febbraio — serviranno soltanto ed esclusivamente per il finanziamento della legge sulle pensioni. Io debbo quindi sottolineare che si tratta di una forma anomala di prelievo di tributo, *ante litteram*, prima ancora cioè che si abbia una legge a cui il tributo è destinato.

Debbo inoltre sottolineare un'altra amara circostanza e cioè che i pensionati ed i lavoratori che aspettano l'aumento della pensione stanno già pagando il costo dei benefici che ancora debbono ottenere.

Vi è poi da considerare il fatto che una parte dell'aumento delle pensioni verrà assorbita proprio dall'aumento della benzina. Pertanto, da una parte il Governo dà una cosa, e dall'altra la toglie. Io mi ero preoccupato di questa situazione prima ancora che il Governo emanasse il decreto-legge, talché avevo presentato alcuni giorni prima una interpellanza in cui chiedevo al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri competenti delle finanze, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, se rispondeva al vero la voce, che allora correva, dell'aumento della benzina e soprattutto chiedevo di conoscere se questo aumento non si sarebbe tradotto in un danno per le categorie meno abbienti, o in una trasposizione di una sola categoria nei confronti di tutte le altre che fanno parte della collettività. Mai risposta fu più veloce: non avevo ancora finito di depositare il documento presso gli organi competenti che già il Governo mi rispondeva aumentando il prezzo della benzina, il che dimostra che quando il Governo, in materia di fiscalismo, si vuol mettere per la strada giusta, è in grado di battere forse il primato di qualsiasi velocista, sia pure premiato ad una olimpiade.

Inoltre, debbo aggiungere che si tratta di una forma di prelievo coatto di denaro da una categoria all'altra di cittadini: otto milioni di automobilisti devono da soli pagare otto milioni di pensionati. Non è con l'equazione (8 sta ad automobilisti come 8 sta a pensionati) che si risolve il problema. Questa è una maniera semplicistica per colpire un solo settore a danno di altri settori sociali.

Il tributo deve essere in verità il più equo possibile. È chiaro che i governi di centro-sinistra non hanno dimostrato in materia fiscale di avere alcun limite e alcuna volontà di contenimento. Devo anzi dire che hanno dimostrato di essere affetti da « benzinite »

acuta e progressiva, talché essi credono di trovare nella benzina l'*éscamotage* generico e generalizzato (visto che oggi si parla tanto di questo aggettivo, un po' lontano dall'ortodossia grammaticale e soprattutto da quella lessicale), col presupposto che attraverso la benzina si possano risolvere tutti i problemi fiscali della nazione. Io dico al Governo: attenti che la benzina porta male ai governi, come passate esperienze hanno dimostrato. E dobbiamo sottolineare che nel giro di quattro anni la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi ha subito ben quattro aumenti, mi correggo, quattro modificazioni, come con eufemistico candore dicono i decreti-catenaccio: nel 1966 per l'alluvione di Firenze, nel 1967 per la crisi di Suez, nel 1968 per i terremotati siciliani ed adesso, nel 1969, per le pensioni. La benzina è diventata l'imposta di consumo tuttofare, anche se non si riesce poi a trovare la soluzione per i « benzinaisti », a meno che non dimostri una certa volontà costruttiva questa Assemblea accogliendo un emendamento che il mio gruppo ha presentato nella subietta materia.

Abbiamo conseguito con il centro-sinistra un altro primato negativo: siamo in Europa, assieme alla Francia, la nazione che ha il prezzo più elevato della benzina. Ed è risaputo che, quando un tributo diventa troppo esoso, il gettito, anziché aumentare, si contrae; il che significa che si potrebbe arrivare a una contrazione del gettito stesso e quindi a una diminuzione degli introiti che la pubblica amministrazione si ripromette di conseguire.

Intanto ad alcuni utenti, come ho letto su molti giornali, è stato consigliato di usare la miscela là dove prima si usava la « super » e di usare la « normale » là dove si usava la miscela, cioè di cercare in qualche modo di ridurre da dieci a cinque lire l'aumento del prezzo della benzina. Mediante l'applicazione di questi rimedi gli automobilisti cercheranno di arrivare alla cosiddetta evasione tributaria, che non ha niente a che vedere con l'evasione fiscale in senso penale: è la tendenza economica naturale del cittadino, sovraccarico dal punto di vista tributario, a ridurre il tributo consumando di meno il prodotto colpito dal tributo medesimo.

Dopo di che, non so se effettivamente questo indiscriminato aumento non possa produrre un danno e quindi una contrazione, anziché una espansione. Ma ammesso che producesse una espansione, vi è sempre il fenomeno della traslazione dell'imposta, e sappiamo che non è affatto vero quanto otti-

misticamente sostiene il relatore allorché dichiara che non è ipotizzabile che possa essere messo in moto un meccanismo di tipo inflazionistico attraverso una lievitazione generale dei prezzi, in quanto si tratterebbe di una imposta che colpisce un prodotto di larghissimo consumo.

Noi siamo convinti invece che questo meccanismo inflazionistico potrebbe anche scattare. Comunque un fenomeno di lievitazione dei prezzi potrà esserci e sicuramente si verificherà un fenomeno di traslazione dell'imposta.

Per tutte queste ragioni noi auspichiamo che il Parlamento non converta il decreto-legge; in subordine sollecitiamo l'approvazione dei nostri emendamenti, che servono a risolvere alcuni problemi, sia pure limitati. In particolare con il secondo emendamento si cerca di limitare la validità nel tempo del tributo perché, come è stato già sottolineato dal collega Abelli, si corre l'enorme rischio della cristallizzazione del tributo stesso.

Poiché abbiamo visto la fine che ha fatto, ad esempio, il tributo relativo all'addizionale per la Calabria, che si è perduto nel *mare magnum* dei tributi e che non è stato più possibile abrogare (ed, in genere, in Italia quando un tributo viene introdotto od aumentato, mai viene abrogato), ribadiamo il nostro invito perché non si provveda alla conversione ed, in subordine, perché siano approvati i nostri emendamenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può dire — come ha largamente rivelato l'odierna discussione — che solo in via del tutto eccezionale il Governo ricorra alla manovra di maggiorazione del carico fiscale che grava sui carburanti per far fronte agli oneri derivanti da nuove proposte legislative. Né si può dire che ogni volta tale ricorso sia stato determinato non solo dalla urgenza indeclinabile di provvedimenti legislativi, ma anche dalla loro assoluta imprevedibilità (ciò che potrebbe, almeno in parte, giustificare l'assenza di voci di spesa cui attingere, in bilancio o nei fondi di riserva già altrimenti impegnati, o di un agile e immediato ricorso al mercato finanziario, verso il quale è giocoforza operare tenendo conto dei livelli crescenti di indebitamento e, dunque,

di regole preferenziali di cui però, a dire la verità, non si conosce alcuna esistenza).

In tutte le altre occasioni, come in quest'ultima, il ricorso alla maggiorazione del carico fiscale sui carburanti è stato, invece, costantemente suggerito dall'esigenza di far fronte a misure del tutto prevedibili ed ipotizzabili per lunga esperienza. È indubbio che solo all'imprevidenza, solo alla tendenza costante ad intervenire unicamente a fatti compiuti, solo all'inesistenza di misure e di preoccupazioni preventive, può venire imputata la mancanza di risorse disponibili e di strumenti straordinari di pronto intervento per far fronte, di volta in volta, o ad improvvise difficoltà di approvvigionamento di carburante, già sperimentate ai tempi della crisi di Suez e probabilmente vicine a ripetersi a causa della situazione esplosiva del medio oriente, o a terremoti e alluvioni, a disavanzi di enti pubblici o, nella fattispecie, a esigenze di rivalutazione delle pensioni, tra l'altro contenute negli stessi programmi di Governo e non sorte come i cicloni, dall'oggi al domani, con misteriosa e inevitabile violenza. Il ricorso alla manovra sulle imposte di fabbricazione e sulla corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina e sui prodotti soggetti ad uguale trattamento fiscale o semplicemente sul prezzo di vendita, lungi dal costituire un fatto eccezionale, si è tramutato, con gli anni, in un fatto ordinario, continuamente riproposto con discutibile ma ferma determinazione. Dal 1950 ad oggi i provvedimenti volti ad agire sul carico fiscale che grava sulla benzina sono stati 12. Le date dei provvedimenti forse non sono note a tutti: ottobre 1950, febbraio 1951, luglio 1954, novembre 1956, novembre 1958, maggio 1959, maggio 1960, febbraio 1961, ottobre 1963, febbraio 1964, novembre 1966, febbraio 1969. Questo provvedimento è l'ultimo dunque di una serie un po' troppo numerosa per venire accolta con tranquilla rassegnazione. Anche perché, se nessuna incidenza negativa si è prodotta sullo sviluppo della motorizzazione, al cui servizio lo Stato ha posto nei propri bilanci e continua a porre larghissime voci di spesa, a scapito di settori più vitali, indispensabili ed urgenti, non altrettanto può dirsi per le condizioni di vita dei lavoratori, sottoposti, con l'aumento della benzina, alla consueta ed inarrestabile spirale dell'aumento parallelo dei trasporti e dell'indice dei prezzi.

Per chi è costretto da ragioni di lavoro all'uso quotidiano dell'automobile, il primato che l'Italia raggiunge con questo decreto-legge

in tutta l'Europa per quanto riguarda il prezzo della benzina non può che provocare situazioni di disagio e di allarme, se si tien conto, soprattutto, del diverso livello del potere di acquisto dei salari e del costo della vita, quale quello che si registra per esempio tra il nostro paese e l'Inghilterra, dove la benzina normale costa 98,33 lire al litro a fronte delle 130 che si pagano in Italia, e la benzina super 105,15 lire a fronte delle nostre 140. I prezzi di vendita nel Belgio, nell'Olanda, nella Germania occidentale, nella Danimarca, nella Svezia, eccetera, si aggirano, dove più dove meno, sui livelli menzionati dell'Inghilterra.

A quali benefici sociali può dunque condurre un aumento delle pensioni, poiché questo è lo scopo dichiarato per giustificare l'aumento in questione, se induce ad accrescere il costo della vita e a produrre nuove forme di disagio per i lavoratori, suscitando aggravio negli stessi bilanci familiari cui esso dovrebbe viceversa porre soccorso? Non è possibile del resto non tener conto che tra il 1964 ed il 1968 il carico fiscale dovuto alle imposte erariali è progredito assai più del reddito nazionale, soprattutto per l'incidenza di addizionali come quella sulle alluvioni, che hanno gravato in misura molto pesante sui salari e sugli stipendi. Non è possibile non tener conto che proprio sull'aumento del prezzo della benzina si erano fissate rivendicazioni e proposte di legge, che non potranno non venire rinviate o trasformate, studiando e mettendo in applicazione nuove norme di prelievo. Era infatti sul prezzo della benzina che era stato proposto di trascrivere, anche se ingiustamente, la tassa di circolazione. Era sul prezzo della benzina che era stato proposto di inglobare il pedaggio delle autostrade e la tassa dei parcheggi. Era sul prezzo della benzina che era stato proposto di comprendere la quota dell'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli. Era sul prezzo della benzina che era stato proposto di definire e risolvere positivamente la giusta vertenza dei « benzinai ». Era in effetti la soluzione dei problemi connessi con la circolazione che doveva scaturire, anche se non necessariamente, dalla manovra del carico fiscale sulla benzina, che in sé però costituisce una misura sconsigliabile di intervento sia pure in settori di primaria importanza come quello delle pensioni, per i quali non poteva che determinarsi il ricorso a mezzi di bilancio, ordinari o straordinari, per i quali le opposizioni hanno continuato ad indicare la disponibilità, senza ottenere risposte persuasive.

In sede di discussione del bilancio preventivo dello Stato per l'anno 1969, sia alla Camera sia al Senato, sono state persino individuate e sottolineate le voci presumibilmente soltanto teoriche di spesa, attraverso le quali avrebbero potuto rendersi disponibili i miliardi necessari per opere e interventi non previsti, o del tutto esclusi o rinviati ad altro momento.

Il senatore Bertoli ha parlato di 500 miliardi praticamente disponibili, dai quali gli oneri derivanti dal provvedimento per le pensioni, che gravano invece sul prezzo della benzina, avrebbero potuto trarsi. Lo stesso ricorso al mercato finanziario, come molti hanno insistentemente segnalato, poteva offrire in modo globale la soluzione del problema. E, del resto, nel corso della discussione del disegno di legge sulle pensioni avremo modo di chiarire in quale direzione reperire i fondi di copertura, che dovrebbero comunque scaturire non solo dal ricorso al mercato finanziario, ma anche dalla variazione della struttura dei bilanci, dall'aumento dei massimali dell'industria, e, su scala più larga, dal superamento delle evasioni contributive e dalla riforma degli istituti di previdenza.

Ma non è neppure questo il dato reale che determina e giustifica la nostra opposizione. Non è solo il fatto che l'aumento della benzina riapre fatalmente la spirale dell'aumento dei prezzi, rende più gravi le condizioni dei lavoratori e rinvia problemi che erano giunti alla soglia di una qualche risoluzione.

Noi siamo contro il decreto-legge emanato dal Governo dal momento che esso è contestuale al provvedimento di legge per le pensioni che la Camera non ha ancora discusso, che potrà essere dalla Camera modificato ampliando le previsioni di spesa e che, comunque, così come è stato presentato appare al gruppo del PSIUP inaccettabile. Siamo contro il decreto poiché esso ingloba, fissando il prezzo della benzina, gli aumenti che dovevano scadere con la fine del 1970, per cui, a cominciare dall'anno successivo al 1970, propone in pratica un aumento doppio rispetto a quello che viene spacciato. Chiediamo anche al Governo, come hanno già fatto altri colleghi, che spieghi le ragioni di una scelta che conduce ad incamerare assai di più di quanto esso ha dichiarato gli occorresse, e la ragione per cui i sacrifici provvisori richiesti ai cittadini diventino, senza un motivo preciso, sacrifici permanenti attraverso un autentico inganno. Da troppo tempo è invalso l'uso di fissare addizionali per uno scopo specifico e transitorio; e tali addizionali, esau-

riti gli scopi per cui vennero pretese, vengono conservate e trasferite su altre esigenze, meno pressanti, meno urgenti di quelle iniziali per le quali, in forza di un clima, semmai, di commozione generale, il sacrificio veniva accolto e la decisione giudicata positivamente.

Siamo contro il decreto poiché, almeno per ora, ha reso ancora più gravi e insostenibili le condizioni di chi gestisce i distributori di benzina, poiché ha dovuto sobbarcarsi dall'oggi al domani l'onere degli aumenti di spesa all'atto dei rifornimenti, mentre rivendicava un trattamento migliorativo che lo stesso Governo ritiene doveroso, anche se finora non ha saputo proporre che misure assolutamente irrisorie.

Tra l'altro, mentre resta insoluta la situazione dei « benzinai » e si preannunciano scioperi ad oltranza, l'aumento della benzina, per i modi in cui è proposto nel decreto, produce nuovi guadagni, e non per cifre irrisorie, ai produttori di benzina. Anche su questo chiediamo spiegazioni al Governo. L'aumento, infatti, è fissato in 1.305 lire al quintale, ma ogni quintale corrisponde, per esempio, a 139 litri di benzina « super », che si vende in un quantitativo pari circa al 90 per cento del quantitativo di benzina normale. L'aumento di 10 lire al litro del prezzo di vendita della benzina « super » porta un incasso di 1.390 lire al quintale. Sottraendo da questa cifra le 1.305 lire di imposta di fabbricazione si ottiene il risultato di 85 lire al quintale, che rappresenta un guadagno consistente donato dal Governo alle società produttrici della benzina: una cifra che annualmente, secondo i nostri conti, si aggira sui 7-7,5 miliardi. Non è lecito pretendere che il maggior guadagno inopinatamente conseguito dalle società produttrici grazie al decreto governativo venga almeno destinato ai « benzinai » ?

Il Governo, ritoccando il prezzo della benzina, ha scelto la strada più facile e ormai tradizionale per incamerare denaro senza particolare fatica. È la dodicesima volta in meno di vent'anni; un po' troppo perché nei cittadini non si consolidi un senso di profonda irritazione e di sfiducia crescente verso lo Stato, che non perde occasione per saccheggiare i bilanci senza offrire in cambio servizi necessari o condizioni di vita più avanzate per l'intera comunità; non si può continuare ad offrire con una mano e prendere con l'altra senza suscitare l'impressione che la vita pubblica si articoli su continue forme di inganno. Ciò che viene offerto ai pensionati

viene tolto in altro modo a loro stessi e alle loro famiglie. È un inganno che non possiamo avallare e che anzi condanniamo, esprimendo la nostra disapprovazione per il decreto-legge e per un sistema che riconduce a normalità l'eccezione e che persegue il fine di far pagar essenzialmente ai lavoratori il prezzo di riforme insoddisfacenti. Non solo, il Governo, con assoluta incoerenza, mentre si impegna a progettare una riforma tributaria che capovolga il rapporto vigente tra imposte dirette e imposte indirette, eliminando il peso sproporzionato e la palese ingiustizia delle numerose imposte indirette che gravano sulla popolazione, dimostra di saper imboccare soltanto la strada dell'aggravio ulteriore delle imposte indirette. Questo è il senso, oltre tutto, che non può non informare un giudizio globale sul presente decreto-legge, il senso dell'agire nella direzione opposta rispetto agli impegni assunti di fronte al paese e rispetto ai propositi più volte confermati nelle stesse discussioni parlamentari. La riforma tributaria si allontana nel tempo ed è addirittura scomparsa dall'ordine del giorno dei lavori della Camera; del pari non si parla ancora di affrontare lo spinoso ed indilazionabile problema della riforma delle società per azioni; viceversa veniamo invitati ad approvare un decreto-legge ispirato a quelle concezioni, in materia fiscale, che lo stesso Governo aveva in vario modo giudicato retrive e dannose per la società. Ci sono dunque irrinunciabili ragioni di principio, di merito e di metodo che ci inducono con forza ad opporre il nostro rifiuto e a denunciare senza sottintesi un provvedimento di legge produttivo di conseguenze negative generalizzate, incoerente rispetto agli stessi orientamenti politici e programmatici del Governo e deplorabile sul piano del costume democratico, sia verso la popolazione, colpita da oneri fiscali che sapeva transitori e che divengono viceversa definitivi, sia verso il Parlamento, che di decreto in decreto, non è chiamato che a dare sanzione alle decisioni dell'esecutivo, già operanti nel paese. Ciò, ritengo, mi esime dal trattare le ragioni che stanno alla base non solo della nostra opposizione al provvedimento in esame, ma anche dell'ordine del giorno di non passaggio allo esame degli articoli, che abbiamo presentato in tempo utile alla Camera. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellucci, che sostituisce il relatore ammalato, al quale inviamo i nostri auguri.

CASTELLUCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi nel sostituirmi al relatore onorevole Azzaro, che è indisposto, non posso che rimettermi alla sua relazione scritta, raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò molto brevemente alle osservazioni che sono state fatte su questo decreto-legge perché devo constatare, come avranno constatato tutti i presenti, che molte volte le osservazioni e le critiche si sono manifestate tra loro straordinariamente contraddittorie, anche da parte degli stessi oratori che le hanno presentate.

Questo provvedimento è stato disposto dal Governo dopo che faticose, laboriose e anche, direi, coraggiose trattative avevano portato alla preparazione di un disegno di legge per riformare il sistema pensionistico e per migliorare i minimi di pensione, disegno di legge che richiede una sua copertura finanziaria.

Esso è già all'esame delle Commissioni competenti e sarà portato in aula tra pochissimi giorni. Per la copertura del disegno di legge il Governo ha voluto predisporre un ricorso al risparmio nella misura di oltre i tre quarti dell'impegno della spesa. Ma per non esaurire o non ricorrere eccessivamente al risparmio, ha ugualmente dovuto sollecitare una nuova imposta che potesse con tempestività, e senza una incidenza eccessiva sui consumi né preoccupazioni di carattere inflazionistico, fornire la differenza necessaria per la copertura della spesa.

Con l'aumento di 10 lire al litro della benzina, si assicurano in un anno — con una previsione di aumento costante del 6 o 7 per cento del consumo — 108 miliardi, poiché il decreto-legge è stato emanato il 15 febbraio, e pertanto si deve calcolare che esso non agisca su un anno completo. Si avranno così i 95 miliardi necessari a coprire, insieme con i 357 che sono stati preventivati come ricorso al risparmio, la spesa eccedente nel primo anno di applicazione della nuova legge sulle pensioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

L'aggravio di imposta sulla benzina non poteva essere tradotto se non in un decreto-legge o « decreto-catenaccio », perché in tal modo ci si sottrae alla naturale speculazione. Nei precedenti casi in cui si è ricorso all'aumento dell'imposta sulla benzina, si è potuto constatare che l'aumento del consumo si è mantenuto pressoché costante. Riteniamo che anche con questo ulteriore aggravio non si possano constatare sensibili variazioni. D'altra parte, la nobiltà dell'impegno per il miglioramento delle pensioni richiede un sacrificio per tutta la collettività; questo sacrificio viene distribuito sui milioni di utenti dell'automobile con un'incidenza minima, tale da non suscitare preoccupazioni.

Per questi motivi il Governo raccomanda vivamente la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« La Camera,

ritenendo che con il decreto in esame vengano reperite disponibilità finanziarie attraverso l'accentuazione della imposizione indiretta su un prodotto il cui prezzo incide in misura rilevante sull'andamento generale del costo della vita, con danno delle più larghe masse dei consumatori,

delibera di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge ».

BOIARDI.

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10 riguardante l'aumento dell'imposta di fabbricazione della benzina per far fronte a parte dei maggiori oneri provenienti dall'aumento delle pensioni della previdenza sociale

impegna il Governo a revocare il suddetto aumento non appena, nel corso dell'esercizio finanziario 1969, le maggiori entrate rispetto alle previsioni di bilancio risulteranno aver superato lire 95 miliardi ».

ABELLI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

ELKAN, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sul primo ordine del giorno, dal

momento che ho raccomandato vivamente di approvare il provvedimento, non posso che esprimere parere assolutamente contrario.

Quanto all'ordine del giorno Abelli, non posso accettarlo perché, come l'aumento della benzina viene fatto per decreto-legge o « decreto-catenaccio », così anche un eventuale ribasso deve intervenire senza che vi siano possibilità di predisposizioni speculative di qualunque tipo nel mercato.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Boiardi ?

BOIARDI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Boiardi, non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

Onorevole Abelli ?

ABELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Abelli, non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante, nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante sono aumentate da lire 11.990 a lire 13.295 per quintale.

L'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera E), punto 1), del-

la tabella *B* allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, per il prodotto denominato « *jet fuel JP4* », destinato all'amministrazione della difesa, è aumentata da lire 1.199 a lire 1.329,50 per quintale relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione sono aumentate da lire 4.890 a lire 5.430 per quintale ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: lire 13.295 per quintale, con le parole: lire 13.165 per quintale.

1. 1.

Abelli, Santagati, Servello.

SANTAGATI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Mi duole che si manifestino dei gesti di impazienza quando noi stiamo esaminando una legge che penso abbia notevoli conseguenze per una larga massa di cittadini; e mi meraviglia che il relatore abbia semplicemente fatto una telegrafica dichiarazione e che il ministro non si sia neanche potuto render conto del nostro ordine del giorno, e di tante altre non belle prospettive che si sono verificate in questo dibattito.

Per quanto riguarda l'articolo 1, noi proponiamo che si diminuisca mediamente l'aumento del tributo di una lira al litro (questa è la volgarizzazione del concetto contenuto nell'emendamento) e chiediamo che questa, lira, che viene per così dire accantonata e non entra nell'erario dello Stato come ulteriore aggiunta al tributo, sia invece riservata e conseguenzialmente poi destinata alla soluzione della nota vertenza per i benzinai. Crediamo, cioè, che solo attraverso questo congegno si possa finalmente dare soluzione concreta e positiva a una questione che è diventata ormai veramente assillante e che — in una occasione così favorevole com'è la conversione di questo decreto — deve essere presa in considerazione e favorevolmente accolta dalla Camera.

PRESIDENTE. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Chiunque omette di presentare la denuncia di cui al precedente articolo 2 o presenta denuncia inesatta od in ritardo è punito con la pena pecuniaria dal doppio al decuplo dell'imposta frodata o che si sia tentato di frodare.

La pena pecuniaria è ridotta ad un decimo del minimo di cui al precedente comma quando sia stata presentata denuncia, riconosciuta regolare, entro i cinque giorni successivi alla scadenza del termine di dieci giorni stabilito nello stesso articolo 2 ».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Gli aumenti d'imposta apportati con il presente decreto esplicano la loro efficacia fino al 31 dicembre 1970.

Il termine previsto dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140, e successive modifiche, è abolito.

3. 0. 1.

Abelli, Santagati, Servello.

L'onorevole Abelli ha facoltà di illustrarlo.

ABELLI. Mi dispiace che ancora una volta — nonostante io abbia definito scandaloso il comportamento del Governo per averci raccontato, dall'inizio alla fine, che questa legge prevede un aumento di dieci lire al litro, da destinare ai pensionati — il Governo non si sia nemmeno degnato di spiegare perché questa legge prevede anche un aumento di venti lire dal 31 dicembre del 1970.

Vorrei almeno sapere dal Governo che cosa esso voglia fare con questi soldi; credo che il Parlamento abbia il diritto di saperlo, perché, dall'inizio di questa discussione sino alla fine, si è solamente parlato delle dieci lire ai pensionati. Chiedo a chi sono destinate le altre dieci lire, perché sono contemplate nel decreto-legge, perché il decreto-legge è stato fatto con urgenza anche per questa parte.

Mi pare che avere questa risposta sia un nostro diritto, anche se i colleghi hanno fretta di partire, il relatore non conosce la materia, e il sottosegretario non ha nemmeno dato ascolto ai discorsi che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento e su questo articolo aggiuntivo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

CASTELLUCCI, *f.f. Relatore*. Gli argomenti che ella, onorevole Abelli, ha portato stasera qui, sono quelli che abbiamo discusso in Commissione. (*Vive proteste a destra*). Il relatore potrà anche essere incompetente, secondo il suo avviso; comunque ella, onorevole Abelli non ha portato niente di nuovo nella discussione; e credo di non aver offeso né lei, né gli altri intervenuti, se mi sono richiamato alla relazione scritta, la quale risponde esaurientemente ai vostri argomenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti, il parere è contrario. Per quanto riguarda il primo emendamento, il perché è intuitivo. (*Vivissime proteste a destra — Richiami del Presidente*). Ma via, tutto questo fervore potreste risparmiarlo per altre occasioni!

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo, se interpreto bene e se non ci sono errori, mi sembra che i due commi di cui esso è composto si elidano a vicenda, perché con il primo comma si chiede che l'efficacia del decreto cessi con il 31 dicembre 1970.

ABELLI. Non sa neanche quello che dice!

PRESIDENTE. Onorevole Abelli! Onorevole Castellucci, prosegua, la prego.

CASTELLUCCI, *f.f. Relatore*, Signor Presidente, io non ho detto che sono in contrasto, ho detto soltanto che si elidono, si compensano. (*Proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Se mi è consentito, vorrei esprimere il mio pensiero. « Gli aumenti di imposta apportati con il presente decreto » (leggo il testo del primo comma dell'emendamento Abelli) « esplicano la loro efficacia fino al 31 dicembre 1970 ». Il secondo comma, invece, dice: « Il termine previsto dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140, e successive modifiche, è abolito ».

Ora, se è abolito questo termine di scadenza con il 1970, vuol dire che quell'aumento continua, mentre cessa l'aumento del decreto che stiamo discutendo. Il che vuol dire anche che ne continua uno solo, in quanto, se il decreto precedente scade per legge, farlo continuare e far cessare questo è la stessa cosa, se non sbaglio. (*Proteste a destra*). Per queste ragioni, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, vorrei pregare i

colleghi, che questa sera sono così infiammabili, di volersi accontentare di alcune brevi considerazioni, anche per un riguardo alla fatica di tutti. (*Commenti a destra*).

FRANCHI. La fatica ce l'avete imposta voi, facendoci discutere questi provvedimenti in un solo giorno.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che in Commissione abbiamo già discusso di questi problemi.

Il Governo non può accettare l'emendamento Abelli 1. 1, perché la questione che riguarda i « benzinai » nei loro rapporti come distributori esula completamente dalla materia regolata da questo decreto-legge, che deve solo trovare una disponibilità finanziaria per l'erario, a copertura di maggiori spese che sono pervenute. La questione sarà trattata presso il Ministero dell'industria; si tratta di altri rapporti, e su questo non vi può essere discussione.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Abelli 3. 0. 1, vorrei ricordare che, con il decreto-legge che la Camera si accinge a votare, viene aumentato di 10 lire il costo della benzina, già aumentato di 10 lire con precedenti decreti-legge, che sono stati qui ricordati, quelli del 1966, del 1967 e del 1968, che avevano come finalità la copertura di maggiori spese, nel 1966 per le inondazioni, nel 1967 per Suez e nel 1968 per il terremoto, e che scadranno nel 1970.

ABELLI. Qui casca l'asino.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non casca; io spero di non cadere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompete il sottosegretario. Continui onorevole Elkan.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le 10 lire di aumento che la Camera è invitata ad approvare hanno come finalità la copertura di una parte della spesa per l'aumento delle pensioni. Ho detto nella misura di 95 miliardi, perché si tratterebbe di 108 miliardi se rimanesse per tutto l'anno, di 120 miliardi se rimanesse nel 1970, e di 142 se rimanesse nel 1971. Le altre 10 lire dell'aumento che scadono nel 1970 se non verranno prorogate...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

ABELLI. Sono già state prorogate: questo è il punto. È possibile che neanche il Governo abbia capito? Il decreto non prevede un aumento, fissa un prezzo; fissando questo prezzo senza termine è chiaro che questo prezzo permane anche dopo il 1970. (*Commenti*).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi affinché non vi sia alcun dubbio. Vedo che vi è stata qualche perplessità. Abbiamo ricordato che negli anni 1966, 1967 e 1968 è stato aumentato il prezzo della benzina per delle finalità ben distinte, quando a tale aumento aggiungiamo altre 10 lire stabilendo il prezzo di 130 lire per la benzina normale e di 140 della *super*, noi nel fare la somma per arrivare a questo prezzo, abbiamo considerato queste 10 lire che servono ai fini che ho ricordato, e le altre 10 lire che sono servite per scopi precedenti e che, come i colleghi delle Commissioni finanze e tesoro e interni già sanno, servono per la copertura di spese degli enti locali.

ABELLI. Hanno una funzione, allora? Questo volevamo sapere. (*Commenti*).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo di avere detto tutta la verità su questo decreto-legge, sulle sue finalità, sulle intenzioni che ha il Governo di servirsene per la copertura di spese straordinarie. Sono quindi contrario anche all'articolo aggiuntivo Abelli 3. 0. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà tra breve votato a scrutinio segreto.

Auguri al deputato Gitti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Gitti, mentre era impegnato in Commissione lavoro, è stato colto da malore. Sono certo di interpretare il vostro sentimento inviando al collega Gitti, a nome mio personale e a nome di voi tutti, i più fervidi e affettuosi auguri di pronta guarigione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AVERARDI ed altri: « Attribuzione alla fondazione Figli degli italiani all'estero della proprietà dell'immobile con annesso parco denominato villa Fabbricotti in Montughi (provincia di Firenze) » (1214);

LENTI ed altri: « Nuova disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi e dei loro lavorati » (1215);

COCCO MARIA ed altri: « Modifiche alla legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente la legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuati per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti per eventi bellici » (1216);

LETTIERI ed altri: « Riconoscimento — al personale direttivo e docente di ogni ordine e grado — del servizio non di ruolo ai fini economici e di progressione di carriera » (1213);

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari » (1210).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sono state, inoltre, presentate proposte di legge dai deputati:

SACCHI e CEBRELLI: « Attribuzione ai mesi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (1206);

ARZILLI ed altri: « Autorizzazione di tenere i documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, presso gli studi dei consulenti del lavoro » (1207).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, tra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

smesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, infine, le seguenti proposte di legge dal deputato DARIDA:

« Estensione ai mutilati ed invalidi civili e del lavoro del diritto al congedo straordinario per cure richieste dallo Stato di invalidità » (1211);

« Modifica all'articolo 5 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1212).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria » (*approvato da quella II Commissione*) (1208);

« Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli » (*approvato da quel Consesso*) (1209).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede legislativa, con il parere della VI, della IX e della XII Commissione:

« Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » (*approvato dal Senato*) (1205).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del re-

golamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

« Provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili » (715);

ALBONI ed altri: « Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili » (187);

DI GIANNANTONIO ed altri: « Provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili » (259);

MICHELINI ed altri: « Elevazione dell'assegno per gli invalidi civili ed estensione di esso agli invalidi civili per ragioni psichiche » (517).

I provvedimenti restano assegnati, pertanto, alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità), in sede referente.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge nn. 1046, 806 e 1047, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (1046):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	228
Voti contrari	180

(*La Camera approva*).

« Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario » (806):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	241
Voti contrari	180

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

del petrolio diverso da quello lampante non-ché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (1047):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	239
Voti contrari	169

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Biasini	Ciaffi	Ferri Giancarlo
Achilli	Bodrato	Ciampaglia	Fiorot
Alboni	Boffardi Ines	Cianca	Fiumanò
Alessi Giuseppe	Boldrin Anselmo	Ciccardini	Flamigni
Alini	Boldrini Arrigo	Cicerone	Forlani
Allegri	Bologna	Coccia	Fornale
Allera	Bonifazi	Cocco Maria	Foscarini
Allocca	Borghesi	Colajanni	Foschi
Almirante	Borraccino	Colombo Emilio	Foschini
Amadei Leonetto	Bortot	Colombo Vittorino	Fracanzani
Amadeo Aldo	Bosco	Compagna	Fracassi
Amasio	Botta	Conte	Franchi
Amendola Pietro	Bottari	Corà	Frasca
Amodei Fausto	Bova	Cortese	Fregonese
Andreoni	Brandi	Certi	Fusaro
Andreotti	Bressani	Curti	Galloni
Anselmi Tina	Bronzuto	D'Alema	Gaspari
Antoniozzi	Bruni	D'Alessio	Gastone
Armani	Buffone	Dall'Armellina	Gatto
Arnaud	Busetto	Damico	Gerbino
Arzilli	Buzzi	D'Angelo	Gessi Nives
Assante	Caiati	D'Arezzo	Giachini
Avolio	Caiazza	Darida	Giannantoni
Azimonti	Calveti	D'Auria	Giannini
Badaloni Maria	Camba	de' Cocci	Giglia
Baldani Guerra	Canestrari	Degan	Giordano
Ballarin Renato	Canestri	De Laurentiis	Giovannini
Barberi	Caponi	Del Duca	Giraudi
Barbi	Capra	De Leonardis	Giudiceandrea
Barca	Caprara	Delfino	Gonella
Bardotti	Carenini	Della Briotta	Gorreri
Baroni	Cariglia	Dell'Andro	Gramegna
Bartole	Cárolì	De Maria	Granata
Bastianelli	Carra	de Meo	Granelli
Battistella	Carrara Sutour	De Ponti	Granzotto
Beccaria	Caruso	de Stasio	Greggi
Belci	Cascio	Di Benedetto	Grimaldi
Bemporad	Castelli	Di Giannantonio	Guerrini Giorgio
Benedetti	Castellucci	Di Leo	Guerrini Rodolfo
Benocci	Cataldo	Di Lisa	Guglielmino
Beragnoli	Cebrelli	di Marino	Guidi
Bernardi	Cecati	Di Mauro	Gullotti
Bertè	Ceravolo Sergio	Di Nardo Raffaele	Gunnella
Biaggi	Ceruti	D'Ippolito	Helfer
Biagini	Cervone	Di Primio	Ianniello
Bianchi Fortunato	Cesaroni	Di Puccio	Ingrao
Bianchi Gerardo	Chinello	Donat-Cattin	Isgrò
		Drago	Jacazzi
		Elkan	La Bella
		Erminero	Laforgia
		Esposito	Lajolo
		Evangelisti	La Loggia
		Fanelli	Lama
		Fasoli	Lamanna
		Felici	Lattanzi
		Ferrari	Giannigiaco
		Ferrari Aggradi	Lattanzio Vito
		Ferretti	Lavagnoli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

(Concesso nelle sedute odierne):

Amodio Francesco	Feroli
Bucalossi	Imperiale
Bucciarelli Ducci	Reggiani
Cattanei Francesco	Scardavilla
Dagnino	Silvestri

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 20 marzo 1969, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (*Urgenza*) (1064);

e delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensiona-

mento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ri-congiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);

BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrato dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 23,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCARDAVILLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che i professori di scuola media, immessi in ruolo in virtù ed ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, sono in attesa di avere corrisposte le quote di aggiunta di famiglia a decorrere dal 1° ottobre 1968; e per sapere quali iniziative sono state adottate o s'intendono adottare perché vengano, con sollecitudine, corrisposte agli interessati le relative spettanze. (4-04709)

SCARDAVILLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il provveditore agli studi di Enna non ha ancora disposto il pagamento dello stipendio relativo al mese di ottobre 1968 ad alcuni professori della scuola media (supplenti annuali), attualmente in servizio in provincia di Catania, quali supplenti temporanei, i quali prestarono servizio in provincia di Enna solo ed esclusivamente nel periodo 1-30 ottobre 1968, in virtù della circolare telegrafica del Ministro della pubblica istruzione del tempo, in base alla quale — per far fronte al vuoto che si sarebbe verificato alla data del 1° ottobre 1968, a causa dello sciopero del personale amministrativo dei provveditorati agli studi — venne disposto che ogni professore in servizio nel corso dell'anno scolastico 1967-68 doveva riassumerlo nella stessa sede, alla data del 1° ottobre 1968, e fino a quando i provveditori non fossero stati in grado di procedere a regolari nomine;

e per sapere quali iniziative intenda adottare perché vengano corrisposte, con sollecitudine, agli interessati le relative spettanze. (4-04710)

MILANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché venga mutata la denominazione dell'istituto tecnico commerciale statale di Lovere (Bergamo) che porta ancora il nome di « Vittorio Emanuele III » (4-04711)

CAPRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di oltre 600 lavoratori ai quali non è stata riconosciuta la decorrenza giuridica e amministrativa dal 16 novembre 1951 nel momento in cui vennero promossi, come trentanovisti, capi ufficio tabella *M* ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 51 della legge 31 dicembre 1961, n. 406, ed in applicazione dell'articolo 80 della legge 27 febbraio 1958, n. 119.

La necessità di porre fine a tale arbitraria applicazione della legge è stata riconosciuta dalla VI sezione del Consiglio di Stato che, con propria decisione n. 686/795/1964, ha accolto il ricorso di alcuni dipendenti creando così le condizioni per l'accoglimento delle domande, tuttora inevase, del rimanente personale che si trova nella identica situazione. (4-04712)

TEMPIA VALENTA, TODROS, DAMICO E NAHOUM. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se dopo le assicurazioni fornite al Parlamento, durante la discussione dei provvedimenti a favore delle zone alluvionate riguardanti le richieste sollevate da più parti per prevedere uno stretto collegamento tra enti locali e organi decentrati dello Stato al fine di evitare sperperi, caos, disordine nell'esecuzione delle opere;

se dopo i primi fatti che indicano come sia ben lontano dall'attuarsi il collegamento promesso ed il coordinamento degli interventi nella valorizzazione delle volontà democratiche dei consigli comunali e delle popolazioni; non intenda prendere immediati provvedimenti ed impartire urgenti disposizioni al fine di predisporre una permanente consultazione tra comuni e funzionari dello Stato per:

a) decidere i programmi degli interventi a tempi brevi e lunghi;

b) scegliere la priorità delle opere da eseguire;

c) controllare le modalità delle esecuzioni;

d) sopperire alle carenze che a mano a mano si manifestano;

e) rendere rapidi gli interventi.

Gli interroganti ritengono che solo un nuovo clima di collaborazione democratica può garantire la massima tempestività ed efficienza degli interventi. (4-04713)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione alla recente disposizione dell'amministrazione delle poste secondo la quale i compensi spettanti ai rivenditori dei biglietti delle lotterie nazionali, nell'ambito dei servizi postali, verranno incamerati dall'amministrazione stessa in quanto essa deve essere considerata venditrice dei biglietti, in considerazione del fatto che la decisione è stata accolta con disappunto dai dipendenti dell'amministrazione delle poste, i quali sono in pratica i rivenditori; e tenendo conto che tale vendita non può essere considerata servizio di istituto — se consideri giusto pretendere dai dipendenti dell'amministrazione un servizio che, non essendo di istituto, non dovrebbe essere considerato obbligatorio, senza attribuire ai dipendenti stessi il modesto compenso loro sempre riconosciuto nel passato. (4-04714)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) i provvedimenti per assicurare l'immediato ripristino del transito sulla statale n. 86 Isonia interrotta da una frana di grosse proporzioni in località Ponte Sente (Campobasso);

b) quali provvedimenti definitivi verranno adottati per risolvere una volta per tutte il problema della agibilità della statale n. 86 Isonia nel tratto fra Castiglione Messer Marino (Chieti) ed Agnone (Campobasso).

Detta strada, infatti, è l'unica via di comunicazione che unisce i 50 comuni del medio ed alto Vastese con l'alto Molise, Roma e Napoli e costituisce una via vitale di comunicazione in una zona che la Cassa per il Mezzogiorno ha interamente classificato come zona di massima depressione economica.

L'attuale interruzione e le condizioni sempre scadenti di manutenzione di detta strada stanno anemizzando l'economia di decine e decine di comuni che potrebbero risorgere ove beneficiassero di adeguati interventi da parte dell'ANAS nella sistemazione e fluidificazione di questa strada che, fra l'altro, imporrebbe primariamente, la sistemazione del tracciato da Castiglione Messer Marino ad Agnone, con il superamento della frana di cui si è detto all'inizio e, in un secondo momento, il miglioramento del tracciato stesso con la realizzazione della variante per Fraine che ridurrebbe l'attuale percorso dal mare e verso il mare di 9 chilometri. (4-04715)

ALPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i dati statistici raccolti dall'ISTAT in merito all'applicazione, nel secondo semestre 1968, della legge sull'adozione speciale.

In particolare si chiede di conoscere, relativamente al semestre suddetto, i dati seguenti:

numero delle segnalazioni dei minori in stato di abbandono che siano pervenute;

numero degli stati di adottabilità dichiarati;

numero degli affidamenti preadottivi disposti;

numero delle adozioni speciali pronunciate in base alle norme transitorie della legge;

numero delle adozioni tradizionali di minori pronunciate.

Si gradirebbe avere, dei dati suddetti, anche la ripartizione per ciascuno dei tribunali per i minorenni. (4-04716)

SCOTONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — per conoscere se corrisponde al vero che buona parte del personale dell'INAIL, e precisamente tutti i dipendenti dell'istituto assunti in ruolo posteriormente all'8 marzo 1956, è ancora in attesa di conoscere il trattamento di previdenza e di quiescenza spettante e ciò in conseguenza della mancata approvazione del regolamento deliberato dal Consiglio di amministrazione ancora in data 26 luglio 1968. (4-04717)

ZACCAGNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del ritardato inizio dei lavori relativi al raccordo autostradale Ravenna-autostrada Bologna-Rimini.

L'espansione industriale di Ravenna ha infatti creato una situazione di traffico pesante, ormai insostenibile, lungo la nazionale San Vitale per Bologna, con grave pregiudizio per l'ulteriore sviluppo delle attività imprenditoriali programmate, soprattutto in vista del piano di ampliamento dell'intera zona portuale della città.

Del resto il predetto raccordo è compreso nel piano di sviluppo autostradale (legge 24 luglio 1961, n. 729) e nonostante le numerose assicurazioni fornite dal Ministero dei lavori pubblici, dall'ANAS e dalla società concessionaria « Autostrade », non è tuttora possibile conoscere i tempi di attuazione dell'opera.

Di fronte a giuste preoccupazioni degli operatori economici interessati e dell'opinione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969.

pubblica, l'interrogante desidererebbe avere al riguardo precise assicurazioni dal momento che il raccordo è incluso nel piano autostradale, legge n. 729, che la convenzione tra ANAS e concessionaria prevista dalle successive leggi 28 marzo 1968 e 27 giugno 1968 è stata ratificata in data 18 settembre 1968 e successivamente registrata dagli organi di controllo e che il progetto esecutivo risulta da tempo predisposto dagli uffici tecnici della concessionaria. (4-04718)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il diploma di « Addetto al commercio con l'estero » rilasciato dalla scuola professionale di Stato « P. Metastasio » di Roma — che si consegue dopo quattro anni di regolare frequenza da parte di chi sia in possesso del diploma di scuola media inferiore — debba essere considerato equipollente a tutti gli altri diplomi di scuola media di 2° grado quali, ad esempio, quelli di ragioneria, di maturità classica o scientifica, di abilitazione magistrale, ecc.

Chiede altresì, nel caso che a tale diploma sia riconosciuta la predetta equipollenza, di sapere se esso consenta la partecipazione ai concorsi nella carriera di concetto banditi dalle singole amministrazioni dello Stato ed, in caso negativo, quali sono le ragioni della esclusione, ragioni che risulta non sussistano per i candidati in possesso del diploma di « Segretario di azienda » che si consegue dopo corsi in cui vengono studiate materie analoghe a quelle previste per ottenere il diploma di « Addetto al commercio con l'estero ».

(4-04719)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga, prima di procedere al conferimento delle sedi ai dipendenti aventi diritto alle mansioni esecutive, di cui al decreto ministeriale 1° agosto 1968, n. 11690, reperire tutte le sedi rese vacanti e disponibili in seguito all'esodo volontario in applicazione degli articoli 47 e 48 della legge 12 marzo 1968, n. 325, nonché al collocamento in pensione di altri numerosi dipendenti.

Tale sospensione consente la reperibilità di altri numerosi posti e permetterebbe la sistemazione dei dipendenti secondo un giusto criterio, evitando trasferimenti di intere famiglie con grave disagio ed inutili sacrifici.

(4-04720)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 10 marzo 1969 a Gallipoli (Lecce) sulla riviera Nazario Sauro — rione Ferocino — improvvisamente si è aperta una voragine nella quale è precipitata una persona riportando gravi lesioni;

per conoscere quali immediati provvedimenti intenda prendere per finanziare la costruzione di scogliere frangiflutti a difesa degli abitanti di quella città. (4-04721)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nel comune di Sorbano in provincia di Forlì, minacciato da un movimento franoso che coinvolge circa 300 ettari di terreno e gran parte delle abitazioni del comune. La popolazione vive in apprensione, già duramente colpita in passato da una frana che distrusse 13 case e molte altre le rese inabitabili;

per sapere quali misure saranno disposte per garantire l'incolumità e la sicurezza agli abitanti della zona franosa e quali provvedimenti intenda adottare per riparare al dissesto idrogeologico del comune di Sorbano e della Valle del Savio. (4-04722)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato in cui versa la rete idraulica e scolante delle frazioni agricole di Branzolino, Villafranca, Sammartino in Villafranca, Barisano, Malmissole, Roncadello e San Tomè del comune di Forlì, dove ad ogni pioggia persistente o temporale, si verificano continui allagamenti con ingenti danni alle colture e alla vita civile.

Se sono a conoscenza che negli ultimi anni le ripetute inondazioni ed il ristagno delle acque nei campi hanno causato la morte per asfissia a centinaia di migliaia di piante da frutto, nonché l'inquinamento delle acque dei pozzi, per cui la zona è, in gran parte, priva di acqua potabile;

per sapere quali provvedimenti intendano prendere per l'ordinamento della rete idraulica con l'adeguamento dei collettori poderali e interpoderali, in conformità ad un programma organico di sistemazione del suolo. (4-04723)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda far restaurare il Monumento ai caduti americani in Scarperia nel Mugello, che è stato barbaramente profanato da ignoti teppisti. (4-04724)

GORRERI E MARTELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando intende convocare a livello ministeriale i presidenti delle associazioni provinciali e degli invalidi e mutilati del lavoro per affrontare con essi un franco colloquio per il ripristino degli organi sociali statutari nazionali e porre fine alla anomala gestione commissariale nazionale, che perduri illegalmente da troppi anni.

Diversi consigli provinciali dell'ANMIL, come sta avvenendo a Parma chiedono energicamente con sollecitudine la elezione degli organi statutari nazionali dell'associazione e decisero di non aderire alla giornata nazionale del mutilato ed invalido del lavoro tradizionale di San Giuseppe, tramutandola in giornata di protesta affinché la democrazia dell'associazione non sia una parola vana, perché gli interessati invalidi e mutilati possano esercitare il loro diritto di eleggere amministratori e dirigenti di loro fiducia.

Sono più di un milione di interessati i quali sanno che al fondo di questo grosso problema sussiste ovviamente la fitta sequenza degli innumerevoli problemi aperti e non risolti e che l'unico strumento a loro disposizione per far valere i loro diritti è l'associazione. (4-04725)

DI LEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come si intenda tutelare la dignità dei funzionari direttivi dell'amministrazione dello Stato, ai quali sarebbe attribuito un trattamento economico di gran lunga inferiore a quello attribuito ad altri pubblici dipendenti.

L'interrogante chiede a tal fine di conoscere:

1) se non ritiene che i compiti e le responsabilità affidati agli impiegati dello Stato non meritino un più adeguato e concreto riconoscimento della loro insostituibile funzione di sorreggere l'impalcatura dell'intero apparato statale, non solo in vista dell'attuazione delle riforme programmate nei più disparati settori della vita sociale, ma soprattutto nel fondamentale compito di difesa

delle istituzioni e dell'ordinamento giuridico in cui si concreta la superiore continuità dello Stato e sul quale si fonda la comune, civile convivenza;

2) se non ritiene che tale disparità di trattamento non faccia che aggravare il disordine esistente nelle retribuzioni dei pubblici dipendenti non ultima causa della crisi in cui versa la pubblica amministrazione;

3) se non ritiene che tale avvilente trattamento economico non avrà come effetto quello di scoraggiare gli elementi migliori dal prescegliere la via dell'impiego statale e ciò vale tanto più per i tecnici (medici, ingegneri), i quali, se già impiegati abbandonano l'amministrazione dello Stato, mentre i giovani laureati preferiscono altre attività, meglio retribuite. (4-04726)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere qual'è la portata del fenomeno epidemico manifestatosi nel comune di Giffone (Reggio Calabria) con casi di difterite, di cui uno mortale; se ci sono responsabilità e quali nel caso della bambina di circa 4 anni, Rosa Marina Mandaglio di Michele, deceduta dopo essere stata dimessa dagli Ospedali riuniti di Reggio Calabria. (4-04727)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero il fatto che per la proposta di legge sulla riforma universitaria sia stato richiesto il parere solamente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, organo a composizione notoriamente unisetoriale.

In caso affermativo, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di convocare ed interrogare tutte le rappresentanze delle componenti universitarie (Associazioni studentesche a carattere nazionale, ANPUI, ANAU, ANDS, ecc.) di modo che lo schema di legge sia realmente espressione di tutta la base democraticamente consultata. (4-04728)

CARRARA SUTOUR E LATTANZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità il fatto secondo cui sono stati recentemente liquidati ad alti funzionari dell'amministrazione postale acconti di incentivazione che variano dalle 250 alle 400 mila lire; mentre l'importo di tale acconto è stato erogato agli agenti postali nella misura di lire 17.000.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere in base a quali criteri, evidentemente discriminatori, tale acconto di incentivazione viene concesso. (4-04729)

IANNIELLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intende porre in essere, in attesa di più radicali provvedimenti di carattere generale, per arrestare la caduta delle correnti turistiche, specie in alcune località di interesse nazionale, come la città di Napoli.

La paurosa diminuzione del traffico turistico, in questa città, è collegata a condizionamenti di carattere generale, quali la crisi del porto, dovuta alla prolungata chiusura del canale di Suez; la inadeguatezza delle installazioni aeroportuali, che peraltro sono tra le più pericolose esistenti in Italia in quanto fittamente circondate da abitazioni civili; il sistema autostradale che taglia il centro storico e le località turistiche da ogni utile collegamento per le notevoli difficoltà di accesso; la interessata propaganda contro la città, a causa del traffico caotico, del rumore e della scarsa sensibilità turistica della classe dirigente locale.

Ma alcune insufficienze potrebbero essere colmate con una più razionale disciplina della vendita delle escursioni giornaliere, che, regolamentando uniformemente tutto l'ambito nazionale, possa tutelare gli interessi non solo delle città di preminente importanza turistica, ma anche quelli delle relative regioni.

L'interrogante chiede di conoscere in particolare se il Ministro non ritenga di stabilire che le escursioni giornaliere, caratterizzate dalla raccolta di turisti alla spicciolata presso alberghi, pensioni, agenzie di viaggi, ecc., ed i cui itinerari vanno sottoposti all'approvazione dei competenti enti provinciali del turismo, abbiano luogo soltanto nel territorio della provincia o della regione interessata e per un periodo di tempo non eccedente le 12 ore, denegando, in conseguenza, autorizzazioni per escursioni giornaliere fuori del territorio come sopra delimitato.

È evidente che da tale limitazione sono esclusi i gruppi turistici e le comitive, nazionali ed estere, viaggianti sotto conduzione e responsabilità di una qualsiasi compagnia, per le quali non occorrono neppure allo stato attuale particolari autorizzazioni.

La soluzione prospettata dovrebbe riguardare le sole escursioni giornaliere, vendute frammentariamente a singoli turisti con l'at-

trattiva di ampi itinerari, quasi sempre illusori, perché irrealizzabili per la breve durata.

D'altra parte il turista che in un giorno voglia di sua iniziativa realizzare un lungo itinerario, potrà sempre utilizzare i mezzi di trasporto ordinari ed i servizi locali di escursioni. (4-04730)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire nei confronti della Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, la quale, trascurando i termini della legge 18 marzo 1968, n. 356, ha dato parere negativo ad una petizione inviata al Presidente della Repubblica dalla signora Catalano Assunta, in servizio all'epoca presso l'UTE di Napoli e proveniente dal soppresso UNSEA, facendola così decadere dal diritto espressamente riconosciuto dalla precitata legge, per carenza di termini e sopravvenuto collocamento a riposo.

Analogo caso è stato positivamente risolto dall'ufficio di La Spezia a favore della signora Boggio Adele, la quale tempestivamente avvertita dall'ufficio di La Spezia, ha ottenuto la pensione con decreto n. 403/Fgl. 323 del 15 gennaio 1969.

L'ufficio di Napoli, invece, in data 8 giugno 1968, nel dare la risposta negativa, non ha tenuto conto della legge precitata e non curando inoltre di svolgere alcuna opera informativa, ha fatto sì che l'interessata sia stata collocata a riposo in data 1° settembre 1968, senza alcun diritto a pensione, benché avesse inoltrata la petizione in questione sin dal 1° maggio 1968. (4-04731)

IANNIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda potenziare la divisione VI del personale civile e precisamente l'ufficio rimborso spese di cura, con maggiore personale al fine di rendere più spedita l'evasione delle pratiche di rimborso, spettante agli impiegati affetti da infermità dipendenti da cause di servizio, in quanto tali rimborsi, normalmente, non vengono effettuati se non dopo il trascorrere di un anno dalla data di richiesta degli interessati;

per conoscere i criteri secondo i quali si operano le decurtazioni su quanto compete agli interessati, in contrasto con quanto stabilito dagli articoli 5 e 6 del DCCM del 5 luglio 1967. Infatti l'ufficio opera decurtazioni non solo quando l'ENPAS ha escluso qualche prestazione e medicinale, ma anche quando

il medico dell'amministrazione militare avesse ritenuta necessaria tale prestazione e quando tali decurtazioni non sono avvenute da parte dell'ENPAS. Tale abuso provoca revisione della pratica, rettifiche, ecc., creando un'ulteriore perdita di tempo a solo danno degli interessati;

per conoscere, infine, se non ritenga di disporre che pratiche del genere abbiano sollecita definizione nella considerazione che trattasi di invalidi che per curarsi, a volte, anticipano cospicue somme. (4-04732)

BOTTARI E DI PRIMIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti adottati per ripristinare il transito sulla statale n. 86 « Istonia » interrotta a Ponte Sente e se non ritenga di disporre un immediato studio per la realizzazione di una variante che risolva definitivamente il problema dell'agibilità di detta strada nel tratto Castiglione Messer Marino-Agnone.

La statale 86, infatti, costituisce l'unica via di comunicazione di una vasta zona caratterizzata da una profonda depressione economica e la sua interruzione o la sua abituale insicurezza di transito stanno ulteriormente anemizzando quella economia depressa, legata, nelle sue forme più evolute, da una parte ai tradizionali collegamenti con Roma e Napoli e dall'altra con il litorale adriatico. (4-04733)

QUILLERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, se risponde a verità la notizia secondo la quale in alcune sedi d'esame di abilitazione, sessione riservata in base alla legge 25 luglio 1966, n. 603, sono stati ammessi con riserva, anche insegnanti che maturavano il quadriennio previsto non con l'anno scolastico 1967-68 ma con l'anno scolastico 1968-69.

Per sapere inoltre quali criteri hanno indotto il Ministro a modificare, con circolare telegrafica n. 75 Gabinetto n. 6165/28/S, l'atteggiamento chiaramente espresso in risposta ad una interrogazione parlamentare riguardante la decisione del Provveditore agli studi di Genova di non ritenere valido ai fini dell'ammissione agli esami l'anno scolastico 1967-68.

A parere dell'interrogante ciò rappresenta una palese violazione dei diritti degli insegnanti che ebbero il torto di credere alla legge. (4-04734)

ALBONI, MATTALIA E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a seguito di una manifestazione di solidarietà promossa dagli studenti del liceo scientifico Gandini di Lodi nei confronti dei colleghi di altro istituto, il preside della suddetta scuola ha promosso una azione intimidatoria nei riguardi delle famiglie ed una iniziativa punitiva, con carattere discriminatorio, nei confronti degli studenti ritenuti responsabili della manifestazione;

se ritiene legittimo l'operato del preside del liceo scientifico Gandini di Lodi che, pretendendo di coinvolgere le responsabilità dei genitori nell'operato dei loro figli a scuola, vuole conseguire in effetti l'antidemocratico obiettivo di trasformare i genitori in poliziotti del regime e del clima autoritario vigente nella scuola italiana, proprio nel momento in cui gli studenti e le loro famiglie si battono per una ampia, democratica riforma della scuola;

se non consideri illegittima perché improponibile, oltre che frutto di infatuazione autoritaria, la preventivata punizione del sette in condotta nei confronti di alcuni studenti, non giustificata altrimenti che con un non meglio precisato moralistico « ammonimento », che contraddice al senso di disciplina e di responsabilità dimostrata da questi studenti e da tutta la scolaresca durante l'anno scolastico e che pretende di negare, con un inutile gesto ricattatorio, il diritto degli studenti di battersi per una scuola finalmente libera e democratica;

per conoscere i provvedimenti che intende adottare per reintegrare genitori e studenti del liceo Gandini di Lodi nei loro diritti di libertà e per annullare il denunciato, illegittimo provvedimento disciplinare. (4-04735)

ACHILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda provvedere per normalizzare la situazione al liceo scientifico « Einstein » di Milano.

In tale liceo infatti gli atteggiamenti autoritari del preside hanno generato prese di posizione da parte di professori, genitori ed allievi che richiedono l'intervento dell'autorità scolastica al fine di eliminare lo stato di tensione ivi esistente.

L'atteggiamento del professor Pisano, preside del liceo non sembra rispondere ai più elementari principi democratici, recentemente sanciti anche dalla circolare Sullo sul diritto di assemblea, e introduce nella scuola - at-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

traverso una serie di atti di notevole gravità — un continuo, crescente e giustificato malcontento che non favorisce la serenità degli studi.
(4-04736)

ALBONI, RE GIUSEPPINA, LAJOLO, OLMINI, ROSSINOVICH E SACCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che la società petrolifera « Gulf » sta progettando l'impianto di una grande raffineria in provincia di Milano e precisamente su un'area interessante i comuni di Bertolino, Turano e altri;

se sono informati che analogo progetto, da realizzarsi precedentemente su altri territori comunali, è stato respinto dalle autorità locali e centrali in conseguenza della sollevazione dell'opinione pubblica, allarmata per il pericoloso grado di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo nell'area provinciale;

se sono consapevoli che l'impegno di liberare Milano e il suo *Hinterland* dalla morsa degli inquinamenti anzidetti, non può prescindere da una rigorosa disciplina degli insediamenti industriali nel comprensorio provinciale, che ubbidisca a primarie esigenze di tutela igienico-sanitaria delle popolazioni;

se sono a conoscenza che la nuova sede prescelta dalla « Gulf » per l'installazione della progettata raffineria, si trova dislocata su un'area gravata per un lungo periodo dell'anno da una fitta coltre di nebbia che, per effetto delle alterazioni chimiche prodotte dagli effluenti della raffineria, determinerebbe precipitazioni acide, micidiali per le coltivazioni arboree, per la fertilità del terreno, per la salute dei cittadini;

se non ritengano che il problema della installazione di raffinerie sul territorio nazionale debba ubbidire a criteri e a valutazioni generali, in cui le componenti degli interessi diversi possano trovare un'adeguata armonizzazione, sottraendo la responsabilità della materia alle decisioni di consigli comunali, rappresentativi di poche migliaia di cittadini, in confronto alle decine di migliaia che ne vengono coinvolti senza avere, peraltro, potere di intervento decisionale;

se non considerino, alla luce di queste e altre considerazioni, di sospendere, ove richiesta, qualsiasi autorizzazione intesa a consentire l'esecuzione della progettata raffineria da parte della « Gulf », disponendo per una accurata indagine, da attuarsi in stretta collaborazione con il comitato regionale per la

programmazione economica della Lombardia, con il piano intercomunale milanese, con il comitato regionale per la programmazione ospedaliera, con gli organismi sindacali e di categoria, con il consorzio del lodigiano, con i comuni del sud-Milano, che sotto il profilo sanitario, urbanistico, economico e tecnico, consenta una valutazione obiettiva del problema e decisioni conformi.
(4-04737)

GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero del tesoro non ha provveduto alla ratifica del trattamento integrativo di previdenza a favore del personale dell'INAIL assunto dopo l'8 marzo 1956.

L'interrogante fa presente che il personale dell'INAIL, a seguito della mancata ratifica è in stato di grave agitazione sindacale con grave turbamento dei servizi dell'istituto e disagio per il pubblico.
(4-04738)

FOSCHI E BODRATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario autorizzare le amministrazioni provinciali ad assumere il personale specializzato indispensabile per l'applicazione della legge n. 431 sulla adozione speciale, in considerazione del fatto che la suddetta legge ha la funzione di dare una famiglia alle migliaia di bambini privi di assistenza materiale e morale e che i tribunali per i minori debbono affidare questi incarichi ai servizi sociali degli enti pubblici.

Per sapere inoltre se si sia considerato che oltre ai preminenti aspetti umani e sociali che riguardano circa 300.000 minori, le conseguenze economiche dell'attuale sistema assistenziale sono rilevanti e inutili, quando non sortono effetti nocivi.

Per sapere infine se si sia valutato il vantaggio che deriverebbe dal minor numero di istituti da realizzare se si provvedesse ad un diverso sistema assistenziale e se si sia valutato quale risparmio economico possa rappresentare il pagamento di uno stipendio per una assistente sociale piuttosto che la istituzionalizzazione dei minori con i conseguenti deleteri effetti anche sulla personalità, a causa della carenza di cure familiari.
(4-04739)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di adottare un qualche provvedimento di ca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

rattere amministrativo per andare incontro a quei numerosi produttori di grano duro, che, in Sardegna, per una insufficiente conoscenza dei termini di scadenza circa la presentazione delle domande di coltivazione e di produzione, si sono trovati a non poter beneficiare per le annate agrarie 1966-67 e 1967-68 del contributo di integrazione, con una perdita che secondo valutazioni delle organizzazioni di categoria, potrebbe raggiungere, nella sola provincia di Cagliari, il valore di oltre 1 miliardo.

Per conoscere se non ritenga di dare disposizioni agli uffici periferici perché queste situazioni vengano affrontate con larghezza di vedute, anche in considerazione del fatto che si tratta di applicare meccanismi regolamentari del tutto nuovi e recentissimi, per cui la loro assimilazione non può non richiedere un certo periodo di tempo, specialmente tra la miriade dei piccoli coltivatori. (4-04740)

MARRAS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale credito bisogna dare alle affermazioni verbali fatte da funzionari dell'ETFAS (Ente di sviluppo in Sardegna) circa il condizionamento degli stanziamenti occorrenti per la costruzione a Pattada di un caseificio sociale da parte della cooperativa « Monte Lerno » costituita fra produttori di Pattada, Ozieri, Nughedu San Nicolò (Sassari), al fatto che l'attuale cooperativa venga sciolta e se ne promuova una nuova che non aderisca, come la « Monte Lerno », alla Lega nazionale delle cooperative mutue - Federazione di Sassari. Si fa presente che la cooperativa « Monte Lerno » costituitasi sin dal 20 maggio 1966, ha già avuto dal comitato ristretto permanente per l'applicazione del programma speciale per le zone interne della Sardegna, operante con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, assicurazioni sulla validità della propria iniziativa e l'autorizzazione a predisporre la progettazione degli impianti (già in fase di avanzata elaborazione), trattandosi della cooperativa che per prima ha presentato la domanda di finanziamento, che è aperta a tutti i produttori della zona e che già oggi copre coi suoi soci una capacità produttiva (20 mila litri di latte al giorno) doppia di quella richiesta dal disciplinare della Cassa.

L'inammissibile e pretestuosa richiesta avanzata da funzionari dell'ETFAS, con il suo inaccettabile carattere discriminatorio, non

serve ad altro che a rallentare e sabotare, nell'interesse dei grandi speculatori del settore caseario, la realizzazione di un'opera indispensabile al miglioramento del reddito dei pastori della zona. (4-04741)

SPONZIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze in cui è avvenuta, il 15 febbraio 1969, la morte del detenuto, imputato ventenne Alfredo Petrella, ristretto nel carcere giudiziario di Civitavecchia ed in particolare: 1) se il Petrella colpito da dolori addominali alle ore 16 del giorno predetto, fu visitato dal medico delle carceri e quale diagnosi e terapia risulti trascritta negli atti dello stabilimento; 2) se il Petrella, del quale fu ordinato l'immediato trasferimento al carcere di Regina Coeli in Roma, vi è stato tradotto, anziché con autoambulanza, con automobile 1100 senza medico o infermiere a bordo; 3) l'ora e il luogo del decesso; 4) le cause del ritardo della notizia della morte alla sventurata madre, che l'ha appresa dalla stampa.

L'interrogante chiede anche di conoscere: 1) se e quali provvedimenti di ordine amministrativo - in attesa del risultato delle indagini dell'autorità giudiziaria - siano stati adottati nei confronti di coloro che hanno avuto comunque parte nel luttuoso e sconcertante episodio; 2) se e quali istruzioni prima e dopo il fatto siano state emanate dal Ministero per assicurare l'osservanza dell'articolo 107 del regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena, che prevede in caso di urgenza l'immediato ricovero del detenuto ammalato in un pubblico ospedale e per garantire che la famiglia venga immediatamente informata del pericolo di vita e della morte del congiunto detenuto. (4-04742)

NAHOUM, DAMICO, TODROS E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i gravi motivi che impediscono l'applicazione della legge della Repubblica che stabilisce la ricostruzione della ferrovia Torino-Cuneo-San Dalmazzo di Tenda-Breil Sur Roya-Ventimiglia, distrutta da eventi bellici.

Tenendo conto del dispositivo di legge, approvato ormai da tre anni, del voto unanime della Commissione trasporti della Camera dei deputati durante la discussione del bilancio del corrente anno e del preciso im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

pegno del Governo, gli interroganti, il Parlamento e l'opinione pubblica hanno il diritto di essere informati sui tempi e sui modi della ricostruzione di tale ferrovia. (4-04743)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per eliminare la diversità di trattamento fra assegnatari di alloggi GESCAL partecipanti ad uno stesso bando di concorso.

Sta di fatto che fra gli assegnatari del bando n. 17578 del 1961 (Isolati 30-31-33-34-35-36) del Rione Traiano in Napoli, una metà ha ottenuto la consegna degli alloggi con tre anni di ritardo, nel 1966, e con una quota di ammortamento mensile pari al doppio di quella stabilita per coloro che avevano ottenuto la consegna nel 1963.

L'interrogante chiede altresì di conoscere in base a quale principio si è operata la discriminazione e se è possibile disattendere e modificare le condizioni stabilite dal bando di concorso, dopo la definizione della graduatoria e delle operazioni di assegnazione.

Il ritardo della consegna, a parere dell'interrogante, rappresenta una circostanza di fatto che essendo dipesa unicamente dall'ente gestore non può ritorcersi a danno dell'assegnatario. (4-04744)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti intende adottare in appoggio alla legittima rivendicazione del personale non insegnante dell'università degli studi di Napoli — categorie di tecnici, subalterni ed operai dei servizi generali e degli istituti che non effettuano prestazioni a pagamento — il quale chiede che venga rispettato il principio della parità di diritto per tutte le categorie nella ripartizione delle quote del « premio di rendimento » e delle « percentuali sulle prestazioni a pagamento ».

I criteri sin'ora seguiti determinano ingiuste sperequazioni in quanto sanciscono delle discriminazioni che suonano offesa alla dignità ed al prestigio della pubblica funzione. (4-04745)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per disciplinare le sostituzioni a posti di avventizio statale che, nell'ateneo napoletano, si effettuano con cri-

teri che contrastano con le disposizioni impartite dalla circolare ministeriale che consigliava di effettuare tali sostituzioni con personale a totale carico del bilancio, tenendo conto dell'anzianità e del merito di ciascuno.

Per conoscere altresì quali urgenti ed immediati interventi intende disporre per sanare la situazione della cassa di soccorso del personale dell'università degli studi di Napoli che, nonostante le irregolarità statutarie rilevate dall'interrogante con precedenti interrogazioni, continua ad essere ignorata dalle competenti autorità locali. (4-04746)

SCUTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che al sindaco del comune di Lauria (Potenza) è pervenuta la seguente lettera: « Nell'istruire un esposto inoltrato a questa procura e denunciante — tra l'altro — la apertura abusiva di una clinica o ambulatorio e pronto soccorso gestiti dall'ufficiale sanitario di codesto comune, dottor Domenico Pittella, la cui iniziativa, in una deliberazione di Giunta da lei presieduta del 28 gennaio 1969 che ha avuto anche l'amabilità di inviare per conoscenza a questo ufficio, è stata oggetto di plauso incondizionato prima ancora di conoscere — come pure era doveroso per un pubblico ente — la conclusione della nota inchiesta, al fine di stabilire se l'iniziativa stessa — evidentemente utile — fosse anche legalmente corretta e valida, si è accertato che l'amministrazione di Lauria ha autorizzato il dottor Pittella ad esporre, lungo le strade dell'abitato del rione superiore, tre tabelle di pronto soccorso identiche al segnale prescritto dall'articolo 78, settimo comma del regolamento al codice della strada. E ciò in violazione al previsto disposto del sesto comma, lettera a) del citato articolo, che faculta l'apposizione di segnali siffatti soltanto per indicare " posti di pronto soccorso organizzati da un'associazione ufficialmente riconosciuta " (Croce rossa, Croce verde, ecc.). Poiché, d'altra parte, è vietato ai privati di far uso di insegne, segnali ed altri mezzi pubblicitari che possano confondersi con i segnali stradali regolamentari (articolo 11, primo comma, codice stradale), quanto sopra si comunica onde adottare i provvedimenti di sua competenza ai sensi del quinto, sesto e settimo comma del menzionato articolo 11 e delle norme che regolano l'annullamento di Ufficio degli atti amministrativi illegittimi per vizio di violazione di legge. Si attende riscontro. Firmato: Il Procuratore della Repubblica, dottor BIAGIO FANUELE » — in base a quale potere il procura-

tore della Repubblica di Lagonegro si è arrogato il diritto di impartire disposizioni di carattere prettamente amministrativo ad un ente locale democraticamente eletto, e quale provvedimento si intende adottare nei confronti del medesimo anche per evitare che per il futuro abbiano a verificarsi fatti del genere ed indebite ingerenze da parte di chi non ha alcuna competenza in materia. (4-04747)

MONASTERIO, ESPOSTO, MAULINI, GIANNINI, CICERONE E GASTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non consideri inammissibile violazione delle leggi vigenti ed arbitraria manomissione dei diritti, degli interessi e dell'autonomia dei concorsi agrari la nomina, a commissari governativi dei consorzi agrari provinciali di Novara e di L'Aquila e del Consorzio interprovinciale di Bari-Brindisi, di persone che risultano tutte alle dirette dipendenze della Federconsorzi; e per sapere se non reputi di dovere:

a) sostituire immediatamente i predetti commissari;

b) informare gli interroganti circa i motivi per i quali si è ritenuto di porre sotto gestione commissariale i consorzi in parola;

c) far luce sulle circostanze nelle quali le sopradenunciate violazioni della legge e manomissioni si sono potute verificare, anche al fine di definirne le responsabilità e di trarne le conseguenze. (4-04748)

MASSARI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per cui nel regolamento organico del personale della CRI, approvato con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro n. 300.15/AG 1.5.165 del 1° dicembre 1965, non sono stati riportati — come previsto nel punto 8 dell'accordo del 16 novembre 1965 sottoscritto dai rappresentanti dei Ministeri del tesoro e della sanità unitamente a quelli dell'amministrazione della CRI e dei sindacati — il punto 3 riguardante l'orario di lavoro e il punto 5 riguardante la concessione di una gratifica definita nel suo importo pari a due mensilità; e per sapere quali sono i motivi che hanno indotto a trascinare sino ad oggi la mancata soluzione di altri gravi problemi e quali urgenti iniziative intendano adottare per porre fine alla incresciosa situazione determinatasi e per riportare serenità tra i dipendenti della CRI

costretti da oltre tre anni ad agitazioni ed a lunghi scioperi interrotti da promesse ed assicurazioni di volta in volta formulate da rappresentanti del Governo epperò non seguite da concreti e coerenti atti. (4-04749)

COVELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intendano risolvere la grave situazione di disagio in cui si trovano oltre diecimila dipendenti dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro (INAIL) a rapporto d'impiego, i quali dall'atto della loro assunzione sono privi di un qualunque trattamento di previdenza e di quiescenza con riflessi dannosi anche sui superstiti del personale deceduto, i quali per mancanza di misure previdenziali, vengono a trovarsi sprovvisti dei mezzi di sussistenza.

L'agitazione di detto personale, che il 10 marzo è entrato in sciopero a tempo indeterminato, trae origine dal fatto che dal 1956 ogni deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INAIL in materia è stata sempre respinta dai Ministri vigilanti ed ora si teme che anche l'ultima delibera, quella del 7 maggio 1968, rimessa il 31 stesso mese al Ministero del lavoro per la ratifica, subisca la stessa sorte. Anche la delibera per la istituzione di un fondo integrativo di previdenza per i dipendenti dell'INAIL sarebbe da tempo bloccata, mentre analogo fondo è già operante a favore del personale dell'INAM e dell'INPS.

L'interrogante richiama l'attenzione degli organi centrali responsabili sulla doverosa ed urgente necessità di rendere giustizia alla predetta categoria di lavoratori, assicurando ad essi e alle loro famiglie, con la sollecita approvazione delle delibere sul trattamento di quiescenza e di previdenza, i mezzi di vita contemplati dall'articolo 38 della Costituzione della Repubblica italiana. (4-04750)

COVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia al corrente della disparità di trattamento tra gli ausiliari di leva che assolvono ai loro obblighi militari nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i quali percepiscono da anni l'indennità giornaliera fissa di specializzazione, mentre gli altri militari che, dopo aver frequentato gli stessi corsi svolti dal 1951 in poi presso le scuole centrali antincendi dei vigili del fuoco alle Capannelle in Roma e destinati poi all'aeronautica mili-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

tare per servizio negli aeroporti, pur impegnati in analoga attività ed esposti agli stessi rischi, sono esclusi dalla corresponsione della indennità suddetta; e se non ritenga intervenire per eliminare la ingiusta sperequazione che è causa di diffuso comprensibile malcontento nella categoria. (4-04751)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali i titolari di rendita da infortunio sul lavoro o da malattia professionale ai quali è stata riconosciuta una inabilità permanente dal 21 per cento al 79 per cento non beneficiano dell'assistenza INAM come riconosciuto ai titolari di pensione INPS per invalidità o vecchiaia.

Considerato che tale situazione interessa migliaia di ex minatori, si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere affinché tali categorie possano godere dei benefici anzidetti. (4-04752)

ABELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non siano ancora state assunte definitivamente dall'ANAS le strade provinciali dei laghi di Avigliana, Pinerolo-Saluzzo, Torino-Casale, anche se fin dal 1960 erano state definite stanziate.

Ciò in considerazione del fatto che la loro manutenzione, nell'attesa della definizione del problema, è del tutto insoddisfacente e comunque rimane a carico della provincia che invece non vi dovrebbe più provvedere. (4-04753)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se egli è consapevole del fatto che un numero sempre crescente di bambini rimane intossicato da medicinali che per la loro colorazione assomigliano a dolci e che tale stato di cose è spesso ingenerato dalla facilità d'uso dei contenitori delle suddette medicine. Se non ritiene opportuno adoperarsi affinché le industrie farmaceutiche provvedano alla messa in commercio di contenitori di sicurezza che risultino di difficile uso per i bambini. (4-04754)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere la causa della mancata realizzazione del nuovo stabilimento industriale della società

Star sul territorio di Pompei e se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i cittadini della zona, e in particolare quello dei 1200 disoccupati.

(4-04755)

GRANATA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il Ministero della difesa, per tramite del XXI stabilimento trasmissioni di Roma, ebbe a bandire una pubblica gara per la fornitura di 1.300 stazioni ricetrasmittenti, denominate AN/GRC 3-8, destinate all'equipaggiamento dei carri armati del tipo M/113, come da capitolato tecnico amministrativo del 2 dicembre 1963; che, in base alle condizioni di contratto, le suddette stazioni dovevano essere prodotte esclusivamente in Italia dalle industrie nazionali, ad eccezione di una quota massima del 2 per cento di componenti che avrebbe potuto essere importata da paesi stranieri; che la gara per la suddetta fornitura fu aggiudicata alla « Scialotti - società per azioni », con sede e stabilimento in Pomezia (Roma), facente parte al tempo del gruppo Edison e oggi del gruppo Montecatini-Edison con la nuova denominazione « Elmer - Elettronica meridionale - società per azioni »; che il prezzo della fornitura, interamente pagato alla società Scialotti dallo Stato italiano, è stato di lire 4 miliardi 300.000.000; — se risponde a verità:

che — contrariamente allo spirito e alla lettera del relativo contratto — la società Scialotti abbia acquistato all'estero per intero i componenti necessari alla fornitura, a mezzo di funzionari della « Stirer - Società Montecatini-Edison »;

che tale approvvigionamento sia stato effettuato in USA con un costo non superiore a lire 800.000.000;

che, quindi, le stazioni ricetrasmittenti fornite dalla società Scialotti (oggi Elmer) al Ministero della difesa, non sarebbero state prodotte e costruite in Italia, ma siano la risultante del montaggio dei vari componenti prodotti all'estero che costituivano *surplus* da smerciarsi a basso costo: per cui il Ministero della difesa avrebbe ricevuto *aliud pro alio*, consentendo alla società Scialotti un illecito profitto di alcuni miliardi di lire e minando così la fiducia pubblica nella correttezza delle gare bandite dalle amministrazioni dello Stato.

Ove fossero accertate, secondo quanto sopra esposto, le qualità e la provenienza delle stazioni ricetrasmittenti AN/GRC 3-8 montate sui carri M/113, l'interrogante chiede di conoscere

re quali provvedimenti intenda adottare il Ministero della difesa per individuare e punire le necessarie complicità di cui la società Scialotti ha dovuto godere in seno agli organi di controllo del Ministero della difesa per la riuscita della illecita operazione. (4-04756)

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali in sede di ricostituzione del comitato provinciale dell'INAM di Cagliari (come dal decreto ministeriale 10 dicembre 1968) non sono stati nominati

lavoratori appartenenti alla CISNAL e perché neppure tale organizzazione sia stata consultata.

Tale discriminazione operata dal Ministro, viola i diritti alla partecipazione di tutte le rappresentanze dei lavoratori, che, fra l'altro, in Sardegna sono stati riconosciuti (per quanto attiene agli organi regionali) dalle leggi regionali istitutive dei comitati consultivi.

Chiedono altresì di conoscere se non ritenga opportuno ed urgente modificare il citato decreto ministeriale per renderlo conforme al diritto. (4-04757)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui è stato espulso dall'Italia l'ex prete francese Michel Collin (cosiddetto antipapa Clemente XV) e gli elementi in base ai quali è stata formulata la motivazione di " indesiderabilità " del medesimo.

« Quanto sopra si chiede con particolare riferimento al fatto che non è mai stata assunta una motivazione del genere, permettendo invece l'indisturbata permanenza in Italia, nei confronti di elementi ben altrimenti pericolosi o quanto meno preoccupanti, tipo i vari Dutsche, Cohn Bendit e altri fomentatori e predicatori di disordini e manifestazioni violente.

(3-01141)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle modalità e condizioni — che risulterebbero del tutto irregolari — in cui si è dato luogo in questo mese di marzo in alcune città italiane alle prove scritte degli esami di abilitazione riservata: ammissione con riserva di candidati non preventivamente iscritti agli esami, in base a tardive circolari telegrafiche non portate a conoscenza di tutti gli interessati; ritardi gravissimi nell'inizio delle prove; conoscenza da parte di candidati dei testi di esame prima dell'inizio delle prove con la conseguente violazione dell'inderogabile norma di segretezza; svolgimento delle stesse in clima di disordine che ha intimidito i candidati per cui gran numero non ha partecipato alle prove; dettatura dall'esterno delle sedi di esame, mediante megafoni, delle traduzioni chiaramente udibili all'interno; per sapere quindi quali provvedimenti urgenti intenda prendere a favore degli interessati che si possono ritenere gravemente danneggiati da tale situazione; per sapere inoltre se non ritenga del tutto inutile tale tipo di esame condotto con criteri nozionistici invece di essere volto ad accertare le effettive capacità didattiche degli insegnanti; per sapere soprattutto se non ritenga indilazionabile di prendere iniziative che consentano di risolvere definitivamente il problema dei professori non di ruolo — e ciò prima della preannunciata prova di abilitazione normale — superando il sistema degli esami e

considerando come base di valutazione sia ai fini dell'abilitazione sia dell'immissione in ruolo il servizio già prestato — di cui lo Stato si è giovato — e che ha permesso il regolare svolgimento dell'attività scolastica in questi anni.

(3-01142) « FRACANZANI, BODRATO, GIORDANO, SCOTTI, GIRAUDI, RUSSO FERDINANDO, MENGOSZI, CARRA, CAPRA, GITTI, GERBINO, BIANCHI FORTUNATO, SISTO, FIOROT, PAVONE, GRANELLI, ROGNONI, MARCHETTI, FOSCHI, CIAFFI, PADULA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali iniziative formali e concrete a favore della pace nel Biafra, siano state intraprese a seguito della mozione Fracanzani ed altri, approvata all'unanimità dalla Camera nella seduta del 28 gennaio 1969;

2) quale atteggiamento intenda assumere il Governo di fronte alle decisioni dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica, ribadite ancora una volta, di continuare i massicci rifornimenti di armi ad una sola parte belligerante, nel non nobile intento di accaparrarsi posizioni di prestigio economico-politico-militare in quelle zone nevralgiche del continente nero;

3) quale giudizio esprima il Governo sui bombardamenti aerei indiscriminati contro la popolazione civile indifesa, ormai pacificamente ammessi anche dal Parlamento inglese, sull'intercettazione degli aerei di soccorso di istituzioni umanitarie internazionali, sul blocco della fame, attuato come arma di guerra, che, secondo il recentissimo rapporto della missione Goodell (USA), sta determinando nel Biafra una situazione apocalittica, configurabile in termini di autentico genocidio.

(3-01143) « HELFER, PISONI, RICCIO, GREGGI, BARONI, CURTI, ALESSI, MICHELI FILIPPO, DEGAN, BIANCHI GERARDO, MARTINI MARIA ELETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quale applicazione abbia avuto l'articolo 15 della legge 6 agosto 1966, n. 625 avente oggetto " Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili ", in cui è previsto tra l'altro: " Il Ministro del lavoro e previ-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

denza sociale di concerto con il Ministro della sanità, promuove le iniziative ed i provvedimenti necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi ”.

« In particolare si chiede di conoscere quale applicazione abbia avuto la conseguente lettera circolare della divisione VI del Ministero del lavoro in data 18 aprile 1968, con la quale la direzione generale del collocamento della manodopera chiedeva agli uffici regionali e provinciali di trasmettere alla direzione stessa le proposte ritenute confacenti e di segnalare i settori in cui si reputi possano essere applicati i sistemi di lavoro in parola, avvalendosi di Enti e istituzioni particolarmente qualificati.

« Si chiede infine di conoscere quali criteri siano stati seguiti di fatto nel formulare le suddette proposte, di quali enti ci si sia avvalsi e se di fatto la mancanza di precise disposizioni adeguate per consentire il pieno inserimento dei subnormali nella società non abbiano finito per distorcere ancora una volta il significato della disposizione di legge, consentendo che ancora migliaia di giovani vengano abbandonati a se stessi e inesorabilmente perduti per una prassi burocratica fondata sul pregiudizio o su scarse conoscenze tecniche.

(3-01144)

« FOSCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere:

se è a conoscenza dello stato di viva preoccupazione e grave disagio in cui trovansi gran parte della popolazione del comune di Forlì, a seguito del riscontrato inquinamento dell'acqua erogata dall'acquedotto comunale e di quella fornita da pozzi privati;

se è a conoscenza dei referti delle analisi effettuate in febbraio dal laboratorio di igiene e profilassi da cui risulta la presenza nell'acqua di sostanze derivanti da elementi organici in decomposizione, come i nitriti, ed una forte eccedenza di cloro e nitrati;

se è a conoscenza del giudizio espresso dal suddetto laboratorio: ” Per gli sfavorevoli caratteri organolettici e per il forte contenuto di sostanze sospese e di ferro, si esclude che l'acqua possa dichiararsi potabile ”;

se è a conoscenza che solo dopo la protesta e l'indignazione di migliaia di famiglie l'Azienda gas acquedotto, in data 6 marzo 1969, ha disposto la chiusura di un pozzo

comunale dopo che per mesi aveva fornito acqua inquinata e ripugnante, immessa in grande quantità nel circuito delle condutture dell'acquedotto.

« Per conoscere quali sono le cause dell'inquinamento; se tali cause non debbano attribuirsi:

1) allo stato deplorabile degli scarichi urbani, in particolare di quelli provenienti dalle industrie, privi di ogni impianto di depurazione e non rispondenti alle norme del testo unico delle leggi sanitarie per la tutela delle acque pubbliche contro gli scarichi inquinanti;

2) al disordine della rete idraulica e scostante di gran parte delle frazioni del comune dove a seguito delle piogge si determinano continui allagamenti con invasione di scarichi animali e ristagni inquinanti;

3) all'inquinamento dei fiumi che scorrono nel territorio del comune, in particolare del fiume Ronco che, secondo quanto affermato in sede di Direzione generale servizi igiene pubblica del Ministero della sanità, registra ” il più grave ed imponente degli inquinamenti dei corsi d'acqua che si verificano in Italia. Più che un corso d'acqua, allo stato attuale, il fiume Ronco è una vera e propria fognatura allo scoperto che convoglia ogni sorta di liquami ”;

4) allo stato deplorabile in cui sono lasciate le condotte dell'acquedotto comunale.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per garantire la tutela della salute pubblica mediante l'erogazione di acqua potabile, inderogabile necessità di vita anche per i cittadini di Forlì; quali provvedimenti intenda adottare per reperire nuove fonti di acqua dolce prontamente utilizzabili e quali decisioni intenda prendere per attuare la bonifica idrica ed igienica del territorio del comune di Forlì.

« Infine gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intenda appoggiare la richiesta di urgente finanziamento dell'invaso di Ridracoli, avanzata da apposito consorzio e la cui costruzione potrebbe garantire una completa soluzione al rifornimento idrico di Forlì e dei comuni limitrofi.

(3-01145)

« FLAMIGNI, LAMA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se è a conoscenza della grave e insostenibile situa-

zione denunciata unitariamente dai sindacati nazionali dipendenti della Croce rossa italiana nel loro ordine del giorno del 18 febbraio 1969 in ordine alle decisioni, non certo responsabili, degli amministratori dell'ente nei confronti del personale e del servizio stesso.

« Infatti oltre alle giuste rivendicazioni dei lavoratori viene denunciata una linea di tendenza degli amministratori improntata ad una politica liquidatoria dell'ente, con chiusura dei preventori, di posti di pubblica sicurezza stradali, ambulatori scolastici, colonie, eccetera.

« Per sapere quali iniziative intende assumere per la composizione della vertenza, per la discussione della piattaforma rivendicativa oggetto dello sciopero, anche per evitare le conseguenze sul piano sanitario ed assistenziale che comporta lo stesso sciopero proclamato a tempo indeterminato.

« Se non ritiene necessario, dopo quanto viene affermato, dover disporre delle indagini accurate per accertare eventuali responsabilità di gestione non conforme ai fini costituzionali.

(3-01146) « MASCOLO, BIAMONTE, MORELLI, ALLERA, VENTUROLI, ALBONI, ZANTI TONDI CARMEN, MONASTERIO, DI MAURO, LA BELLA, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile per sapere, premesso che entro aprile sarà rinnovato il trattato di pesca italo-jugoslavo, se non ritengano assolutamente necessario accogliere l'aspirazione delle marinerie da pesca dell'alto Adriatico di poter ritornare a pescare nei tradizionali campi di pesca prospicienti le coste istriane e dalmate.

« Desiderano gli interroganti sottolineare che questo eventuale ritorno costituirebbe la necessaria, e oggi urgente, premessa, ai fini di ridare al vastissimo settore della pesca, che ha soprattutto in Chioggia e in Caorle, come anche in Grado, Monfalcone e Trieste, i suoi centri più attivi, quella volontà rinnovatrice che a sua volta determinerebbe, con la vasta azione di ristrutturazione dei mezzi, sensibile aumento dei salari e dei redditi dei pescatori e quindi conseguente sviluppo delle locali economie.

« Gli interroganti ritengono, alfine, che siano evitati gli errori di valutazione e di indirizzo che purtroppo sono stati presenti nel

passato, che sarebbe quanto mai opportuno e necessario, prima della definizione e della firma del trattato stesso, avvalersi delle indicazioni e dei suggerimenti dei pescatori delle zone interessate invitando a particolari riunioni i loro rappresentanti e quelli delle organizzazioni ed enti che direttamente o indirettamente si interessano della pesca.

(3-01147) « BALLARIN, VIANELLO, LIZZERO, SKERK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere:

1) se è a conoscenza che l'attivo del fallimento del cotonificio Valle Ticino non consente la copertura dei debiti verso l'INPS con la conseguenza che a circa 500 dipendenti, tra operai e impiegati, non verranno conteggiati, ai fini del conseguimento della pensione di anzianità e della liquidazione di quella di vecchiaia, periodi varianti da uno a tre anni di lavoro effettivamente prestato e per i quali l'azienda oltre a non corrispondere i contributi ha anche effettuato la trattenuta sui salari;

2) quali provvedimenti straordinari intenda adottare per ripristinare i lavoratori colpiti nei loro legittimi diritti da un comportamento illegale dell'azienda e dello stesso Istituto di previdenza che non ha usato tempestivamente degli strumenti di legge per il recupero dei propri crediti;

3) se non ritiene, su un piano più generale, che le norme che regolano la materia debbano essere innovate nel senso che in ogni caso ed a tutti i fini pensionistici i contributi dovuti dal datore di lavoro e non recuperati dall'INPS debbano essere valutati a favore dei lavoratori nel loro reale importo e per tutto il periodo temporale scoperto.

(3-01148) « GASTONE, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono state le vere ragioni che hanno determinato l'attuale situazione nello stabilimento industriale FATME di Roma e quali interventi l'autorità governativa creda di poter svolgere per una soluzione improntata alla giusta tutela dei lavoratori e agli essenziali interessi della produzione.

(3-01149) « BOZZI, MONACO, PUCCI DI BARSENTO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere — premesso che nella provincia di Reggio Emilia i carabinieri hanno convocato presso le loro caserme dei giovani comunisti dei circoli della FGCI del Villaggio Foscatò, di Villa Sesso, di Villa Masone, di San Maurizio e di Villa Cella, sottoponendoli ad interrogatori che hanno un marchio di schedatura politica e ricordano oltre ai metodi del SIFAR l'atteggiamento dell'arma durante i " fatti " del luglio 1964;

che in questi " colloqui " veniva chiesto 1) se sono dirigenti politici della FGCI; 2) chi ne è attualmente segretario; 3) il numero degli iscritti; 4) quale è la funzione della FGCI e che cosa significa questa sigla — da chi è stato dato un ordine simile cioè se trattasi di un'iniziativa dei carabinieri locali o se trattasi invece di disposizioni impartite dall'alto facendo un tutto uno con le repressioni poliziesche che hanno visto episodi così gravi nelle manifestazioni studentesche e nelle manifestazioni durante la visita di Nixon in Italia.

« Infine gli interroganti chiedono anche quali provvedimenti i Ministri intendono prendere per mettere fine a tali episodi.

(3-01150) « ZANTI TONDI CARMEN, BOLDRINI, MARTELLI, VECCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, in relazione alla incresciosa e preoccupante notizia della mite condanna inflitta dalla corte penale di Coira ai cittadini svizzeri Bernard Sbrutter e Joseph Schmid nonché della assoluzione di Armin Schmid per il reato di lesioni gravi con esito letale e omissione di soccorso che hanno provocato la morte del cittadino italiano Attilio Tonola, intendano prendere decise iniziative verso il Governo svizzero per una energica tutela degli emigranti italiani in Svizzera. Detta iniziativa del Governo è da ritenere che debbano essere dirette ad ottenere idonee modifiche delle Convenzioni attualmente esistenti e a proporre nuove convenzioni e accordi che prevedano l'affermazione dei diritti democratici dei lavoratori italiani, l'adozione di provvedimenti e di interventi diretti a favorire nel modo più sostanziale il congiungimento dei lavoratori emigrati con le proprie famiglie, la tutela della personalità e della integrità fisica dei la-

voratori italiani, soggetti ad una permanente e odiosa discriminazione sociale di chiara provocazione razzista, della cui gravità si sono fatti portatori recentemente anche deputati al Consiglio federale svizzero.

(3-01151) « PIGNI, ALINI, GRANZOTTO, LATTANZI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se siano a conoscenza di quanto pubblicato dall'agenzia ITAL e da altri organi di stampa circa l'iniziativa di proporzioni considerevoli di dar vita ad una città industriale in Campania promossa da un'apposita società, con la partecipazione di gruppi pubblici e privati che assicurerebbe alla costruenda città industriale un insediamento residenziale di 60.000 abitanti, con una spesa di circa 300 miliardi;

se tale iniziativa si inquadra nelle indicazioni del programma economico nazionale e se è stata considerata nell'erigendo piano territoriale di coordinamento a cura del Ministero dei lavori pubblici, e nel caso affermativo, quali misure concrete ed incentivazioni sono previste perché tale iniziativa possa attuarsi nei tempi e nelle dimensioni previsti e quali misure di raccordo esistano con la più importante iniziativa produttiva dell'Alfa-sud.

(3-01152) « CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni dell'intervento poliziesco che, nel pomeriggio del 13 marzo 1969, ha brutalmente disperso un corteo di giovani studenti che manifestavano a Pavia contro l'autoritarismo nella scuola.

« Le cariche di polizia, avvenute com'è ormai consuetudine senza il prescritto preavviso, e condotte da un corpo di agenti specializzati nella repressione di manifestazioni appositamente giunti da Alessandria, sono state tanto violente quanto ingiustificate dato il tipo pacifico e democratico della manifestazione stessa.

« Peraltro, tale grave fatto (che ha causato circa 20 feriti accertati, di cui tre gravi) è avvenuto a distanza di 10 giorni dall'insediamento del nuovo questore di Pavia, dot-

tor Ferrante, già questore di Pisa e noto per il clima di intimidazione poliziesca che aveva instaurato in quest'ultima città in occasione di scioperi e manifestazioni studentesche e sindacali. In ordine a tale fatto gli interroganti chiedono di sapere — in considerazione anche del fatto che a Pavia le forze dell'ordine non erano mai state impiegate prima d'ora nella repressione di manifestazioni — se ciò risponde ad un preciso indirizzo del Governo, come risposta alle rivendicazioni dei lavoratori e degli studenti.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se non si intenda disporre l'immediato sgombero dell'università di Pavia, occupata la mattina del 14 marzo 1969 dalle stesse forze di polizia che aveva effettuato l'aggressione.

(3-01153) « ALINI, CANESTRI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere:

1) quali decisioni si intendono adottare in ordine all'effettivo avvio del processo di industrializzazione del nucleo di Sibari (Cosenza) in presenza anche della esigenza di curare, armonizzandole, le iniziative di natura archeologica connesse con la presunta individuazione dell'area della Vecchia Sibari;

2) se non sia il caso di sviluppare il nucleo stesso in un'area più vasta anche in considerazione del ritrovamento di seri giacimenti di metano nel comune di Cariati, zona quest'ultima particolarmente depressa;

3) se non ritenga di intervenire affinché, le esigenze di ciascuna provincia calabra, vengano globalmente studiate per creare un opportuno assetto regionale, che consenta la formulazione di un programma di sviluppo ordinato in armonia col piano generale allo scopo di superare difficoltà ed inutili campanilismi.

« A tal fine l'interrogante chiede se non sia il caso di decidere:

a) la scelta dell'area dell'istituenda università studiando nelle more della esecuzione delle opere, previste in circa sei anni, che si possano aprire facoltà decentrate onde venire incontro alle esasperate attese delle popolazioni interessate;

b) definire la scelta dell'area di sviluppo globale e fornendo indicazioni e prospettive per il capoluogo della regione.

« Tale organico piano di previsione consentirebbe di sciogliere i nodi della situazione individuando le vocazioni di ciascuna zona

e distribuendo razionalmente le iniziative assicurate alla Calabria, rimasta la Regione più depressa d'Italia, un armonico sviluppo economico e sociale.

(3-01154)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione al fatto che, a norma delle disposizioni vigenti, agli ingegneri civili che insegnano materie tecniche negli Istituti tecnici industriali viene negata, nelle graduatorie provinciali per gli incarichi e supplenze, l'assegnazione del punteggio di insegnamento perché non muniti di laurea specifica in ingegneria meccanica, ed alla enorme differenza fra il trattamento economico degli insegnanti incaricati e quello degli ingegneri che prestano la loro attività presso aziende private, che va riducendo il numero dei docenti ingegneri, non ritenga opportuno che vengano emanate al più presto disposizioni ai provveditorati agli studi perché sia riconosciuto valido, a tutti gli effetti, l'insegnamento di più materie tecniche negli Istituti industriali di ogni tipo da parte di qualunque laureato in ingegneria.

(3-01155)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i motivi per i quali nonostante all'urgenza di definire la vertenza fra CRI e dipendenti il Governo non riceva le parti ed espleti un tentativo di superamento dell'attuale fase e di soluzione della vertenza stessa.

« Chiede di conoscere i motivi per i quali il Governo, nonostante più volte invitato ad intervenire ed a fornire ai dipendenti gli affidamenti necessari per una cessazione dello sciopero, insista nel rinviare le soluzioni a danno anche dei servizi prestati dalla CRI.

(3-01156)

« PAZZAGLIA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per ascoltare una esauriente spiegazione delle ragioni per le quali hanno ritenuto di firmare, di concerto, il decreto ministeriale del 28 febbraio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1969

1969 relativo alla " Fissazione delle nuove quote di base per lo zucchero ";

per conoscere le ragioni per le quali non hanno ritenuto di dover valutare, rispettando chiari orientamenti di interesse nazionale, l'allarme per la condizione dell'occupazione nelle industrie saccarifere, l'indignazione dei produttori di bietole contro le imposizioni dei grandi industriali, e il disagio delle piccole industrie dello zucchero per la politica del Governo nel settore;

per sapere i motivi per i quali non hanno ritenuto di dover accogliere le richieste formulate in proposito dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni contadine e cooperative, dalle organizzazioni di produttori di bietole, - rivendicazioni sostenute da un larghissimo schieramento di forze politiche, di amministrazioni comunali e provinciali, da enti di sviluppo agricolo, da comitati regionali per la programmazione, e da altri organismi di vasta rappresentanza degli interessi rispondenti alle esigenze della produzione viticola e saccarifera ed a quelle dei consumatori;

per sentire il loro parere circa il fatto che la pubblicazione del decreto ricordato e le conseguenze che ne derivano favoriscono le grandi industrie saccarifere che operano, per convinzione pressoché unanime della pubblica opinione, contro gli interessi della nazione;

per sapere quali spiegazioni essi possono dare del recente aumento del prezzo dello zucchero accresciuto in alcune città persino di lire 15 il chilogrammo;

per sapere di conseguenza se intendono accettare o respingere i programmi dell'organizzazione del settore bieticolo-saccarifero elaborati secondo gli interessi esclusivi degli industriali;

per conoscere perciò le loro intenzioni circa le necessità:

a) di revocare il decreto del 28 febbraio 1969 e di provvedere a nuove assegnazioni da regolare fabbrica per fabbrica e non per società saccarifere;

b) di impedire agli industriali di imporre unilateralmente ai bieticoltori piani di coltivazione che comportano la negazione di precisi diritti al libero approvvigionamento del seme di bietola e alla libera rappresentanza dei loro stessi interessi;

c) di precisare l'impegno per la campagna 1969 per il ritiro di tutta la produzione bieticola e per il suo pagamento a prezzo pieno;

d) di assumere iniziative per la definizione di un nuovo accordo interprofessionale tra le varie organizzazioni dei produttori e gli industriali trasformatori;

e) di fissare, con la massima sollecitudine, la convocazione della promessa conferenza nazionale, per la definizione di un programma pluriennale rivolto a realizzare una nuova organizzazione economico-produttiva del settore, con la diretta presenza dell'intervento pubblico nel settore medesimo che deve qualificarsi nella utilizzazione relativa di tutti i mezzi finanziari che derivano all'Italia dagli aiuti di adattamento deliberati in proposito dalla CEE.

(2-00210) « ESPOSTO, LOPERFIDO, FERRI GIANCARLO, FLAMIGNI, GESSI NIVES, Busetto, BOLDRINI, OGNIBENE, DI MARINO, MARTELLI, MASCHIELLA, CARUSO, TEDESCHI, MICELI, GIANNINI, RAUCCI, MASCOLO, BARDELLI, SABADINI, CICERONE, SCIPIONI, DI MAURO, SCUTARI, BRUNI, MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se egli approvi e condivida le dichiarazioni pronunciate dal Ministro Gava, il 27 febbraio 1969, in occasione dell'insediamento della commissione per la revisione del Concordato, in particolare quando lo stesso Ministro ha creduto opportuno di accennare a un " complesso di materie e di norme nelle quali sta gran parte della sua ragione di essere e senza le quali la pace religiosa sarebbe sicuramente e definitivamente compromessa ";

e, in caso affermativo, se siffatta posizione politica sia la espressione degli orientamenti del Governo, nel suo complesso, su tale delicata materia.

(2-00211) « NATOLI, INGRAO, IOTTI LEONILDE, MASCHIELLA, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere se - di fronte alla crisi che investe la Calabria - il Governo intenda mutare radicalmente le politiche di intervento sino ad oggi seguite e se intenda adottare, al fine di arrestare l'esodo e la disgregazione della regione ed avviare un reale

processo di sviluppo, precisi e organici provvedimenti tendenti a:

1) definire ed attuare un piano di intervento dell'industria pubblica ed a partecipazione statale per la creazione di una industria manifatturiera e di quella legata all'attività primaria;

2) operare precise scelte per l'applicazione della legge speciale sulla base di un piano di difesa del territorio collinare e montano, coordinato con i piani di zona di trasformazione agraria, che l'ESA deve attuare;

3) destinare gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno alla esecuzione delle opere di irrigazione e delle infrastrutture e dei servizi di interesse regionale necessari allo sviluppo agrario ed industriale;

4) procedere alla scelta della sede ed agli altri adempimenti per la realizzazione della università, sanando rapidamente le gravi inadempienze compiute dal Governo con la violazione dei termini previsti dalla legge che istituisce l'università in Calabria.

(2-00212) « LAMANNA, MICELI, GIUDICEANDREA, GULLO, TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere: se è a conoscenza delle note della DIRSTAT apparse sulla stampa quotidiana del 9 e 11 marzo 1969 nelle quali l'alta burocrazia ministeriale rivolge al Governo e al Parlamento le affermazioni false, bugiarde e calunniose che: " Per governare gli Stati Uniti siano sufficienti 13 ministri e poco più di 500 parlamentari, mentre in Italia non basta un esercito di senatori, deputati, ministri e sottosegretari " e che " inammissibili differenziazioni retributive... si vorrebbero attuare a favore dei magistrati " perché hanno " riflessi economici anche sugli emolumenti dei parlamentari ", affermazioni che danno la misura della dignità intellettuale e morale dei dirigenti delle Federazioni; se intende contestare alla presuntuosa controparte vent'anni di inammissibili pretese, di pesante invadenza che hanno trasformato l'Italia in una Repubblica burocratica fondata sulla DIRSTAT, con l'invenzione di nuove presenze, nuovi controlli, nuovi criteri e potestà discrezionali che hanno peggiorato il centralismo ereditato dalla gestione monarcoliberal-fascista:

se intende costituire, per resistere finalmente alla provocazione e lottare contro il sabotaggio della DIRSTAT, una commissione di esperti la quale in collaborazione con il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, accerti:

a) gli errori e le inerzie dell'alta burocrazia statale nelle più gravi e scandalose vicende (molte volte denunciate anche dalla stampa) di assenza o di ritardo dello Stato (anche quando ci sono leggi e mezzi) nel soddisfare diritti di cittadini, di categorie, di enti (esempi attuali dai cinquemila miliardi di residui ai lavori e alla assistenza agli alluvionati, ai terremotati, ai sinistrati del Vajont, che si aggiungono alle antiche attese dei pensionati e danneggiati di guerra, degli imprenditori, degli amministratori pubblici) che nell'attuazione anche della legge perdono in pratica la certezza del diritto e a volte il diritto stesso, per complicazioni e ritardi burocratici che spesso rovinano irrimediabilmente la vita stessa di cittadini, di famiglie, di aziende, di amministrazioni;

b) la estensione e la tipologia della ventennale politica di invadenza e di accaparramento di " competenze " e di posti perseguita con pretese a volte tecnico-giuridiche a volte moralizzatrici dal " Ministero " sul Ministro e sul Parlamento, nella elaborazione di leggi (anche quelle di riforma democratica della legislazione liberale o fascista) o con la degenerazione delle leggi a mezzo di regolamenti circolari o consuetudini che hanno portato all'oppressione, non meno autentica anche se mascherata dalla rappresentanza dello Stato, oppressione che nella sostanza e nella forma irrita, umilia e danneggia la stragrande maggioranza dei cittadini studenti, operai, professionisti, imprenditori, contadini, insegnanti e lavoratori autonomi quando entrano in rapporto per diritti o per bisogni con lo Stato;

c) la strategia di conquista di uno strapotere ormai provocatorio come è dimostrato dall'invenzione del " turismo burocratico " a livello di amministratori o di sindaci di aziende di Stato, di enti previdenziali, scolastici, ospedalieri, turistici, lirici, artistici, di commissioni provinciali o regionali d'igiene, della caccia, eccetera, turismo che sta estendendo certi assurdi diritti anche ai familiari degli alti funzionari, turismo che sottrae i funzionari ministeriali ai loro primi doveri d'ufficio, che costa denaro alla comunità, che soprattutto " umilia " i funzionari periferici dello Stato, i quali - nella logica di una presenza o di un controllo burocratici - sareb-

bero più che degni di rappresentare essi lo Stato;

se intende chiedere all'alta burocrazia ministeriale — tenuto presente che la classe politica nata dalla Resistenza alla dittatura e al tragicomico imperialismo romano, vuole nella grandissima maggioranza, com'è dimostrato dalle vicende parlamentari per la legge elettorale regionale, decentrare a parlamenti e a governi regionali (sul modello degli Stati Uniti) molti dei suoi poteri legislativi e esecutivi di cessare il sabotaggio condotto, anche con misure ricattatorie contro ogni tentativo di decentramento di compiti e di mezzi (anche in recenti sedute di commissioni parlamentari) e di cominciare invece a collaborare con la competenza e con l'esperienza, acquisite con l'anzianità e la sicurezza del posto, a rinnovare i rapporti tra Stato e cittadino riconoscendo il diritto al massimo au-

togoverno nei comuni, nelle province, nelle regioni, nella scuola, negli enti, eccetera;

se ritiene infine che le note della DIRSTAT siano l'indegna risposta alle sue affermazioni in occasione dell'ingresso a palazzo Chigi — e dall'interrogante non condivise né per il contenuto né per la tempestività perché riducevano il Presidente al rango di ospite — e perciò che sia necessario contenere con fermezza le ulteriori pretese di una categoria che deve riformare la propria azione — al servizio dei cittadini della Repubblica e non viceversa — prima di pensare a riformare lo Stato, a meno che essa creda, come Luigi XIV, di essere " lo Stato ".

(2-00213)

« MARCHETTI »